



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

# Corso di Laurea Magistrale in Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici

## Tesi di Laurea

—  
Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

# Il turismo nei luoghi della memoria della Germania nazista

### **Relatore**

Prof. ssa Federica Letizia Cavallo

### **Laureanda**

Antonella Zara  
830623

### **Anno Accademico**

**2013 / 2014**



# IL TURISMO NEI LUOGHI DELLA MEMORIA DELLA GERMANIA NAZISTA

## INDICE

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>3</b>
--------------------------	----------

<b>I. IL TURISMO DELLA MEMORIA ED IL PATRIMONIO STORICO- MEMORIALE DELLA GERMANIA.....</b>	<b>7</b>
------------------------------------------------------------------------------------------------	----------

*I.1 Il turismo della memoria, tra pratica turistica e conservazione della memoria*

I.1.2 Classificazione ed istanze di patrimonializzazione dei luoghi memoriali

I.1.3 La dimensione del “tempo”

I.1.4 L’esperienza nei luoghi della memoria

*I.2 I luoghi della memoria, tra monumentalizzazione ed educazione*

I.2.1 Il patrimonio storico-memoriale come offerta turistica

I.2.2 Il patrimonio storico-memoriale nella legislazione italiana

I.2.3 La gestione del Turismo e dei Beni Culturali nella Repubblica Federale  
Tedesca

I.2.4 Istituzioni e Fondazioni tedesche per la memoria della Germania nazista e  
comunista

*I.3 La questione della colpa della Germania e l’identità tedesca*

I.3.1 La testimonianza e la memoria

<b>II. I LUOGHI DELLA MEMORIA DEL CONTESTO URBANO TEDESCO.....</b>	<b>77</b>
--------------------------------------------------------------------	-----------

*II.1 Il caso della città di Berlino: tra distruzione e ricostruzione*

*II.2 La memoria, nella sua raffigurazione e monumentalità*

II.2.1 Berlin, die Gedenkstadt

II.2.2 L’architettura del Nazismo in Germania come eredità del passato

II.2.3 Uno sguardo alla Berlino Est, la memoria della DDR

<b>III. IL CONTESTO RURALE TEDESCO: L'ADOLF-HITLER-KOOG, COME TESTIMONIANZA STORICO-MEMORIALE.....</b>	<b>105</b>
<i>III.1 L'ideologia del "ruralismo nazista"</i>	
<i>III.2 Hitler e le basi della Weltanschauung nazista</i>	
<i>III.3 L'Adolf-Hitler-Koog</i>	
III.3.1 La Neulandhalle nell'Adolf-Hitler-Koog	
III.3.2 Il porto ed il villaggio dei pescatori	
III.3.3 Il lavoro femminile nell'Adolf-Hitler-Koog	
III.3.4 Gli altri polder nello Schleswig-Holstein	
III.3.5 I villaggi dei polder come espressione dell'ideologia politica del Nazionalsocialismo	
III.3.6 Propaganda politica	
III.3.7 L'Adolf-Hitler-Koog e la Neulandhalle, oggi	
III.3.8 L'Adolf-Hitler-Koog e la bonifica ad opera dei regimi totalitari	
<b>IV. USI ED ABUSI NELLA CONSERVAZIONE DELLA MEMORIA STORICA.....</b>	<b>145</b>
<i>IV.1. La memoria culturale</i>	
IV.1.2. I luoghi commemorativi della Shoah: i campi di concentramento	
IV.1.3.1 La visita ai campi di concentramento	
<i>IV.2. La conservazione della memoria: il controllo</i>	
<i>IV.3 La conservazione della memoria: i rischi</i>	
<i>IV.4 Come conservare correttamente la memoria</i>	
<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>165</b>
<b>BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.....</b>	<b>171</b>

## INTRODUZIONE

Con lo sviluppo ed il fiorire della società moderna, alcuni caratteri ed aspetti del presente hanno subito una radicale trasformazione. La dimensione reale, infatti, nella quale viviamo, si contraddistingue per il prevalere dell'oggettività e dell'individualismo, per il predominio della materialità e della superficialità, nei rapporti sociali. Noi, individui, diventiamo parte d'un meccanismo sociale, alimentato dalle regole del mercato, da uno sfrenato consumo dei beni e dalla fatuità delle relazioni umane, perdendo di vista, così, i valori etici e morali, nonché gli ideali d'autenticità e genuinità.

In tale contesto, ogni individuo, non riconoscendosi, suo malgrado, all'interno della sua collettività, necessita di riflettere sul proprio passato, sia personale sia storico. Allo stesso modo, la società nutre il medesimo bisogno, spinta dal desiderio di conoscere e comprendere i processi ed i fatti che hanno portato alla sua nascita ed al suo avanzamento. Talvolta, essa si trova a rielaborare, però, fatti storici, i quali si sono rivelati distruttivi per la costruzione d'una società civilizzata, fondata sui valori democratici e di libertà, ma anche devastanti per l'intera umanità. Massacri, genocidi, guerre e conflitti, nel passato, hanno minato tali basi e, per questo, sono diventati simbolo d'odio, contro i quale prevenire e combattere e, incessantemente, ricordare, nonché testimoniare alle generazioni presenti e future.

Dal momento che simili eventi fanno parte della storia d'una Nazione e, quindi, del suo popolo, la scoperta del passato, tanto per la società quanto per il singolo, si rivela fondamentale per la costruzione dell'identità collettiva ed individuale ed è una strada che si percorre con l'avvicinamento alla storia la sua comprensione e la sua rielaborazione, nonché, infine, con la sua trasmissione ai posteri.

Il viaggio, da sempre, è stato una componente essenziale nella vita d'ogni essere umano, poiché questo ha permesso di conoscere le proprie radici culturali (e quelle altrui), la società a cui s'appartiene e quella in cui ci s'identifica, veicolando una memoria culturale, a cui ogni individuo è, inscindibilmente, legato. Il turismo, in questo senso, costituisce una pratica fondamentale, per la scoperta dei luoghi, delle civiltà che vi abitano e delle loro culture. Emblematici risultano, dunque, quei siti, espressione d'istanze storiche, politiche o sociali, che forniscono, alla società ed ai singoli cittadini, i mezzi per comprendere la propria storia ed il processo, il quale ha dato origine alla nostra identità collettiva ed individuale. Il ricordo del passato e dei fatti storici permette,

dunque, di varcare la dimensione della memoria e di fondersi con essa, al fine dell'autoidentificazione e dell'appartenenza alla società.

I luoghi della memoria acquisiscono un significato storico-memoriale d'inestimabile valore, per la società e per i suoi cittadini. I riti celebrativi, le commemorazioni ed anche le molteplici attività di ricerca e studio della storia, per i quali lo Stato e le istituzioni svolgono un ruolo primario, si possono delineare, così, come modalità tese ad estrinsecare la memoria storica, a tutelare e conservare quell'eredità memoriale, offerta dai medesimi luoghi, costituenti, appunto, un patrimonio per l'umanità. Talvolta, però, si delineano alcuni problemi, nella gestione o nell'organizzazione di tali luoghi storici, i quali generano visioni banalizzate o non autentiche della storia, interpretazioni non corrette od inadeguate.

Il turismo della memoria, considerato una forma di turismo culturale, la cui offerta consiste nel patrimonio storico, ha posto le basi (sempre che s'escluda una logica aziendalistica) per un vivo e dinamico recupero del passato e della memoria culturale, comprendente anche quei fatti che, nella storia, hanno avuto effetti tragici sulle società e sull'umanità. I luoghi della memoria nella Germania nazista formano parte d'una eredità storica, considerata "scomoda" ed "ingombrante" per il popolo e lo Stato tedeschi, nonostante gli eventi di terribile natura, susseguitisi durante il dominio Nazista, dal 1933 al 1945, abbiano contribuito, ad ogni modo, al processo di costruzione identitaria del popolo tedesco. La Germania, infatti, è caricata, ancora nel suo presente, del peso insopportabile della "colpa", per l'attuazione di crimini contro l'umanità; una responsabilità, cioè, che modifica, imprescindibilmente, l'identità dell'intera Nazione tedesca e dei suoi cittadini. Il patrimonio storico relativo ai luoghi memoriali, in ricordo del genocidio degli ebrei e di tutte le vittime, essendo di portata universale, appartiene all'intera umanità e, come tale, è fondamentale renderlo accessibile, tutelarlo, nonché conservarlo.

Come vivono, quindi, gli individui la ricostruzione e la conservazione della nostra memoria culturale e come tentano di dar vita ad un'identità collettiva ed individuale, in seguito ad un fatto storico così distruttivo? Si potrebbe parlare di "colpa" e responsabilità, in capo all'intero popolo tedesco?

Identificando il patrimonio tedesco storico-memoriale, relativo alla Shoah, si cercherà, in questo contesto, di delineare un possibile profilo dei luoghi della memoria della Germania nazista, nonché delle linee-guida per la loro conservazione e valorizzazione, sia a fini di tutela sia a fini turistici: come organizzare e pianificare, cioè, il turismo

della memoria, offrendo un percorso memoriale, il quale provveda a consegnare gli strumenti conoscitivi, attraverso i quali, costruire la propria storia e riflettere su di essa. Si esamineranno, dunque, il patrimonio monumentale del contesto urbano, prevalentemente nella città di Berlino, teso a commemorare le vittime della Shoah ed a rammentare i crimini commessi dal regime nazionalsocialista, e quel patrimonio storico, di difficile definizione e catalogazione, comprendente quei luoghi considerati come una “scomoda” testimonianza storica del Nazismo.

Si prenderà, infine, in considerazione, il contesto rurale dell'*Adolf-Hitler-Koog*, ossia un polder con un villaggio, voluto e progettato, durante il periodo hitleriano, quale rappresentazione utopica di quello che avrebbe dovuto essere il Terzo Reich e, ad oggi, eredità storica nazista, dall'inestimabile valore.

Mossa dalla passione per la storia e la cultura della Germania e dalla predilezione per la lingua tedesca, analizzerò, comprendendo molteplici prospettive, non solo il patrimonio storico-memoriale tradizionale, quello volto, cioè, alla commemorazione delle vittime del Nazismo (in primo luogo, gli ebrei d'Europa), ma anche l'insieme dei beni monumentali ed architettonici, o d'altra natura, che la società tedesca, in un certo senso, ripudia e, quindi, non vengono fatti oggetto d'istanze conservative, con il rischio, irreversibile, della perdita del loro valore storico-ereditario.

Il mio scritto costituirà, infine, un'analisi ed uno studio, grazie ad una varia, nonché selezionata letteratura storiografica e filosofica, delle modalità di conservazione della memoria, della sua trasmissione ai posteri, nel tentativo d'individuare, altresì, le misure abusive o distruttive della memoria stessa, variamente applicate nell'azione sociale e nella pratica turistica, invitando, relativamente a quest'ultima, i soggetti turistici ad una più attenta gestione, ed i turisti ad una maggiore consapevolezza e responsabilizzazione, nei luoghi della memoria.



## I. IL TURISMO DELLA MEMORIA ED IL PATRIMONIO STORICO- MEMORIALE DELLA GERMANIA

### *1.1 Il turismo della memoria, tra pratica turistica e conservazione della memoria storica*

È, ormai da qualche anno che il *turismo della memoria* sembra diventato una forma di “turismo culturale” ed, assurgendo, similmente, ad essa, come idea ben radicata, esso si viene a posizionare all’interno del comparto del turismo, inteso nella sua più ampia accezione, facendo, così, parte tecnicamente, del settore terziario: propriamente quello dei servizi turistici.

L’Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT), in effetti, fornisce una generica definizione del termine turismo, stabilendo che «il turismo è l’insieme di attività compiute nel corso di viaggi o soggiorni al di fuori della propria residenza abituale, per una durata non inferiore alle ventiquattro ore e non superiore ai dodici mesi, quando il motivo principale dello spostamento non è legato all’esercizio di un’attività remunerativa»<sup>1</sup>.

Una simile definizione racchiude in sé i tradizionali modi di “fare turismo”, come quello balneare, montano, culturale, ecc., ma crea non poche discriminazioni, in materia. In questo senso, infatti, qualsiasi tipo di turismo (compresi anche i più particolari – talvolta anche problematici – come il turismo medico e sanitario) rientrerebbe nella definizione, in quanto motore di sviluppo dell’economia e fonte di reddito, sempre nel comparto turistico.

Inoltre, tutte le medesime forme turistiche si contraddistinguerebbero per tre aspetti: lo *spostamento*, quale fenomeno geografico; la sua *eccezionalità*, per motivi non legati alla professione, quindi, per *loisir*; ovvero, la *finalità ricreativa*, per l’impiego del tempo libero. Trattando l’argomento, genericamente, si collocherebbero in questo contesto, quindi, tutte le forme turistiche (caratterizzate da codesti elementi comuni), all’interno d’un settore turistico industriale, in grado di produrre ed offrire servizi.

---

<sup>1</sup> World Tourism Organization (WTO), [www.world-tourism.org](http://www.world-tourism.org).

Si delineerebbe, così, un approccio economico alla disciplina del turismo.

In questa cornice, però, si trascurerebbe, una caratteristica fondamentale del fenomeno turistico: la sua socialità.

Il turismo è stato, da sempre, un evento, prima di tutto, “sociale”, per aver riguardato tutti i popoli della Terra, per di più, negli anni, si è configurato quale elemento di studio e d’analisi storica ed antropologica, permettendo d’esaminare, tramite esso, la società nel suo complesso.

Lo stesso turismo, in realtà, come fenomeno sociale, si afferirebbe, innanzitutto, all’ambito disciplinare dell’antropologia, in quanto acquisterebbero preponderante rilievo sia l’*essere umano* (quale abitante degli spazi), ma anche l’*elemento culturale* (le sue tradizioni, culture e pratiche sociali) nondimeno il *motivo* che spingerebbe ad intraprendere il viaggio.

Sebbene il turismo vada a soddisfare i bisogni primari degli uomini, come lo svago, il riposo e l’intrattenimento, esso appagherebbe anche i desideri di curiosità, di conoscenza dell’*altro* e dell’*altrove*, elementi, questi, che costituirebbero, propriamente, quei comportamenti psicologico-sociali, studiati dall’antropologia.

Purtroppo, la suddetta componente sociale è stata da tempo abbandonata, allo scopo di far prevalere quella economica, in grado di generare considerevoli indotti, più per gli *stakeholders*, i quali detengono il potere nel mercato turistico, che per le stesse destinazioni turistiche. In una realtà nella quale il turismo diventa, essenzialmente, visita di luoghi standardizzati, non più reali, ma appositamente creati, e nella quale intervengono soggetti, il cui compito sarebbe quello di mantenere un comportamento ed una *performance* prestabiliti, le componenti sociali del turismo perderebbero, in questo modo, importanza e significatività. In conseguenza di questa logica aziendalistica del turismo, le attrattive culturali, storico-artistiche, nonché paesaggistiche, si trasformerebbero in prodotti offerti, realizzati in serie, privi d’una qualsiasi personalizzazione ed all’insegna della superficialità e passività soggettiva.

Nel rapporto tra l’uomo ed il luogo visitato, si configurerebbe, pertanto, una linea di frattura: il visitatore perderebbe, infatti, il contatto con lo spazio circostante, trasfigurandolo, così, in una dimensione di distacco emotivo dalla destinazione. Il motivo del viaggio e la tematica, il suo *core*, infatti, non assumerebbero più un significato ed un senso, e si affievolirebbero, inesorabilmente.

Il turismo, facendo seguito a siffatte dissertazioni, invece, non può e non deve prendere la via dell'inconsistenza e della futilità, bensì deve permettere, in ogni caso, la riscoperta ed il recupero d'identità e di valori.

Esso deve divenire esperienza, prima di tutto, umana.

Il *turismo della memoria* apparirebbe, allo stato attuale, come una delle modalità di fare turismo, maggiormente stimolanti, in questo senso, dato che la conoscenza d'informazioni storiche e la visita responsabile e consapevole del luogo, renderebbero di nuovo vive le radici storico-culturali degli individui e dei suoi popoli, disegnando la strada per la formazione d'una identità individuale, oltre che collettiva. Il luogo della memoria rappresenterebbe, in questo modo, uno spazio comune, erede del passato (talvolta costruito appositamente), del quale il singolo cittadino e l'intera comunità riconoscerebbero l'imprescindibile importanza.

La relazione che ne scaturisce, consisterebbe in una relazione d'unione e d'autoidentificazione con quel luogo designato come *memoriale*. Se l'individuo attribuisce valore al suo vivere, in uno spazio, al fare parte della sua comunità, allo stesso modo, egli conferisce senso al luogo memoriale che visita, poiché parte integrante della sua stessa storia. La storia, quindi, il ricordo, sarebbero un elemento fondante, un elemento che accomunerebbe tutti gli uomini appartenenti ad una società. La memoria collettiva diventerebbe un *rito* per il recupero del passato, di conoscenza, di consapevolezza, e, talvolta, di presa di coscienza d'alcuni "passati ingombranti". Essa costituirebbe, pertanto, l'identità d'un popolo, d'una Nazione e conferirebbe dignità al presente, che non sarebbe più sentito in modo asettico ed insignificante.

La storia e la memoria ci insegnano a comprendere i fatti passati, ad avvicinarli a noi e ad analizzarli, così minuziosamente, da trarne una lezione morale, ed auspicando ad un miglioramento del nostro presente e della nostra condizione umana.

L'espressione "turismo della memoria" apparirebbe, secondo la mia opinione, un po' problematica. Date l'importanza della memoria e della storia, nella nostra collettività, come processi per la realizzazione dell'identità comune, impiegare la pratica turistica, quale attività che comporti un indotto economico, per trasmettere questi valori, sarebbe, quantomeno, rischioso.

La banalizzazione del luogo memoriale, la sua scorretta presa di coscienza od interpretazione, e, infine, la sua standardizzazione, a fini economici, sono, costantemente, in agguato. Non sempre è facile, per coloro che predispongono o si occupano di creare un percorso nello spazio fisico del luogo della memoria, comunicare

valori corretti al visitatore e narrargli la storia nella maniera più adeguata e consona possibile.

Questo tipo di turismo richiederebbe un'attenzione ed una responsabilità maggiori, a causa di tematiche estremamente delicate e controverse che andrebbero affrontate con adeguata preparazione culturale e sensibilità precipue.

La narrazione della storia e dei suoi eventi diverrebbe problematica, soprattutto, quando si trattano argomenti, che, in qualche modo, si caratterizzano per una loro tragicità o gravità, come le guerre, le dittature ed i genocidi. Argomenti, più che storici, morali, i quali suscitano la nascita d'un dibattito universale, o comportano forti riscontri emotivi nell'opinione pubblica. È il caso della Germania, la quale, nonostante, attualmente, goda d'uno sviluppo e d'un ruolo economico e culturale, in Europa, senza eguali, fa ancora i conti con il suo passato, con quei momenti incancellabili, quali l'era hitleriana e la Shoah.

Le generazioni tedesche di oggi, vivono nel senso di colpa ed in una continua ed esasperante ricerca della propria identità, in quanto *Tedeschi*, popolo della Germania, e *società tedesca*, insediata nello Stato della Germania.

È la Germania che, a differenza di altri Paesi ed in conseguenza alla sua storia, ha ereditato un patrimonio nazionale, tangibile, d'amplissima portata. Purtroppo, non si tratta d'un patrimonio, squisitamente, architettonico od artistico<sup>2</sup>, bensì d'un patrimonio connesso ad eventi terribili del passato: mi riferisco, cioè, a quegli edifici ed a quelle strutture, appositamente costruiti, od utilizzati, per l'uccisione del popolo ebraico e d'altre vite umane, o a luoghi distrutti da una feroce guerra di conquista. In Germania, si devono fare i conti anche, quindi, con la presenza di luoghi *scomodi*, come i campi di concentramento<sup>3</sup>, e luoghi frutto di congiunture storico-politiche<sup>4</sup>.

Nonostante la Germania mostri forti sensi di colpa dinanzi al mondo ed all'umanità, per ciò che è accaduto, o fatichi a parlarne, apertamente, riconoscendo i propri errori e le proprie responsabilità, ritengo che sia un Paese dalle grandi potenzialità e volontà

---

<sup>2</sup> In riferimento alla storia nazista e alla Shoah; ovviamente di patrimonio storico, artistico e culturale d'altra natura, ve n'è, in grande rilevanza, in Germania.

<sup>3</sup> I campi di concentramento in Germania (ai quali mi riferisco in questa sede, poiché altri campi si localizzano in ulteriori Paesi, come la Polonia, di cui non tratterò), durante il periodo hitleriano, si dividevano in: lager adibiti al lavoro (*Arbeitslager*), lager per prigionieri di guerra (*Kriegsgefangenenlager*), infine, lager con il solo scopo dello sterminio di esseri umani (*Konzentrationslager*). In Germania, questi campi, sono tutt'ora presenti e predisposti alle visite di gruppi scolastici e turistici.

<sup>4</sup> Ad esempio il Muro di Berlino, che era diventato il simbolo nazionale della divisione della città berlinese e della Germania, fra le forze socialdemocratiche, ad Ovest, e quelle comuniste, ad Est.

d'elaborazione del passato (fase, purtroppo, avviata solo dagli anni Ottanta), nonché di sviluppo d'una coscienza pubblica, riemergendo dal vortice oscuro e soffocante del suo passato nazista. Inoltre, la formazione d'una consapevolezza pubblica, a riguardo, l'istituzione d'associazioni, enti o fondazioni per il recupero della memoria e del ricordo, allo scopo di non dimenticare, che hanno raccolto, negli anni, un patrimonio archivistico (a detta mia, d'enorme quantità), non hanno potuto che giovare al popolo tedesco. I processi di *responsabilizzazione* e *sensibilizzazione* si erano avviati, in modo, però, molto lento e graduale, dalla fine degli anni Ottanta, in seguito all'apertura del dibattito storico sulla colpa della Germania, l'*Historikerstreit*, ed alla messa a giudizio dei colpevoli. A questo, s'aggiunga anche un'ampia stampa sulla storia del periodo nazista e su quella della Shoah, completa di ricerche e studi sull'argomento.

I luoghi storici che presentano un legame, in qualche modo, con il passato nazista e la tragedia della Shoah, sono elementi importanti, per ricostruire il passato tedesco, comprenderne i risvolti negativi, e far affiorare un senso di coscienza nel suo popolo. Fase imprescindibile di questo processo, è la conoscenza: i luoghi della memoria devono permettere agli individui d'aprire un confronto fra di essi, indispensabile per riflettere sul passato e progettarne il futuro.

Oggigiorno, i luoghi della memoria sono aperti ad un pubblico desideroso di visitarli, e, in quanto tali, s'inseriscono nel circuito turistico. Accanto ad essi, s'affiancano ricettività, infrastrutture e servizi turistici, i quali contribuiscono a trasformare, il contesto in cui si trovano, in una vera e propria *destinazione turistica*, i cui fattori attrattivi sono, per l'appunto i luoghi storici della memoria.

Il fatto d'utilizzare l'espressione "turismo della memoria" risulterebbe, a parer mio, impropria. Sebbene col medesimo termine, s'indicherebbe quella particolare forma di turismo culturale, che individua, come suo centro generatore, il patrimonio storico e culturale, dal quale scaturirebbero la memoria ed il ricordo, indichiamo, allo stesso tempo, anche una pratica turistica, sottostante alle leggi della domanda e dell'offerta, e, dunque, di matrice economica. Ora, non si può parlare dell'attività turistica, e del turismo, in generale, come qualcosa di fortemente negativo, non si tratta di bandirlo, bensì di praticare il turismo in modo consapevole, di far riemergere quei valori, inclusi quelli sociali, che sono andati perduti, ricordando che, prima di tutto, il turismo comporterebbe uno scambio fra culture e popolazioni differenti, e solo, successivamente, uno scambio di beni e servizi turistici, secondo l'approccio economicistico.

Se la Germania deve confrontarsi con luoghi *particolari*, ereditati dal suo oscuro passato, e che creano non pochi problemi, in quanto all'avvio d'un vero progetto turistico<sup>5</sup>, che abbia lo scopo del ricordo, allora, come valorizzarli nell'ambito del turismo?

Come si può vivere (a livello d'esperienza, nella visita), quindi, il luogo della memoria correttamente? Quali sono i modi per perpetuare al meglio la memoria? E quale atteggiamento devono osservare gli operatori turistici, affinché la storia venga narrata in maniera appropriata, senza incorrere in false od errate interpretazioni?

Riprendendo il discorso precedente, sarebbe importante, quindi, affermare come, sebbene la visita dei luoghi della memoria non rientri, perfettamente, nell'ambito della superficiale pratica turistica, è solo grazie al turismo, allo spostamento, quindi, degli esseri umani, per ragioni di svago, che è stato possibile accedere o, comunque, scoprire i luoghi della memoria. Essi sono stati oggetto d'organizzazione e predisposizione da parte delle istituzioni pubbliche, o di nuove creazioni, da parte d'artisti e d'intellettuali, al fine d'eternare il ricordo di tali siti. Ad attori, i quali operano con una logica economica, si affiancano anche altri attori, i quali tentano e si battono, ogni giorno, per riportare in auge la storia e la memoria dei nostri Paesi, allo scopo di non dimenticare e di non far prevalere, così, l'oblio sulla libera, ma consapevole, come dicevamo, conoscenza.

I luoghi della memoria, come, in Germania, i campi di concentramento, si trovano, allora, a svolgere il ruolo di conservazione della memoria storica, per il popolo tedesco, esortando storici, filosofi, intellettuali, ed il pubblico, in generale, ad un continuo studio e ad una vivace ricerca sulla realtà concentrazionaria, per aumentare la conoscenza storica e responsabilizzare la coscienza collettiva.

### **I.1.2 Classificazione ed istanze di patrimonializzazione dei luoghi memoriali**

Dal punto di vista turistico, un luogo della memoria si caratterizza per la presenza d'uno spazio di matrice artistica, architettonica o paesaggistica, ma, in qualche modo, anche storico-culturale, legato ad un evento realmente accaduto nel passato, che permetta, da parte della comunità, una qualche rievocazione della memoria storica.

---

<sup>5</sup> Spesso le istituzioni tedesche, dovendosi imbattere in discorsi "ingombranti", sono restie ad attivare una pianificazione per i luoghi della memoria, presenti all'interno del Paese. Al desiderio di revisione della storia e realizzazione di percorsi tematici per la memoria, da parte, soprattutto, d'associazioni, talvolta le istituzioni manifestano silenzi od avversione.

Negli ultimi anni, l'interesse da parte dei turisti, per i luoghi che ricordino fatti storici del passato, è aumentato.

Solitamente si definisce “turismo della memoria” (a parer mio, definizione comportante non pochi problemi a riguardo, come spiegato precedentemente), quella pratica turistica di visita dei luoghi storici della memoria, come i musei, i percorsi tematici, i monumenti, le piazze, gli edifici. In Germania, i luoghi memoriali sono, soprattutto, quei luoghi rievocanti il periodo nazionalsocialista e la tragedia della Shoah. Il problema, in quanto tali, è la complessa identificazione di luoghi di prigionia, campi di concentramento, di sterminio, strutture militari di vario genere, nonché qualsiasi tipo di stabilimento costruito durante la guerra, in una precisa categoria di beni immobili. Difficile, infatti, è stabilire, per questi luoghi, a quale classe di beni immobili, considerati patrimonio storico e culturale, possano appartenere.

Assodato il fatto che si possa parlare di patrimonio, come possono essere classificati? Quali sono le caratteristiche per cui devono considerarsi un *heritage*?

Innanzitutto, è necessario stabilire che il termine inglese *heritage*, significa “eredità”, “lascito”. L'espressione, a causa della diversità tra le culture inglese ed italiana, s'identifica, nella lingua italiana, con la voce “patrimonio”. In ogni caso, con *heritage* indichiamo quel complesso di beni, tangibili ed intangibili, trasmessi, dal passato, ad un gruppo umano, una società, una collettività e ad una nazione, con lo scopo della loro conservazione, affinché ne possano usufruire le generazioni odierne e quelle future, secondo il principio della sostenibilità<sup>6</sup>. Infatti, il concetto di *heritage* si sviluppa nella prospettiva *conservazionistica* della protezione e della salvaguardia dei luoghi, affinché tutti ne possano godere, nel presente e nel futuro.

Il bene, tangibile od intangibile, per essere considerato *heritage*, dev'essere contraddistinto dai seguenti tratti<sup>7</sup>: selettività, non tutti i beni ereditati dal passato si possono valutare come tali, ma devono essere scelti, perché siano consegnati alle generazioni future; attribuzione di valore, si conserva solo *quella* parte della storia, a cui si riconosce valore; dimensione multi scalare/multidimensionale, l'attribuzione del valore non è oggettiva, bensì varia da soggetto a soggetto, da Paese a Paese (ad eccezione dell'UNESCO, che identifica nel luogo un valore che è considerato universale); evoluzione, il significato ed il senso attribuiti al luogo non perdurano, tali e

---

<sup>6</sup> Federica Frediani, “Note di approfondimento e avvertenze alla traduzione”, in Dallen Timothy e Stephen Boyd, *Heritage e turismo*, Hoepli, Milano 2007, pp. XIX, XX, XXI.

<sup>7</sup> *Ivi*, pp. 1 e ss.

quali essi sono, ma possono cambiare; collegamento ai concetti di tradizione, memoria, identità; legame con la politica (l'*heritage* è frutto, talvolta, di istanze politiche e sociali, dalle quali può risultare che l'attribuzione di valore sia operata da classi sociali al potere<sup>8</sup>; di rado, avviene che sia operata da classi minoritarie<sup>9</sup>).

Sulla multidimensionalità e multi scalarità<sup>10</sup>, è necessario trattare più dettagliatamente. In un *continuum*, le dimensioni e le scale di attribuzione del valore cambiano in base a *chi* compie tale processo: un individuo (l'eredità è quella familiare, quindi quel patrimonio, materiale od immateriale che esso sia, è derivante dal suo passato), un gruppo ristretto d'individui (una comunità, che eredita le caratteristiche, per le quali si contraddistingue), infine, una collettività (che a livello locale, nazionale, universale, trova una sua identità)<sup>11</sup>. Ed è proprio su questo punto, che la collettività tedesca, attraverso l'attribuzione d'una componente valoriale/memoriale a quei luoghi, ereditati dal passato nazionalsocialista, trova i fondamenti per la costruzione d'una identità collettiva/nazionale.

Il legame dell'*heritage* con i concetti di tradizione, identità e memoria, si spiega con il fatto che la conversione di luoghi o beni di carattere storico, in patrimonio, e quindi suscettibile di salvaguardia e tutela, abbia lo scopo di tramandare una tradizione e la memoria d'una nazione e d'un popolo, alle generazioni successive, e che ciò serva per la costruzione d'una identità comune, in cui il singolo individuo si riconoscerà.

È così che la patrimonializzazione dei luoghi, contenenti valore storico-memoriale, costituisce il processo razionale degli esseri umani, per concretizzare la memoria, eternandola. L'esempio calzante, per la Germania, in questo contesto, è il Muro di Berlino che, da traccia storica del passato, dopo il suo crollo, diventa parte del patrimonio memoriale tedesco, configurandosi, quindi, come *heritage*.

La simbolizzazione dei luoghi della memoria, in Germania, ha, di fatto, negli anni, stimolato ad una riflessione, non soltanto storica, ma anche più profonda, più umana. La

---

<sup>8</sup> Si pensi al Monumento Nazionale del Monte Rushmore, negli Stati Uniti, dedicato ai presidenti americani, i quali facevano parte della classe etnico-politico-elitaria, soprannominata WASP (*White Anglo-Saxon Protestant*). Esempio di trasformazione del paesaggio, a scopo memoriale.

<sup>9</sup> Si pensi, anche qui, alla Maison des Esclaves, sull'Isola di Gorée, al largo delle coste senegalesi, scritta nella lista dei siti UNESCO, poiché luogo simbolo della tratta degli schiavi. Esempio di rappresentazione di *heritage* delle classi marginali.

<sup>10</sup> Dallen Timothy e Stephen Boyd, *op. cit.*, pp. 9 e ss.

<sup>11</sup> Ovviamente, ci tengo a sottolineare come, non tutti i Paesi ed i soggetti condividono una stessa idea di patrimonio ed attribuiscono ugual valore ai luoghi. Si pensi alla differenza tra la cultura, per esempio, occidentale e quella orientale. Succede, infatti, che lo stesso concetto di "storia", sul quale si basa il processo di patrimonializzazione (e quindi di conferimento di senso ai luoghi, considerati i più significativi dal punto di vista storico), sia messo in discussione da una popolazione.

tragicità dell'evento della Shoah ci deve, necessariamente, indirizzare verso la via del recupero e della conservazione della memoria. Questa irrinunciabile spinta alla conoscenza, non può andare perduta, poiché, se, in qualche modo, accadesse, si smarrirebbe anche il senso del grave oltraggio, perpetrato all'umanità intera.

Fra gli elementi, oggetto del processo di *patrimonializzazione*, si distinguono: i *musei*, che, da sempre, sono i luoghi, per eccellenza, della trasmissione, al pubblico, delle informazioni nel campo storico ed artistico; i *monumenti* (il cui nome sarebbe collegato al latino *monère*, essere di monito, d'ammonimento), qualificati come mera espressione della memoria collettiva, collocati in un contesto urbano e, spesso, legati a riti commemorativi della città, al fine della costruzione di un'identità; infine, i *siti*, dove sono avvenuti fatti storici, localizzati in paesaggi cittadini o naturali. Detto questo, risulta legittimo interrogarsi sulla categoria, cui potrebbero appartenere alcuni luoghi della memoria, in Germania, come i campi di concentramento od altre costruzioni, realizzati durante il periodo hitleriano e che non possono essere accorpati a questa lista. Non c'è dubbio come essi appartengano ad un *heritage* di palese importanza per la storia del Paese, nonché del suo popolo e di tutta l'umanità, dal momento che, credo, si possano considerare patrimonio universale, visto il carattere "globale" che hanno assunto gli eventi, che li hanno interessati, dal 1933 al 1945. Rimane difficile ipotizzare, per ora, una qualsivoglia categoria d'appartenenza di questi luoghi della memoria.

### **I.1.3 La dimensione del "tempo"**

In una realtà, in cui, il turismo si trova ad affrontare nuove sfide, basate cioè su nuove relazioni, mutati ordini ed equilibri, e, infine, differenti comportamenti ed atteggiamenti, tenuti dagli individui, si delineano nuove pratiche turistiche. La società attuale si caratterizza per un vissuto, più "moderno", "tecnologico", lontana da profondi coinvolgimenti e relazioni fra individui, di modo che il tempo dedicato al turismo diventa un tempo "accelerato", dove il turista, in visita ad una località, vuole vedere "tante cose", il più velocemente possibile; in tal modo, l'esperienza avuta nel viaggio, sarà contraddistinta, quasi inevitabilmente, da una certa superficialità. La qualità di questo tempo, impiegato dal turista odierno, deve essere lineare, senza intoppi organizzativi e logistici: per tale motivo, il turista sceglie l'acquisto di soluzioni di viaggio sulla rete Internet, affinché risultino il più possibile economiche. Talvolta, la meta viene selezionata, proprio in funzione dell'economicità della destinazione turistica,

cioè, se il turista si trova nella situazione di spendere il suo tempo per *loisir*, in un viaggio, egli, confrontando l'offerta turistica (e con questo intendo i servizi ricettivi e di trasporto) su differenti siti *on-line*, compirà la sua opzione sull'offerta che sia la più conveniente, in questo senso. Si aggiungano, poi, anche gli aspetti culturali, ossia l'*immaginario* del turista, il quale ha delle ricadute fondamentali sul turismo. Mi spiego: le scelte del turista, molto spesso, s'intrecciano con una sua "rappresentazione" di quella località e con un suo "immaginario", che non sempre corrisponde alla realtà.

La società moderna conosce un concetto di tempo, diverso rispetto al passato: un tempo, per così dire, "globalizzato", incentrato sul guadagno economico, sulla distanza nelle relazioni interpersonali e su di un forte consumismo, le cui conseguenze sono la perdita d'identità e dell'osservazione della vita reale, la perdita di valore dell'astratto, il rafforzamento delle sicurezze, in base ad un possesso di tipo materiale ed il cambiamento dei parametri d'auto-conservazione. In questo contesto, i beni intangibili, come l'arte e la cultura, diventano le risposte a questo mutato quadro sociale e turistico, dove assume anche una certa importanza l'appartenenza ad una comunità. La cultura risponde bene, infatti, ai bisogni d'autoidentificazione degli individui, poiché è portatrice d'istanze passate, che attivano, negli stessi, in qualche modo, un sentimento di nostalgia. In un presente incerto, l'individuo, ritrova, attraverso la cultura, la sua identità, le radici storiche, culturali e sociali che gli appartengono. Questo sostanziale recupero si manifesta nella pratica turistica, ovvero nel turismo culturale, e più, specificatamente, nel turismo della memoria.

[...] i cosiddetti luoghi della memoria sono, oggi più che mai, strumenti preziosi per compensare un sempre crescente sradicamento storico della società e il suo conseguente stato d'angoscia circa il futuro; un passato da valorizzare, da riconsiderare attraverso tutti i sensi, per mezzo di una valorizzazione di un momento finito ma non dimenticato che forse oggi diventa necessario se non indispensabile. Un freno in risposta all'accelerazione, alla liquidità e fluidità di un tempo non colto [...] <sup>12</sup>.

L'intervento di Croci, mi pare significativo, poiché sintetizza l'importanza rivestita dai luoghi della memoria, i quali ricoprono una funzione indispensabile nel processo di recupero di essa: memoria intesa come ricordo di fatti storici e come recupero della propria identità. Per la Germania, come già affermato in precedenza, questo processo

---

<sup>12</sup> Elena Croci, *Turismo culturale. Il marketing delle emozioni*, FrancoAngeli, Milano 2009, p. 47.

risulta fondamentale, ed il ruolo svolto dai luoghi storici della memoria, appare, in questo senso, insostituibile.

Nonostante la società moderna sia caratterizzata da una perdita d'identità e di valore del tempo, inteso anche come memoria della storia, si delineano nuovi bisogni, all'interno di essa; anzi, è proprio a causa di queste istanze, che tali necessità si generano. La Germania ed il popolo tedesco hanno trovato, nella storia nazista, uno sradicamento ed una distruzione di quei valori sociali e culturali, di cui si vantava la società tedesca. Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, essa non ha potuto far altro che contemplare le macerie, priva di forze per capire, e fornire una spiegazione. Oggi, più che mai, il popolo tedesco, e con esso altri popoli, vuole ricordare e visitare quei luoghi, simbolo del dolore, della sofferenza, della perdita di senso e d'orientamento, provati successivamente. Questo processo non è semplice da attivare, poiché, oggi, vi sono spinte negative, che influenzano i nostri modi di vivere, facendoci perdere il contatto con noi stessi e con gli altri. Il tempo di oggi defluisce con rapidità, in una linea infinita, che non s'arresta mai.

La società nella quale viviamo, infatti, in un tempo che si "velocizza" e si "globalizza", se da una parte spinge all'individualismo, cioè a pensare ed agire autonomamente, fenomeno dovuto all'allontanamento dalle relazioni interpersonali, dall'altra, crea una sorta di mancanza: la mancanza d'appartenenza ad una società (basata su rapporti reali, non virtuali) e la mancanza d'identità. L'individuo che vive il suo territorio, ed abita il suo Paese, si pone l'obiettivo di colmare questo vuoto. Ed è, soprattutto, attraverso uno sguardo profondo e consapevole al proprio territorio, ed attraverso il *viaggio*, che l'individuo s'avvicina alla tanto agognata appartenenza. Da sempre, infatti, il turismo, sulla base dello spostamento verso luoghi diversi da quelli abituali, ha permesso la conoscenza, non solo d'altre civiltà e culture, ma anche di noi stessi.

In questo processo, un ruolo fondamentale viene svolto dal territorio, poiché rappresenta l'*abitare* un luogo, un *ambiente* e, quindi, l'*appartenere* alla sua comunità. Esso si fa portatore di legami storici e culturali, essendo l'espressione di circostanze storiche, politiche e geografiche, verificatesi nel passato. Se, per la Germania, è stato difficile, inizialmente, giungere alla consapevolezza del suo passato, ora essa non può che riscoprirlo, in modo critico e cosciente, al fine di costituire una memoria storica, da tramandare alle generazioni future. Il territorio della Germania, conservando luoghi storici, risultanti da forze negative del passato, è carico di significato, ed in quanto tale,

deve diventare un elemento aggregante e comune, per tutti i tedeschi, sul quale riflettere ed esternare quella memoria storica, attraverso cui, poi, riconoscersi ed identificarsi.

I luoghi della memoria penetrano quel *tempo*, di cui dicevamo, che scorre ininterrottamente e rapidamente, fissandolo e precisandolo. Questo *tempo* è la società di oggi, che scorre fra consumismo, individualismo, superficialità e distacco. Visitare i luoghi della memoria diventa, così, un'azione liberatoria da questo fluire del tempo.

Il turismo nei luoghi della memoria si configura, dunque, come una pratica, effettiva, per recuperare il contatto profondo, e quella dimensione emozionale, nonché per dare vita al processo interiore dell'auto-identificazione.

#### **I.1.4 L'esperienza nei luoghi della memoria**

Il turismo nei luoghi della memoria è cresciuto e si è sviluppato, ulteriormente, negli ultimi anni, in conseguenza al bisogno degli individui di ritrovare i tratti identitari del proprio territorio e della propria civiltà e di ricercare autenticità e significato anche nella pratica turistica.

Il turista, il quale visita luoghi portatori d'istanze storiche e memoriali, si delinea come una persona cosciente, consapevole e sensibile, attribuendo, così, un significato ancora maggiore e rendendo la visita una vera ed autentica *esperienza*. Solitamente, il turista che visita i luoghi della memoria, lo fa autonomamente (per una ricerca personale interiore), o all'interno d'un gruppo, del quale si sente parte, allo scopo di condividere la memoria con la propria comunità. Questo turismo è, quindi, mosso da ragioni di scoperta, autenticità, condivisione delle culture ed esperienza più profonda del luogo e della comunità locale. Se il turista termina il suo viaggio, con il raggiungimento di questi obiettivi, allora, egli si sentirà, in tal modo, soddisfatto ed arricchito, non solo culturalmente, ma anche umanamente. Si tratta, in questo caso, d'una forma di turismo, diversa da quelle tradizionali, infatti, il suo protagonista appare essere più attento agli aspetti immateriali, più esigente e sensibile, oltre a godere d'una maggiore preparazione e competenza. Egli, allontanandosi, perciò, da tutte quelle pratiche turistiche che valorizzano e costruiscono l'*esperienza* sui beni materiali, ignora tutti quei prodotti ed oggetti turistici realizzati in serie, che distanziano il visitatore dal contesto in cui si trova, manipolandolo od oscurandogli la realtà.

La ricerca dell'*esperienza* nel luogo visitato, diventa fondamentale, in questo contesto, poiché affiora la questione sull'identità dell'individuo e della comunità, favorendo un

momento di riflessione storica ed esistenziale. Se, per il turismo interno, la visita al luogo della memoria consiste in un mezzo per consolidare l'unità culturale nazionale e formare l'identità d'un popolo, per il turista straniero, la visita consta d'una componente culturale ed identitaria del Paese visitato, generando un momento di condivisione della storia e di meditazione su di essa.

Secondo Croci<sup>13</sup>, il *tempo* si suddivide in due ordini: il primo, d'ordine orizzontale, si basa sulle relazioni interpersonali, attraverso le quali gli esseri umani d'una comunità si confrontano; il secondo, d'ordine verticale, si fonda sull'emozionalità, sulla profondità del sentimento dell'individuo. Se i due ordini s'incrociano, ne risultano l'appagamento individuale, la conoscenza, infine, l'autenticità. Il viaggio diventa un'esperienza immateriale, nel momento in cui tali dimensioni s'intersecano, sublimandone l'essenza.

Dato l'elevato grado di complessità della questione dell'immagine trasmessa da un luogo storico della memoria, diventa difficile, per gli operatori del turismo, trasformare la visita in un'esperienza, che sia interiore ed indagatrice del senso profondo, radicato nel luogo. Un luogo della memoria non è solo un ambiente dove si recuperano informazioni storiche circa un evento realmente accaduto, ma è anche un luogo dove la storia diventa memoria, ovvero ricordo, da mantenere e custodire per le generazioni future. Il viaggio nella storia, nel ricordo, nella memoria, da componente intangibile qual è, deve diventare una componente tangibile, alla quale il visitatore possa accedere. Ovviamente, non tutto può essere trasformato in qualcosa di tangibile, giacché l'esperienza che ne risulta è un'entità immateriale. La strada più opportuna per questo tipo di comunicazione memoriale, è quella del *racconto*. Visitare il luogo della memoria significa, quindi, *raccontare*, trasfigurare gli eventi in una trama, che scorra dinanzi a noi, la quale possa legarci, indissolubilmente, in una comune identità.

Per quanto riguarda i siti storico-turistici, preposti alla conoscenza ed alla trasmissione della memoria, s'indica, qui, la presenza di monumenti, piazze, musei, mostre e percorsi tematici. Purtroppo, questi si denotano come veri e propri prodotti d'un turismo culturale standardizzato, il cui fine consisterebbe nell'aumento delle presenze per una maggiorazione, quindi, economica (s'esonerano i luoghi predisposti ed organizzati da comunità locali od associazioni, le quali perseguono l'obiettivo di trasmettere la memoria, e con essa il senso ed il suo valore). Il problema principale, in quest'ottica, è quello d'affrontare il tema, nei luoghi della memoria, con una certa responsabilità, con

---

<sup>13</sup> Elena Croci, *op. cit.*, p. 18.

un'attenzione superiore, poiché si trattano fatti storici, implicanti un alto grado di sensibilità da parte degli operatori e del pubblico (si pensi alla tragedia storica della Shoah). È per questo motivo, che il turismo memoriale non può occupare la posizione di semplice sotto-categoria d'un turismo (in questo caso quella del turismo culturale), sottostante alla logica dell'aumento dei turisti, del potenziamento della zona turistica, della predisposizione di spazi turistici, o più ampiamente, sottostante alla logica di *destinazione turistica*.

Il turismo memoriale esige, perciò, un approccio differente, non convenzionale, nella sua organizzazione e gestione. Tuttavia, i luoghi della memoria sono parte dell'*offerta turistica locale* del territorio considerato, per cui non esisterebbe altro modo, che permettesse al pubblico di visitarli, se non quello della predisposizione d'infrastrutture e servizi turistici. Si pensi, per esempio, al fatto che, qualora questi luoghi non vengano resi accessibili dai mezzi di trasporto, allora, le finalità cui essi mirano, come componente attrattiva storica d'un dato territorio, ma anche una loro conservazione ed eventuale valorizzazione della memoria, sarebbero, nettamente, compromesse.

L'ottica che si propone, in questa sede, è di natura diversa, rispetto a quella economicista che persegue, in genere, il turismo, come, ad esempio, quello balneare, il quale, nel passato, è stato così incentivato e promosso, per la sete di denaro degli operatori e delle istituzioni, che, a quest'oggi, ne risultano ingenerati, esclusivamente, impatti sociali, economici ed ambientali negativi. E, in un modo, alquanto, a parer mio, ipocrita, proprio quei soggetti, che hanno contribuito al degrado, parlano di "turismo responsabile".

I luoghi della memoria devono trattenere il loro intento originario, ossia, quello di tramandare la memoria storica alle generazioni future, e non l'intento di guadagnarsi più visitatori possibili, andando a creare, nelle zone circostanti, un "luogo turistico commerciale". Essi sono siti da conservare e da valorizzare, nel momento in cui un pubblico voglia avvicinarsi, per il puro desiderio di conoscerne i fatti storici, di riflettere su di essi e trarne, infine, una "lezione umana". Credo che questa visione più "umana" e "sociale" del turismo della memoria, sia, ora, in fase d'adozione da parte degli attori turistici tedeschi, che, in Germania, si ritrovano ad organizzare e progettare visite nei loro luoghi della memoria. Penso, infatti, che essi costituiscano una parte importante del loro patrimonio storico e culturale, ed, in quanto tale, siano gestiti, conservati e valorizzati in modo consono, rispetto alla componente attrattiva turistica che riecheggiano. Vorrei riportare, qui di seguito, un esempio, al fine di descrivere con

quale cura, in Germania, questi luoghi vengano trattati e quale tipo d'immagine rispecchino nella collettività, che li vive quotidianamente.

Il Monumento commemorativo, il *Denkmal für die ermordeten Juden Europas*, situato nel cuore di Berlino, che ricorda il genocidio degli Ebrei, in Europa, e costituito da 2711 imponenti blocchi di cemento, fra i quali è possibile transitare, è un monumento accessibile dai berlinesi e dai turisti a tutte le ore del giorno e della notte. Ad eccezione di qualche atto vandalico d'imbrattamento, esso gode d'un elevato indice di gradimento e di rispetto fra i visitatori: come capita di vedere bambini che vi giocano, o ragazzi che saltano da una stele all'altra, capita anche di vedere taluni visitatori, i quali depongono fiori o candele, o pregano. Si è, quindi, analizzato il comportamento del pubblico, in visita o di passaggio per questo monumento, senza riscontrare conseguenze negative. Si ricorda, inoltre, che, in questo luogo, non vi sono cartelli o particolari misure di sicurezza, che vietino o interferiscano sul comportamento dei visitatori, nel momento del passaggio.



Fig. 1. *Memoriale dell'Olocausto, Berlino.*

(foto di Luca Vitiello,

[worldtripsluca.altervista.org/berlino-il-memoriale-dellolocausto](http://worldtripsluca.altervista.org/berlino-il-memoriale-dellolocausto))

Questo tipo di conoscenza, è un'esperienza vera, autentica, che sfiora la dimensione dell'interiorità, e che allontana, dalla visita, ogni aspetto superficiale e futile, che possa

distogliere il visitatore dal comprenderne la *storia* (intesa quale sequenza di fatti storici, come anche narrazione di essi).

Allo stesso modo in cui, i suddetti luoghi, derivanti da istanze di patrimonializzazione e configurabili, quindi, come *heritage*, siano patrimonio d'una comunità, e per questo vengano salvaguardati per la trasmissione della memoria storica, essi, però, possono diventare anche oggetto di manipolazione. Succede, infatti, che si riducano gli elementi del passato a finalità meramente commerciali, cioè, siccome al patrimonio devono essere garantiti un certo mantenimento ed una certa valorizzazione, gli attori coinvolti in questo fenomeno, possono godere di vantaggi economici, riservati, invece, alla comunità ed al territorio.

Un secondo problema, più significativo, che riguarda l'*heritage*, è quello della "banalizzazione" del passato. Questa, infatti, consiste in una scorretta ed, appunto, banalizzata interpretazione della storia, finendo con l'esternare e rappresentare una "messa in scena" della realtà e dei fatti storici. Dove, infatti, l'*heritage* presuppone la presenza di componenti emozionali ed esperienziali, si attiva il processo di banalizzazione; nel promuovere e pianificare i luoghi della memoria, è necessario badare bene a questo possibile slittamento di significato.

Sono d'accordo sul fatto che l'*esperienza*, derivante dalla visita di questi luoghi, sia costruttiva culturalmente ed umanamente, per un individuo, ma, questa non deve realizzarsi in percorsi narrativi, predisposti dagli attori interessati, che comportino solo spettacolarizzazione dei luoghi o commercializzazione degli oggetti, in essi contenuti.

La visita turistica, all'interno dei luoghi della memoria, deve prevedere un percorso ed una divulgazione d'informazioni e di materiale, che sia consona ad un pubblico di vario genere, e che favorisca la corretta interpretazione della memoria. Un ruolo, quindi, fondamentale, viene svolto da tutti quegli operatori turistici, i quali progettano simili percorsi, riuscendo a costruire, su di essi, il vero significato della storia. Credo che, comunque, il significato della memoria e la sua esperienza, non debbano, unicamente, essere rivelati da attori esterni al nostro "processo interiore" di scoperta del valore storico, bensì che risultino dalla nostra profonda riflessione comune.

Il viaggio nel luogo della memoria, quindi, si dovrebbe configurare come *esperienza*, come conoscenza culturale ed anche umana, pervenendo alla via che conduce sino alla costruzione d'una identità. Il turismo della memoria risponde, così, in modo eccellente, alle domande identitarie ed esistenziali, che si pongono gli individui di fronte ad

avvenimenti storici di tragica rilevanza. L'*esperienza memoriale* si trasfigura, dunque, in una sorta di *verticalizzazione emozionale*<sup>14</sup>.

## ***1.2 I luoghi della memoria, tra monumentalizzazione ed educazione***

Considerando, innanzitutto, il fatto che il monumento memoriale ed il suo annesso luogo siano in grado di rappresentare un preciso evento, avvenuto nel passato, è pur necessario sottolineare come il medesimo monumento ed il medesimo luogo siano in grado di connotare, in modo imprescindibile, lo spazio sul quale essi si trovano collocati.

Lo spazio, infatti, s'arricchisce di significato storico e, con esso, tutto ciò che vi è al suo intorno. Il luogo diventa, perciò, nella sua interezza, "monumentalizzato"<sup>15</sup>.

S'individuano, di seguito, alcuni tratti salienti<sup>16</sup>, caratterizzanti questo tipo di monumenti/luoghi, sui quali è necessario riflettere.

La prima questione è quella legata al fatto che il monumento, od il luogo monumentalizzato, segni così fortemente il territorio, da far passare quest'ultimo in secondo piano. In altre parole, l'importanza del monumento, o del luogo monumentalizzato, rende lo spazio adiacente un elemento ridondante, quasi eccessivo. La conseguenza è la mutazione di significato, per gli individui, dello spazio circostante. Prevalgono, così, il monumento, od il luogo monumentalizzato, rispetto al territorio: essi finiscono, in questo modo, per diventare suoi elementi rappresentativi e stilizzati.

Talvolta, in effetti, s'incorre nella loro *banalizzazione* o *spettacolarizzazione*, nonché, paradossalmente, in una dimensione di disattenzione, di puro oblio e della perdita della funzione memoriale del monumento o del luogo.

Qualora venissero praticate forme rituali di "ricordo e memoria", nei luoghi memoriali, sarebbe fondamentale che esse non prendessero la via della divulgazione ideologica o non rasentassero la dimensione emozionale degli individui, tramite una "messa in scena".

---

<sup>14</sup> Elena Croci, *op. cit.*, p. 26.

<sup>15</sup> Nadia Baiesi e Gian Domenico Cova, "Educa il luogo", in Tristano Matta (a cura di) e Enzo Collotti [et al.], *Un percorso della memoria. Guida ai luoghi della violenza nazista e fascista in Italia*, Electa, Milano 1996, pp. 140-151, p. 143.

<sup>16</sup> *Ibid.*

L'ultima questione, infine, consisterebbe nell'agevole accessibilità di tali luoghi. Un distacco, od al contrario, un'illusoria facilitazione d'accesso al luogo, comporterebbero un impedimento alla visita del luogo della memoria.

Nel mantenere vivo ed originario il legame tra il monumento/luogo e l'evento storico, indispensabile per rendere fruibile o per comunicare una memoria, eventuali processi di cura e salvaguardia, o di ricostruzione del luogo, non dovrebbero sfociare nelle istanze negative, precedentemente, riportate. Il rischio è che i visitatori potrebbero sentirsi disorientati, perché riportati a ricordare, in tutte le forme possibili, quell'evento storico, perdendo il contatto con il presente, che stanno vivendo. Essi, troppo lontani dal loro luogo e dal loro momento attuale, si sentirebbero, così, smarriti e confusi, trasportati in un'altra dimensione storica, senza la predisposizione, da parte dei soggetti-guida, d'un percorso graduale d'avvicinamento al passato.

Tuttavia, anche i monumenti od i luoghi della memoria abbandonati, risulterebbero portatori d'istanze sociali e culturali<sup>17</sup>. Succede, infatti, che molti siti memoriali non vengano riconosciuti come tali e, quindi, né conservati né tutelati dalle istituzioni. Non credo che questo avvenga, ad eccezione d'alcuni casi (come per quelle persone che provano avversione verso la Shoah), per la reale intenzione di dimenticare, bensì perché il dolore e la sofferenza della società (si pensi, già solo, alla loro presenza fisica sul territorio), sono tali, da spingere gli individui a ricordare nel "silenzio", senza dover, necessariamente, mostrare, o, peggio, dimostrare, pubblicamente, la sofferenza in un preciso "luogo fisico del ricordo spettacolarizzato". Alle volte, alcuni monumenti o luoghi, lasciati in uno stato d'abbandono, sono considerati non di rilievo e, quindi, secondari, immeritevoli di svolgere la funzione collettiva del ricordo.

Molti monumenti, epigrafi, lapidi, cippi, ecc., in effetti, si trovano, attualmente, in stato di trascuratezza ed abbandono: lapidi sbiadite, in cui non sono più facilmente leggibili ed individuabili i nomi dei morti, dei caduti. In luoghi, invece, in cui la sensibilità degli Enti locali risulterebbe più attenta e vigile alla tutela ed alla conservazione della memoria, i "segni" della memoria stessa sono ben evidenziati, anche con la marcatura grafica ed il carattere delle lettere incise nel marmo, e "prorompenti" nelle piazze.

Un elemento fondamentale, per quanto riguarda la questione della memoria e del ricordo, è quello del riconoscimento della totale unicità dei crimini nazisti, quindi, della Shoah. S'auspica, infatti, che si possa comprendere il "meccanismo mortale", messo in

---

<sup>17</sup> *Ivi*, p.144.

atto dallo stato nazista, con l'obiettivo che una simile tragedia non si riproponga più, o che non s'innescino, in un futuro di là da venire nel tempo, fenomeni di matrice nazionalista o razzista in futuro<sup>18</sup>.

Il luogo della memoria ed il luogo, ossia lo spazio, condiviso dalla società, si legano in un indissolubile rapporto, da cui emergono istanze finalizzate alla conoscenza ed all'educazione, nonché alla memoria degli individui. Ciò che potrebbe essere compreso e colto, dalla tragedia della Shoah, costituirebbe, infatti, la base per la costruzione d'una società, nella quale forme di violenza, come l'emarginazione, la persecuzione o la repressione, vengono contrastate, da parte dei cittadini, con tutti i mezzi possibili. Di conseguenza, la cancellazione della memoria, e l'avvio di pratiche memoriali, sorte e manipolate dalla classe politica, si convertirebbero, invece, in un genuino ricordo del passato ed in riti commemorativi collettivi, sentiti e vissuti quali significativi come momenti aggreganti ed unificanti della società<sup>19</sup>.

Baiesi colloca passato, presente e futuro, in un *continuum*. Tale *principio di continuità*, secondo l'autrice, riconnette queste tre "forme del tempo", e fornisce le basi, per un'azione educativa ai visitatori. Il presente deve, infatti, recuperare la memoria, nonché ogni segno, proveniente dal passato, chiarificando ed estrinsecando l'una e gli altri. Quando il nostro tempo attuale, dopo aver guardato al passato, avrà reperito il ricordo, esso lo proietterà, nel futuro, consegnandolo, quindi trasmettendolo, alle generazioni future. Da questo processo, si delinea, così, un'azione educativa, finalizzata alla memoria. I suoi protagonisti saranno sia colui che insegna (la guida, il maestro) sia colui che apprende<sup>20</sup>.

A volte, riti celebrativi e commemorativi delle comunità, nei luoghi della memoria, non svolgono la funzione corretta di collegamento tra presente, passato e futuro, "ricordando" nel passato e "tramandando", successivamente, nel futuro, bensì provocano distacco ed allontanamento dal passato stesso, poiché, l'evento celebrato nel presente, in quel momento, cessa d'essere considerato come momento vivo del ricordo in se stesso, ma viene "restituito" e "riconsegnato" al suo passato<sup>21</sup>, privo d'una qualsivoglia riflessione collettiva.

In effetti, i luoghi della memoria, i quali comprendono anche musei, biblioteche ed archivi, svolgono le funzioni primarie di diffondere le informazioni, necessarie per la

---

<sup>18</sup> *Ivi*, p.145.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 146.

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 147.

ricostruzione del passato storico e la formazione d'una coscienza collettiva, amplificando gli eventi storici e perpetuando la memoria nel futuro.

Essi, dunque, si configurerebbero come portatori della *continuità*. Se da una parte, però, si ricorre al suddetto principio, dall'altra, si rischia di rendere i riti celebrativi e le rievocazioni, inidonei alla conservazione della memoria del passato, dal momento che si verifica una rottura di quel *continuum*, e non un legame effettivo con il passato, un collegamento<sup>22</sup>. L'evento commemorativo, organizzato dalle istituzioni e dalla stessa comunità, traslerebbe nel passato, e s'instaurerebbe in commistione con esso, privandosi d'una proiezione e d'una trasmissione nel futuro.

Il percorso della memoria, presso i luoghi ed i monumenti del ricordo, dovrebbe essere presentato secondo la logica della "narrazione" degli eventi del passato, consegnando al visitatore tutte le informazioni e, più in generale, la necessaria conoscenza, affinché egli possa elaborare, successivamente, la storia, prendendo coscienza di essa ed attribuendole una libera interpretazione. Egli, infine, condividerà l'esperienza e ciò che ha imparato, con gli altri individui, nonché con le generazioni future.

È importante, inoltre, aggiungere come il luogo della memoria si leghi, inscindibilmente, al suo territorio. Dal momento, infatti, che esso ne è sua parte integrante, diverrà sua massima espressione simbolica e sarà portatore d'un profondo significato storico, nel quale il suo popolo troverà le proprie radici storico-culturali, avviando, così, come rammentato, il processo d'autoidentificazione.

Qualora il luogo od il monumento si trovino ad essere possibili elementi fondanti di un'attrazione turistica, sul territorio, sarebbe, poi, importante non incorrere in una totale "oggettivazione turistica", ossia, non si dovrebbe verificare la circostanza della sua trasformazione, in mero centro turistico, capace di generare solo indotti economici. Le istituzioni ed i soggetti, inclusi i cittadini, dovrebbero, infatti, in qualche modo, riuscire a mantenere ed a diffondere il valore ed il senso storico del luogo, soprattutto, nel caso in cui si tratti d'eccidi, nei quali persero la vita persone innocenti.

I soggetti, aventi il compito dell'azione educativa, sono le guide-maestri<sup>23</sup>, o qualsiasi altro attore, in grado di trasmettere una conoscenza ed un sapere storico<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 150.

<sup>24</sup> Anche i testimoni possono, infatti, essere considerati degli educatori, poiché essi si sono fatti portatori d'informazioni del passato, consegnandoci, talvolta, anche gli aspetti più bui, non raccontati ed, anzi, censurati e tenuti nascosti per motivi sociali o politici.

Se da un lato, la guida si fa mediatrice tra presente e passato, tramandandoci le tradizioni e le memorie d'un determinato periodo storico, dall'altro lato, essa dovrebbe favorire la costruzione d'una memoria "personale" ed "individuale". Infatti, l'educatore dovrebbe permettere ai visitatori, un momento di sostanziale riflessione individuale ed interiore, affinché essi possano vivere l'incontro alla stregua d'una esperienza unica, oltre che educativa, anche personale ed intima.

Generalmente, il visitatore che entra e s'avvia al percorso memoriale, compie autonomamente il processo di distacco dagli altri visitatori, con il precipuo intento d'effettuare una sorta d'interiore "silenzio contemplativo".

Allo stesso tempo, è compito della guida, attivare quel processo d'aggregazione fra gli individui, i quali, condividendo l'esperienza all'interno d'un gruppo di persone, durante il percorso nel luogo memoriale, avrebbero, in tal modo, la possibilità d'appagare, altresì, il bisogno d'appartenenza alla comunità e accettandone le comuni radici storico-culturali. Spetta all'educatore, infatti, incoraggiare ed incentivare, negli individui, la condivisione del loro passato.

Allontanandosi dal concetto tradizionale d'educazione, specifico compito della guida, sul luogo della memoria, Baiesi<sup>25</sup>, propone, infine, un metodo diverso, non convenzionale, ossia un approccio diretto con il luogo, tramite il semplice "camminare da soli – o insieme", mettendo, in questo modo, in contatto i medesimi testimoni dell'evento storico, con il luogo stesso.

Si prevedono, inoltre, modalità che favoriscano l'avvicinamento dei visitatori alle memorie contenute nel luogo, secondo metodi sperimentali che diano vita ad un coinvolgimento emotivo e ad un'esperienza educativa.

Assodato il fatto che la guida non debba riprodurre il passato, in modo meramente "oggettivo"<sup>26</sup>, si può affermare, quindi, come la conoscenza sia «la costruzione di modelli di realtà sempre rinegoziabili, che ogni individuo elabora sulla base dei suoi modi di funzionamento»<sup>27</sup>. L'essere umano, sarà in grado di trarre la sua lezione storica, identificandosi con la propria società, e condividendo gli aspetti, storici ed esperienziali, della visita al luogo memoriale.

Di vitale importanza, appare, quindi, la necessità di mantenere, quindi, vivo, quel collegamento fra passato, presente e futuro, in un'ottica di continuità temporale. Ciò

---

<sup>25</sup> Nadia Baiesi e Gian Domenico Cova, *op. cit.*, p. 150.

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> Guido Armellini, "Il respiro dei bambini" in *La terra vista dalla luna*, n. 1, febbraio, 1995, pp. 78-83, p. 32.

che, brutalmente, è avvenuto nella storia, come le guerre ed i genocidi, dovrà, necessariamente, essere messo a confronto con il presente, con ciò che avviene, purtroppo, attualmente, in tutte le società del mondo, nonostante il fatto che esse si considerino civilizzate.

La perdita della memoria, è, ormai, all'ordine del giorno e, per questo, si reputa indispensabile, in tale contesto, lo svolgimento d'una azione educativa, continuando a battersi per il ricordo e per la presa di coscienza della realtà storica, fra i popoli e le genti.

“Ricordare” vorrebbe dire, secondo l'etimologia latina del termine, tenere gelosamente serbata la memoria nel proprio cuore, mentre “rammentare” significherebbe, soltanto, tenerla nella mente, senza alcun coinvolgimento emotivo, così come privo di coinvolgimento emotivo sarebbe l'atto del “dimenticare”, cioè del togliere via il “sovvenire” dalla mente, mentre lo “scordare” implicherebbe uno sradicamento del ricordo dalla memoria sentimentale ed emotiva, cioè un toglierlo via, per sempre, dal proprio cuore.

### **I.2.1 Il patrimonio storico-memoriale come offerta turistica**

Il turismo della memoria, considerato, quindi, come una parte del turismo culturale, è caratterizzato dalla presenza d'un patrimonio storico-culturale.

Dal momento che la visita ai luoghi della memoria viene richiesta da una quantità, oggi, elevata di persone, al fine d'una conoscenza storica e d'una costruzione identitaria, è necessario predisporre un'organizzazione ed una gestione turistica, per questo patrimonio, in quanto forma d'attrazione da rendere, dunque, accessibile e visitabile.

Un'adeguata offerta turistica si costituisce come preconditione per uno sviluppo ed una valorizzazione dei luoghi della memoria.

Come già affermato precedentemente, il turismo della memoria è generato dalle esigenze degli individui, di riscoprire sia le proprie radici culturali sia quelle altrui, in una realtà, in cui la società si caratterizza per una sua multiculturalità e per l'esistenza d'un dialogo sociale fra individui di differenti nazionalità, religioni, etnie, ecc.

Lo conferma il fatto che il trend turistico attuale, si indirizzerebbe verso forme nuove del turismo, come quello naturalistico od enogastronomico, poiché non più soddisfatto dall'esperienza della vacanza tradizionale (balneare, montana, ecc.). In questi contesti convenzionali, infatti, il turista è sempre alla ricerca d'arricchire il suo soggiorno, con

altri elementi tipici del territorio, quali la gastronomia, l'artigianato, la natura, le tradizioni culturali, folkloristiche e culinarie, in un approccio più responsabile ed indirizzato verso la riscoperta dell'originario significato del viaggio e d'una cultura, diversa dalla propria.

Tendenzialmente, il turismo della memoria, per la presenza d'un patrimonio storico, collocato su vasta area, genera dei veri e propri sistemi turistici locali, che comprendono più risorse attrattive di tipo storico. L'Italia ne è un esempio, in questo senso, poiché sistemi integrati, comprendenti più attrazioni turistiche, fanno, ormai, parte della politica turistica del Paese. In Germania, nonostante si possa ricordare, qui, un esempio di sistema turistico integrato, qual è l'Isola dei Musei<sup>28</sup> (*Museuminsel*), a Berlino, è difficile ipotizzare, per quanto riguarda i temi della Shoah e del Nazismo, un sistema turistico locale, composto, in via del tutto tradizionale, da un museo storico, da un archivio, o da una biblioteca, annessi ad un campo di concentramento. È vero che le città tedesche, le quali si trovano ad accogliere turisti in visita ai campi di concentramento nazisti, hanno organizzato e gestito l'area interessata, secondo modalità d'integrazione e cooperazione fra i soggetti, ma è vero anche come simili luoghi non possono sottostare ad una logica turistica, che abbia lo scopo di creare un vero sistema turistico locale, la cui "offerta turistica" si baserebbe sulla presenza di campi di concentramento o di strutture simili adibite, nel passato, alle uccisioni di massa degli Ebrei.

La sfida che si trovano ad affrontare gli operatori turistici, i quali hanno il compito di pianificare la pratica turistica nei luoghi memoriali, consiste nella realizzazione di un'offerta storica adeguata e veritiera, che racconti gli eventi storici tramite una modalità narrativa, e che non crei "messe in scena" o rappresentazioni banalizzate del passato, o, addirittura, che manipoli la realtà dei fatti. Fortunatamente, questo, generalmente, non si verifica, poiché gli individui hanno, da sempre, dimostrato un elevato grado di responsabilizzazione nelle forme turistiche atte a ricordare eventi di rilevante tragicità, come le guerre mondiali e la Shoah. Sia il turista sia l'educatore, di cui parlavamo precedentemente, hanno, costantemente, dimostrato, dinanzi a queste memorie, serietà e comprensione, in luoghi, così significativi, nei quali, spesso, il silenzio diventa un "elemento comunicativo", oltre che "educativo".

---

<sup>28</sup> Proprio nel centro di Berlino, si trova questo complesso, formato da cinque istituzioni museali: *Altes Museum*, *Neues Museum*, *Alte Nationalgalerie*, *Pergamonmuseum* e *Bodemuseum*, dichiarati patrimonio UNESCO nel 1999.

Il fatto che accanto, o negli stessi campi di concentrazione, si creino strutture adibite a musei, archivi o spazi, aperti al pubblico, non risulta frutto d'una "istituzionalizzazione della memoria", ma d'un insieme d'azioni ed opere, messe in atto per la trasmissione della conoscenza, ai visitatori ed anche alle generazioni future. Si vuole, così, proporre un approccio propositivo e finalizzato alla visita del luogo memoriale, a fronte d'una sostanziale ed attuale noncuranza della maggior parte dei cittadini e delle istituzioni, con lo scopo d'attivare un possibile confronto storico ed umano fra gli individui.

Nel costruire un'offerta turistica qualitativa, affinché si trasmetta la memoria storica, senza incorrere in spiacevoli rituali e rappresentazioni storico-commemorative, non veritiere, occorre gestire e pianificare i luoghi della memoria, con un'attenzione ed una sensibilità diverse. Fondamentale, per esempio, dev'essere la presenza, sul posto, d'un personale competente e formato nel settore, e d'istituzioni ed enti locali, sia pubblici sia privati, i quali intervengano a garanzia di un'offerta che sia coerente e logica, il più possibile.

Nonostante nei luoghi della memoria della Germania, che, per loro natura, necessitano di forme operative differenti, non si possa dare vita ad un "sistema turistico locale", il cui centro "attrattore" sarebbe, paradossalmente, un campo di concentrazione nazista, sarebbe, invece, auspicabile, agire in una logica di *sistema*, inteso, in questo caso, quale programmazione d'un piano turistico, da parte di tutti gli operatori presenti sul territorio, basato sulla creazione d'un percorso memoriale, adatto ai visitatori, che mantenga la funzione originaria ed immutata, nel tempo, di trasmissione della memoria storica e di valori culturali. Quindi, non un sistema *turistico* locale, ma un *sistema*, nel senso d'azione collettiva ed integrata di vari attori, accumulati, non da un fine economico, bensì dal fine educativo della trasmissione della memoria, a tutte le generazioni, incluse quelle future.

Inoltre, si auspica un'azione, che sia, innanzitutto, sottostante alla logica del sistema (inteso precedentemente), ma che tenga anche conto, del suo indissolubile legame con il suo territorio (il quale, già di per sé, veicola un'identità), andando, così, a costituire il *significato* dell'esperienza del visitatore.

La conseguenza è, dunque, la costruzione d'una narrazione, ossia d'un filo "storico", che unisca il luogo memoriale al suo spazio, la cui tematica fondamentale è la memoria. L'art. 111 del Codice dei Beni Culturali, identifica le attività di valorizzazione «nella costituzione ed organizzazione di risorse, strutture o reti, ovvero nella messa a disposizione di competenze tecniche o risorse finanziarie o strumentali finalizzate

all'esercizio delle funzioni ed al perseguimento delle finalità indicate all'art. 6. A tali attività possono concorrere, cooperare o partecipare soggetti privati»<sup>29</sup>. Inoltre, «la valorizzazione ad iniziativa privata è attività socialmente utile e ne è riconosciuta la finalità di solidarietà sociale»<sup>30</sup>.

La costituzione, quindi, di parchi, sentieri, itinerari, circuiti storici della memoria, sostanzialmente, identificabili come *reti o sistemi di strutture e servizi culturali*<sup>31</sup>, acquisterebbe una grande rilevanza, per la corretta valorizzazione dei luoghi e per l'espletamento della loro funzione pubblica.

Come l'esistenza d'un soggetto, auspicabilmente privato, apparirebbe necessaria per la gestione e l'organizzazione del luogo memoriale, così, anche l'appoggio ed il sostegno di altri soggetti si rivelerebbero essenziali: soggetti sia pubblici, come i ministeri, le soprintendenze, le regioni, le università, i centri di ricerca, le scuole ed altri istituti museali, sia soggetti privati, aventi competenze tecnico-scientifiche, come gli Istituti per la Storia della Resistenza ed associazioni locali<sup>32</sup>.

In seguito ad una regolamentazione, in termini legislativi, pianificatori e finanziari, da parte del soggetto promotore, si prevedrebbe, poi, un piano logistico e gestionale, che sia concreto e reale, al fine dell'organizzazione, della fruizione e dell'accessibilità del luogo, mediante forme pratiche quali: segnalazioni ed indicazioni stradali, cartellonistica; parcheggi; mezzi di trasporto e di collegamento e mezzi per il soccorso; predisposizione d'un piano di sicurezza per i visitatori ed i beni culturali; assistenza ed accoglienza ai visitatori, con personale formato e competente; servizio di guardiania, vigilanza, pulizia e manutenzione del luogo; servizi aggiuntivi per il visitatore, quali punti di sosta, per il riposo dei visitatori, bookshop, punti vendita, ecc.; preparazione ed organizzazione di mostre, eventi culturali, convegni, percorsi, itinerari, laboratori, ecc.; servizi primari d'alloggio e ristorazione, nonché servizi d'assistenza al turista (uffici IAT); sviluppo d'un sito web del luogo memoriale e della località in cui si trova, che sia completo ed integrato; creazione d'una *rete museale regionale*<sup>33</sup>.

---

<sup>29</sup> *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n.137, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 45 del 24 febbraio 2004 – Supplemento Ordinario n. 28, Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, TITOLO II: *Fruizione e valorizzazione*, Capo II: *Principi della valorizzazione dei beni culturali*, Art. 111, c. 1, *Attività di valorizzazione*.

<sup>30</sup> Vedi nota 29, Art. 111, c. 4.

<sup>31</sup> Massimo Carcione, *Per una corretta valorizzazione dei Luoghi della Memoria*, Cuneo 2013, [www.academia.edu/3593448/Per\\_una\\_corretta\\_valorizzazione\\_dei\\_Luoghi\\_della\\_Memoria.\\_Lo\\_stato\\_dell'arte\\_in\\_ambito\\_legislativo\\_Cuneo\\_2013](http://www.academia.edu/3593448/Per_una_corretta_valorizzazione_dei_Luoghi_della_Memoria._Lo_stato_dell'arte_in_ambito_legislativo_Cuneo_2013).

<sup>32</sup> Vedi nota 31.

<sup>33</sup> Vedi nota 31.

Quest'ultimo punto, la creazione d'una rete museale, si rivelerebbe fondamentale, poiché i luoghi della memoria dovrebbero congiungersi in un'unica rete, che comprenda tutti quei siti, portatori d'istanze storiche e memoriali, e non rimanere isolati fra loro. Infatti, i musei della memoria non dovrebbero esistere su dimensione locale, ma, possibilmente, acquistare una dimensione nazionale, ed essere riconoscibili da tutti, in base al filo storico che li lega, dal momento che i temi della guerra, dei valori della democrazia, della libertà e della pace, sono valori universalmente ravvisabili.

Esclusivamente, quindi, mettendo a sistema il luogo memoriale, il suo territorio, nonché la sua popolazione, ed offrendo al visitatore il significato dell'insieme di questi elementi, ossia il suo *core*, risulterebbe possibile creare una *narrazione storica*, e fornire una visione corretta del passato, tale da stimolare l'individuo alla formazione d'una coscienza.

I musei ed i luoghi, come complessi memoriali, si rivelano dei mezzi per la diffusione della conoscenza storica, della sua conservazione ed elaborazione della memoria. L'art. 101, infatti, del Codice dei Beni Culturali, definisce il museo come «una struttura permanente che acquisisce, conserva, ordina ed espone beni culturali per finalità di educazione e di studio»<sup>34</sup>.

Il tema storico della memoria, dovrebbe essere convertito, dai soggetti implicati, in qualcosa di *tangibile*, con lo scopo di dare vita ad una proposta turistica, che sia arricchente e stimolante per il visitatore. Essa, infine, dovrebbe, raccontando il tema storico, essere in grado di fornire un patrimonio culturale ed umano e permettere l'intima conoscenza delle proprie radici. Ma questo sarebbe possibile, solo, tramite la formazione d'un percorso, nel quale il visitatore possa crearsi una sua esperienza personale.

A questo scopo, Pezzino spiega l'efficacia e le differenti funzioni dei mezzi tecnologici, impiegati nelle istituzioni museali, che permettano di relazionarsi con il visitatore e di aiutarlo nella visita esperienziale.

Il visitatore, infatti, sarebbe spinto a rapportarsi con la narrazione dei fatti storici raccontati, attraverso la predisposizione di materiali multimediali, che favoriscano una qualsivoglia interattività, individuale o collettiva: si organizzano, perciò, ambienti, in cui, da una parte il visitatore possa essere coinvolto individualmente, ed attivare, così, un processo di riflessione propria, dall'altra, che egli possa relazionarsi e vivere un

---

<sup>34</sup> Vedi nota 29, TITOLO II: *Fruizione e valorizzazione*, Capo I: *Fruizione dei beni culturali*, Sezione: *Principi generali*, Art. 101, c. 2, lett. a, *Istituti e luoghi della cultura*.

momento di confronto collettivo<sup>35</sup>. Progettare percorsi ed itinerari memoriali, mediante le tecnologie, configurerebbe, dunque, un nuovo linguaggio di comunicazione, che coinvolgerebbe, in un profondo “discorso” con il museo, il visitatore, che, chiamato a partecipare alla trama della storia, vivrà la sua esperienza memoriale<sup>36</sup>.

### **I.2.2 Il patrimonio storico-memoriale nella legislazione italiana**

L’art. 11, lett. i, *Beni oggetto di specifiche funzioni di tutela*<sup>37</sup>, contenuto all’interno della normativa italiana in materia di Beni Culturali, considera fra i *beni culturali* («le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà»<sup>38</sup>), «le vestigia del patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale».

Lo Stato italiano, nel prevedere forme di tutela dei beni a carattere storico, lascia, però, totalmente fuori dalla legislazione, l’insieme tangibile ed intangibile del patrimonio della Seconda Guerra Mondiale e della Resistenza, non considerando, quindi, molti luoghi memoriali, frutto d’istanze storiche e socio-politiche, collocati in Italia.

Le conseguenze, dovute a tale mancanza, includono problematiche di tutela e valorizzazione di questi luoghi, di gestione e fruizione, da parte di storici, studenti e turisti, nonché problemi riguardanti il rapporto fra siti, di simile rilievo, e la popolazione residente<sup>39</sup>.

All’art. 1, cc. 2-3-4-5, di suddetto Codice, si stabilisce come la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale, assicurati da Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni, nonché da altri soggetti pubblici e da privati proprietari, abbiano il fine di preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio<sup>40</sup>.

La *tutela* del patrimonio culturale consiste nell’esercizio di funzioni ed attività, atte a garantire la protezione e la conservazione, allo scopo d’una loro pubblica fruizione<sup>41</sup>. La sua *valorizzazione*, invece, consiste nell’esercizio di quelle funzioni ed attività, che promuovano la conoscenza del patrimonio, che garantiscano la sua utilizzazione e

---

<sup>35</sup> Paolo Pezzino, *Il parco della memoria e i progetti museali connessi*, [www.comune.massa.ms.it/pagina/il-parco-della-memoria-e-i-progetti-museali-connessi](http://www.comune.massa.ms.it/pagina/il-parco-della-memoria-e-i-progetti-museali-connessi).

<sup>36</sup> Vedi nota 35.

<sup>37</sup> Vedi nota 29, Art. 11, c. 1, lett. i, *Beni oggetto di specifiche funzioni di tutela*.

<sup>38</sup> Vedi nota 29, PARTE PRIMA: *Disposizioni Generali*, Art. 2, c. 2, *Patrimonio culturale*.

<sup>39</sup> Vedi nota 31.

<sup>40</sup> Vedi nota 29, PARTE PRIMA: *Disposizioni Generali*, Art. 1, cc. 2-3-4-5, *Principi*.

<sup>41</sup> Vedi nota 29, PARTE PRIMA: *Disposizioni Generali*, Art. 3, c. 1, *Tutela del patrimonio culturale*.

fruizione, da parte del pubblico, nonché nella promozione e nel sostegno degli interventi<sup>42</sup>.

È chiaro come il legislatore abbia definito, nel Codice dei Beni Culturali, delle linee guida per la gestione del patrimonio culturale italiano, ma, allo stesso tempo, non abbia considerato tutto quel patrimonio, tangibile ed intangibile, che caratterizza molti luoghi storici italiani, i quali, coerentemente all'art. 1, concorrerebbero a preservare la memoria nazionale, purtroppo, però, non riconosciuti come tali.

L'art. 10, c. 1, ci offre la seguente definizione: «sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico»<sup>43</sup>. La lett. d, al suddetto articolo, aggiunge, poi, altre chiarificazioni, così circoscrivendo il concetto: «le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose»<sup>44</sup>, e si completa, poi al c. 4, lett. g, con: «le pubbliche piazze, vie, strade e altri spazi aperti urbani di interesse artistico o storico»<sup>45</sup>, infine, al c. 1, con «le tipologie di architettura rurale aventi interesse storico od etnoantropologico quali testimonianze dell'economia rurale tradizionale»<sup>46</sup>.

Nonostante venga offerta, dal Codice dei Beni Culturali, un'ampia classificazione dei beni culturali, presenti in Italia, bisogna affermare come i beni storici, di natura mobile ed immobile, di cui stiamo trattando, restino, ancora, sostanzialmente, non identificabili nella medesima normativa, ma siano, solamente, riconosciuti da quelle Regioni, che, negli anni, si sono dotate d'una normativa specifica, con lo scopo di tutelare i luoghi e le aree d'interesse storico-monumentale, presenti sul territorio.

Oltre alla difficoltà di dare una classificazione ai luoghi della memoria, in Italia, in assenza d'una legislazione completa, appare ancora più complesso, andare a definire,

---

<sup>42</sup> Vedi nota 29, PARTE PRIMA: *Disposizioni Generali*, Art. 6, c. 1, *Valorizzazione del patrimonio culturale*.

<sup>43</sup> Vedi nota 29, PARTE SECONDA: *Beni culturali*, TITOLO I: *Tutela*, Capo I: *Oggetto della Tutela*, Art. 10, c. 1, *Beni culturali*.

<sup>44</sup> Vedi nota 43, Art. 10, c. 3, lett. d.

<sup>45</sup> Vedi nota 43, Art. 10, c. 4, lett. g.

<sup>46</sup> Vedi nota 43, Art. 10, c. 4, lett. l.

dal punto di vista culturale e legislativo, particolari aree e strutture, come i campi di concentramento in Germania (ed in Italia).

Per quanto riguarda il caso italiano, aree di interesse storico-monumentali, legate alla Seconda Guerra Mondiale ed alla storia nazista, secondo Carcione<sup>47</sup>, possono rientrare nella nozione di “parchi archeologici”, ossia «ambiti territoriali caratterizzati da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici, o ambientali, attrezzati come musei all’aperto»<sup>48</sup>, per la presenza di monumenti dedicati al ricordo delle vittime, di edifici e strutture abbandonati o distrutti.

Qualora si trattasse d’aree più ampie e caratterizzate da vari elementi, monumentali, storico-paesaggistici, egli, infine, propone una loro ipotetica identificazione, con la nozione d’“itinerario”.

Se da una parte, il Codice dei Beni Culturali non riporta una normativa adeguata per la tutela dei luoghi della Seconda Guerra Mondiale e della Resistenza italiana, dall’altra, esso salvaguarda e sostiene il ruolo degli istituti e dei luoghi della cultura, dei musei, delle biblioteche ed archivi (comprese le aree ed i parchi archeologici, i complessi monumentali), situati, non solo nelle zone d’interesse culturale ed artistico, ma anche nei luoghi storici della memoria italiana, agli scopi d’educazione, studio, lettura e ricerca (c. 2), denotandoli come servizio pubblico, a chiunque desideri accedervi (c. 3). Anche le strutture private espletano un servizio privato d’utilità sociale (c. 4)<sup>49</sup>.

Generalmente, la fruizione di questi luoghi, dev’essere garantita dallo Stato, a meno che, la suddetta facoltà, non venga trasferita alle Regioni od agli enti territoriali, secondo il principio di sussidiarietà<sup>50</sup>.

Dinanzi, quindi, ad una carenza normativa, in riferimento ai Luoghi della Memoria della Seconda Guerra Mondiale, le Regioni italiane, si sono dovute dotare, negli anni, autonomamente, d’un apparato di leggi, allo scopo d’individuare determinati siti ed aree, quali meritevoli di tutela e valorizzazione, nonché di promozione e sviluppo d’un piano, che sia atto alla fruizione dei cittadini, nonché dei turisti, in visita a questi luoghi. Sono, qui di seguito riportati, alcuni esempi d’attuazione di leggi regionali apposite per la costituzione d’associazioni o fondazioni, operanti per la trasmissione della memoria, o di zone riconosciute come Luoghi della Memoria, in Italia.

---

<sup>47</sup> Vedi nota 31.

<sup>48</sup> Vedi nota 29, TITOLO II: *Fruizione e valorizzazione*, Capo I: *Fruizione dei beni culturali*, Sezione I: *Principi generali*, Art. 101, c. 2, lett. e, *Istituti e luoghi della cultura*.

<sup>49</sup> Vedi nota 34, Art. 101, cc. 1-2-3-4.

<sup>50</sup> Vedi nota 34, Art. 102, cc. 1-2, *Fruizione degli istituti e dei luoghi della cultura di appartenenza pubblica*.

La *Fondazione Internazionale Ferramonti di Tarsia per l'amicizia fra i popoli*, venne istituita nel 1988 e riconosciuta con L. R. 2 giugno 1999, n. 15, con i seguenti obiettivi: recupero della memoria storica del *Campo di concentramento di Ferramonti*, promozione della ricerca sull'internamento civile e la persecuzione politico-razziale in età fascista, appoggio alla conoscenza e alla solidarietà fra i popoli e le Nazioni<sup>51</sup>.

La fondazione s'impegna per la realizzazione di due progetti, il primo è chiamato *Ferramonti: dal Sud Europa per non dimenticare un campo del Duce*, il quale ha lo scopo di tramandare la memoria storica del periodo nazi-fascista in Italia, durante il quale si costruì il campo di concentramento di Ferramonti, a Tarsia, in provincia di Cosenza, attivo dal 1940 al 1943, all'interno del quale furono imprigionati circa 1500 ebrei stranieri ed apolidi<sup>52</sup>. Questo progetto si basa sulla collaborazione d'esperti della storia fascista e nazista, ma, anche, sul coinvolgimento delle scuole secondarie inferiori e superiori del territorio, per la trasmissione della memoria, e sulla pubblicazione di materiale informativo.

Il secondo progetto è quello europeo, *Europe for Citizens (Europa per i cittadini)*, il cui programma si basa su 4 Azioni, di cui una (Azione 4 – *Memoria Europa attiva*) si propone gli obiettivi della commemorazione delle vittime del nazismo e dello stalinismo, della riflessione sui principi della democrazia fra i popoli europei, della diffusione della conoscenza per le generazioni attuali e future, al fine di promuovere attività rivolte alla memoria, alla salvaguardia di siti memoriali ed archivi<sup>53</sup>. Questo progetto intende favorire la costruzione di un'identità europea, che sia basata sulla democrazia, sulla diversità culturale delle popolazioni, e sull'appartenenza attiva, all'Europa, dei cittadini, in un clima di tolleranza e comprensione. In aggiunta, si sostengono i valori europei e la conservazione della memoria storica, per le generazioni presenti e future, tramite la diffusione della conoscenza e degli strumenti utili per raggiungere tale fine<sup>54</sup>.

Nel campo di concentramento di Ferramonti, grazie all'attività della fondazione, alla quale è stata riconosciuta la facoltà di tutela e salvaguardia del luogo (con legge regionale), si è istituito ed organizzato il *Meeting Internazionale* della Fondazione

---

<sup>51</sup> *Progetto Ferramonti*, [www.progettoferramonti.it](http://www.progettoferramonti.it).

<sup>52</sup> Carlo Spartaco Capogreco, "Il campo di concentramento di Ferramonti", in Tristano Matta (a cura di) e Enzo Collotti [et al.], *op. cit.*, pp. 37-55.

<sup>53</sup> *Programma Europa per i cittadini*, [www.europacittadini.it/index.php?it/119/azione-4-memoria-europea-attiva](http://www.europacittadini.it/index.php?it/119/azione-4-memoria-europea-attiva).

<sup>54</sup> *Progetto Ferramonti-Programma Europe for Cityzens*, [www.progettoferramonti.it/europe-for-citizens](http://www.progettoferramonti.it/europe-for-citizens).

Ferramonti, nonché il *Centro della Memoria*, comprendente il *Museo* e la *Biblioteca-Archivio*.

Importante, inoltre, ricordare come, per merito della Fondazione, quest'area resti, attualmente, tutelata, nonostante s'estenda proprio a ridosso, dall'autostrada Salerno-Reggio Calabria<sup>55</sup>.



Fig. 2. Campo di concentramento di Ferramonti, Tarsia.

([www.viagando.com/wp-content/uploads/2013/01/Ferramonti.jpg](http://www.viagando.com/wp-content/uploads/2013/01/Ferramonti.jpg))

A Sant'Anna di Stazzema, un piccolo comune della Versilia, si consumò il massacro nazi-fascista, il 12 agosto 1944, in seguito alle operazioni di rastrellamento degli abitanti, da parte dei tedeschi, giunti nella valle. I morti furono 560, di cui, per la maggior parte, civili. Nel 1970 fu consegnata al Comune di Stazzema, la Medaglia d'Oro al Valor Militare<sup>56</sup>.

Bisogna, innanzitutto, menzionare la L. R. della Toscana 14 ottobre 2002, n. 38, modificata successivamente nel 2009: *Norme in materia di tutela e valorizzazione del patrimonio storico, politico e culturale dell'antifascismo e della resistenza e di promozione di una cultura di libertà, democrazia, pace e collaborazione tra i popoli*.

Le finalità di suddetta legge, di cui all'art. 1, sono la conservazione, la valorizzazione del patrimonio storico, politico e culturale dell'antifascismo e della resistenza, nonché la promozione d'attività ed iniziative volte alla diffusione degli ideali di libertà,

---

<sup>55</sup> Carlo Spartaco Capogreco, *op. cit.*, pp. 49-53.

<sup>56</sup> Giovanni Cipollini, "Sant'Anna di Stazzema", in Tristano Matta (a cura di) e Enzo Collotti [et al.], *op. cit.*, pp. 69-81.

democrazia, pace, collaborazione ed integrazione fra i popoli. Sono, inoltre, favoriti interventi finalizzati alla ricerca, divulgazione e diffusione delle conoscenze allo scopo di salvare la memoria delle stragi nazifasciste in Toscana<sup>57</sup>.

La Regione, all'art. 7, «individua in una fondazione la struttura e la modalità di gestione del Parco Nazionale della Pace, ai sensi dell'art. 3, c. 2, della legge 11 dicembre 2000, n. 381 (*Istituzione del "Parco Nazionale della Pace" a Sant'Anna di Stazzema, Lucca*)»<sup>58</sup>.

Infatti, con l'art. 1 della legge n. 381, s'istituisce, a Sant'Anna di Stazzema, il *Parco nazionale della pace*, «allo scopo di promuovere iniziative culturali e internazionali, ispirate al mantenimento della pace e alla collaborazione dei popoli, per costruire il futuro anche sulle dolorose memorie del passato, per una cultura di pace e per cancellare la guerra dalla storia dei popoli»<sup>59</sup>, con «il fine di raccogliere e organizzare manifestazioni, incontri nazionali ed internazionali, convegni, mostre permanenti e temporanee, proiezioni di film e spettacoli sui temi della pace e del disarmo, promuovere e pubblicare studi e documentazioni, nonché ospitare una biblioteca specializzata sui temi della pace e sul movimento pacifista italiano e internazionale»<sup>60</sup>.



Fig. 3. Particolare della scultura dell'ossario, Sant'Anna di Stazzema.

(commons.wikimedia.org/wiki/File:Memorial\_in\_Sant%E2%80%99Anna\_di\_Stazzema\_(cropped).jpg)

<sup>57</sup> *Norme in materia di tutela e valorizzazione del patrimonio storico, politico e culturale dell'antifascismo e della resistenza e di promozione di una cultura di libertà, democrazia, pace e collaborazione tra i popoli*, Bollettino Ufficiale n. 28, parte prima, del 18 ottobre 2002, Legge Regionale Toscana 14 ottobre 2002, n. 38, Capo I: *Finalità*, Art. 1, cc. 1-2-3, *Finalità*.

<sup>58</sup> Vedi nota 57, Capo III: *Interventi a favore del Comune di Stazzema*, Art. 7, c. 1, *Fondazione Parco Nazionale della Pace*.

<sup>59</sup> *Istituzione del "Parco nazionale della Pace", a Sant'Anna di Stazzema (Lucca)*, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 296 del 20 dicembre 2000, Legge 11 dicembre 2000, n. 381, Art. 1, c. 1.

<sup>60</sup> Vedi nota 59, Art. 2, c. 1.

Analogo esempio è quello dell'istituzione d'un parco e d'una zona memoriale, attorno ai comuni di Marzabotto, Monzuno e Grizzana Morandi, in provincia di Bologna, chiamato *Parco Storico di Monte Sole*, dove tra il 24 settembre ed il 5 ottobre 1944, furono massacrati, dai nazisti, 770 persone, fra donne, vecchi e bambini<sup>61</sup>.

Il progetto legislativo per il parco è stato realizzato, con finalità, oltre che storiche e scientifiche, di ricerca e studio, anche a fini di trasmissione della memoria storica e dei tragici fatti, avvenuti in quel tempo. Non solo, quindi, allo scopo di tutelare un luogo storico e naturale, quale sarebbe il parco, ma anche per salvaguardare, e commemorare, la memoria e di commemorazione delle vittime della strage<sup>62</sup>.

Fino agli anni Ottanta, la zona fu lasciata in disuso; successivamente, a partire da quegli stessi anni, nacque l'idea d'istituire un luogo della memoria, nei comuni situati attorno al Monte Sole, attraverso la fondazione dell'omonimo parco storico, mediante L. R. Emilia Romagna 27 maggio 1989, n. 19, *Istituzione del Parco Storico di Monte Sole*, modificata, poi, dalla L. R. 12 novembre 1992, n. 40.

All'art. 1, c. 2, s'afferma la volontà di voler restaurare e conservare il patrimonio storico, nonché il suo ambiente naturale; ricostruire, conservare e diffondere la memoria dei fatti storici, avvenuti nel 1944, durante i quali si uccisero, in modo spietato, uomini, donne, vecchi e bambini; mantenere aperti la riflessione ed il dibattito, nonché approfondire lo studio e la ricerca storica e scientifica del Fascismo e del Nazismo, al fine d'educare i giovani<sup>63</sup>.

S'aggiunga, anche, il *Piano Territoriale del Parco*, approvato con L. R. 2 aprile 1988, n. 11, il quale mira alla salvaguardia e tutela del territorio, ossia del suo patrimonio naturale; alla pianificazione d'interventi per una sua valorizzazione; all'organizzazione della *zona del Memoriale*, inclusa nel parco, come un museo all'aperto, dedicato alla memoria dei fatti storici dell'eccidio, con l'istituzione d'un percorso memoriale nei luoghi della tragedia<sup>64</sup>.

Pizziolo, Sacchetti, Bedosti e Micarelli descrissero così, il percorso memoriale del Monte Sole:

---

<sup>61</sup> Paola Altobelli, Pierpaolo Lanzarini, Fabio Todesco, "Marzabotto e il Parco Storico di Monte Sole", in Tristano Matta (a cura di) e Enzo Collotti [et al.], *op. cit.*, pp. 83-97.

<sup>62</sup> *Comune di Marzabotto, Parco Storico di Monte Sole*,

[www.comune.marzabotto.bo.it/servizi/menu/dinamica.aspx?idArea=16938&idCat=16941&ID=18383](http://www.comune.marzabotto.bo.it/servizi/menu/dinamica.aspx?idArea=16938&idCat=16941&ID=18383).

<sup>63</sup> *Istituzione del Parco Storico di Monte Sole*, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 3<sup>a</sup> Serie Speciale – Regioni n. 3 del 27 gennaio 1990, Legge Regionale 27 maggio 1989, n. 19 e successive modifiche con Legge Regionale 12 novembre 1992, n. 40, Art. 1, c. 2, *Istituzione del Parco Regionale e finalità*.

<sup>64</sup> *Piano Territoriale del Parco Storico di Monte Sole – "Norme di attuazione"*, Legge Regionale 2 aprile 1988, n. 11.

[...] l'itinerario del Memoriale è l'essenza stessa del Parco di Monte Sole: vi si connettono, la memoria di un'intera comunità e della sua cultura, della sua resistenza e della sua eliminazione, tragica e nei fatti irreparabile; la testimonianza tangibile della consequenzialità tra teorie, dottrine e politiche basate sui valori esaltati della filosofia del nazifascismo e crimini lucidamente commessi contro l'umanità; la riflessione su quali siano i valori che possono garantire la vita e la dignità di ogni uomo e aprire le prospettive della pace [...]<sup>65</sup>.

Nacque, infine, il 13 dicembre del 2002, la *Scuola di Pace di Montesole*, per la divulgazione d'una cultura, basata sulla democrazia, la libertà e la pace<sup>66</sup>. Alla scuola è riconosciuto lo *Statuto della "Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole"*, ai sensi degli artt. 14 e ss. del Codice Civile.

Essa offre esperienze d'educazione e formazione, tramite laboratori, percorsi memoriali e proposte educative (a detta mia, molto interessanti e stimolanti), sia per gli alunni delle scuole sia per gli insegnanti; campi internazionali in Italia ed all'estero (importante è la collaborazione della scuola con la regione tedesca dell'Assia (Hessen), con la quale è gemellata, con l'obiettivo della partecipazione ad attività formative ed educative per la pace); progetti di ricerca e studi per l'elaborazione delle memorie; infine, incontri e riflessioni collettivi con enti ed associazioni, per la diffusione della pace fra i popoli<sup>67</sup>.

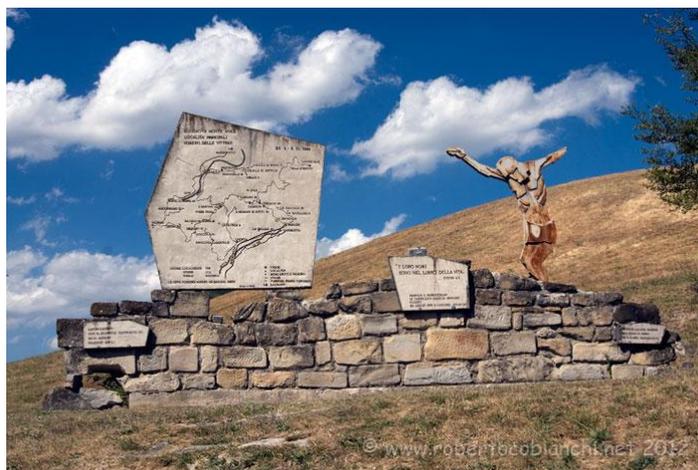


Fig. 4. Monumento commemorativo, Parco Storico di Monte Sole.

(Foto di Roberto Cobianchi, disponibile su:

[robertocobianchi.blogspot.it/2012/07/parco-storico-di-monte-sole\\_16.html](http://robertocobianchi.blogspot.it/2012/07/parco-storico-di-monte-sole_16.html))

<sup>65</sup> Giorgio Pizziolo, Francesco Sacchetti, Raffaella Bedosti, Rita Micarelli, *Piano territoriale del parco storico di Monte Sole*, Provincia di Bologna, 14 gennaio 1944.

<sup>66</sup> *La storia e la memoria*,

[www.comune.marzabotto.bo.it/servizi/menu/dinamica.aspx?idArea=16938&idCat=16941&ID=17007](http://www.comune.marzabotto.bo.it/servizi/menu/dinamica.aspx?idArea=16938&idCat=16941&ID=17007).

<sup>67</sup> *Scuola di Pace Montesole*, [www.montesole.org](http://www.montesole.org).

Analogo è il caso della Risiera di San Sabba, a Trieste, unico campo di concentramento nazista con un crematorio, situato su territorio italiano.

Il complesso fu adibito, inizialmente, ad edificio per la lavorazione del riso, già dalla fine dell'Ottocento. Con l'arrivo dei nazisti, sul litorale adriatico, dopo l'occupazione (operazione *Adriatisches Küstenland*) della Venezia Giulia e d'una parte dell'Istria, esso fu convertito in campo di detenzione di polizia, *Polizeihaftlager*, i cui scopi erano: l'eliminazione d'ostaggi, partigiani, detenuti politici di nazionalità italiana, slovena, croata, nonché d'ebrei; lo smistamento dei deportati verso altri campi dell'impero tedesco, quali Dachau, Buchenwald, Mauthausen, Auschwitz e Bergen-Belsen; l'immagazzinamento dei beni confiscati alle comunità ebraiche del litorale adriatico<sup>68</sup>.

Il crematorio, nel quale si stima persero la vita fra le 3000 e le 5000 persone, e la ciminiera vennero distrutti dai nazisti in fuga, nel 1945. Il progetto architettonico per la risistemazione del complesso, ad opera dell'architetto triestino Romano Boico, basato sulla realizzazione d'imponenti muri di cemento armato, alti ben 11 metri, d'una pavimentazione metallica (traccia del basamento del forno) e d'una scultura in ferro (simboleggiante il fumo uscente dal camino), proprio in prossimità della zona del crematorio e della ciminiera, ha, perfettamente, ricreato e ricostruito quell'atmosfera di paura ed angoscia, che imperversava nel campo<sup>69</sup>.

Nel 1965, mediante Decreto del Presidente della Repubblica 15 aprile 1965, n. 510, la Risiera di San Sabba venne proclamata monumento nazionale: è «considerata la opportunità che la Risiera di San Sabba in Trieste, – unico esempio di Lager nazista in Italia – sia conservata ed affidata al rispetto della Nazione per il suo rilevante interesse, sotto il profilo storico-politico.»<sup>70</sup>.

Oggi, la Risiera è sede del *Civico Museo della Risiera di San Sabba*, che, dopo la sua inaugurazione, nel 1975, è stato visitato da migliaia di persone, soprattutto nelle giornate della Memoria nazionale<sup>71</sup>, durante le quali, i visitatori si sono trovati a condividere ed a comprendere insieme un piccolo frammento di memoria storica.

---

<sup>68</sup> *Risiera di San Sabba*, [www.risierasansabba.it/la-storia/](http://www.risierasansabba.it/la-storia/).

<sup>69</sup> Vedi nota 68.

<sup>70</sup> *Dichiarazione di monumento nazionale della Risiera di San Sabba, in Trieste, registrato alla Corte dei conti, 26 maggio 1965, atti del Governo, registro n. 193, foglio n. 109. – VILLA, Decreto del Presidente della Repubblica, 15 aprile 1965, n. 510, disponibile su: [www.risierasansabba.it/la-storia/](http://www.risierasansabba.it/la-storia/).*

<sup>71</sup> *Risiera di San Sabba*, [www.risierasansabba.it/portfolio/il-museo/](http://www.risierasansabba.it/portfolio/il-museo/).



Fig. 5. Muri perimetrali e scultura in ferro, progettati dall'architetto Romano Boico, Risiera di San Sabba, Trieste.

(Foto di Maurizio Bonanni, disponibile su:

[www.nikonphotographers.it/site/var/upload/NPU/96434/Risiera\\_S\\_Saba\\_039\\_50d32f66c1b7f.jpg](http://www.nikonphotographers.it/site/var/upload/NPU/96434/Risiera_S_Saba_039_50d32f66c1b7f.jpg))

Moltissimi altri sarebbero gli esempi di luoghi della memoria italiani<sup>72</sup>, i quali hanno guadagnato una certa rilevanza, per merito, molto spesso, di fondazioni od associazioni, in essi operanti, le quali hanno attivato ed incentivato l'ente pubblico per la creazione di norme atte al riconoscimento d'aree memoriali ed all'istituzione di siti monumentalizzati.

Se lo Stato, nel legiferare sui beni culturali, non ha incluso in essi, quei luoghi aventi a che fare con la Seconda Guerra Mondiale, il Fascismo, il Nazismo e la Resistenza italiana, al contrario, alcune Regioni italiane si sono mosse per l'attivazione d'un piano giuridico, al fine della loro salvaguardia, valorizzazione, nonché fruizione pubblica.

Ritengo necessario riflettere, in questo contesto, sul fatto che molti luoghi storici italiani, hanno perduto, nel tempo, la loro valenza memoriale, e di conseguenza, un'attenzione da parte dello Stato e della popolazioni, per diversi motivi.

---

<sup>72</sup> Impossibile, in questa sede, riportare tutti i luoghi memoriali della strage nazi-fascista, in molti Comuni italiani, ed i campi di internamento fascisti, presenti, a macchia d'olio, su tutto il territorio italiano.

Il primo riguarda la tipologia delle strutture dei luoghi d'internamento italiani, che, siccome, erano, molto spesso, edifici adibiti ad altri scopi, in seguito alla fine della guerra ed all'occupazione avversaria, ritornavano alle funzioni originarie<sup>73</sup>.

Il secondo, invece, riguarda la trasformazione delle strutture, avvenuta nel tempo, come per esempio, il "cambio d'uso" tra prigionia di guerra ed internamento civile dei campi. Questo, oltre a generare una perdita della memoria, ha anche portato ad una relativa confusione dei fatti storici, realmente accaduti.

In ogni caso, generalmente, sono le Regioni ad avere competenza e facoltà, diretta od indiretta, sulla legislazione territoriale d'appartenenza, come si evince dall'art. 117 della Costituzione, secondo cui si colloca, fra le materie di legislazione concorrente, tra Stato e Regioni, la valorizzazione dei beni culturali ed ambientali e la promozione ed organizzazione di attività culturali<sup>74</sup>.

Simili interventi di gestione, salvaguardia e valorizzazione dei siti memoriali, possono essere avanzati, su scala locale, secondo il principio di sussidiarietà, con l'appoggio d'enti ed associazioni (ANPI, pro-loco, ecc.). Infatti, le stesse associazioni, le fondazioni ed i consorzi sono considerati come i soggetti, maggiormente, adeguati alla gestione ed al coordinamento dei luoghi storici della memoria, poiché non incorrono nei vincoli e rallentamenti burocratici ed amministrativi, tipici degli enti pubblici<sup>75</sup>.

Più nel concreto, i compiti d'un soggetto, quale gestore del luogo, sarebbero, innanzitutto, quelli amministrativi, poi, di valorizzazione e promozione dell'area memoriale, in modo da favorire, il più possibile, l'incontro con il pubblico, mediante l'organizzazione e la programmazione d'eventi commemorativi, spettacoli, convegni, nonché visite per i turisti italiani, stranieri e per le scolaresche.

Insomma, per un adeguato controllo ed una corretta direzione dei luoghi della memoria, a mio parere, diventa fondamentale, la cooperazione ed il coordinamento fra enti pubblici e privati, confermando, però, allo stesso tempo, *un* soggetto che detenga, in autonomia, poteri di gestione ed amministrazione<sup>76</sup>.

---

<sup>73</sup> Carlo Spartaco Capogreco, "Aspetti e peculiarità del sistema concentrazionario fascista. Una ricognizione tra storia e memoria", in Hans Mommsen... [et al.], *Lager, totalitarismo, modernità. Identità e storia dell'universo concentrazionario*, Mondadori, Milano 2002, pp. 218-237, pp. 234 e ss.

<sup>74</sup> *Costituzione della Repubblica Italiana*, PARTE SECONDA: ORDINAMENTO DELLA REPUBBLICA, TITOLO V: *Le Regioni, le Province, i Comuni*, Art. 117, c. 3.

<sup>75</sup> Vedi nota 31.

<sup>76</sup> Vedi nota 31.

Il fatto che molte aree memoriali, in Italia, come nei casi precedentemente esaminati, si classifichino nella legislazione, quali parchi storici, deriverebbe da un intento, prettamente funzionale: quello di collocarsi in una posizione avvantaggiata, di riconoscimento giuridico, in quanto parte del patrimonio culturale, ovvero d'un *heritage*<sup>77</sup>.

### **I.2.3 La gestione del Turismo e dei Beni Culturali nella Repubblica Federale Tedesca**

In Germania, responsabile per il settore turismo, attualmente, è il *Bundesministerium für Wirtschaft und Energie* (BMWi), Ministero Federale per l'Economia e l'Energia. Fino al 2005, invece, era il *Bundesministerium für Wirtschaft und Arbeit*, Ministero Federale per l'Economia ed il Lavoro.

La particolarità è che la competenza del comparto turistico, nello Stato tedesco, è affidata direttamente al ministero per l'economia e non viene, invece, delegata ad un ministero per la cultura, come accade, al contrario in Italia.

Infatti, il ministero per l'economia ha pertinenza nel settore turistico, stabilisce le facoltà ed i compiti, in capo agli organi nazionali o regionali operanti nel turismo, ma (e questa è da considerarsi caratteristica distintiva rispetto alla legislazione italiana), esso affida, in maniera quasi esclusiva, la competenza operativa ai *Länder*<sup>78</sup>.

Nella *Grundgesetz für die Bundesrepublik Deutschland*, Legge Fondamentale per la Repubblica Federale Tedesca, all'art. 30, si enuncia, effettivamente, come: «l'esercizio delle competenze statali e l'adempimento dei compiti statali spettano ai *Länder*»<sup>79</sup>. In effetti, poi, all'art. 73, fra le materie di competenza esclusiva della federazione, non troviamo la materia turismo<sup>80</sup>.

S'afferma, dunque, il principio di sussidiarietà per i *Länder*, oltre che per le regioni italiane (però, solo in via concorrente), visti l'art. 70, c.1: «i *Länder* hanno diritto di legiferare nella misura in cui la seguente Legge fondamentale non riservi alla

---

<sup>77</sup> Vedi nota 31.

<sup>78</sup> Claudia Fraboni, *L'organizzazione del marketing turistico nella Repubblica Federale di Germania*, [www.marketing-turistico.com/lorganizzazione-del-turismo-nella-repubblica-federale-di-germania.html](http://www.marketing-turistico.com/lorganizzazione-del-turismo-nella-repubblica-federale-di-germania.html).

<sup>79</sup> *Grundgesetz für die Bundesrepublik Deutschland*, II IL BUND E I LÄNDER, art. 30, *Ripartizione delle competenze tra la Federazione e i Länder*, disponibile su: [www.consiglio Veneto.it/crvportal/BancheDati/costituzioni/de/zGermania\\_sin.pdf](http://www.consiglio Veneto.it/crvportal/BancheDati/costituzioni/de/zGermania_sin.pdf).

<sup>80</sup> Vedi nota 79, VII LA LEGISLAZIONE FEDERALE, art. 73, *Competenze legislative esclusive della federazione, elenco delle materie*.

Federazione competenze legislative»<sup>81</sup> e l'art. 72, c.1: «nell'ambito della competenza legislativa concorrente, i *Länder* hanno il potere di legiferare solo fino a quando e nella misura in cui la Federazione non abbia esercitato con una legge la propria competenza legislativa»<sup>82</sup>.

In materia di beni culturali, il motivo per cui la Germania, (avente un patrimonio culturale evidente) non abbia riservato, fin dall'inizio, un organo istituzionale, apposito per la tutela e la valorizzazione di tali beni, trovava la sua giustificazione nel fatto che, già alla fine dell'Ottocento, durante il periodo guglielmino, essendo questa Nazione paese d'origine di tantissimi intellettuali (Goethe, Bach, Beethoven...), si pensava che tutto questo potesse accendere impulsi ossessivi di grandezza culturale, in Europa. Dopo il periodo nazionalsocialista, però, la Germania si rese conto delle sue capacità, e, quindi, iniziò ad occuparsi della cultura, e, di conseguenza, del settore turistico<sup>83</sup>.

Nonostante, quindi, nella *Grundgesetz*, non vi sia particolare riferimento alla materia turistica, quale, invece, di mera competenza dei *Länder*, si considera, attualmente, la Federazione come attiva partecipante nei contesti normativi regionali.

Dal momento che la Germania, è uno dei Paesi più rilevanti, per quanto riguarda il comparto del turismo, poiché rappresenta un importante centro di provenienza di turisti, nel mondo, esso s'impegna, efficacemente, a creare i presupposti per lo sviluppo economico di tutta la Federazione<sup>84</sup>.

Non si dimentichi, inoltre, anche il fatto che la Germania ritiene il turismo una risorsa di vitale importanza, poiché esso è generatore di posti di lavoro<sup>85</sup>.

Come già accennato, responsabile, quindi, della materia turistica è il Ministero per l'Economia e l'Energia, sotto al quale vi è un comitato, chiamato *Bund-Länder-Ausschuss Tourismus*, ossia una commissione permanente, incaricata d'emanare le direttive per il coordinamento dei vari temi, nonché per l'esecuzione concreta dei progetti<sup>86</sup>. Essa agisce, consultandosi con un altro comitato, denominato *Beirat für Fragen des Tourismus*, il cui compito è la gestione degli interessi fra enti pubblici e privati, in materia turistica, allo scopo di confluire le attività ed i progetti delle regioni federali in un'unica linea politica. È formato dai rappresentanti delle imprese, delle

---

<sup>81</sup> Vedi nota 79, art. 70, c.1, *Ripartizione delle competenze legislative tra la Federazione e i Länder*.

<sup>82</sup> Vedi nota 79, art. 72, c.1, *Competenza legislativa concorrente della Federazione, definizione*.

<sup>83</sup> *La scena culturale tedesca*,

[www.tatsachen-ueber-deutschland.de/it/cultura/main-content-09/la-scena-culturale-tescesca.html](http://www.tatsachen-ueber-deutschland.de/it/cultura/main-content-09/la-scena-culturale-tescesca.html)

<sup>84</sup> Vedi nota 78.

<sup>85</sup> *Bundesministerium für Wirtschaft und Energie, Tourismus*,

[www.bmwi.de/DE/Themen/Tourismus/Tourismuspoltik/akteure.html](http://www.bmwi.de/DE/Themen/Tourismus/Tourismuspoltik/akteure.html).

<sup>86</sup> Vedi nota 78.

associazioni del settore turismo e del settore trasporti, dai delegati dei comuni, dai sindacati e dai media<sup>87</sup>.

Al fine della promozione turistica della Germania, come destinazione, sia all'interno dei confini tedeschi sia all'estero, è stata istituita la *Deutsche Zentrale für Tourismus*, un ente (simile al nostro ENIT), finanziato dal Ministero per l'Economia e l'Energia, dai suoi collaboratori, da promotori, imprenditori turistici, agenzie marketing, associazioni del campo, e responsabile del marketing turistico interno ed organizzativo dei 16 *Länder* della Germania<sup>88</sup>.

Esistono, inoltre, svariate organizzazioni turistiche a livello regionale e comunale, istituite per la promozione e lo sviluppo del turismo nazionale e delle singole destinazioni turistiche. Quella principale è la *Deutscher Tourismus Verband e. V.*, l'unica associazione turistica federale, che riunisce tutte le organizzazioni turistiche comunali, regionali e nazionali, e rappresenta tutti gli attori del comparto turistico tedesco<sup>89</sup>.

In assenza d'un ministero vero e proprio per la cultura<sup>90</sup>, è stata istituita, a livello nazionale, la *Beauftragte für Kultur und Medien*, ossia l'Autorità del governo federale, delegata per le attività culturali ed i media.

Creata solo nel 1998, essa si propone lo scopo d'avvicinare le attività culturali e mediatico-politiche della Federazione, in un'autorità governativa che sia unica. Sebbene la promozione della cultura, nella Repubblica Federale Tedesca, si trovi, già, in prima linea nelle azioni politiche dei *Länder*, è parso, comunque, necessario, dedicare una maggiore attenzione, in termini istituzionali e legislativi, e realizzare, perciò, un organo autoritario, in grado d'occuparsi di tutti gli ambiti della cultura e dei media<sup>91</sup>.

I compiti di questa autorità si delineano in: sviluppo continuo e miglioramento delle condizioni generali, in campo culturale e mediatico; promozione d'istituzioni e progetti culturali, di particolare significato nazionale; interventi nelle rappresentazioni culturali, nell'intera Federazione e nella capitale federale berlinese; rappresentazione degli interessi culturali e mediatico-politici della Germania, dinanzi a comitati internazionali;

---

<sup>87</sup> Vedi nota 78.

<sup>88</sup> Vedi nota 85.

<sup>89</sup> *Deutscher Tourismus Verband e. V.*,

[www.deutschtourismusverband.de/verband/aufgabenstrukturen.html](http://www.deutschtourismusverband.de/verband/aufgabenstrukturen.html).

<sup>90</sup> Il *Bundesministerium für Bildung und Forschung*, Ministero Federale per l'Istruzione e la Ricerca, ha il compito di promuovere la formazione, in campo lavorativo ed istruttivo, la scienza, la ricerca e la tecnologia. Esso, non si occupa di cultura ed è simile al nostro Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

<sup>91</sup> *Beauftragte für Kultur und Medien*,

[www.bundesregierung.de/Webs/Breg/DE/Bundesregierung/BeauftragtefuerKulturundMedien/staatsministerAmt/aufgaben/\\_node.html](http://www.bundesregierung.de/Webs/Breg/DE/Bundesregierung/BeauftragtefuerKulturundMedien/staatsministerAmt/aufgaben/_node.html).

promozione di monumenti commemorativi per il ricordo del dominio terroristico del Nazionalsocialismo; ricordo dei crimini, tramite la collaborazione dei complessi commemorativi e delle istituzioni, perpetrati dal governo della Repubblica Democratica Tedesca (*Deutsche Demokratische Republik, DDR*)<sup>92</sup>.

La *Beauftragte für Kultur und Medien* si divide in 4 gruppi (*Gruppen*), ognuno dei quali ha facoltà in temi diversi: questioni della politica culturale ed affari centrali (*Grundsatzfragen der Kulturpolitik; Zentrale Angelegenheiten*); promozione dell'arte e della cultura (*Kunst- und Kulturförderung*); media e cinema (*Medien und Film; Internationales*); storia e memoria (*Geschichte und Erinnerung*)<sup>93</sup>.

Ogni gruppo si suddivide, ulteriormente, in sezioni (*Referate*). Indubbiamente, la sezione di nostro interesse è il gruppo 4, *Gruppe 4: Geschichte; Erinnerung*.

Il gruppo 4 si dirama in 7 sezioni:

Sezione/Referat 41: musei storici, siti di documentazioni, luoghi memoriali del Nazionalsocialismo, fondazioni per la memoria (*Historische Museen; Dokumentationsstätten; Gedenkstätten NS-Unrecht; Politikergedenkstiftungen*).

Sezione/Referat 42: protezione nazionale ed internazionale del patrimonio culturale mobile (*Nationaler und internationaler Schutz von beweglichem Kulturgut*).

Sezione/Referat 43: patrimonio culturale scritto, archivio e biblioteconomia, servizio di ricerca (*Schriftliches Kulturgut; Archiv- und Bibliothekswesen; Suchdienste* (DD/WAST, ISD).

Sezione/Referat 44: cultura e storia dei Tedeschi nell'Europa dell'Est – questioni principali e promozione scientifica, ricerca culturale, autorità scientifica del comitato per la cultura ed i media (*Kultur und Geschichte der Deutschen im östlichen Europa – Grundsatzfragen und Wissenschaftsförderung; Kulturforschung; Forschungsbeauftragte/r des BKM*).

Sezione/Referat 45: musei ed interventi culturali, secondo la *Bundesvertriebenengesetz – BVFG*, (legge federale relativa ai profughi), *Fondazione Fuga, Espulsione, Riconciliazione* (*Museen und kulturelle Vermittlung nach § 96 BVFG; Stiftung Flucht, Vertreibung, Versöhnung*).

Sezione/Referat 46: crimini perpetrati dal Partito Socialista Unificato della Germania (*SED, Sozialistische Einheitspartei Deutschlands*) (*SED-Unrecht*).

---

<sup>92</sup> Vedi nota 78.

<sup>93</sup> *Beauftragte für Kultur und Medien, Organisation*, [www.bundesregierung.de/Webs/Breg/DE/Bundesregierung/BeauftragtefuerKulturundMedien/staatsministerAmt/organisation/\\_node.html](http://www.bundesregierung.de/Webs/Breg/DE/Bundesregierung/BeauftragtefuerKulturundMedien/staatsministerAmt/organisation/_node.html).

Sezione/Referat 47: valorizzazione della *Storia delle Origini* dei beni culturali, restituzione delle opere d'arte saccheggiate dal regime nazionalsocialista (*Förderung der Provenienzforschung; Restitution von NS-Raubkunst*).

#### **I.2.4 Istituzioni e Fondazioni tedesche per la memoria della Germania nazista e comunista**

Numerose sono le istituzioni e fondazioni, in Germania, operanti a livello regionale, ma riconosciute dalla Repubblica Federale Tedesca, che si dedicano, in via più o meno prevalente, alla storia delle dittature nazionalsocialista e comunista ed alla Shoah.

Nella Germania dei primi anni Novanta, infatti, dopo la caduta del muro e la sua riunificazione, molti erano gli aspetti storico-architettonici e storico-monumentali, carichi del mero e tangibile significato del terrore, eredità del passato. Se da una parte i luoghi del nazismo erano moltissimi, dall'altra era necessario fare i conti anche con gli altrettanti luoghi della ex DDR (Repubblica Democratica Tedesca), affrontando, perciò, un “duplice passato”, risultato di due sistemi politici totalitari. Il problema era raccontare, tramite i luoghi memoriali ed i monumenti commemorativi, le due storie politiche, quella del nazionalsocialismo e quella del comunismo. A questo scopo, i *Länder* si sono impegnati a creare ed a promuovere centri, istituti e fondazioni per la ricerca, lo studio e la riflessione collettiva sui passati nazista e comunista, sulla resistenza antifascista e sulla storia della Shoah, al fine della rielaborazione del passato<sup>94</sup>.

La *Stiftung Deutsches Historisches Museum*, la Fondazione Museo Storico Tedesco, con sede a Berlino, è una fondazione, la cui amministrazione è presieduta da alcuni rappresentanti del Governo tedesco e dei singoli Governi dei *Länder*. Essa s'occupa della storia della Germania, dal V secolo al XX secolo, delineando, appunto una panoramica di tutta la cultura storica tedesca (una sezione è dedicata al Nazionalsocialismo)<sup>95</sup>.

La *Stiftung Haus der Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, la Fondazione Casa della Storia della Repubblica Federale Tedesca, a Bonn, insieme al *Zeitgeschichtliches Forum*, Forum di storia contemporanea, a Leipzig, (si includono anche gli spazi espositivi del *Museum in der Kulturbrauerei* ed il *Tränenpalast* di Berlino),

---

<sup>94</sup> *Luoghi commemorativi*, //www.goethe.de/kue/arc/dos/dos/zdk/it204290.htm.

<sup>95</sup> *Deutsches Historisches Museum*, //www.dhm.de/.

condividono l'area d'interesse della repressione e dell'opposizione politiche, nonché della resistenza, nel contesto storico e quotidiano della Germania, durante la dittatura comunista<sup>96</sup>.

La *Stiftung Jüdisches Museum*, Fondazione Museo Ebraico, con sede a Berlino, opera all'interno dell'omonimo museo, nel quale si presentano la storia e la cultura ebraico-tedesche ed i legami esistenti tra di esse. Il Museo Ebraico è sostenuto, direttamente, dall'Assessore dell'Autorità per la Cultura ed i Media<sup>97</sup>.

Il *Gedenkstätte Deutscher Widerstand*, il Memoriale Tedesco per la Resistenza, situato nel centro di Berlino, vuole mostrare come il singolo individuo o l'intero gruppo abbia lottato (e si sia difeso) contro la dittatura nazionalsocialista, dal 1933 al 1945, in una mostra permanente, finanziata e promossa dall'Autorità governativa per la Cultura ed i Media e dalla *Stiftung LOTTO Berlin*, Fondazione Lotto Berlino, una fondazione con scopi culturali (e anche d'altra natura)<sup>98</sup>.

La *Haus der Wannsee-Konferenz*, la Villa della Conferenza di Wannsee, realizzata nel 1915 ed utilizzata, poi, come luogo di svago dai gerarchi nazisti, durante gli anni Quaranta, si trova a Berlino, e, dal 2006, ospita la mostra permanente. Nel 1992, la villa fu aperta al pubblico come centro della memoria e centro per la consultazione e la ricerca, poiché, si celebrava, in quell'anno, il Cinquantesimo dalla Conferenza di Wannsee, tenutasi, appunto, all'interno di quell'edificio. Il 20 gennaio 1942, infatti, avvenne la conferenza (con la partecipazione di 15 gerarchi delle SS) per l'elaborazione della *Endlösung der Judenfrage*, soluzione finale della questione ebraica, coordinata da Reinhard Heydrich e documentata, tramite verbale, da Adolf Eichmann<sup>99</sup>.

La *Haus der Wannsee-Konferenz* è stata istituita dal *Land* berlinese, al fine del ricordo delle vittime della Shoah, ed è stata finanziata anche dal governo federale, nonché dall'associazione *Erinnern für die Zukunft – Trägerverein des Hauses der Wannsee-Konferenz*, Ricordare per il futuro – Ente di promozione della Villa della Conferenza di Wannsee.

Lo scopo di suddetta associazione è la “promozione della memoria delle vittime della politica genocidaria del Nazionalsocialismo, della conoscenza dei crimini del

---

<sup>96</sup> *Stiftung Haus der Geschichte der Bundesrepublik Deutschland*, //www.hdg.de/berlin/.

<sup>97</sup> *Jüdisches Museum*, //www.jmberlin.de/index.php.

<sup>98</sup> *Gedenkstätte Deutscher Widerstand*, //www.gdw-berlin.de/index.php.

<sup>99</sup> *Villa della Conferenza di Wannsee, Storia della villa*,  
//www.ghwk.de/ueber-das-haus/breve-storia-della-villa.html?lang=it.

Nazionalsocialismo, dell'educazione alla tutela dei diritti umani"<sup>100</sup>. Fra i membri, i quali delineano le linee-guida per le attività del museo-memoriale, ci sono i rappresentanti dell'Autorità governativa per la Cultura ed i Media<sup>101</sup>.

All'interno della villa, s'offrono percorsi formativi per studenti, giornate studio e seminari per insegnanti ed educatori. Si promuovono dibattiti e momenti di confronto fra gli adulti, al fine della riflessione sul passato tedesco, la sua rielaborazione, sulla modalità d'espressione della memoria e della sua trasmissione. Inoltre, si propongono, al personale degli enti pubblici tedeschi, incontri di formazione ed educazione, sulle azioni positive o distruttive commesse dalle figure professionali, che erano implicate nello Stato nazista<sup>102</sup>.

La *Topographie des Terrors*, Topografia del Terrore, è un centro documentario (istituito nel 1987), vicino a Potsdamer Platz, a Berlino, nel quale viene presentata la storia delle istituzioni attive, durante il regime nazista: la *Gestapo* (*Geheime Staatspolizei*, polizia segreta tedesca), l'SD (*Sicherheitsdienst*, servizio di sicurezza), le SS (*Schutz-Staffeln*, squadre di protezione) e l'RSA (*Reichssicherheitshauptamt*, ufficio per la sicurezza del Reich). Luogo con significato storico nazionale ed internazionale, è supportato, dal 1992, dalla *Stiftung Topographie des Terrors*, ossia dall'omonima fondazione, riconosciuta a livello regionale e federale, il cui scopo è la creazione d'un dibattito storico sul Nazionalsocialismo e sui crimini nazisti, nonché la stimolazione ad un attivo confronto con questa parte di storia tedesca, riflettendo anche sugli effetti e sulle conseguenze che questa ha provocato<sup>103</sup>.

Impossibile riportare, in questa sede, una lista completa ed esauriente di tutte le fondazioni ed istituzioni, operanti nel campo storico del regime nazionalsocialista. Per quelle, invece, riguardanti la dittatura comunista, considerate, in qualsiasi caso, luoghi e centri della memoria, s'offre una panoramica, sotto forma di breve sintesi (si riportano le principali).

La *Stiftung zur Aufarbeitung der SED – Diktatur*, Fondazione Federale per la Ricerca e l'Elaborazione della Dittatura Comunista, si pone l'obiettivo della ricerca e dello studio

---

<sup>100</sup> *Villa della Conferenza di Wannsee, Enti promotori*,

[//www.ghwk.de/informationen-veranstaltung/enti-promotori-e-consiglio-scientifico.html?lang=it](http://www.ghwk.de/informationen-veranstaltung/enti-promotori-e-consiglio-scientifico.html?lang=it).

<sup>101</sup> Vedi nota 78.

<sup>102</sup> *Villa della Conferenza di Wannsee, Offerta didattica e formativa*,

[//www.ghwk.de/offerta-didattica/allgemeineinformationen.html?lang=it](http://www.ghwk.de/offerta-didattica/allgemeineinformationen.html?lang=it).

<sup>103</sup> *Topographie des Terrors*, [//www.topographie.de/](http://www.topographie.de/).

delle cause, dello sviluppo e delle conseguenze del regime comunista, insediato nella Germania dell'Est<sup>104</sup>.

Il *Bundesbeauftragter für die Unterlagen des Staatssicherheitsdienstes der ehemaligen Deutschen Demokratischen Republik*, Autorità Federale per i documenti del servizio di sicurezza statale dell'ex Repubblica Democratica Tedesca, s'occupa dell'intero materiale archivistico, ereditato dall'ex Ministero per la Sicurezza (Stasi)<sup>105</sup>.

La *Stiftung Gedenkstätte Berlin-Hohenschönhausen* è una fondazione attiva per la conoscenza e la diffusione d'informazioni relative alla prigione di Berlino-Hohenschönhausen, amministrata, durante il regime comunista, dalla Stasi, proclamata monumento commemorativo<sup>106</sup>.

La *Stiftung Berliner Mauer* costituisce altra fondazione per la memoria, responsabile per il complesso commemorativo del Muro di Berlino, simbolo della divisione della città e delle vittime della dittatura comunista<sup>107</sup>.

Analogo lavoro di ricerca e studio, per quanto riguarda il Muro e la DDR, viene compiuto dal Memoriale Centro di Raccolta per profughi, *Erinnerungstätte Notaufnahmelager Marienfelde*, ossia un museo documentario della fuga e dell'espatrio dei cittadini verso la zona Ovest, abitanti, durante la divisione, nella zona Est<sup>108</sup>.

### ***1.3 La questione della colpa della Germania e l'identità tedesca***

All'indomani della Seconda Guerra Mondiale, la Germania si trova a fare i conti con il suo cupo ed inesorabile passato, alla ricerca di un'identità ormai caduta nell'oblio. I tedeschi non si riconoscono più nella loro Nazione, si ritrovano interdetti di fronte alla storia, distrutti da una "colpa" che li attanaglia ancora oggi.

Quest'immagine, che configura la Germania come responsabile della tragedia della Shoah, è ormai radicata nelle menti di tutte le popolazioni europee. Non si può negare la storia, la Germania non può cancellare il fatto di aver permesso, tramite la pianificazione della "soluzione finale" (*Endlösung*), l'uccisione di quasi sei milioni di ebrei. Tuttavia non si può non assumere una prospettiva diversa e cioè guardare

---

<sup>104</sup> *Stiftung zur Aufarbeitung der SED - Diktatur*, //www.bundesstiftung-aufarbeitung.de/index.html.

<sup>105</sup> *Der Bundesbeauftragte für die Unterlagen des Staatssicherheitsdienstes der ehemaligen Deutschen Demokratischen Republik*,  
//www.bstu.bund.de/DE/Home/home\_node.html.

<sup>106</sup> *Stiftung Gedenkstätte Berlin-Hohenschönhausen*, //www.stiftung-hsh.de/index.php.

<sup>107</sup> *Stiftung Berliner Mauer*,

//www.stiftung-hsh.de/index.phpwww.berliner-mauer-gedenkstaette.de/de/index.html.

<sup>108</sup> *Erinnerungstätte Notaufnahmelager Marienfelde*, //www.notaufnahmelager-berlin.de/de/.

dall'angolo visuale del popolo tedesco, di quei civili, cioè, che hanno partecipato alla guerra e hanno conosciuto morte e devastazione, o delle generazioni d'oggi, le quali, non avendo preso parte a quella "macchina maledetta della morte", non possono perciò essere accusati per dei crimini che loro stessi non hanno compiuto. È un peso, questo, così grande che appare insopportabile, incancellabile: dalle vittime che hanno subito, in prima persona, la cattiveria nazista, a coloro i quali hanno preso parte all'orrendo e perverso meccanismo dello Stato, infine alle generazioni d'oggi, figlie degli anni più bui di tutta la storia umana. Non ci sono né vinti, né vincitori, tutti sono stati, ugualmente, risucchiati dal vortice della tragedia storica della Germania. I gerarchi nazisti sono anch'essi delle vittime, ma vittime, principalmente, della loro stupidità, per il fatto d'aver partecipato a questo congegno, in grado solamente di falciare esseri umani e condannare una Nazione ed un popolo ad un simile degrado morale.

Questo contesto ha posto le premesse per la nascita d'un vero e proprio dibattito storico sull'identità della Germania e del suo popolo, all'indomani della guerra, non solo fra i singoli cittadini dello Stato tedesco, ma anche fra storici e filosofi. L'*Historikerstreit* (dibattito storico) ci offre, così, punti di vista differenti sulle possibili interpretazioni del passato tedesco, dal 1933 al 1945, fornendo, inoltre, versioni per un'elaborazione-superamento del passato (*Vergangenheitsbewältigung*). Il punto fondamentale su cui dibattono gli storici riguarda, essenzialmente, "l'unicità" dei crimini nazisti, vale a dire l'inesistenza (o l'impossibilità) d'una loro comparazione (*Vergleichbarkeit*) con altri di siffatta specie. L'evento della Shoah si trova, infatti, nella difficile situazione di dover essere razionalizzato e storicizzato. Il popolo tedesco ed il mondo intero, in effetti, esigono una plausibile spiegazione (*Erklärung*). Il passato della Germania, agli occhi di tutti, non è più stato visto come un "normale" trascorso d'eventi e fatti avvenuti negli anni, ma s'è configurato come "inspiegabile", perché privo d'una qualsiasi chiave interpretativa, che spieghi come sia potuta accadere una tragedia di così vaste proporzioni. È per questo motivo che i tedeschi sentono di aver perduto un'identità, che è, invece, indispensabile recuperare, come senso d'appartenenza alla comunità ed alla nazione.

Nel tentativo di riportare i principali passi degli interventi degli storici sull'argomento, è necessario, anzitutto, affermare come nessuno storico intenda: fare propaganda nazionalsocialista, sollevare le responsabilità dello Stato tedesco (inteso come

istituzione politica) e dei gerarchi nazisti, dare per razionalizzati i crimini nazisti, cancellando il passato<sup>109</sup>.

I discorsi sono divenuti, subito, molto animati e le visioni degli autori assai varie, ma lo scopo del dibattito va, comunque, in un'unica direzione: quella di consegnare alla storia il periodo nazionalsocialista ed i gravi avvenimenti che hanno, per sempre, segnato il passato tedesco, permettendo, così, al Paese di porre le condizioni per la fioritura d'una nuova identità germanica, cosciente del passato, ma capace di guardare coraggiosamente al futuro.

Per la decisa controversia dell'argomento, non è stato possibile, finora, rispondere, in modo esaustivo e conclusivo, agli interrogativi che la storia, da sempre, ci pone, nonostante si auspichi di giungere ad un determinato percorso, che si basi sulla condivisione, in grado di portare ad un'adeguata rielaborazione del passato tedesco.

L'*Historikerstreit* s'incentra, intanto, su due grandi questioni: la prima è l'esistenza d'un «nesso causale» (*kausaler Nexus*)<sup>110</sup> tra i crimini attuati dal nazionalsocialismo e quelli attuati dal bolscevismo, come affermava Nolte, storico del fascismo, che il 6 giugno 1986 scriveva sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung»:

“ [...] l'Arcipelago Gulag”<sup>111</sup> non precedette Auschwitz? Non fu lo “sterminio di classe” dei bolscevichi il prius logico e fattuale dello “sterminio di razza” dei nazionalsocialisti? [...] Non compì Hitler, non compirono i nazionalsocialisti un'azione “asiatica” forse soltanto perché consideravano se stessi e i propri simili vittime potenziali o effettive di un'azione “asiatica”? [...]”<sup>112</sup>.

La seconda questione, in ogni caso ricollegabile alla prima, riguarda una possibile comparazione di questi crimini collettivi, con la finalità di storicizzare e razionalizzare il passato, in un'ideale tentativo d'elaborazione e presa di coscienza di simili atrocità.

---

<sup>109</sup> In relazione a questa negazione del passato, è opportuno riportare in questa sede, l'esistenza d'una corrente “antistorica”, chiamata appunto Negazionismo, che pretende di negare, o ridimensionare alquanto, la Shoah. Alcuni di questi storici sono David Irving e Robert Faurisson.

<sup>110</sup> Ernst Nolte, “Il passato che non vuole passare”, in Gian Enrico Rusconi (a cura di) e Ernst Nolte, *Germania: un passato che non passa. I crimini nazisti e l'identità tedesca*, Einaudi, Torino 1987, pp. 3-10, p. 8.

<sup>111</sup> *Arcipelago Gulag* è un saggio d'inchiesta narrativa edito in tre volumi scritto da Aleksandr Solženicyn, nel quale si ripercorre, con lucidità e precisione, il periodo della dittatura comunista in URSS ed il terrificante utilizzo della giustizia politica e dei campi di concentramento amministrati dal Gulag e disseminati in tutta l'Unione Sovietica.

<sup>112</sup> Ernst Nolte, *op. cit.*, p. 8.

Dalla pubblicazione dell'articolo di Nolte, ha, quindi, preso il via il dibattito dell'*Historikerstreit*, dove storici, filosofi e giornalisti, quali appunto Ernst Nolte, Jürgen Habermas, Klaus Hildebrand, Joachim Fest, Jürgen Kocka, Hans Mommsen, Martin Broszat, Rudolf Augstein, Wolfgang Mommsen e, infine, Andreas Hillgruber, si scambiano le loro interpretazioni per trovare una possibile soluzione alla questione della colpa (*Schuldfrage*) e delle responsabilità in capo alla Germania.

Nolte pensa che la situazione d'uno stato di blocco psicologico della Germania, in riferimento al suo passato, derivi dalla non ancora avvenuta rielaborazione dei fatti storici: nel popolo tedesco, vige, difatti, ancora un senso di colpa e di responsabilità molto pregnante, che impedisce di superare l'evento storico del nazionalsocialismo, rigettando, definitivamente, l'attribuzione collettiva di colpa. Per Nolte, l'unico passaggio, in grado di reinterpretare il passato, è la comparazione dei crimini nazisti con quelli socialisti, smentendo, perciò, la loro unicità storica. Scriveva, infatti:

[...] nonostante ogni comparabilità, le azioni di sterminio biologico del nazionalsocialismo si distinguono qualitativamente dallo sterminio sociale attuato dal bolscevismo. Ma come un assassinio, anzi uno sterminio di massa, non può essere giustificato con un altro assassinio<sup>113</sup>, non meno profondamente fuorviante è un atteggiamento che osserva solo *quell'*assassinio e *quello* sterminio, e non vuole prendere atto dell'altro, anche se, verosimilmente, fra i due esiste un nesso causale [...] <sup>114</sup>.

Auschwitz si configurerebbe, dunque, come una conseguenza diretta dell'"Arcipelago Gulag", avvenuto precedentemente, potendosi, pertanto, spiegare come un'azione (guidata da Hitler) in risposta alla minaccia bolscevica e dai crimini, da questa, compiuti. La colpa collettiva dei tedeschi e le loro sofferenze psicologiche, sia quelle del popolo sia della nazione intera, potranno essere alleviate, unicamente, attraverso una "terapeutica" presa di coscienza collettiva.

Per Jürgen Habermas, il passato della Germania dev'essere elaborato attraverso la *memoria collettiva*, poiché esso è, comunque, determinante per l'identità tedesca. L'unicità dei crimini nazisti è costituita dalla circostanza secondo la quale le colpe

---

<sup>113</sup> Nolte, nonostante parli di nesso causale dei crimini nazisti con quelli staliniani e sia favorevole all'avvio di comparazioni, non sottovaluta la gravità dell'evento nazionalsocialista, configurandolo come tragedia storica che ha toccato solo e, comunque, la Germania nazista. Perciò l'intento di Nolte non è, in nessun caso, quello di giustificare i crimini nazisti avvenuti per ed in conseguenza alla minaccia bolscevica.

<sup>114</sup> Ernst Nolte, *op. cit.*, p. 9.

riguardano sia le generazioni che vi hanno partecipato attivamente (o taciuto) sia le generazioni d'oggi, afflitte da più indirette responsabilità<sup>115</sup>.

Andreas Hillgruber ha un approccio più geografico, affermando che la tragedia della Shoah sia avvenuta nello stesso luogo (il Reich) dove s'era già consumato il dramma tedesco: l'espulsione in massa della popolazione. Egli afferma:

[...] con l'espulsione in massa dei tedeschi da un quarto del territorio del Reich si toccava un punto finale provvisorio su quella strada che era stata percorsa in precedenza con la diffusione dell'idea di una ristrutturazione *völkisch* di terra e proprietà e aveva condotto – nelle guerre fra le nazionalità alla periferia d'Europa, durante o immediatamente dopo la Prima guerra mondiale – in Turchia, per la prima volta, al genocidio degli armeni e all'espulsione in massa dei greci dall'Asia minore. Le pratiche di evacuazione e sterminio di Hitler e di Stalin, nelle rispettive sfere d'interesse, nel periodo della loro collaborazione nel 1939-40, avevano proseguito tali “scambi di popolazione” e nella “guerra orientale” hitleriana lo sterminio di massa aveva toccato, a partire dal giugno 1941, un livello estremo; prima in Polonia e nelle regioni orientali, poi nell'intera Europa continentale sotto il dominio tedesco gli ebrei dovevano essere fatti sparire. In un primo tempo in Gran Bretagna e in seguito negli Usa, a mano a mano che la vittoria diventava certa, guadagnò terreno l'idea di trasferimenti in massa di popolazioni nell'Europa centro-orientale, con il totale abbandono delle tradizioni umanitarie di quei paesi; sempre più chiaramente l'obiettivo della guerra divenne la distruzione di quella Prussia che si presumeva essere stata sempre il nerbo del Reich germanico [...]<sup>116</sup>.

Contrario ad un qualsiasi nesso logico e ad una qualsivoglia comparazione voluta da Nolte, Hillgruber afferma come i crimini nazisti siano il passaggio successivo d'una tragedia che si protraeva da tempo, non essendo, unicamente, il risultato della dittatura nazionalsocialista, ma anche l'effetto di politiche di potere (*Machtpolitik*) avanzate d'altri Stati europei, avversari della Germania.

Michael Stürmer pensa che la responsabilità collettiva non sia, essenzialmente, riconducibile alle generazioni tedesche d'oggi, bensì a tutti i popoli europei, giacché furono i medesimi Stati europei ad avviare il primo conflitto mondiale. Solo con

---

<sup>115</sup> Jürgen Habermas, “L'uso pubblico della storia”, in Gian Enrico Rusconi (a cura di) e Ernst Nolte, *op. cit.*, Einaudi, Torino 1987, pp. 11-24.

<sup>116</sup> Andreas Hillgruber, *Zweierlei Untergang. Die Zerschlagung des deutschen Reiches und das Ende des europäischen Judentums*, Siedler, Berlin 1986, pp. 66-67.

l'affiorare del *sensu storico*, per mano degli storici intellettuali, può risollevarsi la nazione<sup>117</sup>.

Per Jürgen Kocka sarebbe auspicabile, in Germania, una relativizzazione del passato. La chiave si troverebbe non nella sua comparazione con i crimini staliniani e, quindi, con quella dei gulag, ma nella tradizione storica tedesca (collegata cioè alle vicende europee dei secoli precedenti). Un elemento importante, nel pensiero di Kocka, riguarda lo sviluppo del sistema autoritario in Germania, derivante dal Reich guglielmino<sup>118</sup>: già nei Reich tedeschi precedenti, aleggiava una tradizione totalitaristica, che, con il tempo, ha minato i tentativi di formare uno stato democratico. Tuttavia, secondo altri storici, il sistema autoritario deriverebbe dalla necessità di mantenere un equilibrio ed un ordine, dettati dalla posizione centrale, nell'Europa, della Germania. Secondo Kocka, la questione dell'identità tedesca si potrebbe risolvere in una sorta di collegamento fra passato, presente e futuro, in un'ottica, sostanzialmente, critica<sup>119</sup>.

Wolfgang Mommsen sulla «Frankfurter Rundschau» parla di «neostoricismo»<sup>120</sup>. La rielaborazione del passato non deve scaturire da una visione acritica, bensì realizzarsi in una presa di coscienza, indispensabile per attribuire senso al passato. Un passato che attanagliava, ancora negli anni Ottanta, (prima della riunificazione tedesca) la Germania, la quale sperimentava, in quel momento, una cultura ed un contesto sociali non integrati, dovuti all'esistenza delle due Repubbliche: la RFT (Repubblica Federale Tedesca)<sup>121</sup> e la RDT (Repubblica Democratica Tedesca)<sup>122</sup>.

Il dibattito sull'identità nazionale tedesca, in effetti, viene sostenuto dalla necessità di ritrovare un senso d'appartenenza ad una Nazione, ad un popolo, in un'epoca in cui gli stati europei attuano forti spinte per la formazione e la realizzazione di un'Europa unica. Negli ultimi anni, la Germania ha trovato delle difficoltà a partecipare a questo progetto comunitario, perché s'è trovata a fare i conti con il suo passato, impedendo così una

---

<sup>117</sup> Michael Stürmer, «Weder Verdrängen noch bewältigen. Geschichte und Gegenwartsbewusstsein der Deutschen», in *Schweizer Monatshefte*, n. 9, settembre 1986, pp. 689-694.

<sup>118</sup> L'impero tedesco del Kaiser Guglielmo II (conosciuto anche come Secondo Reich) nacque nel 1871 e finì con la sua abdicazione nel 1918, dopo l'unificazione tedesca attuata dal cancelliere prussiano Otto Von Bismarck.

<sup>119</sup> Jürgen Kocka, «Hitler non dovrebbe essere rimosso con Stalin e Pol Pot. A proposito dei tentativi storici tedeschi di relativizzare l'atrocità dei delitti nazisti», in Gian Enrico Rusconi (a cura di) e Ernst Nolte, *op. cit.*, pp. 49-59.

<sup>120</sup> Wolfgang Mommsen, «Negare e dimenticare non libera dal passato. L'armonizzazione della visione della storia mette in pericolo la libertà», in Gian Enrico Rusconi (a cura di) e Ernst Nolte, *op. cit.*, pp. 133-152.

<sup>121</sup> BRD *Bundesrepublik Deutschland* (Germania Ovest).

<sup>122</sup> DDR *Deutsche Demokratische Republik* (Germania Est).

chiara realizzazione di sé, ed impedendo, così, un parallelo processo d'identificazione come Stato Nazionale Europeo, con una sua determinata storia identitaria.

Ernst Nolte utilizza l'espressione «il passato che non vuole passare», riferendosi, in tal modo, al «passato nazionalsocialista dei tedeschi o della Germania»<sup>123</sup>. In questo senso, il passato influisce, negativamente, nel presente della Germania contemporanea, che non riesce, perciò, a chiudere i conti con il periodo nazionalsocialista. Questo passato non segue la logica d'elaborazione e storicizzazione avvenuta con altri passati “normali”, ma:

[...] per lo storico, è proprio questa la conseguenza più deplorabile del non passare del passato: che le più elementari regole valide per qualsiasi passato sembrano essere abrogate; le regole, cioè, per cui qualsiasi passato deve diventare via via più riconoscibile nella sua complessità, se ne percepisce meglio il contesto, si correggono le immagini in bianco e nero dei contemporanei in lotta, si sottopongono a revisione le prime interpretazioni. Proprio per questa regola, se applicata nel caso del Terzo Reich, appare invece pedagogicamente pericolosa per il popolo: non potrebbe portare a una giustificazione di Hitler o per lo meno a una discolpa dei tedeschi? Non ne scaturisce la possibilità che i tedeschi si identifichino di nuovo con il Terzo Reich, come fecero in larga maggioranza almeno dal 1935 al 1939; che, insomma, non imparino la lezione impartita loro dalla storia? [...]<sup>124</sup>.

Nolte ci lascia un interrogativo che sembrerebbe provocatorio: non è forse auspicabile trovare un nesso casuale fra i crimini nazionalsocialisti e bolscevichi, dal momento che i primi si distinguono dai secondi (ma anche da tutti gli altri crimini in generale) «con la sola eccezione della tecnica delle camere a gas»<sup>125</sup>? Joachim Fest risulta favorevole al procedimento di comparazione dei crimini hitleriani con quelli staliniani: i primi trovarono una ragione (secondo i nazionalsocialisti) nell'appartenenza biologica ad un'altra “razza” (quella ebrea), mentre i secondi nell'appartenenza ad una determinata classe sociale. Un altro punto fondamentale riguarda la minuziosa forma burocratica, predisposta dallo stato nazista, con la quale si verificò lo sterminio, paragonabile a quella (forse meno palese) utilizzata, però, anche nello sterminio staliniano<sup>126</sup>:

---

<sup>123</sup> Ernst Nolte, *op. cit.*, p. 3.

<sup>124</sup> *Ivi*, p. 6.

<sup>125</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>126</sup> Joachim Fest, “La memoria dovuta. Sulla controversia circa l'incommensurabilità del crimine nazista di massa”, in Gian Enrico Rusconi (a cura di) e Ernst Nolte, *op. cit.*, pp. 36-48.

[...] ma si può davvero credere che l'opera di sterminio staliniana sia compiuta in modi sostanzialmente diversi, meno amministrativi? [...] Sicuramente le camere a gas, di cui si servirono gli esecutori dello sterminio degli ebrei, costituiscono una forma particolarmente ripugnante di attuazione del massacro, e, a ragione, sono divenute il simbolo della barbarie tecnicizzata del regime hitleriano. Ma si può davvero affermare che le liquidazioni in massa mediante un colpo alla nuca, praticate abitualmente per anni durante il terrore rosso, siano qualcosa di qualitativamente diverso? Non è forse maggiore l'elemento di comparabilità, pur con tutte le differenze? [...] <sup>127</sup>.

L'opinione è rafforzata, inoltre, dal fatto che, pur non essendo presente una massiccia documentazione che testimoni i crimini staliniani (come quella sulla Shoah), lo storico non possa avvicinare i due momenti, al fine d'individuare i tratti comuni. Continua Fest: «In entrambi i casi, si tratta di pratiche omicide meccanizzate, riproducibili a livello di massa con mezzi tecnici e, per così dire, astratte, progettate per via amministrativa e compiute da esecutori che, al servizio di una causa presunta superiore, assolsero impassibili il loro compito» <sup>128</sup>. Fest, però, mette anche in dubbio il nesso causale identificato da Nolte, in quanto egli afferma come l'unicità dei crimini tedeschi sia dovuta al fatto d'essere questi avvenuti in un Paese, il cui popolo godeva già d'un certo livello culturale e «nel contesto di una simbiosi tra ebrei e tedeschi consolidata nei secoli». Inoltre, Hitler, di fronte alla minaccia bolscevica, ha sempre affermato di voler «replicare al terrore del marxismo con un terrore dieci volte superiore». Altro nodo cruciale sta nelle ideologie nazionalsocialista e comunista. L'ideologia comunista si basa (o almeno doveva basarsi) su «una grande concezione umanitaria», dove l'eliminazione della classe borghese non indicava una eliminazione fisica; al contrario l'ideologia nazionalsocialista nasceva già da «sette nazionaliste (*völkisch*)» <sup>129</sup>, con idee dirette all'eliminazione, in senso letterale, della razza ebraica <sup>130</sup>.

---

<sup>127</sup> *Ivi*, p. 39.

<sup>128</sup> *Ivi*, p. 40.

<sup>129</sup> Il movimento pangermanista si costituì in Austria negli anni Ottanta dell'Ottocento su iniziativa di Georg Schönerer. Presto il movimento assunse le caratteristiche di «religione del pangermanesimo», sotto la guida di questo carismatico personaggio (che si faceva già chiamare Führer). Schönerer era fortemente xenofobo, antisemita, antimodernista e antiliberalista. Le idee principali che andavano a formare l'ideologia *völkisch* tedesca erano la superiorità razziale ariana del popolo germanico, la soppressione degli ebrei dalla vita pubblica (soprattutto dalla stampa), l'unificazione dell'Austria con la Germania, dove il tedesco doveva essere la lingua ufficiale, il luteranesimo (e non la religione cattolica), era l'unico culto consentito. Adolf Hitler ammirava Schönerer, tanto che lo prese come modello, e fece sua questa ideologia.

<sup>130</sup> Joachim Fest, *op. cit.*, p. 42.

Jürgen Kocka, accettando da una parte il pensiero di Nolte sul confronto tra regimi, seppur con ideologie differenti, ma con «analoghe forme di oppressione, ed effettivamente, appunto, anche con stermini di massa»<sup>131</sup>, afferma come una simile procedura, attuata dagli storici, debba avvenire fra Nazioni che siano confrontabili, e non fra Paesi fortemente diversi (in cultura, per esempio), come quelli occidentali e quelli orientali:

[...] è consigliabile il raffronto con le società del mondo occidentale con le quali per tradizione amiamo confrontarci, che sono più affini, più simili a noi per grado di sviluppo, struttura sociale e rivendicazioni politiche, e che non hanno vissuto la perversione del fascismo e del totalitarismo. [...] nella ricerca di cause, peculiarità ed effetti del nazismo tedesco, è più fruttuoso, più opportuno e più giusto confrontare la Germania di Weimar e la Germania di Hitler con la contemporanea Francia o Inghilterra, piuttosto che con la Cambogia di Pol Pot o l'Uganda di Idi Amin [...]<sup>132</sup>.

Kocka si pone in forte contrasto con Nolte, riguardo alla causa dei crimini nazisti (che, secondo Nolte, furono legittimati dalla minaccia bolscevica), constatando come il genocidio degli ebrei non potrebbe trovare ragioni nel comunismo russo, in avanzamento. Il suo pensiero si chiude con una *ridefinizione* del lavoro dello storico, che ha il compito della «descrizione, chiarificazione e raffigurazione di una realtà passata, con strumenti scientifici e con un'impostazione dei problemi attuale, orientata verso il futuro, sempre mutevole e mai omogenea»<sup>133</sup>, al fine di fornire alla società quell'identità perduta.

Hans Mommsen, lontano dall'abbracciare quel nesso causale proposto da Nolte, ci offre ancora un'altra visione:

[...] la mancanza di limiti interni, che in particolare fu sintomatica del nazionalsocialismo e che non ammise nessun tipo di compromesso (e quindi sfociò inevitabilmente nello sterminio degli ebrei), non è affatto tipica, sotto questa forma, dei sistemi comunisti di potere, per quanto tirannici si siano mostrati in certe fasi. Ciò spiega anche per quale motivo il Terzo Reich finì nell'intima coerenza nell'autodistruzione, mentre di regola i regimi comunisti hanno rispettato il rapporto tra risorse e ambizioni politiche di potere.

---

<sup>131</sup> Jürgen Kocka, *op. cit.*, p. 50.

<sup>132</sup> *Ivi*, pp. 51-52.

<sup>133</sup> *Ivi*, p. 58.

L'analogia tra bolscevismo e nazionalsocialismo serve semmai a scambiare per costitutivi certi aspetti comuni meramente esteriori [...]<sup>134</sup>.

Mommsen dichiara come nazionalsocialismo e bolscevismo possano essere comparati solo per la presenza d'alcune caratteristiche *esteriori*. Antisemitismo ed antibolscevismo, da sempre, si sono presentati come capro espiatorio: l'Unione Sovietica era, secondo il popolo tedesco, la ragione di tutti i mali. Ma, conclude Mommsen, «se un insegnamento si può trarre dalla catastrofe nazionalsocialista, è proprio quello di liberarsi da qualsiasi idea di un'individuazione collettiva del nemico»<sup>135</sup>.

Jürgen Habermas è dell'idea che la memoria delle vittime sia fondamentale, ma non basta: sarebbe auspicabile, infatti, andare a riprendere la tradizione, cioè il passato della Germania, quello tangibile ancora prima dell'era nazionalsocialista. In una situazione di ripudio verso il proprio passato, non si ha una visione oggettiva degli avvenimenti precedenti il 1933 (la tradizione di cui si scrive sopra) e la conseguenza è la perdita del *sensu del passato*. Scrive Habermas: «l'appiglio identificatorio alla storia nazionale richiede però una relativizzazione del significato dell'epoca nazista, caratterizzata negativamente: a tal fine non è più sufficiente mettere tra parentesi quel periodo, bisogna togliere il significato di colpa che su esso grava»<sup>136</sup>.

Nel dopoguerra, in un'epoca in cui le nazioni si ritrovano in un contesto mutato, basato su nuovi cambiamenti sociali, culturali, ma anche politici ed istituzionali, gli stati intraprendono la via della modernità. È necessario stabilire nuovi equilibri internazionali e ripartire da zero, soprattutto in quei Paesi dove la Seconda Guerra Mondiale ha lasciato le sue tracce. Ogni Stato fa i suoi conti con il proprio passato per gettare le basi d'uno sviluppo futuro. La Germania si trova ad affrontare problemi più pesanti, rispetto agli altri Paesi: stretta nella morsa del suo passato, essa è, infatti, alla continua ricerca d'una *Aufklärung*, da fornire ad Israele, al mondo intero, ma anche a se stessa. Non è possibile guardare al futuro, se prima non s'analizzano il passato ed il tragico evento dello sterminio. Peraltro, la nazione tedesca è anche divisa in due parti (e lo rimarrà per molti anni, fino al 1989) da un muro (il Muro di Berlino, non potrebbe

---

<sup>134</sup> Hans Mommsen, "Nuova coscienza storica e relativizzazione del nazionalsocialismo", in Gian Enrico Rusconi (a cura di) e Ernst Nolte, *op. cit.*, pp. 60-74, p. 71.

<sup>135</sup> *Ivi*, p. 74.

<sup>136</sup> Jürgen Habermas, *op. cit.*, p. 104.

esserci elemento simbolico – ma in questo caso è anche fisico – migliore, per descrivere la situazione) che allontana il popolo tedesco d’ogni qualsivoglia tentativo d’unificarsi, nonché di condividere il momento presente in un’ottica di relativizzazione del futuro. Questo ha causato l’impedimento nella formazione d’una coscienza nazionale e d’una identità collettiva e condivisa, fondamentale per riconoscersi quale individuo-cittadino d’uno Stato. Come riporta Wolfgang Mommsen:

[...] nell’immediato dopoguerra, si era manifestata in vasti settori dell’opinione pubblica tedesca la tendenza, per così dire, a fuoriuscire dalla propria storia, legata a momenti angoscianti di colpa collettiva e addirittura a molteplici coinvolgimenti personali. In ogni caso, il passato prossimo era qualcosa di cui si preferiva non parlare e con il quale si era disposti a confrontarsi soltanto entro certi limiti [...]<sup>137</sup>.

Mentre fra gli storici e i politici s’apriva il dibattito riguardo alla storia recente tedesca, fra il pubblico cittadino aleggiava un sentimento di rifiuto verso questo doloroso tema, le generazioni di quegli anni si sentivano offese dal proprio Stato e, al tempo stesso, provavano vergogna. Il peso della loro responsabilità diventava un macigno quando s’apriva la ferita della guerra e del genocidio e quando s’avviarono i processi ai gerarchi nazisti. Gli storici, chi nell’ottica tradizionale, chi in quella revisionistica, perseguivano lo scopo comune d’analizzare, criticamente, la storia, in modo da poter avviare il Paese ad una sua elaborazione e ad un confronto con le proprie responsabilità.

[...] nel quadro di questi tentativi si giunse gradatamente a una radicale revisione della tradizionale concezione tedesca della storia, una revisione iniziata con un lavoro sulla storia del nazismo e con un basilare inventario delle circostanze che avevano provocato la caduta della Repubblica di Weimar, e continuata con un’indagine sulle tradizioni antidemocratiche e autoritarie nel pensiero politico tedesco e nella politica della Germania che avevano condotto alla catastrofe nazionale del 1933 e al crollo del Terzo Reich [...]<sup>138</sup>.

Wolfgang Mommsen identifica, nel percorso di formazione della coscienza pubblica della Germania occidentale, tre stadi<sup>139</sup>: vivo confronto con la Repubblica di Weimar e

---

<sup>137</sup> Wolfgang Mommsen, *op. cit.*, p. 134.

<sup>138</sup> *Ivi*, p. 135.

<sup>139</sup> *Ibid.*

con l'età bismarckiana negli anni tra il 1945 e il 1955; necessità, alla fine degli anni Cinquanta, d'analizzare le epoche autoritarie precedenti per far largo alla costituzione d'una democrazia ed a movimenti favorevoli all'integrazione con l'Occidente ed alla riunificazione; cambiamento dalla metà degli anni Settanta, perdita dell'ideale della riunificazione e della formazione dell'idea nazionale.

Mommsen s'interroga su come si potrebbe costruire una nuova identità tedesca, unica, basata su una coscienza collettiva che comprenda tutti i tedeschi. In quanto a riunificazione, la Germania mentirebbe a se stessa, poiché la storia e la sua tradizione culturale ci mostrano che s'è puntato su tutt'altro che su un'unione nazionale:

[...] la storia della nazione tedesca non soltanto è legata alla storia di altre popolazioni europee più strettamente di quella di molti nostri vicini, essa è al tempo stesso in senso più spiccato una storia di natura controversa. Infatti, già da sempre, e non soltanto da oggi, sono mancate unità nazionale e compattezza politica. Anzi, caratteristica della storia tedesca è stato il contrario, e cioè la frantumazione della nazione in etnie diverse con tradizioni culturali molto indipendenti l'una dall'altra [...]<sup>140</sup>.

L'auspicata nuova identità tedesca non darebbe, però, una visione troppo netta della Nazione tedesca? Con questo commento di Mommsen, non ci si avvicinerebbe ad un'idea troppo nazionalistica (*völkisch*) della Germania? In realtà, egli colloca questa sua affermazione fra i mezzi fondamentali con i quali si deve prendere, coscientemente, in mano la storia tedesca, al fine di trovare la propria identità. Accanto, poi, vi pone un ulteriore mezzo, che è quello della consapevolezza d'un «abbandono di elementi della tradizione storica tedesca, non nel senso di rimozione, bensì di un'opzione in favore di modelli politici che avevamo davanti agli occhi nell'Europa occidentale e soprattutto negli Stati Uniti»<sup>141</sup>. L'autore appare, infine, favorevole all'esistenza d'una pluralità di visioni del passato tedesco, anziché prendere un'unica direzione che sarebbe nociva per la Germania stessa, poiché si troverebbe di nuovo intrappolata in quel meccanismo di non libertà: «invece che cedere al bisogno oggi dominante di un'armonizzazione della nostra visione della storia, dovremmo restare consapevoli della pluralità delle realizzazioni politiche, culturali e religiose su territorio tedesco»<sup>142</sup>.

---

<sup>140</sup> *Ivi*, p. 150.

<sup>141</sup> *Ivi*, p. 151.

<sup>142</sup> *Ivi*, p. 152.

Un dibattito problematico, quello dello *Historikerstreit*, nel quale bisogna fare i conti con un avvenimento che ha provocato conseguenze impensabili, che si sono ritorte contro la Germania ed il popolo tedesco. I crimini nazisti potrebbero essere considerati unici nella storia per la loro perfezione burocratica, per la loro razionalità che li differenzia dagli altri. Impressionante appare, tuttavia, il fatto che sia stata programmata e pianificata, nei minimi dettagli, una “soluzione finale” per il genocidio di milioni di persone. Primo Levi era convinto che questi crimini fossero stati unici nella storia, che non potessero essere paragonati, poiché non venivano internati nei campi di concentramento solo politici contrari al regime e dissenzienti alla politica, ma un vero e proprio genere di umanità<sup>143</sup>.

[...] fino al momento in cui scrivo, e nonostante l'orrore di Hiroshima e Nagasaki, la vergogna dei Gulag, l'inutile e sanguinosa campagna del Vietnam, l'autogenocidio cambogiano, gli scomparsi in Argentina, e le molte guerre atroci e stupide a cui abbiamo assistito, il sistema concentrazionario nazista rimane tuttavia un *unicum*, sia come mole che come qualità [...]<sup>144</sup>.

In effetti, il partito nazionalsocialista (ma già i partiti nazionalisti *völkisch*) si schierava proprio contro una categoria di persone, quali quelle di religione ebraica, e cioè i semiti, considerati di *razza* inferiore. L'*Antisemitismus* aveva origini ben radicate: derivava dalle teorie “scientifiche” elaborate sui connotati fisici d'una razza, e dal socialdarwinismo, il cui principio teorico fondante consisteva nella lotta per la supremazia delle razze. L'ideologia razzista, adottata dalla NSDAP<sup>145</sup>, venne presa alla lettera da Adolf Hitler, il quale la delinè quale ragione di vita, come un momento di glorificazione della germanicità, che rendeva orgogliosi i tedeschi, a tal punto da autoproclamarsi *Herrenvolk* (popolo di razza superiore).

L'adozione di teorie antisemite e razziste, l'elaborazione d'una vera e propria macchina programmata per l'uccisione d'esseri umani, legittimata, ed anzi realizzata, appositamente, dallo Stato, conferiscono alla tragedia nazionalsocialista i caratteri suoi propri d'unicità ed esclusività.

La possibile comparazione della tragedia nazionalsocialista con quella bolscevica costituisce, a parer mio, una via erronea alla rielaborazione tedesca del passato. La tesi

---

<sup>143</sup> Primo Levi, *Se questo è un uomo. La tregua*, Einaudi, Torino 1995.

<sup>144</sup> Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino 1991, pp. 11 e ss.

<sup>145</sup> Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei (Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori).

di Nolte appare così convincente e ben strutturata, giacché fa perdere di vista ciò che, realmente e gravemente, è accaduto in Germania. Anzi, sarebbe proprio questa soluzione di comparazione, se adottata per la relativizzazione del passato, un pericolo per lo Stato stesso: accoglierla significherebbe mettere fine al sentimento della colpa collettiva del popolo tedesco, dal momento che questo si giustificerebbe con altre tragedie, di simile entità. L'unicità dell'evento e la sua gravità vengono così ridotte, poiché accodate alla serie d'eventi storici delle società occidentali ed orientali. I caratteri d'unicità e di gravità devono, perciò, essere riconosciuti da tutti, all'unanimità. Assumere la dimensione dell'assolutezza, in questa tragedia storica, sarebbe la chiave per ottenere dei risvolti positivi per la Nazione tedesca, quanto ad una sua rielaborazione. Essa, infatti, si contraddistingue, intanto, come "processo collettivo di presa di coscienza", e, poi, come una sana e giusta sintesi di quei valori identitari del popolo tedesco. Al contrario, appropriarsi del concetto di comparabilità, sarebbe alquanto dannoso, per una Germania, che cerca a tutti i costi, di superare il passato e liberarsi dal senso di colpa e dalle accuse, le quali, ancora oggi, gravano sulle generazioni odierne.

Grazie all'aumento delle ricerche ed agli approfondimenti in materia, emerge con chiarezza il valore "estremo" della Shoah. Appare significativo, per me, il contributo di Browning, il quale afferma che essa assuma:

[...] il valore di uno spartiacque nella storia dell'umanità: il caso più estremo di genocidio che sia mai avvenuto. Due sono i fattori che lo distinguono da altri genocidi. In primo luogo, la totalità e l'ampiezza del disegno omicida, cioè l'intento di sterminare tutti gli ebrei – fino all'ultimo uomo, donna e bambino – entro i confini dell'impero nazista. In secondo luogo, i mezzi impiegati, cioè lo sfruttamento delle risorse burocratico-amministrative e tecnologiche di un moderno stato nazionale e della cultura scientifica occidentale [...]<sup>146</sup>.

Ed anch'io mi trovo d'accordo con questo autore. Il numero delle vittime (circa sei milioni) rappresenta, già di per sé, un'impossibilità di spiegare e razionalizzare il folle piano omicida d'una Nazione, così avanzata culturalmente e socialmente. La comparabilità, voluta da Nolte, appare qui, una chiave riduttiva della tragicità

---

<sup>146</sup> Christopher Robert Browning, *Procedure finali. Politica nazista, lavoratori ebrei, assassini tedeschi*, Einaudi, Torino 2001, p. 35.

dell'evento storico della Shoah. Sarebbe impensabile ed umiliante per le vittime e per i sopravvissuti, affrontare paragoni con lo stato bolscevico, dal momento che questo puntava all'eliminazione d'oppositori politici non comunisti, mentre lo stato nazista ha fatto, inizialmente dell'espulsione degli ebrei, e, successivamente, della loro meccanica eliminazione, una causa nazionale, ed un motivo d'orgoglio per la "razza" tedesca, tanto da configurarsi, come già riportato precedentemente, *Herrenvolk*.

La tragedia nazionalsocialista, è, a parer mio, *unica*, da qualsiasi prospettiva la si studi ed analizzi. Essa si avviò con l'ascesa di Hitler al potere, a causa del forte consenso popolare (perché, nonostante ogni famiglia tedesca avesse acquistato il suo libro, il *Mein Kampf*, non sapesse quanto fosse estremista il pensiero di quest'uomo?), prese, gradualmente, il carattere della dittatura, basata sul principio dell'eliminazione degli oppositori, di tutti quei "nemici del popolo", e, infine, d'un intero gruppo di persone (perché di "razza ebrea"). Non comprensibili ed inspiegabili, per la mente umana, sono le uccisioni di *massa*<sup>147</sup> degli ebrei, fra i quali non si faceva distinzione di donne e bambini, famiglie, malati e disabili, identificati, questi ultimi, dai tedeschi, come "vite indegne di essere vissute" (*lebensunwerte Leben*)<sup>148</sup>.

Prima di soffermarsi sull'inesistenza, a mio parere, d'una qualsivoglia comparazione tra i crimini tedeschi e quelli russi, è necessario riportare, qui, il significato del termine *totalitarismo*, dal momento che esso, viene impiegato, oggi, in maniera inadeguata. Intanto, questa espressione è stata coniata negli anni Venti del Novecento, dagli antifascisti italiani, per denotare il nuovo regime politico di Mussolini, in Italia. Lo stesso Duce darà l'aggettivo *totalitario* al suo sistema fascista, divenendo uno dei tratti fondamentali della sua propaganda. In Germania, lo stato nazista, invece, non amava utilizzare questo termine, preferendo chiamare il suo sistema di governo stato "razziale" (*völkische Staat*), anziché stato "totalitario". Negli anni Trenta, "totalitarismo" viene impiegato per identificare tutti quei regimi antidemocratici, antiliberali ed autoritari, quali erano, appunto, il Nazismo, il Fascismo, ed il Comunismo. La voce *totalitarismo*,

---

<sup>147</sup> Sottolineo il termine "massa", perché questo possiede un significato, secondo me, molto forte: originariamente collegato al comparto industriale, denota, in questa sede, il macabro spirito aziendalistico, non della produzione in serie, in massa, di prodotti destinati al mercato economico, bensì della produzione di *morti*, di *cadaveri*, individui che, sottoposti alla crudele macchina omicida, cessano d'essere uomini, diventando *Figuren* (figure), come le chiama Primo Levi.

<sup>148</sup> Si veda l'"Operazione T4", l'operazione di sterminio di massa in camere a gas, che comprendeva l'uccisione, oltre che degli ebrei, anche di Sinti, Rom, disabili e malati.

slitterà, infine, nel concetto comunista di “mondo libero”, contro cui si schiererà il Nazismo<sup>149</sup>.

Il termine *totalitarismo*, racchiude in sé, superficialmente, il concetto di comunismo e di nazismo, configurandoli come due regimi, appunto, totalitari, ma privandoci d’una qualsivoglia visione della storia russa e di quella tedesca, al fine di comprenderne le dinamiche diverse. Come la Russia, infatti, era già, precedentemente con l’“Arcipelago Gulag”, teatro di violenza da parte di zar e despoti, (fatti, quindi, già radicati nella storia nazionale), allora, anche la Germania fonda le radici della violenza, nelle ideologie pangermaniste, *völkisch*, ed antisemite, già in circolazione prima dell’era hitleriana<sup>150</sup>. Dunque, in un tentativo d’analisi delle violenze perpetrate dai due regimi, non ci si deve appellare al fatto che essi siano *totalitari*, bensì al fatto che esse derivino da processi storici, avviati, precedentemente, alla formazione di suddetti sistemi di governo.

Ma quali sono le analogie presenti in essi? Gli elementi comuni, effettivamente, sono molti: la soppressione della democrazia e la fine delle libertà individuali dei cittadini, la censura, il monopolio dei mezzi mediatici per la propaganda ideologica, un unico partito politico, guidato da un leader, avente un forte carisma, una violenza utilizzata e legittimata dallo stato, per l’esclusione o l’eliminazione d’avversari politici, una pianificazione ed un intervento da parte dello stato<sup>151</sup>. Guardando esteriormente, queste caratteristiche risultano palesi ed ovvie, ma, interiormente, i due regimi sono caratterizzati da profonde differenze.

La diversità sta, prima di tutto, nella durata temporale delle due dittature: il nazismo è durato solo dodici anni, dall’ascesa di Hitler, nel 1933, alla liberazione della Germania, nel 1945; il comunismo, invece, è stato al potere per più di settant’anni. Anche le ideologie, comunista e nazista, erano differenti: la prima più filosofica ed umanista, basata sul marxismo, derivante dall’Illuminismo; la seconda fondata sul razzismo e sul nazionalismo, in una visione anti-illuministica (*Gegenaufklärung*) del mondo. Per quanto riguarda le classi sociali coinvolte nei due regimi, in quello comunista, la classe dirigente s’era formata a causa del processo rivoluzionario d’espropriazione delle classi al potere, al contrario, quello nazista aveva accorpato in un’unica cerchia dirigenziale, tutte le élite economiche, militari, amministrative, nonché intellettuali. Ancora: i modi

---

<sup>149</sup> Enzo Traverso, “Il totalitarismo. Usi e abusi di un concetto”, in Hans Mommsen... [et al.], *op. cit.*, pp. 171-181, pp. 173-174.

<sup>150</sup> *Ivi*, pp.179-180.

<sup>151</sup> Carl Joachim Friedrich, Zbigniew Brzezinski, *Totalitarian Dictatorship and Autocracy*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1956.

d'esprimere la violenza erano diversi: quella comunista si riversava sulla società, allo scopo d'una sua trasformazione e d'una modernizzazione, e sui suoi membri, allo scopo del loro assoggettamento<sup>152</sup>, prevedendo il lavoro coatto, in appositi campi<sup>153</sup>. S'indirizza, invece, all'esterno, la violenza perpetrata dai nazisti<sup>154</sup>, cioè verso categorie umane di persone, quali quelle ebrea, zingara, disabile ed omosessuale, inclusi slavi, prigionieri di guerra ed oppositori politici, allo scopo dell'eliminazione di "razze" non considerate pure e d'esseri umani "inutili". La violenza, nei due regimi, s'esprimeva, secondo Ian Kershaw, in differenti modi di razionalità<sup>155</sup>. Il comunismo, con i suoi piani *razionali* d'ammodernamento della società, impiegava a tal fine, mezzi, *irrazionali* (il lavoro coatto, lo sfruttamento, la deportazione e l'eliminazione). Il nazismo, invece, delineava il piano *irrazionale* della "purificazione razziale" e della dominazione tedesca, tuttavia, attraverso metodi *razionali* (proprio per questo brutali): vengono impiegati i principi e le regole della burocrazia, del comparto industriale e della scienza, per creare una "macchina della morte", che doveva "seguire le istruzioni" della "Soluzione finale". Ed è proprio questo punto, per me, indispensabile, che ci lascia intendere l'inesistenza d'una comparabilità, proposta da Nolte. Dal folle piano di "purificazione razziale", a quello della "soluzione finale", avviati dal Nazismo (già elementi d'un progetto distorto e perverso) appare ancora più tragico ed inspiegabile, lo scopo per cui vengono utilizzate la scienza e la medicina. Se il bolscevismo aspirava la costituzione d'una società più moderna, a fini, presumo, d'un suo avanzamento e progresso (nonostante, come già ripetuto, si facesse uso di mezzi coercitivi e criminali), l'obiettivo dello stato nazista, al contrario, era quello della completa distruzione d'un gruppo umano, dettato da un desiderio espansionistico, per il quale era necessario occupare i territori ed eliminarne gli abitanti, nonché sopprimere tutte quelle categorie di persone che avrebbero ostacolato la volontà di creare una Germania *grande e pura*. Nolte, con la sua espressione "tecnica delle camere a gas", non poteva che avanzare una provocazione, incitando (spero fosse il suo intento) a nient'altro che ad una profonda riflessione sul modo terribile con cui venivano uccise vite umane. Qualora l'intento di Nolte non fosse identificabile in questo, allora risulterebbe offensivo. L'uccisione di milioni di persone nelle camere a gas, apparirebbe, così, per lui, *banale*, da considerare

---

<sup>152</sup> Enzo Traverso, *op. cit.*, pp. 175-176.

<sup>153</sup> Raymond Aron, *Teoria dei regimi politici*, Edizioni di Comunità, Milano 1973.

<sup>154</sup> Ulrich Herbert, "Nazismo e stalinismo: possibilità e limiti di un confronto", in Marcello Flores (a cura di), *Nazismo, fascismo, comunismo. Totalitarismi a confronto*, Mondadori, Milano 1998, pp. 37-66.

<sup>155</sup> Ian Kershaw, "Totalitarianism Revisited: Nazis and Stalinism in a Comparative Perspective", in *Tel Aviver Jahrbuch für Deutsche Geschichte*, n. 23, 1994, pp. 23-40.

il genocidio, una “tecnica”, una pratica “tecnologica”. Se, come lo intendiamo noi, il termine *tecnica* denota un certo tipo di sviluppo e progresso, anche scientifico, nelle metodologie e nelle azioni pratiche, allora le camere a gas, secondo Nolte, sarebbero il risultato d’un *avanzamento tecnologico*. Auspicando che questo non fosse il vero senso della sua espressione, resta, comunque, il fatto che le camere a gas siano state uno strumento di sterminio di massa *unico e senza precedenti*. Esse furono ideate dagli ingegneri tedeschi (inseguito all’utilizzo, per così dire, “inefficace” di mezzi motorizzati, come i camion, nei quali s’introduceva, direttamente nell’abitacolo, il gas di scarico del motore), allo scopo d’uccidere più persone possibili, contemporaneamente, (si pensava che le uccisioni individuali, perpetrate dai fucilatori, fossero un modo abbastanza *lento*, in confronto all’ampio progetto di genocidio, quale era la “soluzione finale”), ed anche per evitare ai carnefici, sofferenze psicologiche, conseguentemente alle violenze da loro stessi compiute.

Oltre a questo orrore, s’aggiungono tutte quelle strutture, adibite, appositamente, al lavoro coatto, (che portava allo sfinimento) ed alle uccisioni in massa degli individui. I campi di lavoro e di concentramento rimarranno, per sempre, una testimonianza di questo terribile periodo, con la quale il popolo tedesco si dovrà confrontare per tutta la vita, ma proprio per questo, esse devono diventare condizione fondamentale per un recupero della memoria, affinché non prevalga l’oblio.

Il dramma tedesco e l’orrore dell’universo *concentrazionario* nazista stanno proprio nel loro lento e quotidiano svolgimento: una macchina che miete in silenzio vite umane, dove gli uomini della «zona grigia»<sup>156</sup> eseguono gli ordini con una freddezza inumana; quella zona in cui s’articola la «lunga catena di congiunzione tra vittima e carnefici»<sup>157</sup> e viene pronunciata la sentenza sulla «spaventosa, indicibile e inimmaginabile banalità del male»<sup>158</sup>. Allora, in questo caso, la responsabilità per quello che è accaduto, appartiene solo a coloro che, materialmente, hanno provveduto all’eliminazione fisica? Inoltre, l’altra fascia di persone, che hanno eseguito ordini, o hanno taciuto, ha colpa in questo misfatto?

---

<sup>156</sup> Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, *op. cit.* La «zona grigia», chiamata così da Primo Levi, si riferisce a quelle persone che non hanno mai compiuto nulla d’atroce, ma che non avevano reagito a quello che stava succedendo in Germania durante il periodo nazista. Della zona grigia fanno parte gli uomini della *Sonderkommando* (squadra speciale), prigionieri ebrei incaricati di svolgere i compiti più cruenti nei campi: gestire le camere a gas ed i forni crematori, nonché obbligati dalle SS, alla spoliatura di denti d’oro, protesi e gioielli dalle vittime.

<sup>157</sup> Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, *op. cit.*, pp. 11 e ss.

<sup>158</sup> Hannah Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano 1993, p. 259.

Giorgio Agamben riporta una precisa connotazione di responsabilità, che è quella legata all'ambito giuridico e contenente in sé anche il concetto di colpa (in seguito ad un danno); responsabilità, questa, che non s'identifica con la sfera morale. Nel tempo, però, responsabilità e colpa hanno assunto significati che vanno oltre la legge, caricandosi d'una connotazione morale<sup>159</sup>. Con l'inizio dei processi dei gerarchi nazisti, dinanzi alle corti internazionali, molti di essi si sono dichiarati innocenti, o almeno innocenti dal punto di vista giuridico, ma colpevoli dinanzi a Dio. Lo stesso Eichmann, durante il processo di Gerusalemme, dichiarò d'aver colpa davanti a Dio e d'essere, addirittura, un *Höheren Sinnesträger* (il più alto portatore di senso), quindi, non imputabile dalla legge umana, bensì solo da quella divina. Siccome per lui l'assumersi questa colpa varcava la soglia della moralità, dichiarò di volersi «autoimpiccare in pubblico» per «liberare i giovani tedeschi dal peso della colpa»<sup>160</sup>.

Primo Levi, quando scrive il libro "*I sommersi e i salvati*", afferma: « [...] il libro lo avevo scritto sì in italiano, per gli italiani, per i figli, per chi non sapeva, per chi non voleva sapere, per chi non era ancora nato, per chi, volentieri o no, aveva acconsentito all'offesa; ma i suoi destinatari veri, quelli contro cui il libro si puntava come un'arma, erano loro, i tedeschi»<sup>161</sup>. Secondo Levi, il discorso sulla colpa collettiva dei tedeschi non è ipotizzabile, poiché «di colpa ed errori si deve rispondere in proprio, altrimenti ogni traccia di civiltà sparisce dalla faccia della terra»<sup>162</sup>. Questa colpa della Germania, dinanzi al mondo, è ascrivibile al fatto d'aver taciuto e d'aver nascosto, agli occhi, di tutti gli orrori che si stavano perpetrando. La testimonianza è l'unico mezzo che avrebbe potuto salvare l'umanità, magari «se i tedeschi, anomali, capaci di questo modesto coraggio, fossero stati più numerosi, la storia di allora e la geografia di oggi sarebbero diverse»<sup>163</sup>.

Nelle lettere inviate a Primo Levi, negli anni 1961-1964, dai lettori tedeschi<sup>164</sup>, emerge il senso di colpa provato dai tedeschi, da coloro che hanno vissuto la guerra ed il periodo hitleriano. Essi si sentono colpevoli dinanzi al mondo ed agli uomini, in una ricerca disperata d'una spiegazione. Affiora l'ipocrisia, convinti d'essere stati traditi (politicamente) da Hitler, d'essere inconsapevoli dei tratti più deliranti dell'ideologia

---

<sup>159</sup> Giorgio Agamben, *Quel che resta di Auschwitz. L'archivio e il testimone*, Bollati Boringhieri, Torino 2005.

<sup>160</sup> Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, op. cit., p. 138.

<sup>161</sup> *Ibid.*

<sup>162</sup> *Ivi*, p.146.

<sup>163</sup> *Ivi*, p. 139.

<sup>164</sup> *Ivi*, pp. 144 e ss.

nazional-socialista (propagandati, costantemente, al popolo tedesco, e descritti, minuziosamente, nel *Mein Kampf*) e di non aver impedito che una civiltà, avanzata culturalmente, come quella tedesca, cadesse nel baratro. I tedeschi si sentono responsabili e chiedono pietà, provano vergogna e non vivono nel loro presente, bensì sopravvivono nel ricordo d'un tragico passato, coscienti d'aver perduto un'identità. Le generazioni successive, i giovani, pur sempre mostrando un sottile sentimento di rifiuto al discorso, esprimono solidarietà e comprensione verso le vittime, nonostante il loro senso d'appartenenza allo Stato tedesco vada sfumandosi, e la stessa identità tedesca si sgretola, poiché travolta dal rancore e dal pentimento dei loro genitori.

Una rielaborazione del passato, una *Vergangenheitsbewältigung*, è a tutt'oggi indispensabile, è il destino ed insieme il futuro della Germania, è quella vera riunificazione tedesca, la *Wiedervereinigung Deutschlands*, non intesa solo politicamente e geograficamente, che terrà unito il popolo tedesco, è quel ricongiungimento, quella *riconciliazione*, che lo renderà umile e coraggioso nel guardare al suo passato, che nel silenzio della tristezza e nel dolore della memoria rifletterà, dal più profondo della sua anima. E troverà una risposta a tutto questo.

### I.3.1 La testimonianza e la memoria

[...] lo ripeto, non siamo noi, i superstiti, i testimoni veri... Noi sopravvissuti siamo una minoranza anomala oltre che esigua: siamo quelli che, per loro prevaricazione o abilità o fortuna, non hanno toccato il fondo. Chi lo ha fatto, chi ha visto la Gorgona<sup>165</sup>, non è tornato per raccontare, o è tornato muto; ma sono loro, i «musulmani», i sommersi, i testimoni integrali, coloro la cui deposizione avrebbe avuto significato generale. Loro sono la regola, noi l'eccezione... Noi toccati dalla sorte abbiamo cercato, con maggiore o minore sapienza, di raccontare non solo il nostro destino, ma anche quello degli altri, dei sommersi, appunto; ma è stato un discorso «per conto di terzi», il racconto di cose viste da vicino, non sperimentate in proprio. La demolizione condotta a termine, l'opera compiuta, non l'ha raccontata nessuno, come nessuno è mai tornato a raccontare la sua morte. I sommersi, anche se avessero avuto carta e penna, non avrebbero testimoniato, perché la loro morte era cominciata prima di quella corporale. Settimane e mesi prima di

---

<sup>165</sup> Levi scrive come il *musulmano* (inteso non come colui che professava la religione musulmana, ma nel campo, colui che si trovava in un punto di non ritorno, tra la vita e la morte, era un «non uomo», apatico, ossia che aveva perduto ogni volontà e coscienza) veda la Gorgona. La Gorgona, nella mitologia greca, non ha volto (*pròsopon*); il suo viso proibito, impossibile da guardare perché produce la morte, è un non-viso. Se vedere la Gorgona significa vedere l'impossibilità di vedere, allora il musulmano designa l'impossibilità di vedere da parte di chi, nel campo, ha «toccato il fondo», è diventato non-uomo.

spegnersi, avevano già perduto le virtù di osservare, ricordare, commisurare ed esprimersi. Parliamo noi in vece loro, per delega<sup>166</sup>.

Per Primo Levi, i veri testimoni non sono coloro che sono sopravvissuti alla tragedia del genocidio, ma sono *in primis* coloro che non hanno più la parola, coloro che sono stati soffocati dalla più feroce delle crudeltà.

La parola *testimone* può esprimersi attraverso due forme latine: la prima, *testis*, significa colui che si pone come terzo in un processo o in una lite tra due contendenti; la seconda, *superstes*, indica colui che ha vissuto qualcosa fino in fondo e può, dunque, lasciarne testimonianza. In greco la voce *testimone* s'esprime, invece, con il termine *martis*, ovvero sia martire. È attraverso la Chiesa che il termine identifica, come martiri, i cristiani perseguitati, che testimoniavano la loro fede. L'intento era quello d'una attribuzione di senso a questo martirio, disposto da persecutori o carnefici, che, ad ogni modo, non avrebbero percepito o compreso la fede di colui che stava per essere ucciso, perciò ci si appellava a Dio, giustificandolo quale un elemento sacrificale<sup>167</sup>. Gli Ebrei, ma anche le altre vittime, non devono essere per nessuna ragione considerati dei martiri, in un tentativo di dare una spiegazione allo sterminio di massa.

È opportuno aggiungere anche come il termine *Olocausto* sia utilizzato impropriamente. Esso deriva, infatti, dal latino *holocaustum*, che traduce l'aggettivo greco *holócaustos* (tutto bruciato). Il significato slitterà, per opera della Chiesa, nel concetto di *sacrificio*, ossia quella dedizione totale a Dio, dettata da motivi sacri e superiori<sup>168</sup>. Nella storia dello sterminio degli Ebrei, non c'è nulla di tutto ciò, poiché essi sono morti per la crudeltà degli uomini, e non per sacrificio o per offerta volontaria. Non esiste alcun modo per assolvere gli esecutori delle uccisioni di massa; gli stessi processi penali dinanzi alle corti marziali calmano un po' la sete di giustizia dei sopravvissuti, ma non placano, e mai placheranno, i sentimenti d'odio e punizione verso i loro carnefici.

A conclusione della Seconda Guerra Mondiale, ci si accingeva, con grande dolore, alla *relativizzazione* del tragico evento della Shoah. L'umanità chiedeva e pretendeva una spiegazione a quello che era accaduto. I superstiti dei campi iniziavano a testimoniare, ad esternare i loro sentimenti, animati da una forte volontà, quella, cioè, di raccontare ciò che era successo. La sofferenza e la consapevolezza dell'enormità del fatto, tuttavia, fecero cadere nell'oblio quella flebile speranza di riflessione sul passato, poiché, molti

---

<sup>166</sup> Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, op. cit., pp. 64 e ss.

<sup>167</sup> Giorgio Agamben, op. cit., pp. 15-24 e ss.

<sup>168</sup> *Ivi*, pp. 26 e ss.

superstiti si chiudevano nel silenzio, portandosi il peso del loro passato, talvolta, per tutta la vita, a causa dell'impossibilità a comunicare, a portare testimonianza dell'orrore osservato e provato.

L'avvio ad una vera riflessione storica avvenne, solamente, dagli anni Settanta del Novecento, quando s'intrapresero i processi internazionali contro i gerarchi nazisti e s'aprì il dibattito dell'*Historikerstreit*. Le testimonianze dei sopravvissuti fluivano, travolgendo con i loro racconti, quel tempo sospeso nel vuoto. Persino coloro che vivevano nel silenzio testimoniavano: essi rivelavano, pur senza l'uso della parola, l'impossibilità di parlare, l'incomprensibilità dell'orrore, l'irrazionalità dei fatti.

In questo dramma, non rimaneva che ascoltare la voce della testimonianza. E questo fu fondamentale per la ricostruzione della storia. Diversamente dalla tradizionale metodologia degli storici, basata sull'analisi di fonti scritte, nel caso della ricostruzione della storia della Shoah, si procedette all'analisi di fonti orali, cioè delle testimonianze dei sopravvissuti.

Le questioni sono: come rappresentare il passato, come renderlo vivo, senza cadere nel rischio della banalizzazione? Come viverlo in modo corretto? Come porsi criticamente e come trasmettere la memoria? Sono domande che riguardano non solo gli storici, impegnati nella rielaborazione e riflessione della storia, ma anche tutta l'umanità.

Descrivere e razionalizzare Auschwitz era un compito difficile per gli storici. Scriveva Marrus:

[...] secondo una certa impostazione tradizionale l'Olocausto sta in qualche modo al di sopra della storia, a causa della sua importanza suprema: dunque si pensa che non vada soggetto a quelle ampie indagini, discussioni e dibattiti che sono normali per altri aspetti del passato recente. Si teme che un'analisi minuziosa condotta da studiosi possa diminuire l'orrore suscitato dal fatto o il rispetto dovuto all'esperienza più traumatica del popolo ebraico presente nella memoria storica [...]<sup>169</sup>.

Marrus affermava come, dietro al lavoro di ricostruzione del passato da parte degli storici, si celassero alcuni problemi, quali: il rischio, per lo storico, di descrivere la storia in maniera lacunosa, consegnandone un'immagine non veritiera; il rischio che tale descrizione potesse, poi, essere dannosa per l'immagine della Shoah; il sospetto che si

---

<sup>169</sup> Michael Marrus, *L'Olocausto nella storia*, Il Mulino, Bologna 1994, p. 7.

andasse a banalizzare l'orrore della Shoah e che ci si dirigesse verso la via d'una quasi giustificazione dei gerarchi nazisti.

S'aggiunga anche il fatto che le vittime ed i testimoni, desiderosi di ricostruire la loro storia, vedevano negli storici, un tentativo di rendere "normale" questo passato<sup>170</sup>.

Siccome riflettere sullo sterminio poteva significare inserirlo nella storiografia, allora questo voleva dire renderlo come un "normale" fatto storico. Un evento che appariva così incomprensibile, inspiegabile ed irragionevole, non poteva essere razionalizzato ed elaborato. In questo senso, il processo della storicizzazione dei crimini nazisti diventava controverso e, quasi, pericoloso.

Come definire, quindi, una memoria collettiva? Come ricordare le vittime e rispettarle?

Abbiamo già visto che la Germania si trovava in una situazione difficile, la memoria era dolorosa. Se da una parte le politiche nazionali tentavano di dimenticare (perché si trattava di scomodità che includevano, fra l'altro, la responsabilità e la colpa dei tedeschi), dall'altra gli storici, i filosofi e le vittime volevano testimoniare e ricordare, battendosi contro questo smarrimento della memoria. Inoltre, la netta divisione delle due Germanie (tra politiche e ideologie contrapposte) teneva ben lontane una possibile riconciliazione, un'identità comune ed una memoria collettiva. Il senso di colpa e le responsabilità per quello che era accaduto, erano più forti del desiderio d'avviare un'elaborazione del passato.

La Germania del dopoguerra ha vissuto la fase del silenzio, s'è rinchiusa nella tragedia, in una pietosa ricerca della *Aufklärung*. Scriveva De Bernardi:

[...] il silenzio si configura, dunque, come una costruzione complessa alla cui realizzazione concorsero essenzialmente due processi: uno proveniente, per così dire, dal basso, dalla gente comune, che gravata dal problema complesso della responsabilità, avvertiva che per "tornare a vivere" bisognava dimenticare; l'altro, proveniente dall'alto, dai nuovi centri del potere politico dei diversi stati europei che, stretti tra l'esigenza di consolidare la legittimità e la funzionalità di fragili democrazie, e la necessità di adeguarsi ai nuovi assetti geopolitici, ritennero l'oblio uno strumento efficace di stabilizzazione politica [...]<sup>171</sup>.

---

<sup>170</sup> *Ivi*, pp. 17-18.

<sup>171</sup> Alberto De Bernardi, "La memoria della Shoah e la ricerca storica", in Hans Mommsen... [et al.], *op. cit.*, pp. 246-261, p. 252.

La Shoah ha segnato, indelebilmente il nostro passato, ci ha costretti a spiegare l'inspiegabile, a capire l'incomprensibile, ed a dare un senso ad una tragedia insensata. Si deve instaurare un collegamento fra passato, presente e futuro, perché solo così è possibile una *memoria*. I crimini nazisti, pur contraddistinguendosi dagli altri per la loro meccanicità, vanno ricordati, devono vivere in noi *individualmente e collettivamente*, perché sono una tragedia riguardante tutti gli esseri umani.

«La Shoah può e deve essere collocata nel proprio contesto storico e indagata avvalendosi delle metodologie e degli strumenti ermeneutici delle scienze umane, pur nella consapevolezza degli inevitabili limiti insiti in ogni sforzo conoscitivo»<sup>172</sup>.

La questione della memoria è necessaria, sia per una corretta elaborazione del passato (di cui si scriveva precedentemente) sia per comprendere la storia, riflettendo su di essa e traendo da essa stessa gli insegnamenti. Dalla sua più tragica forma in cui si è manifestato lo sterminio degli Ebrei, durante l'era nazionalsocialista, noi uomini abbiamo compreso fino a che punto possano spingersi la nostra crudeltà e ferocia, fino a che punto una situazione possa apparire stabile, per poi, improvvisamente, precipitare e ritorcersi contro noi stessi, segnando quella fine inesorabile e facendoci sprofondare in quella dimensione oscura, dove l'umanità s'annulla e perde di significato. La Shoah non è il più mostruoso evento della storia, ma s'aggiunge agli altri terribili massacri che sono avvenuti precedentemente. Ciò che è sconvolgente e triste è che carneficine d'esseri umani e genocidi, siano avvenuti anche *dopo* Auschwitz (come ne rendono testimonianza le guerre in Jugoslavia, in Libano, in Libia, ecc.), all'indomani della commiserazione e del pianto che il mondo intero aveva provato per il popolo d'Israele. Queste stragi si consumano ancor oggi, nella quotidianità dei nostri giorni (come lo sbarco di immigrati dal Nord Africa in Italia, le guerre in Medio Oriente, ecc.), sotto ai nostri occhi.

Scrivono Ferrarotti: «intaccare e attentare alla memoria di un popolo significa attentare alle sue radici, mettere a repentaglio la sua vitalità, le basi della sua identità, comunità, capacità di fare storia»<sup>173</sup>. La memoria risulta, quindi, un valore imprescindibile ed ineludibile per una comunità: è la ragione per cui e su cui costruire il futuro.

---

<sup>172</sup> Paolo Battifora, "Shoah e deportazione nei lager nazisti: una sfida per la didattica", in Hans Mommsen... [et al.], *Idem*, pp. 262-273, p. 266.

<sup>173</sup> Franco Ferrarotti, *La tentazione dell'oblio. Razzismo, antisemitismo e neonazismo*, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 6-7.

Sebbene la memoria dei fatti venga utilizzata per ricostruire la storia, essa diventa anche lo strumento, per eccellenza, grazie al quale, vediamo, comprendiamo, eleviamo il nostro spirito, ci rendiamo liberi ed acquistiamo la nostra dignità.

La memoria storica non costituirebbe più, quindi, un espediente per giudicare o per rinfacciare colpe, bensì un mezzo per unire e riconciliare i popoli, per ristabilire un giusto equilibrio, un ordine in un'umanità che aveva e che ha però il senso dei valori, il senso d'una eticità, che seppur esacerbata, sofferta e negata, ritrova la speranza di ritemprarsi, proprio scavando nel profondo dei suoi mali, sublimandoli ed estirpandoli, risolutivamente e, giungendo, in tal modo, a plasmare un nuovo *ethos*, radicalmente diverso da quelli precedenti, fortemente radicato e condiviso fra i popoli del mondo, e mai più violato.



## II. I LUOGHI DELLA MEMORIA DEL CONTESTO URBANO TEDESCO

### *II.1 Il caso della città di Berlino: tra distruzione e ricostruzione*

Lo studio degli aspetti architettonici ed urbanistici d'una città che, nel passato, è stata interessata dalla guerra, che, a sua volta, ha portato alla distruzione dell'intero spazio cittadino, ci aiuta a comprendere il percorso culturale che viene intrapreso, ogni qualvolta si va a ricostruire un contesto urbano.

A volte, il piano ricostruttivo urbanistico mira a cancellare un periodo doloroso per la collettività, ossia gli anni della guerra, configurandosi, quindi, come soluzione al percorso della rielaborazione storica del conflitto. Il problema più complesso da affrontare risulterebbe, in questo senso, nella modalità d'espressione della memoria, attraverso istanze architettoniche e monumentali, e, quindi, nella modalità d'espletamento del "processo d'oggettivazione" della memoria<sup>1</sup>.

Ricoeur afferma come la "memoria collettiva" derivi da esperienze, dapprima individuali, ossia da una memoria riflessiva, prima di tutto, in capo ad ognuno, e, solo successivamente, dalla condivisione di queste memorie, appunto, su scala collettiva. Egli suggerisce, infine, come il "luogo della memoria" sia costituito dalle esperienze celebrative e rituali del patrimonio culturale<sup>2</sup>.

La ricostruzione d'una città, quindi, se da una parte, è elemento essenziale per permettere lo svolgimento della vita degli individui, dall'altra, assurge alla funzione di "filtrare" la storia, talvolta cancellandola, talvolta rielaborandola in chiave riflessiva. Ma la questione fondamentale è la ricerca delle modalità, attraverso le quali, attribuire al luogo (ricostruito) "la continuità tra il presente ricreato e la storia recente"<sup>3</sup>. Il rischio, nella ri-costruzione della città, è quello di cancellare completamente la storia, di non espletarla – mediante un piano urbanistico che trasmetta le istanze storiche – realizzando, quindi, una "modernità" (nelle costruzioni) quasi assoluta, dalla quale non traspare alcun segno ereditario della storia.

---

<sup>1</sup> Mazen Haidar, Laura Cipollini e Elmar Kossel, *Città e memoria. Beirut, Berlino, Sarajevo*, Mondadori, Milano 2006, p. 9.

<sup>2</sup> Paul Ricoeur, *La memoria, la storia, l'oblio*, Cortina, Milano 2003, p. 169.

<sup>3</sup> Mazen Haidar [et al.], *op. cit.*, p. 12.

I piani ricostruttivi devono far intendere la città come “teatro dell’evoluzione della società” e non un’“opera d’arte compiuta”, carica, in questo caso, di staticità e rigidità<sup>4</sup>. L’eccessiva “modernizzazione” delle opere architettoniche ed urbanistiche, come succede, per esempio, nelle città arabe, nelle quali la distinzione tra “nuovo” e “vecchio” appare netta, porta ad una biforcazione della chiave di lettura interpretativa unitaria: da un lato, la città “vecchia”, statica ed immobile, dall’altro, la città “nuova”, moderna ed in continuo sviluppo<sup>5</sup>.

Spigai afferma: «deve essere sempre soddisfatta la condizione, elementare ma essenziale, che il testo possa essere compreso dal destinatario. Che sussista comunicazione. Molta arte moderna, gran parte dell’architettura moderna, non riesce a comunicare, perché concepita in mancanza di quei sistemi di coerenza interna o quei sistemi di codificazione»<sup>6</sup>. Dunque, la chiave di lettura serve per fornire al destinatario, un’interpretazione, la quale deve favorire e permettere la comprensione del significato architettonico.

Berlino, in questo contesto, come moltissime altre città del mondo, è la città della memoria per antonomasia, nonostante il suo carattere ambiguo e controverso, ambiguo poiché è stata segno indelebile della divisione tra due mondi, completamente opposti, l’uno all’altro, e controverso per il fatto che, qui, le componenti storiche, architettoniche ed urbanistiche s’avvicinano, s’allontanano, si fondono e s’accavallano fra di loro, dando origine ad un piano compositivo, che rende la città unica ed affascinante nel suo complesso.

Con la Seconda Guerra Mondiale, Berlino venne ridotta, a causa dei pesanti bombardamenti, ad un cumulo di macerie e rovine; gran parte della città era andata distrutta, degli edifici e delle abitazioni, s’era, ormai, persa la struttura originaria.

A tutto questo s’aggiunse l’occupazione ed il conseguente dominio degli eserciti britannico, francese ed americano, ad Ovest di Berlino, e dell’esercito sovietico, ad Est di Berlino. Si formarono, così, le condizioni per la concreta divisione della città, sancita, ufficialmente, nel 1949: la Repubblica Federale Tedesca (BRD, *Bundes Republik Deutschland*) e la Repubblica Democratica Tedesca (DDR, *Deutsche Demokratische Republik*).

---

<sup>4</sup> Vittorio Spigai, “Verso un’architettura urbana”, in Alberto Clementi (a cura di), *Il senso delle memorie in architettura e urbanistica*, Laterza, Roma-Bari, 1990, pp. 101-181, p. 112.

<sup>5</sup> Mazen Haidar [et al.], *op. cit.*, p. 14.

<sup>6</sup> Vittorio Spigai, *op. cit.*, p. 141.

La situazione s'aggravò con la costruzione del Muro di Berlino, nel 1961. Con questa premessa, ci s'allontanò, radicalmente, dall'idea d'un piano ricostruttivo unitario per la città distrutta. I nuovi piani urbanistici dovevano affrontare, infatti, il grosso problema di quel confine, così tanto netto ed irremovibile, che divideva proprio il quartiere centrale cittadino.

La caduta del Muro avvenne nel 1989, alla quale caduta seguì la riunificazione (*Wiedervereinigung Deutschlands*) delle due Germanie, nel 1990.

I problemi urbanistici, allora, a quel punto, si fecero ancora più seri, date la riconciliazione e l'unione di due zone cittadine, che erano state, completamente, per molti anni, separate l'una dall'altra. Rilevante è il fatto, per esempio, che le due parti, durante quasi sessant'anni, abbiano riconosciuto due sistemi governativi, piani strategici di sviluppo e piani architettonici ed urbanistici, di profonda diversità. Tutto questo non avrebbe potuto che ostacolare, dopo la riunificazione, il lavoro di riassetto urbanistico della città di Berlino.

Ripercorrendo brevemente la storia urbanistica ed architettonica di Berlino, ci si renderà conto di come l'attuale città moderna, da una parte, a livello monumentale e memoriale, sia una piena sintesi di storia e di contemporaneità, di come rappresenti e sublimi la memoria di quei tragici eventi del conflitto mondiale, del regime nazista ed, infine, della Shoah; dall'altra, a livello architettonico ed urbanistico, sembra che la città abbia preferito adeguarsi alla modernità, dato che numerosi progetti per la ricostruzione si sono, immediatamente, focalizzati, esclusivamente, nel rendere Berlino, una grande capitale moderna europea, non rispettando la memoria storica (incluso il ricordo della sua distruzione) ereditata dal passato.

Durante il corso degli anni Cinquanta e Sessanta, l'*Alexanderplatz*, nell'area Est, assunse, subito, il carattere monumentale, allo scopo d'ospitare le manifestazioni celebrative della DDR<sup>7</sup>. Ad Ovest, invece, la zona fra il giardino zoologico, la *Kaiser-Wilhelm-Gedächtniskirche* e la *Kurfürsterdamm* divennero, ben presto, un elegante quartiere del centro cittadino, nel quale s'ostentava lo stile moderno, simbolo dell'"Occidente libero" ed influenzato dalle architetture americane<sup>8</sup>.

Una soluzione di totale cancellazione del passato, è stata prediletta nella costruzione della *Neue Mitte*, un quartiere di *Potsdamer Platz*, la cui storia si lega,

---

<sup>7</sup> Elmar Kossel, "Berlino e la simulazione della storia", in Mazen Haidar [et al.], *op. cit.*, pp. 171-218, p. 172.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 176.

imprescindibilmente, alla vicina *Leipziger Platz*. Kassel afferma, a riguardo: «la cronaca degli avvenimenti architettonici e storici legati alle due piazze permette di osservare in piccolo, in maniera esemplare come sotto una lente, la storia di Berlino, della Prussia e, più in generale, di tutta la Germania»<sup>9</sup>.

*Potsdamer Platz*, che, all'origine (nell'Ottocento), era secondaria, in ordine d'importanza, a *Leipziger Platz*, all'inizio del Novecento si configurò, invece, come una delle piazze più trafficate d'Europa, vero crocevia nazionale ed internazionale per lo scambio commerciale, per la presenza delle linee ferroviarie, ma anche per la mondanità. Nonostante questo, a causa delle congestioni, dovute al traffico, nella piazza, che, successivamente si ripercuotevano su tutta la città, era opinione generale, adeguare Berlino, attraverso un piano urbanistico, ai tempi moderni, soprattutto per la scarsa esteticità che manifestava, in quei tempi<sup>10</sup>.

Durante la Guerra Fredda, *Potsdamer Platz* divenne il centro della malavita, poiché situata fra tre aree d'occupazione: il *Mitte*, occupato dai sovietici, il *Tiergarten*, occupato dagli inglesi e *Kreuzberg*, occupato dagli americani<sup>11</sup>. Ma, successivamente, alla costruzione del Muro, questa piazza, da carismatico centro cittadino quale era, si trasformò in una piazza priva d'ogni qualsivoglia vitalità. I motivi erano lo spostamento del centro d'interesse della DDR e l'abbattimento forzato delle poche macerie rimaste, nella piazza, dopo il bombardamento<sup>12</sup>.



Fig. 6. *Potsdamer Platz* dopo il bombardamento della Seconda Guerra Mondiale, Berlino.

(//www.smartweek.it/wpsw/wp-content/uploads/2014/06/dd7e12d4d5a5fca40e6120ac5cc0db05.jpg)

---

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 179.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 189.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 194.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 197.

In seguito alla riunificazione della Germania e di Berlino, l'amministrazione pubblica della città, anziché occuparsi, in prima linea, della gestione dello spazio urbanistico di *Potsdamer Platz*, preferì venderla a società private con grosso potere d'investimento. Grazie, però, ad un concorso pubblico, indetto dal Senato di Berlino, per la riqualificazione della piazza, e grazie all'opera d'uno studio d'architettura, *Leipziger Platz* e *Potsdamer Platz* trovarono un nuovo riassetto, benché venisse tralasciato ogni qualsivoglia collegamento tra le due, inteso come soluzione di continuità<sup>13</sup>.

Architetti, rappresentanti del governo, storici, investitori pubblici e privati fomentavano il conflitto, sorto per la ricostruzione della piazza: da una parte, si desiderava un lavoro architettonico teso ad istanze moderne, vicine alla tradizione della grande città americana, dall'altra, s'auspicava un'opera urbanistica che fosse regolata tenendo conto del passato storico della città e, quindi, delle rovine ancora presenti<sup>14</sup>.

Il concorso per la ricostruzione della piazza venne vinto, definitivamente, dall'architetto italiano di fama internazionale, Renzo Piano, nel 1992, il quale restituì alla piazza la tradizionale funzione residenziale, con edifici in blocchi, alla quale sovrapporre, poi, le funzioni commerciali e culturali (d'una tipica piazza europea), con cinema, un teatro ed un centro commerciale.



Fig. 7. *Potsdamer Platz* oggi, Berlino.

(//www.yurtopic.com/travel/destinations/images/best-berlin-places/Potsdamer-Platz-Berlin-lg.jpg)

---

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 201.

<sup>14</sup> *Ivi*, pp. 203-204.

Il progetto per il *Sony-Center* (un'opera moderna contenente abitazioni, uffici, un cinema, la *Deutsche Mediathek*, la *Deutsche Film*, la *Fernsehakademie*, la fondazione *Deutsche Kinemathek* ed il *Filmmuseum*) fu realizzato dall'architetto Helmut Jahn<sup>15</sup>.



Fig. 8. Il *Sony-Center*, Berlino, luogo della cultura o luogo del consumismo?

([//www.archdaily.com/173305/flashback-sony-center-berlin-murphy-jahn/sony-15/](http://www.archdaily.com/173305/flashback-sony-center-berlin-murphy-jahn/sony-15/))

Ciò che purtroppo traspare, oggigiorno, è la concentrazione della modernità e dell'estetica verso gli edifici creati appositamente per lo svago ed il consumo. La piazza, infatti, contornata da caffè, centri commerciali e negozi, perde il suo valore storico. È vero che, in prossimità del Muro, sono stati realizzati pannelli informativi ed è possibile vedere, tramite lastre di metallo, il tracciato e percepirne il percorso (quasi creando una discutibile “messa in scena”), ma il ricordo della guerra e della piazza, quale simbolo della distruzione dell'architettura e della “quotidianità” della città, sono andati perduti. Scrive Kossel:

[...] allo spazio esterno, allestito come un teatro e caricato di schegge di storia, si contrappone questo mondo interno [il *Sony-Center* ed i vari negozi] assolutamente

---

<sup>15</sup> Giorgio Chirico e Francesco Paolo di Teodoro, *Itinerario nell'arte. Dall'età dei Lumi ai giorni nostri*, vol. 3, Zanichelli, Bologna 2005, p. 1557.

autarchico, che funziona cioè in piena autonomia, svincolato dall'ambiente circostante, da Berlino, e che potrebbe trovarsi in una qualsiasi altra grande città [...] <sup>16</sup>.

Altro polo fondamentale, sul quale riflettere, riguardo alla ricostruzione di Berlino, è l'area della *Museuminsel* (Isola dei Musei: *Altes Museum*, *Neues Museum*, *Alte Nationalgalerie*, *Pergamon Museum*, *Bode Museum*).



Fig. 9. Visualizzazione 3D della *Museuminsel*, Berlino.

(//kanada.diplo.de/Vertretung/kanada/en/\_\_\_events/toronto/\_\_\_aktuell/museuminsel/Kontakt.html)

Gravemente danneggiati, durante i bombardamenti del conflitto mondiale, (fortunatamente le opere, contenute al loro interno, furono messe in sicurezza), durante gli anni Sessanta, i musei vennero parzialmente ristrutturati dalla DDR, ma dopo la riunificazione di Berlino, s'aprì un altro dibattito sul loro destino. Dopo una serie di piani di ristrutturazione proposti da vari architetti, il concorso venne vinto da David Chipperfield, per la ricostruzione del *Neues Museum*, il museo più compromesso dai bombardamenti <sup>17</sup>.

## ***II.2 La memoria, nella sua raffigurazione e monumentalità***

In tedesco *Mahnmal* significa memoriale, monumento commemorativo, dove *Mahn-* deriva dal verbo *mahnen*, ossia rammentare, ricordare, e *-mal*, significa, invece, macchia, chiazza.

<sup>16</sup> Elmar Kossel, *op. cit.*, p. 215.

<sup>17</sup> Giorgio Chirico e Francesco Paolo di Teodoro, *op. cit.*, pp. 1558-1559.

Con *-mal*, però, si può anche formare la parola *Denkmal*, che in tedesco equivale, appunto, a monumento. Qui, *Denk-* deriva dal verbo *denken*, pensare, ricordare<sup>18</sup>.

Nei Paesi di lingua tedesca, è stata coniata un'espressione diversa, per fare riferimento a tutti quei monumenti commemorativi delle vittime della Seconda Guerra Mondiale e della Shoah: *Gedenkstätte*. Questa parola si compone, a sua volta, di due parole: *Gedenken*, memoria e *Stätte*, sito, luogo. In italiano, questa voce corrisponde a *luogo della memoria*, ma, nella nostra lingua, perde, purtroppo, quel valore semantico, relativo alla Shoah ed alla guerra, di cui dispone l'espressione tedesca.

Oggi giorno, gli innumerevoli luoghi della memoria, si trovano in ogni parte d'Europa. La Germania ed i Paesi interessati, maggiormente, dalla tragedia della Shoah, esprimono, con tutta la loro monumentalità (e con le loro opere architettoniche, come abbiamo visto nel caso di Berlino), il dolore condiviso dalla collettività, a tal punto che, proprio la popolazione di lingua tedesca, s'è dotata d'una "propria espressione", che sia comune e condivisa da tutti, come se fosse un modo univoco e partecipativo, per ricordare e commemorare.

Fin dalle origini, quando moriva una persona, automaticamente la comunità, nella quale viveva, esprimeva questa mancanza tramite l'oggettivazione della sua memoria, e cioè mediante la costruzione d'un monumento. Il monumento, quindi, da sempre, ha rappresentato l'assenza, ma, anche l'essenza, d'un individuo: il fatto che proprio *ci fossero* questo monumento, questa memoria, stava ad indicare l'*assenza* di qualcuno<sup>19</sup>.

Il monumento, però, nel passato, ha avuto anche un'altra funzione: quella di rappresentare il potere del governo (il quale lo ha commissionato), assurgendo, dunque, alla piena capacità di propaganda e di celebrazione del suddetto potere<sup>20</sup>.

È logico ricordare, in questo contesto, il rapporto del Fascismo e del Nazionalsocialismo, ma anche del Comunismo sovietico, con la questione della monumentalità.

In assenza di norme o d'una letteratura sulla "monumentalità", risulta difficile, in primo luogo, servirsi d'una forma plastica (e cioè il monumento) per estrinsecare una memoria, in secondo luogo, esprimere un ricordo e commemorare in maniera corretta (cosa è giusto e cosa è sbagliato?), anzi, *adeguata*, un evento storico di profonda

---

<sup>18</sup> Luisa Giacomini (a cura di) e Susanne Kolb, *Dizionario tedesco-italiano/italiano-tedesco*, Zanichelli, Bologna 2001.

<sup>19</sup> Andrea Pinotti, "Antitotalitarismo e antimonumentalità. Un'elettiva affinità", in Gian Pietro Piretto (a cura di), *Memorie di pietra. I monumenti delle dittature*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2014, pp. 17-33, p. 17.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 19.

gravità. Young<sup>21</sup> parla, a questo riguardo, d’“antimonumentalità” dei monumenti, ma qual è il confine da non superare, nelle modalità e nei piani di concretizzazione della memoria?

Scriva Pinotti:

[...] se il monumento tradizionale – massimamente visibile, imponente nella scala e nelle dimensioni, eretto in una superba verticalità, realizzato in materiali duraturi, magniloquente nella sua retorica comunicativa, esplicitamente figurativo nella resa realistica dell’evento o della persona da commemorare – finisce per conseguire il risultato diametralmente e paradossalmente opposto al fine per il quale era stato concepito e costruito, occorrerà invertire le sue proprietà costitutive allo scopo di ottenere, *e negativo*, l’effetto originario, salvaguardandone la capacità di rammemorazione e il potere di ammonizione: si dovranno dunque costruire monumenti invisibili, di dimensioni ridotte e in materiali leggeri, ipogei, effimeri, laconici, astratti [...] <sup>22</sup>.

Se, solitamente, il monumento implica la realizzazione d’una forma scultorea, dalle dimensioni medie e grandi, esso (sempre di norma) presuppone anche una sua capacità raffigurativa, ossia la rappresentazione d’un oggetto, o soggetto, che nel tema della Shoah e dei crimini perpetrati dai nazisti, di cui ci stiamo occupando, corrisponderebbe ad elementi riconoscibili, come i prigionieri, le vittime, i campi di concentramento, le camere a gas, ecc., allora, il monumento in questione dovrebbe essere, in base a queste linee generali, *identificativo* di qualcosa. Ma monumentalità non significa, esclusivamente, “grande raffigurazione d’un oggetto/soggetto” al fine della memoria, poiché come ha ribadito Pinotti, nelle righe soprastanti, questo produrrebbe l’anti-monumentalità.

Significativi sono, in questa sede, il *Denkmal für die ermordeten Juden Europas* (Memoriale per gli ebrei vittime dell’Olocausto), a Berlino, il *Denkmal an ein Denkmal*

---

<sup>21</sup> James Edward Young fu l’artefice, negli anni Novanta, dell’espressione *counter-monument*, in disapprovazione con la monumentalità tradizionale (che sviluppava i temi della Shoah), ed a favore, invece, d’una più profonda riflessione collettiva mediante l’impegno pubblico, in sostituzione d’opere commemorative “antimonumentali”.

*Counter-monument: la critica al monumento tradizionale*,  
[//www.goethe.de/kue/arc/dos/dos/zdk/it204638.htm](http://www.goethe.de/kue/arc/dos/dos/zdk/it204638.htm).

<sup>22</sup> Andrea Pinotti, *op. cit.*, p. 22. Interessante sarebbe approfondire qui, ma per ovvie ragioni impossibile, alcuni progetti monumentali commemorativi, i quali sviluppano proprio il concetto d’“invisibilità” del monumento, come il *Mahnmal gegen Faschismus* di Gerz e Shalev-Gerz, ad Amburgo, dove la colonna, eretta inizialmente, sprofonda nel terreno, progressivamente, od il *Theoretical Monument*, progetto presentato al concorso per il *memorial* delle Torri Gemelle, a New York, di Kruunenberg e Van der Erve, dove due cavità nel terreno, scendono verticalmente, in maniera vertiginosa, in un tentativo di rappresentare le due torri, al contrario, rammentando la loro *assenza* (Pinotti, *Ibid.*).

(Memoriale a un memoriale), a Buchenwald, le pietre di pavimentazione che indicano il tracciato del Muro di Berlino ed il caso del progetto della memoria *Stolpersteine*.

Il *Denkmal für die ermordeten Juden Europas* (2005), di Peter Eisenman, composto da 2711 blocchi di cemento di varia altezza, di per sé, non ha alcun significato raffigurativo. Ciò che conta, per comprenderne la sua magnifica monumentalità (e *non* anti-monumentalità), è il particolare motivo, per il quale esso è stato progettato: la commemorazione delle vittime di tutti gli ebrei d'Europa.

Non sempre l'identificazione e la raffigurazione d'un soggetto, nella sua monumentalità, è vero risultato d'una riflessione commemorativa. Lo conferma l'esempio, che mi ha lasciata stupefatta, del *Denkmal an ein Denkmal* (1995), di Horst Hoheisel ed Andreas Kitz.

A Buchenwald, nella piazza dell'appello dell'omonimo campo, dopo la liberazione, venne posizionato un obelisco di legno, perduto, però, successivamente. Il memoriale progettato e chiamato *Memoriale ad un memoriale*, era, quindi, in sostituzione del primo monumento, il quale venne dedicato alle vittime del campo di Buchenwald ed a coloro i quali avevano posto, lì, l'oggetto.

Esso si compone d'una lastra di metallo, posizionata sul pavimento, raffigurante una scritta, con il nome del campo e con la lista nominativa d'alcune vittime. La sua particolarità è rappresentata dal fatto che questa lastra viene mantenuta ad una temperatura costante, di 37 °C (la nostra temperatura corporea), ad indicare proprio la *vita*, nonché dalla circostanza che essa invita ad inginocchiarsi, quasi in una forma di preghiera e di compassione<sup>23</sup>.

Le pietre posizionate sulla copertura pavimentale del centro città di Berlino, invece, sono poste ad indicare l'andamento del Muro, che divideva la città. Analogo esempio è il progetto *Stolpersteine* (pietre d'inciampo), ideato da Gunter Demnig, che consiste nell'incorporare alle pietre pavimentali delle vie della città, specificatamente dinanzi alle abitazioni, nelle quali vivevano le vittime, delle analoghe pietre, aventi, però, una piastra d'ottone, in commemorazione di tutti gli scomparsi per mano dei crimini nazisti.

---

<sup>23</sup> Andrea Pinotti, *op. cit.*, pp. 27-28.

## II.2.1 Berlin, die Gedenkstadt<sup>24</sup>

Il *Denkmal für die ermordeten Juden Europas* (Memoriale per gli Ebrei vittime dell'Olocausto, Berlino, Mitte), di cui ci si è occupati, in minima parte, in precedenza, costituisce il memoriale ufficiale della città di Berlino, sia per la sua novità monumentale sia per la sua popolarità turistica, la quale gli conferisce lo status di *Highlight, Sehenswürdigkeit* (in tedesco letteralmente, “cose da vedere”), malgrado sia stato sempre visitato con un certo riguardo e rispetto, da cittadini e turisti. Come si diceva, l'alta frequentazione del monumento da parte di turisti potrebbe diventare pericolosa per lo stesso, poiché (essendo “ridotto” a “cosa da vedere”, espressione, tra l'altro, tipica delle guide turistiche e dei siti internet di turismo) questo significa che esso potrebbe essere visitato con un certo grado di superficialità, dal momento che diventerebbe un'attrazione culturale berlinese, come la *Fernsehturm* (Torre della televisione), ad esempio, ed in mancanza, quindi, di un'adeguata attenzione (richiesta dal tema della Shoah), indispensabile, invece, per il raccoglimento e la riflessione individuale. Nonostante tutto, il monumento è pubblico e come tale può essere visitato da chiunque ed a qualsiasi ora del giorno e della notte. Talvolta, inoltre, è proprio il fatto che esso venga raggiunto da innumerevoli turisti, a creare la circostanza favorevole ad un contatto con la storia del genocidio.

Su progetto dell'architetto Peter Eisenman, i lavori di realizzazione del monumento iniziarono nel 2003 e lo resero accessibile al pubblico nel 2005. Il memoriale ricopre una superficie di 19000 metri quadrati, ricoperta da 2711 blocchi di cemento ad altezza graduale, i quali blocchi creano un gioco ottico modulare, conferendo, nella sua interezza, una geometria organizzativa di forte intensità emotiva e spettacolarizzazione. Il Centro d'Informazione, esattamente nella piazza sottostante al monumento, ospita la mostra permanente sulla persecuzione e lo sterminio degli Ebrei d'Europa.

---

<sup>24</sup> Berlino, la città della memoria.

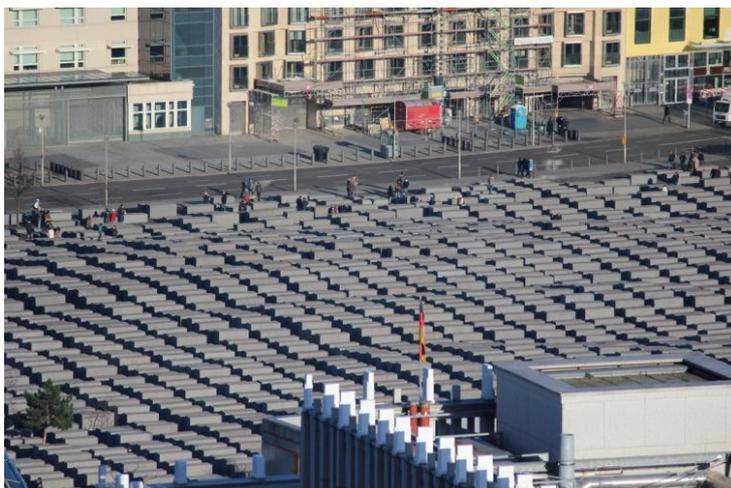


Fig. 10. Veduta aerea del *Denkmal für die ermordeten Juden Europas*, Berlino.  
(//ingirosullestradedelmondo.blogspot.it/2014\_01\_01\_archive.html)

Come s'affermava nel paragrafo precedente, relativamente alla raffigurazione, in questo caso monumentale, non v'è alcun oggetto raffigurativo e concreto della Shoah, benché fosse un memoriale dedicato a tutti gli ebrei, vittime di questo massacro. La questione della figuratività, infatti, di monumenti così significativi, ha, da sempre, trovato un certo scetticismo nell'opinione pubblica, la quale s'è sempre dichiarata dubbiosa rispetto a tali questioni. Ma il vero significato, il *core* dell'opera di Eisenman, si può rinvenire, non tanto nei geometrici ed imponenti, quasi angoscianti, parallelepipedi, che suscitano meraviglia nel visitatore, bensì nella sua motivazione, cioè nel suo *carattere intenzionale* atto a configurare il *Denkmal für die ermordeten Juden Europas* quale monumento della memoria<sup>25</sup>.

Berlino, nel suo percorso di rielaborazione della memoria, ha espresso, più volte, mediante i suoi monumenti, un'alacre partecipazione al ricordo ed alla memoria. Non solo attraverso l'attività e le azioni intraprese dalle numerose fondazioni per la memoria tedesche, ma anche mediante la realizzazione di progetti monumentali commemorativi, siti in ogni punto della città: s'è invitata ed esortata, ad esempio, la popolazione tedesca, al silenzioso e contemplativo ricordo delle vittime del Nazismo.

In seguito, saranno riportati brevemente alcuni dei *Gedenkstätte* berlinesi, al fine di constatare come la città abbia, mediante la monumentalizzazione pubblica dei luoghi, operato per avvicinare la comunità alla tragedia della Shoah e per favorire quel processo d'identificazione della popolazione tedesca con la sua memoria storica.

---

<sup>25</sup> Andrea Pinotti, *op. cit.*, p. 26.

Il *Denkmal für die im Nationalsozialismus verfolgten Homosexuellen* (Memoriale per gli Omosessuali perseguitati dal Nazionalsocialismo, 2003, Berlino Tiergarten), fu realizzato su proposta della Camera del governo tedesco e finanziato dalla *Beauftragte für Kultur und Medien*, in onore dei perseguitati e delle vittime del Nazionalsocialismo, contro l'intolleranza, l'ostilità e l'emarginazione degli omosessuali<sup>26</sup>. Il monumento è costituito da un grande cubo in cemento, dove, su una sua parete, si trova una piccola finestrella, dalla quale s'osserva un video, rappresentativo d'un bacio tra due uomini, e, proprio per questo, sfregiato da vandali, per ben tre volte.

Il *Denkmal für die im Nationalsozialismus ermordeten Sinti und Roma in Marzahn* (Memoriale per i Sinti ed i Rom vittime del Nazionalsocialismo, 2012, Berlino, Tiergarten) è supportato dal *Landesverband Deutscher Sinti und Roma-Berlin-Brandenburg e.V.*, il quale s'è occupato della realizzazione d'una mostra, con informazioni relative all'uccisione delle vittime<sup>27</sup>. Questo monumento presenta una lastra di marmo ed una tavola commemorativa, in onore dei sinti e dei rom, dove, un tempo, sorgeva un campo per il loro lavoro coatto<sup>28</sup>.

Monumento analogo è il *Denkmal für die im Nationalsozialismus ermordeten Sinti und Roma Europas* (2012, Berlino, Tiergarten) che è, invece, una sorta di fontana, d'uno specchio d'acqua, al cui centro v'è una lastra triangolare, sulla quale, giornalmente, si pone un fiore, per ricordare tutti i sinti ed i rom, vittime del regime nazionalsocialista<sup>29</sup>. Un monumento commemorativo viene anche rivolto alle vittime dell'*Azione T4* (operazione per l'uccisione di massa delle "vite indegne d'essere vissute" o conosciuta anche come "operazione eutanasia"), mediante la *Skulptur und Gedenkplatte "Aktion T4"* (scultura e targa commemorativa "Azione T4", Berlino, Tiergartenstraße 4, luogo dov'era stato redatto il programma, dai nazisti, sull'eutanasia). Inizialmente, l'opera commemorativa consisteva in una lastra di ferro (1986). Nel 2008, si completò con un

---

<sup>26</sup> *Denkmal für die im Nationalsozialismus verfolgten Homosexuellen*,  
[//www.orte-](http://www.orte-dererinnerung.de/de/denkmaeler/denkmal_fuer_die_im_nationalsozialismus_verfolgten_homosexuellen/)

<sup>27</sup> *Denkmal für die im Nationalsozialismus ermordeten Sinti und Roma in Marzahn*, [//www.sinti-roma-berlin.de/](http://www.sinti-roma-berlin.de/).

<sup>28</sup> *Denkmal für die im Nationalsozialismus ermordeten Sinti und Roma in Marzahn*,  
[//www.orte-dererinnerung.de/de/denkmaeler/denkmal\\_fuer\\_die\\_im\\_nationalsozialismus\\_ermordeten\\_sinti\\_und\\_roma\\_in\\_marzahn/](http://www.orte-dererinnerung.de/de/denkmaeler/denkmal_fuer_die_im_nationalsozialismus_ermordeten_sinti_und_roma_in_marzahn/).

<sup>29</sup> *Denkmal für die im Nationalsozialismus ermordeten Sinti und Roma Europas*,  
[//www.orte-dererinnerung.de/de/denkmaeler/denkmal\\_fuer\\_die\\_im\\_nationalsozialismus\\_ermordeten\\_sinti\\_und\\_roma\\_in\\_marzahn\\_kopie\\_1/](http://www.orte-dererinnerung.de/de/denkmaeler/denkmal_fuer_die_im_nationalsozialismus_ermordeten_sinti_und_roma_in_marzahn_kopie_1/).

pannello informativo<sup>30</sup> e, proprio nel 2014, s'inaugurò una lunga parete di vetro azzurra, quale nuovo memoriale.

Luoghi della memoria differenti sono il *Gedenkstätte Plötzensee* (Berlino, Charlottenburg-Wilmersdorf), una prigione, che fu attiva tra il 1933 ed il 1945, situata sull'omonimo lago, nella quale furono uccise quasi tremila persone. Il memoriale venne inaugurato nel 1952<sup>31</sup>; il *Mahnmal Gleis 17* (Memoriale binario 17, Berlino, Grunewald Bahnhof) è un monumento, che terminato ed aperto al pubblico nel 1998, commemora le vittime, partite dall'omonima stazione ferroviaria, verso i campi di concentramento di Theresienstadt ed Auschwitz-Birkenau, rammentando, così, il ruolo svolto anche dalle ferrovie statali tedesche nelle deportazioni di massa naziste<sup>32</sup>.

Di significativa importanza per l'identità tedesca è il Muro di Berlino, considerato anch'esso *Gedenkstätte*. Il Muro, infatti, è il simbolo ufficiale della lunga divisione tedesca, nonché simbolo emblematico nel ricordo delle vittime, uccise per mano del regime comunista (soprattutto durante il tentativo, da parte dei cittadini dell'Est, d'oltrepassare il confine e giungere, così, a Berlino Ovest).

La collettività, dal momento della caduta del muro, nel 1989, non prese, immediatamente, in considerazione l'idea di fare di esso un memoriale (poiché da sempre aveva rappresentato una barriera verso la libertà); difatti, molte parti vennero abbattute ed il ricordo concreto del muro, negli anni successivi, divenne flebile, malgrado continuasse a rappresentare una forte componente emotiva, nei cittadini berlinesi (fanno eccezione il *Checkpoint Charlie*, museo istituito nel 1989, ex luogo di passaggio fra le truppe sovietiche e gli alleati e le numerose croci, poste lungo il muro, a ricordo delle sue vittime). Frammenti del muro restano, oggi, nella *East Side Gallery* (si tratta d'una "galleria" all'aperto, costituita da opere murarie, realizzate direttamente sulle pareti del muro, da alcuni artisti, che dopo la caduta, nel 1990, desiderarono raccontare l'evento gioioso, a cui partecipò tutto il Paese) e nella zona della *Topographie des Terrors*<sup>33</sup>.

---

<sup>30</sup> *Skulptur und Gedenkplatte "Aktion T4"*,

[//www.orte-der-erinnerung.de/de/denkmaeler/skulptur\\_und\\_gedenkplatte\\_aktion\\_t4/](http://www.orte-der-erinnerung.de/de/denkmaeler/skulptur_und_gedenkplatte_aktion_t4/).

<sup>31</sup> *Gedenkstätte Plötzensee*, [//www.gedenkstaette-ploetzensee.de/index.html](http://www.gedenkstaette-ploetzensee.de/index.html).

<sup>32</sup> *Mahnmal Gleis 17*,

[//www.deutschebahn.com/de/konzern/geschichte/themen/ausstellung\\_deportation/2190478/mahnmal.html](http://www.deutschebahn.com/de/konzern/geschichte/themen/ausstellung_deportation/2190478/mahnmal.html).

<sup>33</sup> *Il muro di Berlino diventa monumento*, [//www.goethe.de/kue/arc/dos/dos/zdk/it205918.htm](http://www.goethe.de/kue/arc/dos/dos/zdk/it205918.htm).

Infine, è stata ricostruita, sul terreno, in maniera ben visibile e riconoscibile, la linea di confine, lungo la quale passava il muro<sup>34</sup>.



Fig. 11. Tracce del Muro di Berlino.

([//turistipercaso.it/germania/image/42273/tracce-del-muro-di-berlino.html](http://turistipercaso.it/germania/image/42273/tracce-del-muro-di-berlino.html))

Un'architettura altamente espressiva ed irrequieta, dalle forme violentemente spezzate, è ciò per cui si contraddistingue lo *Jüdisches Museum* (Museo dell'Olocausto, Berlino, 2001). In questo caso non si tratta d'un luogo monumentale dedicato alla memoria, bensì d'una apposita struttura museale atta a raccontare e diffondere, mediante la sua mostra permanente, la storia degli ebrei tedeschi in Germania, nonché uno dei più grandi crimini commessi dall'umanità.

La struttura e la forma dell'edificio museale incantano e colpiscono direttamente la nostra emozionalità, in un tempo in cui il visitatore diventa l'artefice del suo personale percorso nel museo, ossia il vero e proprio soggetto-protagonista, all'interno del museo stesso.

Influenzato dall'esperienza decostruttivista, l'architetto Daniel Libeskind ci porta, mediante la sua forma architettonica, in una dimensione di drammaticità ed angoscia, non fine a se stessa, bensì diretta a creare un mezzo (l'architettura, appunto) che ci possa scuotere ed invitare alla riflessione.

Il corpo dello stabile non mostra un andamento lineare, ma un andamento zig-zagante, che ricorda una saetta od il filo spinato che circondava i campi di concentramento<sup>35</sup>.

Il materiale costruttivo esterno è composto da lamine di zinco, in grigio scuro, ma, in ogni caso, lucide, allo scopo di riflettere la luce e di conferire all'edificio una certa dinamicità (risultando, quindi, vibrante).

---

<sup>34</sup> Vedi nota 33.

<sup>35</sup> Giorgio Chirico e Francesco Paolo di Teodoro, *op. cit.*, p. 1592.



Fig. 12. Veduta aerea dello *Jüdisches Museum*, Berlino.

([//it.wikipedia.org/wiki/J%C3%BCdisches\\_Museum#mediaviewer/File:JewishMuseumBerlinAerial.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/J%C3%BCdisches_Museum#mediaviewer/File:JewishMuseumBerlinAerial.jpg))

All'interno, invece, tutto è realizzato in materia grezza, con aperture-tagli spigolosi che squarciano le pareti; stanze buie/luminose s'alternano, provocando un impatto emozionale.

Le varie sezioni del museo sono così suddivise<sup>36</sup>: un corridoio, chiamato Asse della Continuità, intersecato, a sua volta, da due corridoi, gli Assi della discontinuità, di cui uno porta alla Torre dell'Olocausto, l'altro indirizza al Giardino dell'Esilio.

La prima, alta 24 metri, corrisponde ad un ambiente buio ed umido, completamente in cemento grezzo, ed è simbolo della morte; la sensazione che vi si prova, è quella d'angoscia (per l'altezza delle pareti e la scarsa illuminazione, nonché l'umidità, che, di certo, non crea un ambiente salubre), ma al tempo stesso, le caratteristiche di questo spazio ci invitano all'individuale riflessione.

Il secondo, il giardino, comprende un'opera monumentale (quasi simile al Monumento per l'Olocausto, analizzato precedentemente), formata da colonne di cemento, non dritte, ma leggermente oblique, alle cui estremità si trovano delle piante. Qui, la reazione è disorientante, a causa del labirintico ed opprimente spazio colonnato.

---

<sup>36</sup> Isabella Pezzini, *Architetture sensibili. Il Museo Ebraico e il Monumento alle Vittime dell'Olocausto a Berlino*,  
[//www.coris.uniroma1.it/materiali/21.05.5064\\_Architetture%20sensibili.pdf](http://www.coris.uniroma1.it/materiali/21.05.5064_Architetture%20sensibili.pdf), pp. 7-9-10-11-13.



Fig. 13. Giardino dell'Esilio, *Jüdisches Museum*, Berlino.  
(//www.archidiap.com/works/museo-ebraico/)

L'ultimo spazio, infine, è quello espositivo, adibito alla mostra.

Se il museo, inteso come istituzione museale, è luogo di diffusione della cultura e dell'informazione, nonché sito in cui il visitatore conosce, impara e sperimenta, l'architettura, oggi, diviene ancora più importante della struttura museale in sé, perché in grado di generare un'espressività ed un'emozionalità, mai espletate prima. Da contenitore d'opere, il museo si trasforma, infatti, nella stessa opera d'arte (d'altronde la medesima città di Berlino è un'opera d'arte in sé, proprio per la presenza di luoghi memoriali – oltre che culturali) che s'esprime con il suo stile architettonico, la sua presenza nello spazio e nell'ambiente circostante, le sue forme ed il suo utilizzo, generando un senso d'autoidentificazione dell'individuo con la sua comunità d'appartenenza.

L'architettura ed il luogo limitrofo fornirebbero, allora, a parer mio, la chiave di lettura per l'identificazione individuale e collettiva, sempre che l'abitante od il visitatore riconosca il loro valore storico-memoriale.

Una soluzione architettonica *continua* (nel senso dell'adeguamento agli elementi urbani, già presenti) per i luoghi/monumenti memoriali o per le architetture, nonostante sia stata auspicata, molte volte, da urbanisti e paesaggisti, non costituirebbe la giusta via di rappresentazione della memoria, poiché, in questi casi, è proprio la sconvolgente intensità architettonica dei siti memoriali che c'impresiona e ci trasporta, inesorabilmente, nella dimensione del ricordo.

Nel caso in cui, infine, l'espressività dell'architettura, del luogo/monumento memoriale si trovasse ostacolata da alcuni elementi negativi tangibili, quali, ad esempio, lo stato d'abbandono, di disuso o, addirittura, di degrado, ogni qualsivoglia percorso memoriale intraprenderebbe, al contrario di quanto auspicato, la via della cancellazione e dell'oblio.

## **II.2.2 L'architettura del Nazismo in Germania come eredità del passato**

Fu proprio Albert Speer, architetto del Führer, l'artefice di molti dei grandi progetti architettonici della Germania nazista. Mediante un'"architettura da megalomani", come lo stesso Speer definì lo stile nazionalsocialista, Hitler voleva raccontare la grandezza del Terzo Reich e, come tale, doveva essere espressa tramite immense opere architettoniche, allusive dell'Impero Romano. Hitler s'esaltava con l'idea che solo una monumentale progettazione urbanistica ed architettonica avrebbe potuto essere ricordata in futuro, essa, infatti, avrebbe dovuto rammentare il potente Impero Tedesco, non nei secoli, ma nei millenni a venire<sup>37</sup>. Lo scopo, quindi, non era solo di natura propagandistica (come la DDR, successivamente, utilizzò la monumentalità e l'architettura per diffondere l'ideale socialista, anche il Nazismo esternò, così, il suo potere, spesso in modo scenografico), ma il fine ultimo risultava essere anche quello di trasformare gli spazi pubblici per i cittadini, uniformandoli all'ideologia nazionalsocialista<sup>38</sup>.

Due erano i punti fondamentali, da esprimere attraverso la forma architettonica: il primo si basava sull'idea di grandezza, ossia l'esagerazione delle dimensioni d'ogni e qualsivoglia edificio, il secondo, ricollegabile al primo, si fondava sul concetto di perpetuità, cioè sul fatto che, secondo Hitler, le opere dovessero essere visibili anche nel futuro più lontano. Un altro elemento costitutivo, però, in questo caso, della tradizione architettonica di Speer, era la passione per il classicismo, ossia per quelle forme eleganti e lineari, riecheggianti l'antica città di Atene<sup>39</sup>. Ed è proprio intorno a tale aspetto, che egli elaborò la teoria delle rovine, *Theorie vom Ruinenwert*, sul valore, cioè, che un edificio può assumere, visto come rovina. Speer sosteneva, che, attraverso l'uso di materiali avanzati, si sarebbe dovuta mantenere l'integrità dell'edificio, anche dopo

---

<sup>37</sup> Albert Speer, *Memorie del Terzo Reich*, Mondadori, Milano 2009, pp. 66-67.

<sup>38</sup> Elena Pirazzoli, "Disumana e quotidiana. La scala monumentale del Nazismo", in Gian Pietro Piretto (a cura di), *op. cit.*, pp. 117-136, p. 119.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 121.

millenni (come l'architettura tramandataci dall'Impero Romano), impedendo il processo di decadimento, che s'instaurerebbe, inesorabilmente, in ogni forma architettonica<sup>40</sup>.

Numerosi sono stati i progetti architettonici, realizzati da Albert Speer e da altri architetti, su commissione di Hitler, nella città di Norimberga, sede del Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori (NSDAP).

Lo *Zeppelinfeld*, Campo Zeppelin, munito di tribuna, ispirata all'altare di Pergamo, si trova, ancora oggi, in un'estesa area chiamata *Reichsparteitagsgelände* (area raduni). Questa è, appunto, una zona, progettata nel periodo nazionalsocialista, nella quale si trovano edifici e spazi aperti, che venivano utilizzati per i raduni, le parate militari naziste ed i comizi del Führer. L'area comprende anche la *Große Straße*, Grande Strada, un'ampia via lastricata di granito, rimasta, però, incompleta<sup>41</sup>.

Dopo la guerra, la zona divenne il centro del Processo di Norimberga, tenutosi tra il 1945 ed il 1946.

Attualmente, essendo terreno pubblico libero, è visitabile, nonostante vi regni il degrado.

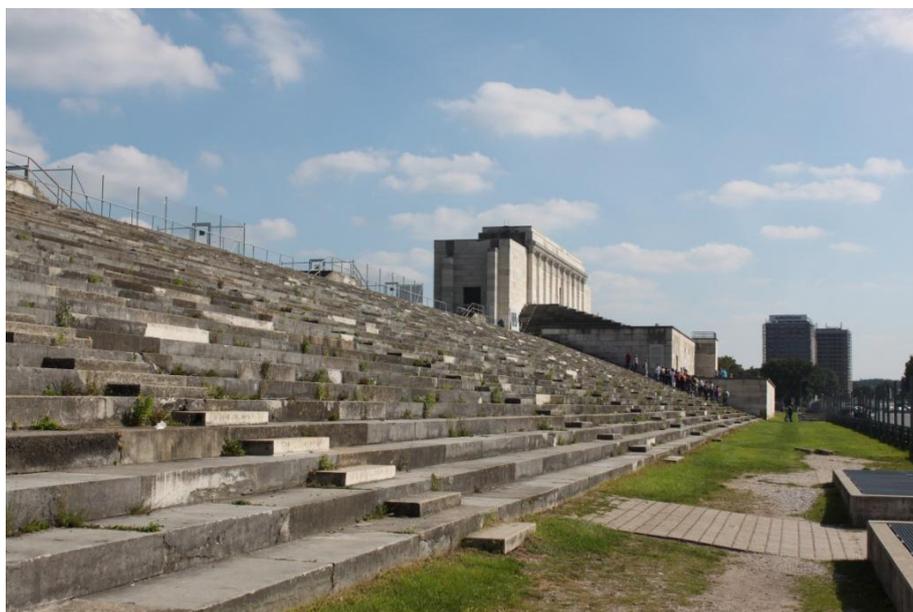


Fig. 14. La tribuna dello *Zeppelinfeld* in disuso, Norimberga.

(<http://blog.nz-online.de/senf/2011/09/25/sollen-die-ns-bauten-erhalten-bleiben/informationstag-zeppelinfeld-nuernberg/>)

---

<sup>40</sup> Albert Speer, *op. cit.*, p. 67.

<sup>41</sup> *Il Reichsparteitagsgelände di Norimberga*,  
[//nonsoloturisti.it/2013/08/norimberga-storia-adunate-reichsparteitagsgelände/](http://nonsoloturisti.it/2013/08/norimberga-storia-adunate-reichsparteitagsgelände/).

La *Kongresshalle*, palazzo dei congressi, situata sempre a Norimberga e progettata dagli architetti Ludwig e Franz Ruff, è rimasta incompiuta. Resa accessibile, dal 2001, ospita il Centro Documentazione sul Nazismo<sup>42</sup>.

Ma l'“architettura da megalomani” non comprendeva solo queste strutture. La Germania, infatti, è ricca di luoghi, realizzati durante il periodo nazista, i quali, in parte, sono stati adibiti a museo od a centri per la ricerca e lo studio storici, al fine di trasmettere un'informazione veritiera e trasparente su alcuni spazi della società che sono stati plasmati dall'ideologia politica, ed in parte, sono stati tramutati anche in luoghi *distruttivi* per la memoria (come può essere un centro commerciale) od adeguati ad un uso alquanto bizzarro. Altri, ancora, infine, non hanno mai trovato un ricollocamento e non hanno mai attraversato il processo di conversione, nonostante siano passati ben più di sessant'anni.

Eredità architettonica sita nella città di Weimar, invece, è il *Gauforum*, ossia un centro amministrativo del partito nazista, cuore del potere del Terzo Reich<sup>43</sup>. La struttura è stata tramutata in centro commerciale, come testimonia il sito ufficiale<sup>44</sup>.

La *Haus der Kunst*, Casa dell'Arte, di Monaco, fu progettata dall'architetto Paul Ludwig Troost, nel 1933, e corrispondeva all'ennesimo tentativo di realizzare un'opera architettonica d'imponente dimensione. Attualmente, è Museo Nazionale d'Arte contemporanea<sup>45</sup>.

Un graduale recupero ed un intento di valorizzazione, come eredità della storia nazista e della Seconda Guerra Mondiale, ad opera di volontari e studiosi, riguarda i 1287 chilometri della costa, che va dall'estremo nord della Norvegia, al confine franco-spagnolo. Si tratta dell'*Atlantikwall*, Vallo Atlantico, un sistema di fortificazioni (mai terminate) e di bunker, costruito tra il 1940 ed il 1944, con la funzione di difesa tedesca dagli sbarchi alleati, durante la guerra<sup>46</sup>. Attualmente, vi regna uno stato d'abbandono, nonostante si promuovano opere di restauro<sup>47</sup> per permettere al pubblico di comprendere una storia, ormai, dimenticata.

---

<sup>42</sup> *Centro di Documentazione e vecchio Sito dei Congressi del Partito Nazionalsocialista*, [//www.tourismus.nuernberg.de/v04/pub/index.html?navID=it40&poolID=&op=spot\\_8&map=&goto=2](http://www.tourismus.nuernberg.de/v04/pub/index.html?navID=it40&poolID=&op=spot_8&map=&goto=2).

<sup>43</sup> Elena Pirazzoli, *op. cit.*, p. 123.

<sup>44</sup> *Weimar Atrium*, [//www.weimar-atrium.de/?page\\_id=35](http://www.weimar-atrium.de/?page_id=35).

<sup>45</sup> *Haus der Kunst*, [//www.hausderkunst.de/](http://www.hausderkunst.de/).

<sup>46</sup> Elena Pirazzoli, *op. cit.*, p. 123.

<sup>47</sup> *Il Vallo Atlantico*, [//www.corriere.it/cultura/11\\_settembre\\_14/vallo-atlantico-riscoperta-lorenzi\\_56ef11b2-decb-11e0-ab94-411420a89985.shtml](http://www.corriere.it/cultura/11_settembre_14/vallo-atlantico-riscoperta-lorenzi_56ef11b2-decb-11e0-ab94-411420a89985.shtml).

Di particolare interesse storico, risultano le *Flaktürme*, ossia le torri d'avvistamento e di difesa antiaerea, progettate a partire dal 1940, a scopo di protezione delle città di Berlino, Amburgo e Vienna. Erano, principalmente, delle piattaforme di tiro, costruite in cemento armato, e dichiarate, già durante la loro progettazione, indistruttibili<sup>48</sup>, per questo dovevano assolvere alla funzione di difesa dagli attacchi aerei, anche per la popolazione civile, e d'infermeria, in caso di necessità. A Berlino ed a Vienna ne furono costruite tre, ad Amburgo due. Le *Flaktürme* di Berlino si trovavano nel Parco del *Tiergarten*, nel Parco del *Friedrichshain* e nello *Humboldthain*.

La prima *Flakturm*, quella situata nel *Tiergarten*, dapprima venne utilizzata come sezione ospedaliera, successivamente, venne eliminata dalle truppe inglesi<sup>49</sup>. La storia della seconda e della terza torre, nel dopoguerra, invece, è più articolata.

La *Flakturm* del *Friedrichshain* fu adibita, durante l'occupazione sovietica, a deposito d'opere d'arte (anche d'un certo prestigio), sotto il controllo dell'autorità comunista. Distruttivo (ma non per l'edificio) fu l'incendio che colpì la torre, nel 1945, cui seguì la gravissima perdita del patrimonio artistico conservato all'interno. Ai russi non rimase, in ultimo, che procedere all'abbattimento definitivo della torre<sup>50</sup>.

Il destino della *Flakturm* berlinese di *Humboldthain* sembra, al contrario, più positivo. Dopo vari tentativi dinamitardi di smantellamento, da parte degli alleati, dopo la guerra, risultati vani (ricordo il motivo per cui erano stati creati: per la loro robustezza), la torre venne coperta (appositamente) con delle macerie, provenienti dalle rovine cittadine dei bombardamenti. Con il tempo, questo cumulo si coprì di vegetazione, andando a formare una collina: sembrava tutto, ormai, cancellato dalla nuova coltre vegetale, invece, ahimè ricomparvero le estremità della torre<sup>51</sup>. Successivamente, s'adottò la soluzione migliore per il suo mantenimento: fu ristrutturata, messa in sicurezza e, dal 2003, aperta al pubblico per le visite<sup>52</sup>.

Le *Flaktürme* di Vienna sono la torre dell'*Augarten*, la torre dell'*Arenbergpark* e, infine, la torre della *Stiftkaserne*. La prima, utilizzata dalle truppe sovietiche come deposito per le munizioni, si conservò, anche a seguito d'una esplosione e, a tutt'oggi,

---

<sup>48</sup> Elena Pirazzoli, *op. cit.*, p. 124.

<sup>49</sup> *Storia delle torre antiaeree di Berlino*,  
[//berliner-unterwelten.de/la-storia-delle-torri-antiaeree-di-berlino.63.4.html](http://berliner-unterwelten.de/la-storia-delle-torri-antiaeree-di-berlino.63.4.html).

<sup>50</sup> Vedi nota 36.

<sup>51</sup> *Le FlaKturm, la sfida al cielo*,  
[//seamuscc.blogspot.it/2012/10/cose-strane-le-flakturm-sfida-al-cielo.html](http://seamuscc.blogspot.it/2012/10/cose-strane-le-flakturm-sfida-al-cielo.html).

<sup>52</sup> Vedi nota 36.

permane<sup>53</sup>. Il suo destino, però, è ancora incerto, nonostante si stia progettando lo sviluppo d'uffici e d'un archivio informatico<sup>54</sup>.



Fig. 15. L'imponente *Flakturm* dell'*Augarten*, Vienna.

(//www.wien.gv.at/ma53/rkfoto/2009/057g.jpg)

La torre dell'*Arenbergpark*, invece, fu acquistata dal Museo di Arti Applicate di Vienna, come sede per il deposito d'opere d'arte del museo stesso<sup>55</sup>.

L'ultima torre, quella della *Stiftkaserne*, è l'unica torre avente ancora una funzione militare: essa, infatti, è sede della banca dati dell'esercito austriaco<sup>56</sup>.

Dell'esoterismo nazista si ricordano gli *Ordensburgen*, cioè i Castelli dell'Ordine Teutonico (nazista), che riprendevano lo stile della fortezza medievale. Essi furono progettati e realizzati dai nazisti, come scuole per la formazione della futura dirigenza della NSDAP, situati in zone paesaggistiche: il *Vogelsang* in der Eifel (Rheinland-Pfalz, Nordrhein-Westfalen), il *Falkenburg* am Krössinsee (Pommern, attuale Polonia), il *Sonthofen* in Allgäu (Bayern) ed il *Marienburg* (Polonia)<sup>57</sup>, unica struttura originaria del periodo medievale.

---

<sup>53</sup> *Flakturm*, //it.wikipedia.org/wiki/Flakturm.

<sup>54</sup> *I bunker di Vienna*, //www.lablog.org.uk/wp-content/abitare-flak.pdf.

<sup>55</sup> Vedi nota 41.

<sup>56</sup> Vedi nota 40.

<sup>57</sup> Elena Pirazzoli, *op. cit.*, p. 125. Sull'argomento cfr. Heinen Franz Albert, *Nz-Sozialistischen Ordensburgen*, Links, 2011; Gabriele Zaffiri, *Gli Ordensburgen - I castelli iniziatici dell'Ordine Nero delle SS*, Nicola Calabria Editore, Patti 2011.



Fig. 16. L'Ordensburg Vogelsang in der Eifel, Rheinland-Pfalz, Nordrhein-Westfalen.  
(//de.wikipedia.org/wiki/NS-Ordensburg\_Vogelsang#mediaviewer/File:Burg\_Vogelsang.PNG)

Un enorme patrimonio, lasciato dalla storia nazista, il cui uso è, tutt'ora, oggetto d'un controverso dibattito, è costituito dal complesso *Seebad Prora*<sup>58</sup>.

Il *Seebad Prora* fu fatto costruire su idea della *Deutsche Arbeitsfront*, Fronte Tedesco del Lavoro, la quale gestiva, durante il periodo nazionalsocialista, il tempo libero della popolazione tedesca. Si trattava d'un grande progetto di realizzazione d'un complesso d'edifici, ad opera dell'architetto Clemens Klotz, allo scopo di creare un luogo di vacanza per il turismo tedesco, e garantire, così, a tutte le famiglie un periodo di ferie in una località balneare, nonostante il vero fine fosse una sorta d'indottrinamento "mascherato".

La destinazione prescelta, che in futuro doveva diventare turistica, era situata sull'Isola di Rügen, nel Mar Baltico, nella regione del Meckleburg Vorpommern, e collegata alla terraferma tramite un ponte. La bellezza della baia, la Prorer Wiek, sulla quale il complesso si affacciava, fece sì che la località divenisse una delle più conosciute e desiderate spiagge della Germania, malgrado il fatto che essa non conobbe mai un uso turistico.

Il progetto *Seebad Prora* era stato concepito per ospitare quasi 22000, fra persone ed operatori turistici. Il terreno, sul quale s'intendeva costruire, in seguito alla vendita allo stato nazista, da parte d'un principe possessore di gran parte dell'isola, venne disboscato, per permettere, così, la realizzazione di quattro corpi perpendicolari, direttamente sulla spiaggia, per un totale di otto edifici, praticamente, sul lungomare. I

---

<sup>58</sup> Ivi, pp. 129 e ss.

lavori iniziarono nel 1936, ma furono interrotti, successivamente, a causa dello scoppio della guerra.

La colonia *KdF – Seebad Prora* (*Kraft durch Freude*, forza attraverso la gioia, l'organo della *Deutsche Arbeitsfront*, predisposto per la gestione del tempo libero e della ludicità) divenne, grazie alla propaganda, la più importante località balneare di tutta la Germania; peccato che non vide mai nessun turista!

Con l'inizio del conflitto, la sua destinazione d'uso, infatti, cambiò radicalmente: da idilliaco centro di mare, divenne ospedale militare e ricovero per gli sfollati tedeschi.

Durante la DDR, fu utilizzata dalle truppe sovietiche, come sede dell'esercito e della polizia russi (anche alloggio per le milizie in addestramento, senza dimenticare che, durante gli anni del terrore comunista, venivano, qui, coercitivamente, avviate tutte quelle persone che erano contrarie all'uso delle armi e, quindi, anche ad entrare nell'esercito), nonché quale luogo di villeggiatura per i militari e le loro famiglie.

Dagli anni Novanta, con la caduta della DDR e la riunificazione tedesca, il complesso *Seebad Prora* passò sotto l'egida del *Bundesvermögensamt*, Ufficio Federale per la Proprietà, e venne messo sotto tutela, nonostante alcune parti fossero vendute ad acquirenti privati.

L'intera area comprende, oggi, 4,5 chilometri di costa, lungo la quale sono stati eretti otto edifici perpendicolari alla spiaggia, distanti 150 metri. Fra le costruzioni e l'arenile, fortunatamente, è ancora presente una coltre boschiva, non smantellata per fare spazio ad altre costruzioni.



Fig. 17. La *Seebad Prora*, Isola di Rügen, Meckleburg Vorpommern, Germania.

(//www.neues-prora.de/objekt/geschichte/#)

Da qualche anno, due investitori privati berlinesi hanno acquistato una parte degli immobili, al fine di realizzare strutture ricettive e creare una località turistica di pregio<sup>59</sup>, sulle basi del design e dell'architettura moderna. *Seebad Prora*, infatti, nonostante sia, al momento, una località di villeggiatura fantasma, viene promossa, in alcuni siti web<sup>60</sup>, come futura destinazione turistica dalle molteplici qualità: la sua storia (che acquisterebbe, da come ho potuto evincere dalle pagine web, nella campagna di promozione, un ruolo secondario), la bellezza della flora e della fauna, la possibilità di praticare molte attività, soprattutto sportive (dove, non mancherebbero, ovviamente, ristoranti, bar e vari punti di ristoro e divertimento, come le discoteche<sup>61</sup>). Il progetto rivoluzionario di rivalutazione del complesso si baserebbe sulla riqualificazione totale dell'area. Eccetto i blocchi 4 e 5 (sono 8 in tutto), dato che, rispettivamente, il primo è centro documentazione ed il secondo è *Jugendherberge*, ostello della gioventù, gli altri costituiscono, allo stato dell'arte, una zona dismessa, malgrado siano iniziati i lavori di risistemazione del complesso<sup>62</sup>.



Fig. 18. Il complesso di *Seebad Prora* s'estende sul litorale per quasi 5 chilometri, Isola di Rügen, Meckleburg Vorpommern, Germania.

([//en.wikipedia.org/wiki/Prora#mediaviewer/File:ProraSeeseite.jpg](http://en.wikipedia.org/wiki/Prora#mediaviewer/File:ProraSeeseite.jpg))

---

<sup>59</sup> *Rügen*,

[//www.morgenpost.de/wirtschaft/article117148851/Zwei-Berliner-Investoren-bauen-Teil-von-Nazi-Seebad-Prora-um.html](http://www.morgenpost.de/wirtschaft/article117148851/Zwei-Berliner-Investoren-bauen-Teil-von-Nazi-Seebad-Prora-um.html),

[//www.berliner-zeitung.de/panorama/nazi-bau-auf-ruegen-schoener-wohnen-in-prora,10808334,24044434.html](http://www.berliner-zeitung.de/panorama/nazi-bau-auf-ruegen-schoener-wohnen-in-prora,10808334,24044434.html),

[//www.mz-web.de/wirtschaft/immobilien-erste-ferienwohnungen-in-prora-sind-verkauft,20642182,23235366.html](http://www.mz-web.de/wirtschaft/immobilien-erste-ferienwohnungen-in-prora-sind-verkauft,20642182,23235366.html).

<sup>60</sup> Cfr. [//www.neues-prora.de/](http://www.neues-prora.de/); [//sp.infox-projekte.de/](http://sp.infox-projekte.de/).

<sup>61</sup> *Seebad Prora*, [//sp.infox-projekte.de/](http://sp.infox-projekte.de/).

<sup>62</sup> Per eventuale materiale fotografico sullo stato attuale della *Seebad Prora*, visitare il sito [//www.neues-prora.de/](http://www.neues-prora.de/).

Si riscontrerebbe, fortunatamente, la presenza di soggetti desiderosi di far emergere, in tutto questo fervore di progettazione edilizia e d'organizzazione turistica, i fatti storici, d'estrema importanza, legati a quest'immensa opera architettonica. Il *Dokumentationszentrum Prora*, infatti, si pone lo scopo di valorizzare Prora, quale luogo storico della memoria; esso ospita, inoltre, la mostra permanente *MACHTUrlaub*, che riprende il tema della *ex KdF – Seebad – Prora* del periodo nazionalsocialista<sup>63</sup>. Analogo compito è quello del *Prora – Zentrum*, ossia un centro che organizza incontri, conferenze e seminari sui temi del Nazismo, della DDR e della storia militare della Prora, rivolti sia agli adulti sia ai giovani. Si tratta d'una associazione che opera nell'ambito della ricerca storico-politica<sup>64</sup>.

*Seebad Prora*, per la bellezza del suo litorale, per la presenza di questo enorme complesso, per la sua enorme capacità ricettiva, avrebbe dovuto tramutarsi, ben presto, in una vera e propria destinazione turistica, una delle più frequentate ed amate dai tedeschi, nel Mar Baltico; ma i fatti non presero questa via, e, in seguito ad un periodo di stallo, in cui l'area risultò abbandonata (salvo i centri culturali) per molti anni, oggi, sembra che sia stato avviato un progetto di recupero, il quale, secondo la mia opinione, contribuirà ad eliminare, definitivamente, dal nostro presente, quel flebile barlume di memoria, che aleggiava intorno a questa colossale architettura. Il posizionamento sul mercato libero dell'imponente struttura, rischierebbe, così, di generare effetti disastrosi per la reale funzione memoriale cui dovrebbe assolvere il luogo, nonché creare forme di speculazione edilizia.

Se da un lato, infatti, tutti quegli edifici e quelle strutture storiche, patrimonio monumentale ed architettonico, costituiscono un elemento *identificativo* (per noi esseri umani, per la nostra identità) del nostro passato, dall'altro rappresentano una ferita, non ancora rimarginata, di ciò che tutti i sistemi politici autoritari hanno commesso.

La grandiosità, il gigantismo e l'esagerazione dell'architettura nazista, le quali, ai tempi hitleriani, crearono meraviglia e stupore, consegnano, al nostro presente, un'"ingombrante" memoria storica, ma è proprio questa memoria che deve indirizzarci ad una sua continua e consapevole rievocazione.

---

<sup>63</sup> *Dokumentationszentrum Prora*, //dokumentationszentrum-prora.de/.

<sup>64</sup> *Prora Zentrum*, //www.prora-zentrum.de/.

### II.2.3 Uno sguardo alla Berlino Est, la memoria nella DDR

Come già affermato in precedenza, Berlino, ma, in generale, l'intera Nazione tedesca, debbono rapportarsi con un "duplice passato", che da una parte riguarda la storia del periodo hitleriano, dei crimini nazisti e della Shoah, dall'altra la storia del dominio comunista (nonché dei crimini perpetrati anche dai sovietici, di cui, troppo spesso, ci si dimentica).

Purtroppo, la visione di Knigge, relativamente alla rappresentazione della memoria da parte sia della Germania nazista sia della Germania comunista, appare negativa, poiché egli constata la tendenza generale (delle due Germanie) a conservare gli spazi della storia memoriale, allo scopo d'eliminare, dalla coscienza collettiva degli individui, il vero significato ed il profondo legame di tali spazi, con la storia<sup>65</sup>.

Una simile tendenza verrebbe, qui, confermata: alla Germania Ovest, viene criticato il fatto di mascherare le proprie responsabilità (relative ai crimini nazisti) con la realizzazione di monumenti storici, in cui si attribuirebbe maggiore importanza agli ideatori, che non alle vittime, poiché, molto spesso, queste opere sono, di fatto, dedicate ad una "categoria vittime" troppo generalizzata, il cui effetto sarebbe, appunto, uno sbilanciamento fra aggressori-vittime<sup>66</sup>.

Nella DDR, le modalità per la gestione di luoghi ereditati dal passato del conflitto mondiale e del periodo hitleriano, si espletavano, principalmente, nell'abbattimento e, poi, nella ricostruzione *ex novo*<sup>67</sup>, secondo il più fedele classicismo, riecheggiante il realismo sovietico. I temi principali, espressi nell'architettura e nella costruzione di monumenti, dedicati alla memoria, il cui scopo era, però, non la sua cura e trasmissione (in questo caso anche dei fatti storici del governo socialista), bensì la propaganda, erano, infatti, l'antifascismo, la vittoria e l'affermazione del comunismo sovietico, il trionfo dell'esercito sovietico sulle truppe tedesche e la memoria dei socialisti.

Rilevante è l'esempio del memoriale, nel campo di concentramento di Buchenwald. Il campo, dopo la liberazione dei prigionieri, nel 1945, conobbe, nel 1958, la realizzazione d'un monumento della memoria, per tutte le vittime dei campi. Questo *Gedenkstätte* avrebbe dovuto trasmettere il senso della vittoria e della liberazione, sul nazismo. Al

---

<sup>65</sup> Luca Zenobi, "Reinventare la storia. Monumenti e architettura nella DDR", in Gian Pietro Piretto (a cura di), *op. cit.*, pp. 93-116, pp. 93-94.

<sup>66</sup> *Ivi*, pp. 94-95.

<sup>67</sup> Arnold Bartetzky (a cura di), *Nation-Staat-Stadt. Architektur, Denkmalpflege und visuelle Geschichtskultur vom 19. bis zum 21. Jahrhundert*, 2012 Böhlau, Köln; Weimar, Wien, pp. 17-32.

contrario, la DDR, progressivamente, lo trasformò in un luogo idealizzato del Socialismo<sup>68</sup>.

D'assoluta importanza, per la DDR, erano le opere commemorative dei martiri del Nazionalsocialismo e della militanza antifascista. Rappresentazioni scultoree, poste in ogni angolo delle città, erano simbolo dell'affermazione socialista; forme plastiche imponenti, dotate di forte espressività e gestualità segnavano il trionfo del mondo sovietico, su quello occidentale, e, allo stesso tempo, nascondevano l'intento propagandistico di diffondere la cultura ideologica socialista.

Per ciò che riguarda l'architettura, nella DDR, in seguito al pesante bombardamento, durante la Seconda Guerra Mondiale, a Berlino, l'orientamento del governo comunista, al fine della ricostruzione della città, risultava duplice: se da una parte, era teso ad eliminare le tracce del conflitto, abbattendo, quindi, gli edifici gravemente danneggiati, dall'altra, mirava ad una ricostruzione fedelissima all'originale<sup>69</sup>. Gradualmente, però, i piani urbanistici, a causa delle ristrette disponibilità economiche del governo, divennero il risultato di pratiche di progettazione in serie, cioè di tipo industriale, contribuendo ad una perdita di forme architettoniche e monumentali di pregio<sup>70</sup>.

Successivamente alla riunificazione della Germania, si accese il grande dibattito sul destino dei monumenti e delle architetture, ereditati dal passato socialista sovietico, nella Germania dell'Est. Nonostante alcuni d'essi fossero abbattuti, l'accordo della Repubblica Federale Tedesca con il CSI, Comunità di Stati Indipendenti<sup>71</sup>, negli anni Novanta, decretò la facoltà della conservazione, in capo allo Stato tedesco, degli ex monumenti sovietici<sup>72</sup>.

---

<sup>68</sup> Luca Zenobi, *op. cit.*, p. 104.

<sup>69</sup> Wolfgang Benz, "Öffentliche Erinnerung. Anmerkungen zur deutschen Geschichtskultur", in Christian Jansen, Lutz Niethammer e Bernd Weisbrod (a cura di), *Von der Aufgabe der Freiheit. Politische Verantwortung und bürgerliche Gesellschaft im 19. und 20. Jahrhundert. Festschrift für Hans Mommsen zum 5. November 1995*, Akademie Verlag, Berlin 1995, pp. 699-705.

<sup>70</sup> Luca Zenobi, *op. cit.*, p. 110.

<sup>71</sup> Comunità sorta in seguito all'accordo, che, sottoscritto dalle ex Repubbliche Sovietiche, nel 1991, sancì la dissoluzione dell'URSS.

<sup>72</sup> *Il rapporto con i monumenti del periodo della DDR*,  
[//www.goethe.de/kue/arc/dos/dos/zdk/it204232.htm](http://www.goethe.de/kue/arc/dos/dos/zdk/it204232.htm).

### III. IL CONTESTO RURALE TEDESCO: L'ADOLF-HITLER-KOOG, COME TESTIMONIANZA STORICO-MEMORIALE

#### III.1 L'ideologia del "ruralismo nazista"

In questo capitolo si tratterà dell'*Adolf-Hitler-Koog*, una grande opera di bonifica del territorio, risultata dagli ambiziosi progetti degli anni del Nazionalsocialismo, in Germania.

Anzitutto, appare necessario riportare, in questa sede, il significato del termine tedesco *Koog*, che in italiano significa *Polder*, voce che, utilizzata in geografia, soprattutto nelle zone costiere dei Paesi Bassi, indica un «terreno bonificato e coltivato, sotto il livello del mare, difeso da argini»<sup>1</sup>.

L'*Adolf-Hitler-Koog*, oggi chiamato *Dieksanderkoog*, rappresentava, durante il periodo hitleriano, l'esplicazione massima della teoria del Nazionalsocialismo, dal momento che "conquista del territorio" e "spazio vitale" erano i principi fondanti di suddetta teoria. Lo conferma anche il fatto che, proprio a questo polder, è stato attribuito il nome del Führer.

Questo aspetto, inoltre, doveva rivelarsi essenziale per l'attività propagandistica dello Stato nazista, in quegli anni. Infatti, la grande messa in scena, *Inszenierung*, e la manipolazione d'ogni momento della vita quotidiana, nella Germania hitleriana – dai discorsi pubblici del Führer, agli eventi culturali, alle trasmissioni televisive e radiofoniche, all'istituzione di vere e proprie scuole per bambini e giovani tedeschi, come la *Hitlerjugend* (Gioventù hitleriana), e molte altre – costituivano la base del governo nazista, al fine d'espandere il proprio dominio, e di tenere nascosto il progetto nazionale d'emigrazione, prima, d'uccisione, poi, di milioni di ebrei tedeschi e non, per realizzare un grande Stato germanico, fondato sulla razza pura e dominatrice dell'Europa, quale quella tedesca.

---

<sup>1</sup> Luisa Giacomina (a cura di) e Susanne Kolb, voce *Polder*, *Dizionario tedesco-italiano/italiano-tedesco*, Zanichelli, Bologna 2001.

Tutto questo, quindi, si legava al concetto di razza, e, per questo si poteva parlare di “politica della razza”, *Rassenpolitik*, attuata per la costruzione d’una *Volksgemeinschaft* (comunità nazionale, termine coniato, appunto, nell’era nazionalsocialista)<sup>2</sup>.

Lo Stato nazista s’era, in qualche modo, appropriato delle coste della regione tedesca dello Schleswig-Holstein, allo scopo di creare una simbolica terra come «rappresentazione d’uno Spazio e d’una Razza»<sup>3</sup>.

La costruzione di dighe ed argini per la protezione delle coste, nello Schleswig-Holstein, contro le mareggiate, corrispondeva, ormai già da anni, a vecchi progetti di protezione, appunto, del territorio.

L’iniziale compito di protezione delle coste della regione tedesca, divenne subito, nel periodo nazionalsocialista, uno degli ambiziosi piani di “conquista del territorio”<sup>4</sup>, progetto che, infatti, derivava dal programma “Blut und Boden” (“Sangue e Suolo”), divulgato e diffuso dal ministro per l’agricoltura e per l’alimentazione Richard Walther Darrè, il quale, accanto alla politica agraria del Paese, riteneva fondamentale affiancare una “politica della razza”<sup>5</sup>, combattendo il capitalismo, tramite l’“ideologia ruralista”, per la protezione di quel *Volksgeist*, ossia di quello spirito popolare del ceto contadino, considerato puro, e per questo da preservare, perché minacciato dalla modernità.

È necessario ricordare come il “razzismo culturale” derivasse da istanze ideologiche, elaborate già nel XIX secolo, e come il “razzismo scientifico”, invece, traesse le sue origini, dalle teorie scientifiche sulla biologia e l’eugenetica, in conseguenza alle leggi sulla genetica, studiate da Mendel<sup>6</sup>.

Erano questi i due presupposti, sui quali si creò la teoria nazionalsocialista, di tipo *völkisch*.

Di qui, presero avvio anche i principi generali del “ruralismo nazista”, il cui primario diffusore era, appunto, il ministro dell’agricoltura, Darrè.

---

<sup>2</sup> Lars Amenda, “Volk ohne Raum schafft Raum. Rassenpolitik und Propaganda im nationalsozialistischen Landgewinnungsprojekt an der schleswig-holsteinischen Westküste”, in *Informationen zur Schleswig-Holsteinischen Zeitgeschichte*, Nummer 45, Frühjahr 2005, pp. 4-31, p. 5.

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> Problematica appare la traduzione di *Landgewinnung*, termine tedesco composto da due sostantivi: *Land*, che significa “territorio”, “regione”, mentre *Gewinnung*, che significa “estrazione” (processo minerario). Una voce italiana che corrisponda, esaurientemente, al termine tedesco è difficile da trovare. Una possibile traduzione potrebbe essere “conquista del territorio”, intesa sia come occupazione (in riferimento ai progetti espansionistici, in Europa, della teoria nazionalsocialista) sia come appropriazione delle coste, con conseguente modifica (tramite progetti di bonifica) della linea costiera.

<sup>5</sup> Lars Amenda, *op. cit.*, p. 6.

<sup>6</sup> Andrea D’Onofrio, *Razza, sangue e suolo. Utopie della razza e progetti eugenetici nel ruralismo nazista*, Cliopress, Napoli 2007, p. 8.

Egli pensava, infatti, che solo il contadino fosse portatore dei valori tradizionali (e genetici) del popolo germanico, combattendo, perciò, ogni forma di modernità e capitalismo, all'interno della società, allo scopo di preservare e proteggere il mondo rurale tedesco. L'“Uomo del Nord” rappresentava, infatti, l'unica persona che potesse permettere il tramandarsi delle tradizioni e dei valori, e che potesse favorire il progredire della società.

Tutti questi pensieri venivano riprodotti, e, incessantemente, propagandati, e sintetizzati nell'espressione “Blut und Boden”<sup>7</sup>.

Dal 1933, Darrè emanò la legge sulla *Costituzione del Reichsnährstand* (corporazione alimentare nazionale) e la *regolamentazione del mercato e dei prezzi*, al fine di suddividere l'agricoltura in base ad un metodo corporativo. Con la legge, invece, sugli *Erbhöfe*, che erano i poderi ereditati ai figli maschi (ahimè, condizione in vigore ai tempi del Medioevo), si garantiva il mantenimento e la conservazione della razza pura (rappresentata dal contadino), ispirandosi, quindi, alle regole del “Blut und Boden”<sup>8</sup>, propagandate, continuamente, dalla rivista *Odal*<sup>9</sup>.

Il problema che, in quegli anni, scuoteva la Germania e che si presentava, in tutta quanta la sua gravità ed urgenza, dinanzi al ministro per l'agricoltura, era il forte calo delle nascite (oltre ad un ridimensionamento generale della popolazione tedesca, a causa della Prima Guerra Mondiale<sup>10</sup>), un problema talmente sentito da far sì che i demografi (fra i quali Friedrich Burgdörfer), i quali analizzavano la situazione, tramite statistiche (manipolando, talvolta, i risultati, al fine di propagandare, al pubblico, la necessità d'appellarsi alla teoria vincente del “ruralismo nazista”) ricorressero, addirittura, all'espressione “popolo senza spazio-popolo senza gioventù”<sup>11</sup>.

Proprio il demografo Burgdörfer indagò il grado di natalità dei vari ceti sociali tedeschi, a partire da quello contadino, a quello impiegatizio, affermando come nel secondo, il

---

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 10. Cfr. Richard Walther Darrè, *Das Bauerntum als Lebensquell der Nordischen Rasse*, München 1929.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>9</sup> Mensile che nacque nel 1932, per opera dello stesso Darrè, al fine della diffusione dell'ideologia del “ruralismo nazista”. Inizialmente, il suo nome fu “Deutsche Agrarpolitik. Monatsschrift für Deutsches Bauerntums”. Nel 1934, fu chiamato “Odal. Monatsschrift für Blut und Boden”. La sua pubblicazione cessò nel 1944.

<sup>10</sup> Inizialmente, la Germania postunitaria si caratterizzò per un'alta natalità, le cui conseguenze furono l'aumento demografico e, quindi, l'urbanizzazione delle aree cittadine. Ma, successivamente, proprio nelle città, si sviluppò il fenomeno contrario, quello della denatalità, a causa del cambiamento dei modelli di vita. Questa era considerata una minaccia, per la popolazione tedesca, poiché impossibilitata a riprodursi. Solo la classe contadina era stata dichiarata prolifica ed in grado di trasmettere le qualità del popolo tedesco (D'Onofrio, pp. 16-17-18).

<sup>11</sup> Friedrich Burgdörfer, “Volk ohne Raum-Volk ohne Jugend”, in *Deutsche Agrarpolitik. Monatsschrift für Deutsches Bauerntums*, II, 1933/1934, pp. 252-263.

tasso di procreazione si fosse abbassato notevolmente, in confronto al primo, parlando d'una vera e propria "sterilità delle città"<sup>12</sup>. Secondo lui, infatti, era necessario, per conservare il mondo rurale e contadino, portatore d'istanze biologiche ed eugenetiche, fermare la fuga dalle campagne, verso le città, e contrastare il fenomeno dell'urbanizzazione, in continua crescita<sup>13</sup>.

Scrivendo Burgdörfer: «è dunque un imperativo dell'intero popolo, per la sua autoconservazione, curare ed incrementare, per quanto possibile, questa che è la più importante fonte di rigenerazione del popolo tedesco»<sup>14</sup>. E proseguiva: «la concezione di sangue e suolo è secondo il pensiero nazionalsocialista, il fondamento portante dello stato. Sangue e suolo devono assicurare l'eternità del popolo»<sup>15</sup>.

Secondo Günther, il *Bauerntum* (contadinato) rivestiva un ruolo di fondamentale importanza per lo sviluppo della società tedesca. I contadini, coloro che erano ancora legati alla terra ed alla tradizione, si facevano, così, i portavoce dello spirito genuino e puro del tedesco-tipo, configurando il mondo rurale come "base vitale per il popolo e lo stato"<sup>16</sup>.

Egli scrisse, infatti:

[...] mentre la vita cittadina e lo spirito metropolitano determinano un'estraniamento dell'anima e uno sradicamento, lo spirito contadino e i cittadini che si appropriano dei valori contadini della vita dovranno lottare contro l'alienazione, l'appiattimento e l'esteriorità, che, da sempre, sono legati alla vita cittadina [...]<sup>17</sup>.

I principi della razza e delle leggi biologiche ed eugenetiche diventarono, pertanto, il fondamento per la costruzione d'una società tedesca, basata sulla selezione, sulla purezza del sangue e sull'ereditarietà dei caratteri e delle qualità tipiche del ceto contadino e, più in generale, del *tedesco*, in quanto tale. Tutto questo si trovava in linea con la visione nazionalsocialista, la *Weltanschauung* (visione del mondo)<sup>18</sup>.

Hans F. K. Günther assunse, nella società e nella politica, il ruolo di promotore e diffusore delle idee sulla razza, sulla selezione, sull'"ideologia nordicista" e sul

---

<sup>12</sup> Friedrich Burgdörfer, "Land ohne Bauern-Volk ohne Jugend", in *Odal*, VIII, 1939, pp. 635-648, p. 638.

<sup>13</sup> Andrea D'Onofrio, *op. cit.*, p. 18.

<sup>14</sup> Friedrich Burgdörfer, "Land ohne Bauern...", *op. cit.*, p. 647.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 635.

<sup>16</sup> Hans Friedrich Karl Günther, "Die völkische Bedeutung des Bauerntums", in *Odal*, VIII, 1939, pp. 319-326.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 324.

<sup>18</sup> Andrea D'Onofrio, *op. cit.*, p. 28.

razzismo biologico. Grazie al suo contributo bibliografico<sup>19</sup>, dagli anni Venti in poi, egli si fece il portavoce per eccellenza, di questa eterna lotta tedesca, per la conquista della purezza del sangue<sup>20</sup>.

Un nuovo sistema statale, grazie ad interventi ed all'emanazione di leggi apposite, trovava, quindi, ragione nella "questione razziale", sulla quale si basavano un "razzismo selettivo" ed un "miglioramento qualitativo delle nascite"<sup>21</sup>, secondo i principi dell'eugenetica, introdotti da Francis Galton, il quale la denotava come una scienza, il cui obiettivo era l'individuazione di caratteristiche qualitative d'un individuo, tali da arricchire e perfezionare la nuova stirpe tedesca<sup>22</sup>. A tal proposito, venivano attuate anche misure gravose, quali la sterilizzazione, l'interruzione non volontaria della gravidanza,<sup>23</sup> il controllo dei matrimoni, nonché l'eliminazione di malati e menomati (considerati "inutili bocche da sfamare" o *lebensunwerte Leben*, vite indegne d'essere vissute), per i quali veniva revocata l'assistenza, da parte della previdenza sociale tedesca.

Le teorie sull'eugenetica e sull'"igiene razziale" divennero, ben presto, propagandate e diffuse tra il pubblico e fra gli istituti scolastici, tramite azioni atte alla conoscenza ed alla consapevolezza della superiorità della razza ariana<sup>24</sup>. Nel 1905, a Berlino, venne fondata la società per l'"igiene razziale": *Gesellschaft für Rassenhygiene*. Sulle sue orme, sorse, poi, nel 1907, un'altra società, questa volta a carattere internazionale: *Internationale Gesellschaft für Rassenhygiene*. Gradualmente, vennero alla luce istituti e società per l'eugenetica, con il fine di promuovere i principi razziali e biologici<sup>25</sup>.

Nel 1926, a Berlino, vennero, inoltre, fondati il *Kaiser-Wilhelm-Institut für Anthropologie, menschliche Erblehre und Eugenik* (Istituto d'antropologia, dottrina dell'ereditarietà umana ed eugenetica)<sup>26</sup>, ed il *Deutsche Forschungsanstalt für Psychiatrie* (centro tedesco per la ricerca psichiatrica)<sup>27</sup>, diretto da Ernst Rüdin, psichiatra ed eugenista, attratto dalla folle idea di creare un "catalogo biologico-

---

<sup>19</sup> Cfr. Hans Friedrich Karl Günther, *Kleine Rassenkunde des Deutschen Volkes*, Lehmann 1922. Dello stesso autore cfr. *Rassenkunde Europas*, Lehmann 1924; *Rassengeschichte des hellenischen und des römischen Volkes*, Lehmann 1929; *Rassenkunde des jüdischen Volkes*, Lehmann 1930; *Der Nordische Gedanke unter den Deutschen*, München 1925.

<sup>20</sup> Andrea D'Onofrio, *op. cit.*, pp. 28-29.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 49.

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 50.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 59.

<sup>25</sup> *Ivi*, pp. 56-57. Sconcertante è anche il fatto che venne istituita, nel 1923, una cattedra di Igiene razziale, all'Università di Monaco (*Ivi*, p. 60).

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 62.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 63.

demografico”<sup>28</sup>, secondo il quale la popolazione tedesca venisse classificata in: *Minderwertige* (persone di valore inferiore, come i malati, ad esempio), *Durschnittsmenschen* (persone di medio valore), *hochwertige Bevölkerung* (persone d’alto valore)<sup>29</sup>.

Rüdin, dopo l’ascesa al potere di Hitler, nel 1933, divenne dirigente del “comitato d’esperti per la politica demografica e per l’igiene razziale”, nonché responsabile della redazione del periodico *Archiv für Rassen- und Gesellschaftsbiologie*<sup>30</sup>.

Con l’emanazione, poi, sempre nel medesimo anno, della legge per la “prevenzione di prole con malattie ereditarie”<sup>31</sup>, gradualmente si delineava la volontà politica dello stato nazista, di proteggere il “patrimonio ereditario” della popolazione tedesca, definendo suddetta linea, con l’espressione tedesca, *Rassenpflege*, ossia “cura della razza”, al fine di preservare la razza tedesca e condannare, definitivamente, quella semita. Inoltre, fra le “Leggi di Norimberga”(1935), v’era la “legge sulla cittadinanza del Reich”, la *Reichsbürgergesetz*, la quale prevedeva l’eliminazione totale dei diritti civili e politici degli ebrei, titolari dei quali potevano essere solo coloro che fossero risultati “di sangue tedesco o affine”<sup>32</sup>. Anche i matrimoni misti erano, di fatto, con la “legge per la protezione del sangue e dell’onore tedesco”, *Gesetz zum Schutze des deutschen Blutes und der deutschen Ehre*, proibiti<sup>33</sup>. Del resto, lo stesso Hitler, nel suo *Mein Kampf*, scrisse: «il matrimonio non può essere considerato come fine a se stesso, ma deve servire a un compito più alto: l’incremento e la conservazione della specie e della razza. In ciò soltanto risiedono il suo significato e il suo scopo»<sup>34</sup>.

La figura emblematica per la riproduzione e per la trasmissione del sangue tedesco, considerato puro, secondo l’ideologia “Blut und Boden”, era rappresentata dal contadino, il quale, assolvendo alla «missione della cura del sangue, della conservazione

---

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 64.

<sup>29</sup> Ernst Rüdin, “Praktische Ergebnisse der psychiatrischen Erbliehkeitsforschung”, in *Archiv*, 24, 1930, pp. 228-237.

<sup>30</sup> Andrea D’Onofrio, *op. cit.*, pp. 71-72.

<sup>31</sup> Anahid Sandra Rickmann, *Rassenpflege im völkischen Staat: Vom Verhältnis der Rassenhygiene zur nationalsozialistischen Politik*, (Diss.), Bonn 2002, p. 97.

<sup>32</sup> *Reichsbürgergesetz vom 15. September 1935*, in “Archiv für Bevölkerungswissenschaft und Bevölkerungspolitik”, V, 1935, p. 381

<sup>33</sup> *Gesetz zum Schutze des deutschen Blutes und der deutschen Ehre vom 15. September 1935*, in “Archiv für Bevölkerungswissenschaft und Bevölkerungspolitik”, V, 1935, pp. 381-382.

<sup>34</sup> Adolf Hitler, *Mein Kampf*, Bompiani, Milano 1934, pp. 247-253.

della specie e della stabilità demografica della popolazione»<sup>35</sup>, era il portavoce della *Weltanschauung* tedesca<sup>36</sup>.

Nel 1931, Darrè ed Himmler fondarono “l’Ufficio delle SS per la razza e l’insediamento”, *SS- Rasse- und Siedlungsamt* (poi *SS- Rasse- und Siedlungshauptamt*)<sup>37</sup>.

Anche la questione dello “spazio vitale” del Paese, si trovava, fortemente, in coerenza con l’ideologia del “Blut und Boden”, in quanto proprio le SS avrebbero dovuto incarnare il sogno, proprio della Germania hitleriana, della *Lebensraumpolitik*, “politica dello spazio vitale”, verso Oriente<sup>38</sup>.

Alle idee di razzismo biologico ed eugenetica, inoltre, si univa anche il concetto di “allevamento”, *Zucht*<sup>39</sup>, diffuso da Darrè<sup>40</sup>, il quale, secondo la letteratura zootecnica, si applicava agli animali, ma, che successivamente, fu applicato anche agli esseri umani. L’“allevamento biologico” avrebbe fatto da garante a quel processo di trasmissione delle qualità ereditarie del “popolo nordico”.

La difesa della razza pura del contadinato si basava, dunque, anche sull’uso di determinati principi della zootecnica, al punto che, lo stesso Darrè, stilò una lista di categorie di donne tedesche, secondo il loro grado di valore eugenetico e razziale<sup>41</sup>, individuando categorie nelle quali era permesso il matrimonio, e categorie nelle quali era, invece, proibito o, addirittura, si prevedeva la sterilizzazione coatta<sup>42</sup>.

Si parlava di nobiltà, d’aristocrazia, di quella specialissima classe sociale, che era la contadina, non perché di discendenza nobile, bensì perché di “sangue nobile”, inteso come sangue “razzialmente” puro<sup>43</sup>.

L’appartenenza e la garanzia di sangue del popolo tedesco rappresentava, quindi, la strada per la “ripopolazione” (intesa, qui, come conservazione e, in seguito, selezione della razza tedesca) della Germania, minacciata dall’imbastardimento del sangue, dalla

---

<sup>35</sup> Wilhelm Kinkel, “Bauerntum und SS. Blutquelle und Blutausslese des deutschen Volkes”, in *Odal*, V, 1936/1937, pp. 246-257, p. 255.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 247.

<sup>37</sup> Andrea D’Onofrio, *op. cit.*, p. 99. Anche i membri delle SS, *Schutz-Staffeln*, erano da considerarsi mediatori per la conservazione della razza tedesca, infatti, venivano scelti, per l’ingresso nella squadra, in base a criteri biologico-razziali.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 100.

<sup>39</sup> Luisa Giacoma (a cura di) e Susanne Kolb, voce *Zucht*, *Dizionario tedesco-italiano...*, cit. Il termine fa riferimento, prima, ai concetti di “allevamento, coltura, coltivazione”, poi, ad un concetto semantico differente, come quello di “disciplina”.

<sup>40</sup> Cfr. Richard Walther Darrè, “Zucht als Gebot”, in *Odal*, IX, 1940, pp. 821-836.

<sup>41</sup> Andrea D’Onofrio, *op. cit.*, p. 107.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 108.

<sup>43</sup> *Ibid.*

presenza di componenti giudaiche,<sup>44</sup> nella società (i tedeschi consideravano gli ebrei come una minaccia, per il proprio Stato, poiché, secondo loro, essi avrebbero voluto dominare il Paese, assoggettando, così, tutta quanta la popolazione tedesca al loro volere e controllo) e dalla modernità ed urbanizzazione, che, gradualmente, andavano a cancellare l'unica fascia sociale, esponente di valori, qualità e tradizioni: il contadinato. Ecco, pertanto, come l'“allevamento biologico dell'essere umano” si sarebbe contraddistinto, negli anni del periodo hitleriano, quale nuovo ordine sociale, in base al quale ristabilire l'essenza del popolo tedesco.

Tuttavia, come sappiamo, l'estremizzazione di questa ideologia, avrebbe raggiunto il suo apice, solo attraverso l'elaborazione della Soluzione Finale.

### ***III.2 Hitler e le basi della Weltanschauung nazista***

Le idee, elaborate da Adolf Hitler e, poi, diventate precondizioni per lo sviluppo dello Stato nazionalsocialista, sono contenute, principalmente, all'interno del suo libro *La mia battaglia, Mein Kampf*, edito nel 1925, dalla casa editrice nazista *Eher Verlag*, il cui direttore commerciale era Max Amann<sup>45</sup>.

In esso veniva descritto accuratamente, da Hitler, la forma di Stato, che, egli stesso, desiderava far assumere alla Germania: uno Stato che si fondasse sul principio della razza, che riunisse tutti i popoli d'origine tedesca, che vivevano in zone circostanti e che venisse stabilita una dittatura, sotto la guida del Führer e di gerarchi nazisti, al fine di realizzare quella visione del mondo (*Weltanschauung*), incessantemente agognata.

Nella Germania, uscita dalla Prima Guerra Mondiale, regnava un tale caos, da rendere necessaria, secondo lo stesso Hitler, la costruzione d'un nuovo ordine europeo (forse mondiale), nel quale essa avrebbe dovuto occupare la posizione primaria di dominatrice. Su questa precondizione si svilupperà, infatti, la politica estera dello Stato nazista, il cui obiettivo era l'espansione nei territori dell'Est, soprattutto, attraverso l'invasione della Russia, che si sarebbe dovuta piegare alle sue sorti. Il concetto di *Lebensraum*, spazio vitale, racchiude in sé questa idea di larga espansione sui territori esteri, in modo da estendere il dominio della Germania e da assicurare più suolo al popolo tedesco, ricongiungendo tutti gli abitanti di origini tedesche, sotto il Terzo Reich<sup>46</sup>.

---

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 111.

<sup>45</sup> William Lawrence Shirer, *Storia del Terzo Reich*, Volume I, Fabbri Editori, Milano 1978, p. 90.

<sup>46</sup> *Ivi*, pp. 92-93.

Hitler fece suoi i concetti del darwinismo sulla lotta continua ed eterna fra le creature del mondo (tuttavia, egli non fu il primo ad usufruire di questa teoria, adattandola alla politica: vi sono esempi più remoti di pensatori, re, storici ed altri uomini, nella storia e nella cultura tedesche), in un durevole istinto di sopravvivenza e dominazione sui più deboli. Come è facilmente desumibile, il ruolo di dominatore, i quali avrebbero dovuto schiacciare i sottomessi, era affidato ai tedeschi, in quanto portatori sani di quella sola razza, considerata legittima<sup>47</sup>.

Di qui, deriva anche un altro concetto, quello di *Volkstaat*, dove *Volk* vuol dire popolo, nazione. Originariamente, *Volk* stava ad indicare una «comunità etnica originaria basata sull'affinità di sangue e sulla comune terra»<sup>48</sup>. Con esso, Hitler denotava nel popolo tedesco, il diritto alla supremazia razziale, alla dominazione su altri popoli, ed alla conservazione dei valori genetici di questo popolo idealizzato<sup>49</sup>.

Friedrich Ratzel fu il primo geografo a coniare il termine di *Lebensraum*, indicando il bisogno di spazio vitale, come motivo della lotta per l'esistenza, ossia una lotta per la conquista dello spazio, basata su una competizione fra Stati<sup>50</sup>. Egli, infatti, si dedicò agli studi sulle vie e sui modi di diffusione della specie umana sulla terra,<sup>51</sup> il cui sviluppo è determinato dal suo adattamento a circostanze geografiche. La migrazione diventa, perciò, caratteristica comune a tutte le specie ed espressione del loro bisogno di spazio per vivere. Questo processo d'espansione verso altre terre, si conclude con successo, solo se la nazione conquistatrice colonizza il nuovo territorio<sup>52</sup>.

Il problema della ricerca dello spazio vitale, problema ripreso più volte, quasi ossessivamente, da Hitler, nella Germania degli anni Trenta, era dovuto a due cause: la prima riguardava la grande perdita subita dalla Germania, appunto, di molti territori e colonie, in seguito al nuovo ordine mondiale, stabilitosi dopo la Prima Guerra Mondiale; la seconda, invece, consisteva nell'aumento delle nascite, rilevato nel Paese, e, per tutto questo, si richiedeva, appunto, nuovo spazio per la popolazione tedesca<sup>53</sup>. In realtà, il progetto d'espansione della Germania era frutto dell'ideologia

---

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 94.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 96.

<sup>49</sup> Adolf Hitler, *op. cit.*, pp. 383-384.

<sup>50</sup> Cfr. Friedrich Ratzel, *Anthropogeographie*, 1882-1891 e *Politische Geographie*, 1897. Grazie a queste pubblicazioni, Ratzel si configurò come uno dei più grandi della geografia antropica.

<sup>51</sup> Istituto della Enciclopedia Italiana, *Voce Ratzel Friedrich*, *Lessico Universale Italiano di lingua lettere arti scienza e tecnica*, Treccani, Roma 1977.

<sup>52</sup> Jeremy Noakes, *Hitler and "Lebensraum" in the East*, [www.bbc.co.uk/history/worldwars/wwtwo/hitler\\_lebensraum\\_01.shtml](http://www.bbc.co.uk/history/worldwars/wwtwo/hitler_lebensraum_01.shtml).

<sup>53</sup> Roberto Stocchetti, *La politica del "Lebensraum"*, [www.alieuomini.it/pagine/dettaglio/documenti,11/la\\_politica\\_del\\_lebensraum,94.html](http://www.alieuomini.it/pagine/dettaglio/documenti,11/la_politica_del_lebensraum,94.html)

nazional-socialista, osannata da Hitler, sin dall'inizio della sua politica, per il mero obiettivo di formare un unico Impero, sotto il suo dominio, il Terzo Reich, eliminando, con mezzi, più illeciti che leciti, ogni qualsivoglia componente di disturbo, dall'oppositore al regime, all'ebreo, poiché di razza "importuna".

Proprio quella politica d'espansione, intrapresa, appunto, dal regime nazista, che iniziò con l'invasione della Polonia, nel 1939, e proseguì con l'Operazione Barbarossa, per la conquista dell'Unione Sovietica, e terminò, inesorabilmente, col massacro della Seconda Guerra Mondiale<sup>54</sup>.

### III.3 L'Adolf-Hitler-Koog

Il Dieksanderkoog è una nuova parte di territorio acquisita, che si trova nel meridionale circondario del Dithmarschen e che, oggi, corrisponde alla frazione del comune di Friedrichskoog, situato nel versante sudoccidentale della regione tedesca dello Schleswig-Holstein.



Fig. 19. La regione tedesca dello Schleswig-Holstein.

<sup>54</sup> Vedi nota 52.



Fig. 20. Comune di Friedrichskoog, Schleswig-Holstein.  
 (www.fewonordsee-jacobsen.de/karte\_friedrichskoog\_makro.gif)

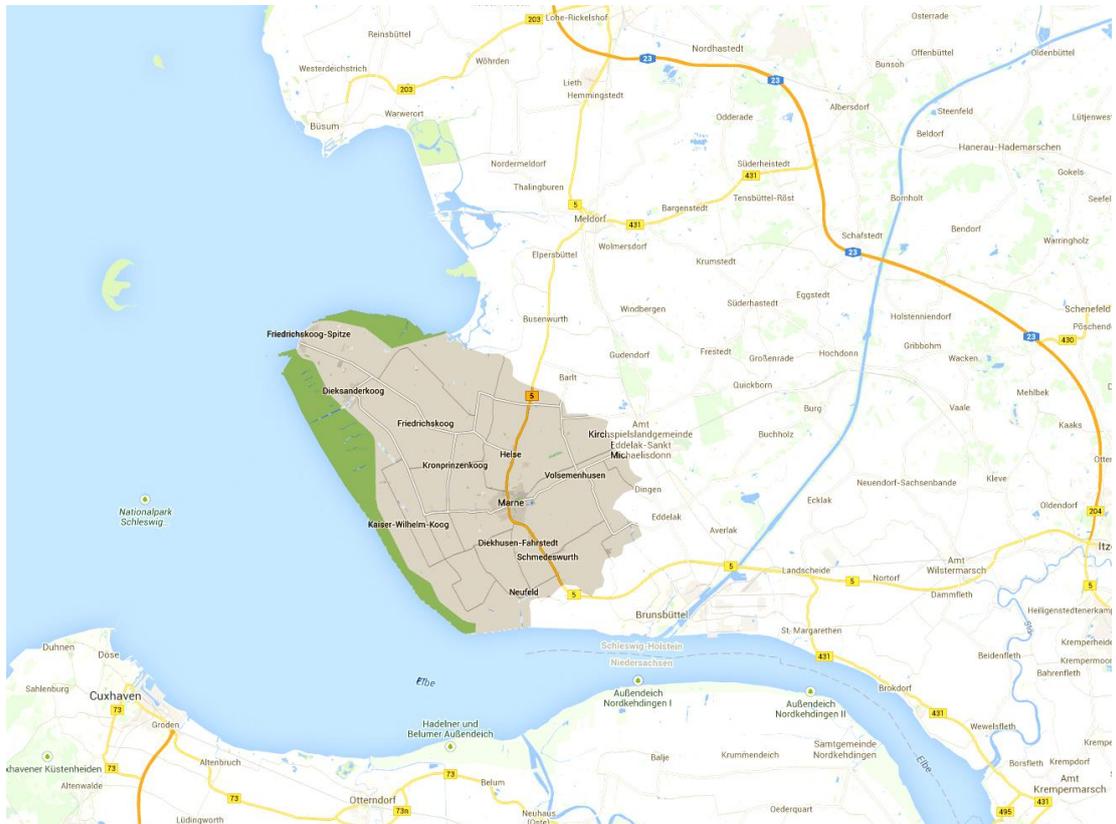


Fig. 21. L'area bonificata dello Schleswig-Holstein.

Si tratta d'una vera e propria annessione d'un territorio, prima inesistente, poiché bagnato dal Mare del Nord, attuata dalla politica nazista degli anni Trenta. Tuttavia, l'impadronirsi di questa parte di costa occidentale, nascondeva anche uno scopo propagandistico del regime dittatoriale, suscitando, così, una certa attenzione, nella zona.

Hinrich Lohse divenne NSDAP-Gauleiter (governatore del partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori) del distretto dello Schleswig-Holstein, nel 1925 e dal 1933, diventò *Oberpräsident* della provincia prussiana della medesima regione.

Sempre nel 1933, egli elaborò il *Generalplan für die Landgewinnung in Schleswig-Holstein*, il quale prevedeva un piano, suddiviso in varie fasi di lavoro, comprendenti quasi un arco di 100 anni. Il progetto era, semplicemente, una continuazione dei lavori preliminari e di vecchie pianificazioni, intrapresi già durante la repubblica weimariana ed inaugurati nel 1931, per la costruzione d'argini sulla costa<sup>55</sup>.

Il piano generale di Lohse comprendeva due stadi: il primo da realizzarsi in una linea temporale di 10 anni, a partire dal 1933, il secondo in un lasso di tempo di 4 anni, dal 1937. I risultati, però, del piano, si stimava venissero raggiunti solo in 100-150 anni. Infatti, si sarebbero dovuti costruire, entro quella data, 43 nuovi polder, insediando in essi, circa 10000 persone<sup>56</sup>.

Si prevedeva il prosciugamento della zona di mare del *Wattenmeer*, a nord del fiume Eider, tra la linea di costa e le isole del Nordfriesland, e, quindi, d'arginare quasi 30000 ettari di territorio, trasformandoli in polder, con la realizzazione d'insediamenti e spazi agricoli, per, come detto prima, 10000 persone, e per un totale di 2000 installazioni<sup>57</sup>.

A sud del fiume, invece, si dovevano realizzare 13 nuovi polder, compresi in 13000 ettari, per un totale di circa 800/900 insediamenti, destinati a circa 4000 persone<sup>58</sup>.

Era chiaro come questi progetti, ideati dai gerarchi nazisti ed approvati dal Führer, erano espressione della politica del *Lebensraum*, dal momento che essi acquistavano il significato simbolico di lotta per la vita, ossia lotta per la conquista e l'occupazione del territorio<sup>59</sup>. La bonifica di queste zone del *Wattenmeer*<sup>60</sup> corrispondeva al bisogno, dello stato nazionalsocialista, di conquistare terra, attraverso la quale guadagnare il

---

<sup>55</sup> Lars Amenda, *op. cit.*, p. 7.

<sup>56</sup> *Ibid.*

<sup>57</sup> Frank Trende, *Neuland! War das Zauberwort. Neue Deiche in Hitlers Namen*, Boyens Buchverlag, 2011, pp. 20-21.

<sup>58</sup> *Ibid.*

<sup>59</sup> *Ibid.*

<sup>60</sup> Luisa Giacoma (a cura di) e Susanne Kolb, voce *Wattenmeer*, *Dizionario tedesco-italiano...*, cit. Termine che si riferisce alle acque che coprono il fondo sabbioso lungo la costa bassa del Mare del Nord.

sostentamento necessario per vivere (non a caso, gli insediamenti realizzati, erano prevalentemente fattorie, dove il contadino s’installava e compiva la sua “missione”, come riportato precedentemente)<sup>61</sup>.

Traspariva, tuttavia, la volontà del regime nazionalsocialista, di distrarre il popolo tedesco dalla campagna militare d’espansione in altri Paesi e territori, allo scopo di sottometterli, spostando l’attenzione sulla regione dello Schleswig-Holstein, attraverso la dimostrazione propagandistica della “pacifica conquista nazionalsocialistica del territorio”. Inoltre, si trattava anche di rappresentare l’essenza e la nascita delle idee nazionalsocialiste, con la simbolica metafora della semina del germoglio e della crescita dei cereali<sup>62</sup>.

Di grande rilevanza, fu anche la creazione di posti di lavoro, necessaria alle bonifiche ed alla costruzione dei nuovi insediamenti. Nell’attuazione del piano generale, infatti, negli anni tra il 1933 ed il 1934, trovarono lavoro 8000 disoccupati e 1500 attivi nel *Reichsarbeitsdienst*<sup>63</sup>, “servizio lavorativo ufficiale dello Stato”<sup>64</sup>, per i quali vennero realizzati degli insediamenti temporanei in baracche.

Hinrich Lohse affermò che l’impiego di disoccupati del popolo del Reich, *Volksgenossen*, per la trasformazione di terreno vergine, si prefiggeva lo scopo del sostentamento dell’intero popolo tedesco: qui, contadini e lavoratori avrebbero dovuto trovare una patria ed assumere il compito, verso il Terzo Reich ed il Führer stesso, di creare, seminare e raccogliere, in onore del movimento nazionalsocialista e di tutto il popolo<sup>65</sup>.

Con l’emanazione della *Reichserbhofgesetz*, la legge sulla trasmissione dei poteri, nel 1933, si sancì il ruolo fondamentale del contadinato, nell’ereditarietà dei caratteri qualitativi di suddetta fascia sociale. Le politiche agricole e d’insediamento divennero il punto focale, attorno a cui si sviluppavano determinate idee nazionalsocialiste, come l’impedimento degli esodi dalle campagne, l’incremento della produzione agricola, l’occupazione di nuove superfici per quel *Volk ohne Raum*, ossia quel “popolo senza spazio”<sup>66</sup>. Lohse, infatti, sottolineò più volte che, solo mediante la creazione della

---

<sup>61</sup> Lars Amendt, *op. cit.*, p. 9.

<sup>62</sup> Frank Trende, *op. cit.*, p.

<sup>63</sup> Sono un tipo di forze armate, infatti, venivano chiamate “forze armate ausiliarie”. Erano divise in *Reichsarbeitsdienst Männer* (sezione maschile) e *Reichsarbeitsdienst der weiblichen Jugend* (sezione femminile). Durante la guerra, fecero da appoggio alla *Wehrmacht*.

<sup>64</sup> Lars Amendt, *op. cit.*, p. 7.

<sup>65</sup> Frank Trende, *op. cit.*, p. 36.

<sup>66</sup> Ivi, p. 43.

possibilità, per i cittadini tedeschi, d'auto sostentamento, si sarebbe completata la costruzione del grande Impero Tedesco<sup>67</sup>.

Il fatto che il nuovo polder in costruzione venisse chiamato con lo stesso nome del Führer, aveva diverse cause.

Innanzitutto, la richiesta di dare il nome di *Adolf Hitler* al villaggio, fu avanzata dal direttore nazionalsocialista della sezione locale nel Friedrichskoog, Husen, il quale informato dei nuovi progetti lavorativi, caldeggiò l'utilizzo del suddetto nome, per il polder considerato frutto della rivoluzione dell'anno 1933, in onore del Führer<sup>68</sup>. Appare dubbio, però, che, solo questo, sia stato il motivo d'una simile attribuzione. Infatti, lo stesso Husen ammise di voler di risvegliare un certo interesse, verso il suo modesto paese di Provincia. Il nome di *Adolf-Hitler-Koog* avrebbe attirato, infatti, l'attenzione dell'intera Germania, sul circondario del Dithmarschen (incrementando anche il turismo), ed avrebbe, altresì, prodotto un grosso effetto simbolico, nel pubblico, a favore del partito nazionalsocialista<sup>69</sup>.

Lohse avviò i lavori per la costruzione del polder nel 1933, e, questi, terminarono nel 1935. L'inaugurazione, *Einweihung*, dell'Adolf-Hitler-Koog, avvenne il 29 agosto del 1935, con la partecipazione di Adolf Hitler, Hinrich Lohse ed altri capi nazisti.

Uomini delle SA, delle SS e del *Reichsarbeitsdienst*, compresa la *Hitlerjugend* ("Gioventù Hitleriana"), formarono un grande corteo. Le strade erano addobbate di fiori e bandiere con le svastiche, dove s'andava accalcando il popolo tedesco, in esultanza. Erano presenti la stampa locale e nazionale, le quali descrissero l'evento, nei giorni successivi, dettagliatamente e riempirono pagine e pagine dei giornali, d'inserzioni e supplementi sull'argomento. Non mancarono le fotografie ad immortalare il momento di festa dell'inaugurazione, ed i vari racconti e reportage sul significato simbolico dell'*Einweihung*<sup>70</sup>.

---

<sup>67</sup>Klaus Groth, "Der Aufbau des Adolf-Hitler-Koog. Ein Beispiel der nationalsozialistischen ländlichen Siedlungsbaus", in Erich Hoffmann e Peter Wulf, "*Wir bauen das Reich". Aufstieg und erste Herrschaftsjahre des Nationalsozialismus in Schleswig-Holstein*, Neumünster 1983, pp. 309-331.

<sup>68</sup> Lars Amenda, *op. cit.*, p. 10.

<sup>69</sup> *Ibid.*

<sup>70</sup> *Ivi*, pp. 11-12.



Fig. 22. Momento dell'inaugurazione dell'Adolf-Hitler-Koog.

(IZRG Bildarchiv, disponibile su:

[www.vimu.info/showformat.jsp?id=for\\_32\\_6\\_89\\_fo\\_einweihung\\_de\\_jpg&lang=de&u=teacher&flash=true](http://www.vimu.info/showformat.jsp?id=for_32_6_89_fo_einweihung_de_jpg&lang=de&u=teacher&flash=true))



Fig. 23. Momento dell'inaugurazione dell'Adolf-Hitler-Koog.

([www.google.it/search?q=polder+schleswigholstein&source=lnms&tbm=isch&sa=X&ei=g4LrU5XMDvGA7Qbg44HADw&ved=0CAcQ\\_AUoAg&biw=1280&bih=632#q=einweihung%20adolf%20hitler%20koog&tbm=isch&tb](http://www.google.it/search?q=polder+schleswigholstein&source=lnms&tbm=isch&sa=X&ei=g4LrU5XMDvGA7Qbg44HADw&ved=0CAcQ_AUoAg&biw=1280&bih=632#q=einweihung%20adolf%20hitler%20koog&tbm=isch&tb))

Hitler pronunciò, durante l'inaugurazione, il suo discorso sulla “posa della prima pietra”, *Grundsteinlegung*, dell'edificio della Neulandhalle, ricordando come, solo attraverso un valoroso ed instancabile lavoro degli uomini, fosse stato possibile creare quel territorio, strappato al mare. *Arbeit* (lavoro) e *Kampf* (lotta) furono, infatti, le sue

parole chiave: egli indicò, nell'Adolf-Hitler-Koog, un modello, per tutta la Germania, dove, ogni e qualsivoglia altra, futura creazione e costruzione, debba essere intrapresa con la stessa passione ed il medesimo fervore. Lo Stato tedesco, secondo Hitler, era un grande e vasto *Koog* munito d'argini, in grado d'assicurare protezione, stabilità e durata, sia al popolo sia all'intero Paese. Il lavoro fisico diventava, così, espressione della responsabilità dell'individuo, per la sua comunità nazionale: la *Volksgemeinschaft*<sup>71</sup>.



Fig. 24. Momento dell'inaugurazione dei lavori della Neulandhalle, Adolf-Hitler-Koog, “posa della prima pietra”.

(picture-alliance / Mary Evans Picture Library,

[www.spiegel.de/fotostrecke/landgewinnung-an-der-nordsee-hitlers-deiche-fotostrecke-110468-4.html](http://www.spiegel.de/fotostrecke/landgewinnung-an-der-nordsee-hitlers-deiche-fotostrecke-110468-4.html))

### III.3.1 La Neulandhalle nell'Adolf-Hitler-Koog

La Neulandhalle era l'edificio centrale dell'Adolf-Hitler-Koog, e, dopo la sua inaugurazione nel 1936, è stato il punto focale della propaganda nazionalsocialista.

---

<sup>71</sup> *Ivi*, pp. 12-13.



Fig. 25. La Neulandhalle in una cartolina d'epoca, Adolf-Hitler-Koog.  
 (www.aktivregion-dithmarschen.de/projekte/machbarkeitsstudie-neulandhalle.html)

Progettata dall'architetto Richard Brodersen, e situata su un rilievo naturale, presentava due figure stilizzate di 4 metri: un contadino con una vanga ed un soldato con un fucile, entrambi sul lato nord dell'edificio. Tra di loro, spiccavano la grossa aquila, con un'apertura alare di 1,50 metri, ed una svastica, simboli adottati per il "Blut und Boden"<sup>72</sup>. Le due sculture simbolizzavano il "lavoro" e la "lotta" (parole chiavi, come abbiamo già visto, per l'ideologia nazionalsocialista).



Fig. 26. Le sculture stilizzate del soldato e del contadino della Neulandhalle, Adolf-Hitler-Koog.  
 (www.shz.de/schleswig-holstein/panorama/neue-perspektiven-fuer-das-nazi-bauwerk-id281802.html)

<sup>72</sup> *Ivi*, p. 13.

All'interno della Neulandhalle, v'erano alloggi, stanze adibite al lavoro ed un'ampia stanza centrale per assemblee e ritrovi.

In questa sala, di grossa rilevanza estetica erano il camino, costruito con preziosi materiali, e gli affreschi dell'artista Otto Thämer. Il tutto donava all'ambiente, un aspetto di solennità e sacralità.

Ben visibile, era, inoltre, l'emblema del "Blut und Boden", simbolo della lotta, dell'uguaglianza degli abitanti del villaggio e del loro radicamento al territorio, dal quale trarre il sostentamento per la vita.

Tutto, all'interno, era ben curato: sono stati utilizzati materiali pregiati, quali il legno di quercia, il laterizio per il camino, la ceramica per la canna fumaria, il ferro battuto ed un tipo particolare di vetro, realizzato appositamente per i gruppi di finestre, situati sulle pareti<sup>73</sup>.



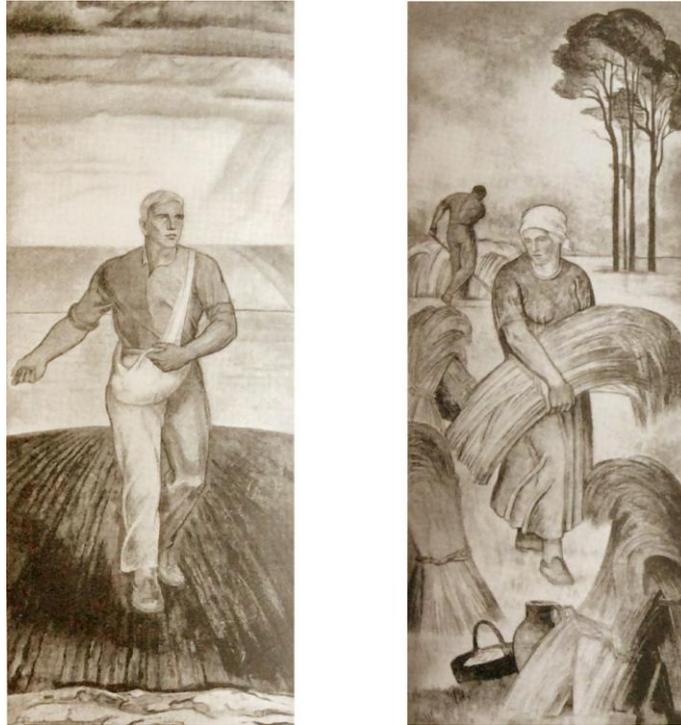
Fig. 27. L'interno della Neulandhalle, Adolf-Hitler-Koog.

(Da: Frank Trende, *Neuland! War das Zauberwort. Neue Deiche in Hitlers Namen*)

Di grandi dimensioni erano gli affreschi di Otto Thämer. In colori simili a quelli della terra, essi illustravano il momento della semina e della raccolta, momenti di vita quotidiana, personificati in due figure: l'uomo, nell'atto della semina, e la donna, nell'atto della raccolta del grano<sup>74</sup>.

<sup>73</sup> Frank Trende, *op. cit.*, p. 96.

<sup>74</sup> *Ivi*, pp. 98-99.



Figg. 28/29. Particolari degli affreschi di Thämer, Neulandhalle, Adolf-Hitler-Koog.  
(Da: Frank Trende, *Neuland! War das Zauberwort. Neue Deiche in Hitlers Namen*)

Il busto di Hitler, come elemento d'abbellimento per la sala, era stato realizzato da Karl Schümann, il quale si propose l'intento di esprimere, tramite il viso, energia e dinamicità, caratteri tipici del Führer. Esso era, inoltre, accompagnato, al di sotto, dalle parole, in caratteri dorati, pronunciate da Hitler, durante la posa della prima pietra, e scolpite dal pittore Franz Frahm-Heßler<sup>75</sup>.

La costruzione includeva anche una piccola biblioteca, contenente 28 libri, fra opere fondamentali del movimento nazionalsocialista, dello stesso Hitler, Goebbels, Göring, Darrè ed altri<sup>76</sup>.

Accanto alla Neulandhalle, s'ergeva il campanile.

---

<sup>75</sup> *Ibid.*

<sup>76</sup> Lars Amenda, *op. cit.*, p. 13.



Fig. 30. Il campanile della Neulandhalle, Adolf-Hitler-Koog.

([www.akpool.co.uk/postcards/132675-postcard-dieksanderkoog-glocke-u-neulandhalleakoo](http://www.akpool.co.uk/postcards/132675-postcard-dieksanderkoog-glocke-u-neulandhalleakoo))

Realizzato su progetto di Brodersen, il campanile era simbolo della religione cristiana (nonostante la Neulandhalle e la sua torre, fossero considerate un monumento non sacro, proprio perché sostitutive del luogo di culto cristiano), ma di dimensioni modeste, rispetto alle torri campanarie delle chiese tradizionali.

Fissata tra due pali ed incastonata in una forcella, la torre campanaria aveva lo scopo d'allertare il villaggio, nei momenti di pericolo, ma era anche simbolo d'autorità<sup>77</sup>.

Corbin, a riguardo, nel suo libro *Die Sprache der Glocken (Il linguaggio delle campane)*, riportava le tantissime funzioni delle campane, nel mondo agricolo, del XIX secolo, ed affermava come esse rivestissero una funzione, innanzitutto politica, poiché espressione del potere, ed in secondo luogo, come scandissero la vita quotidiana ed i ritmi degli uomini, nonché i loro comportamenti. Il suono delle campane era, cioè, "il lento passo del contadino".

Le campane, infine, avvertendo la comunità, con il loro rumore, in caso di pericolo, contribuivano alla protezione del territorio, sul quale s'erano insediati gli abitanti, ed all'integrità dei suoi confini<sup>78</sup>.

---

<sup>77</sup> Frank Trende, *op. cit.*, p. 114.

<sup>78</sup> Alain Corbin, *Die Sprache der Glocken. Ländliche Gefühlkultur und symbolische Ordnung im Frankreich des 19. Jahrhunderts*, S. Fischer, 1995.



Fig. 31. La torre campanaria dell'Adolf-Hitler-Koog, in una fotografia d'epoca.  
(Da: Frank Trende, *Neuland! War das Zauberwort. Neue Deiche in Hitlers Namen*)

All'inaugurazione della Neulandhalle, l'anno dopo quella dell'Adolf-Hitler-Koog, parteciparono Hinrich Lohse ed il ministro per l'alimentazione e l'agricoltura, Darrè. Simbolo dell'intera comunità del villaggio, la Neulandhalle era anche luogo d'aggregazione di tutti coloro che presero parte ai lavori di costruzione del polder. Tuttavia, anche i giovani erano invitati ad accedervi e ad avvicinarsi alla cultura ed all'ideologia naziste<sup>79</sup>.

La costruzione della Neulandhalle rappresentava, metaforicamente, la fioritura del Terzo Reich e la sua successiva elevazione. Infatti, gli abitanti del *Koog* non erano semplici contadini od artigiani ivi insediatisi, bensì abitanti prescelti, il cui lavoro era

---

<sup>79</sup> Lars Amenda, *op. cit.*, p. 13.

essenziale per il compimento della loro “missione”: costituire una difesa ed una protezione dal mare, allo scopo di dominarlo.

Se, dal punto di vista nazionale, l’edificio era, quindi, luogo significativo per la diffusione e la propaganda nazionalsocialista, dal punto di vista locale, invece, esso si configurava come centro per lo sviluppo e l’avanzamento della vita comunitaria<sup>80</sup>.

Espressione e pura fusione d’arte, architettura, pittura, scultura ed artigianato, la Neulandhalle era il risultato della collaborazione d’artisti dello Schleswig-Holstein, che grazie al loro lavoro, l’avevano resa il “luogo” nazionalsocialista, per eccellenza<sup>81</sup>.

Anche la sistemazione architettonica delle case dei contadini, degli artigiani e dei lavoratori, nonché dell’edificio scolastico, rispecchiavano i caratteri d’ordine e di meticolosa progettualità, di stampo nazionalsocialista, poiché tutte le vie, sulle quali s’ergevano le abitazioni, confluivano nella strada principale, che era, appunto, quella della Neulandhalle. L’architetto Ernst Prinz dispose la conformazione del villaggio, secondo una pianificazione perfettamente simmetrica<sup>82</sup>.



*Hauptstraße im Adolf-Hitler-Koog bei Marne i. Holst.*

Fig. 32. Strada principale dell’Adolf-Hitler-Koog.

([www.akpool.de/ansichtskarten/121440-ansichtskarte-postkarte-adolf-hitler-koog-friedrichskoog-strasse](http://www.akpool.de/ansichtskarten/121440-ansichtskarte-postkarte-adolf-hitler-koog-friedrichskoog-strasse))

### III.3.2 Il porto ed il villaggio dei pescatori

Il porto, fin dall’apertura dell’Adolf-Hitler-Koog, ha avuto un ruolo molto importante ed ha offerto un grande numero di posti di lavoro, tramite la pesca.

---

<sup>80</sup> Frank Trende, *op. cit.*, p. 107.

<sup>81</sup> *Ivi*, p. 109.

<sup>82</sup> *Ivi*, p. 128.

Dal momento che la pesca, in mare aperto, costituiva attività rischiosa per la vita dei pescatori, si prevedeva, già con l'inizio dei lavori del polder, un'area comprendente un'insenatura protetta, a ridosso della quale costruire un apposito villaggio<sup>83</sup>.



Fig. 33. Il villaggio dei pescatori dell'Adolf-Hitler-Koog.

(Da: Frank Trende, *Neuland! War das Zauberwort. Neue Deiche in Hitlers Namen*)

Il porto, però, al contrario dei villaggi rurali dell'Adolf-Hitler-Koog, non si sposava bene con l'ideologia del "Blut und Boden", poiché, mentre questa considerava il mare una minaccia per la perdita del territorio, per i pescatori, costituiva, invece, la fonte di lavoro, sostentamento e vita<sup>84</sup>.



Fig. 34. Il porto dell'Adolf-Hitler-Koog.

(Da: Frank Trende, *Neuland! War das Zauberwort. Neue Deiche in Hitlers Namen*)

---

<sup>83</sup> *Ivi*, p. 144.

<sup>84</sup> *Ivi*, p. 145.

### III.3.3 Il lavoro femminile nell'Adolf-Hitler-Koog

Il servizio statale delle lavoratrici femminili si chiamava *Reichsarbeitsdienst der weiblichen Jugend*<sup>85</sup>. Dapprima volontario, e poi, dal 1939, obbligatorio forniva forza lavoro di giovani donne tra i 18 ed i 25 anni e fu di grande rilievo, durante i lavori di costruzione del *Koog*.

Il lavoro maschile e femminile avevano in comune diversi aspetti: lo scopo d'educare e formare alla cultura nazionalsocialista, giungendo alla diffusione e propagazione totale delle idee naziste, nell'intera comunità<sup>86</sup>. Tuttavia, le donne, ebbero, comunque, un ruolo limitato, poiché, nel 1934, si registrarono solo 7500 lavoratrici, contro 220000 lavoratori uomini<sup>87</sup>.

Le ragazze vennero impiegate nelle campagne ed assunsero il compito d'aiutare le contadine a lavorare la terra e coltivarla, nonché, quello, all'interno delle abitazioni, di prendersi cura, inoltre, del bestiame, e, infine, di badare ai bambini<sup>88</sup>.



Fig. 35. Giovane donna al lavoro nell'Adolf-Hitler-Koog, in una fotografia d'epoca.  
(Da: Frank Trende, *Neuland! War das Zauberwort. Neue Deiche in Hitlers Namen*)

---

<sup>85</sup> Vedi nota 63.

<sup>86</sup> Frank Trende, *op. cit.*, pp. 172.

<sup>87</sup> *Ibid.*

<sup>88</sup> *Ibid.*

Significativo era il fatto che queste giovani ragazze, mediante il loro lavoro, avrebbero dovuto adempiere ad una missione più profonda: quella di diventare donne e madri e di provvedere alle necessità del marito e della casa, con amore e devozione, costituendo, a tal fine, punto fermo e d'appoggio, sia per la famiglia sia per la trasmissione, ad essa, della fede, della fiducia e dell'incondizionata sottomissione al Führer<sup>89</sup>.

### III.3.4 Gli altri polder nello Schleswig-Holstein

Nella regione tedesca dello Schleswig-Holstein, vennero, successivamente, bonificate altre terre e realizzati altri villaggi, nelle varie province circostanti.

Quello più importante, fra questi, da considerarsi inferiore soltanto all'Adolf-Hitler-Koog, era l'Hermann-Göring-Koog, situato ad Eiderstedt, e che, oggi, porta il nome di Tümlauer Koog. Questo polder venne inaugurato nel 1935, con la partecipazione di Hermann Göring, Lohse, Darré e d'altri dirigenti nazionalsocialisti, e comprendeva 32 insediamenti, su una superficie di 585 ettari<sup>90</sup>.

Com'è facilmente intuibile, a causa della preponderante esistenza dell'Adolf-Hitler-Koog, l'Hermann-Göring-Koog non destò molto interesse nel pubblico, disponendo d'un basso grado di potenziale propaganda. Infatti, non v'era nessun edificio con caratteri simbolici, tali da originare curiosità ed attenzione, come avveniva, invece, nel caso della Neulandhalle. Gli unici due luoghi, costituenti un'attrazione per la propaganda nazionalsocialista, e per possibili visitatori esterni, erano l'edificio scolastico, comprendente una torre campanaria, e la trattoria<sup>91</sup>.

Gli altri polder si chiamavano: Uelvesbüller Koog, inaugurato nel 1935, Finkhaushalligkoog ed il Osewoldter Koog, entrambi inaugurati nel 1936, il Nössekoog/Sylt del 1937, il Galmsbüller Koog ed il Bupheverkoog/Pellworm, inaugurati nel 1939.

Infine (impossibile riportare la lista completa dei *Koog* dello Schleswig-Holstein), l'Horst-Wessel-Koog, che si trova ad Eiderstedt ed è, oggi, chiamato Norderheverkoog. Inaugurato nel 1937 e comprendente circa una trentina di insediamenti, su 650 ettari, esso venne, inizialmente, dedicato ad Horst Wessel, uomo delle SA, il quale fu ucciso,

---

<sup>89</sup> *Arbeitsmaiden in der Nordmark*, p. 4.

<sup>90</sup> Lars Amenda, *op. cit.*, p. 15.

<sup>91</sup> *Ibid.*

nel 1930, da un comunista, e, a causa di questo fatto, considerato martire del movimento nazionalsocialista<sup>92</sup>.

### III.3.5 I villaggi dei polder come espressione dell'ideologia politica del Nazionalsocialismo

Il popolamento dei nuovi polder, costruiti nello Schleswig-Holstein, era il risultato dell'ideologia politica del nazionalsocialismo, un'ideologia, quindi, fondata sul principio della razza, secondo la quale la scelta degli abitanti del villaggio dell'Adolf-Hitler-Koog, nonché d'altri polder, era il frutto d'un reclutamento razziale ben preciso. Essi, infatti, dovevano rispettare i caratteri tipici richiesti dai gerarchi nazionalsocialisti: il candidato, aspirante abitante del villaggio, doveva provare che i suoi antenati fossero stati di razza "ariana" fin dall'anno 1800, criterio stabilito dalla *Reichserbhofgesetz*, del 1933.

L'obiettivo di tutto ciò, era la "formazione d'un contadinato tedesco", ispirato ai modelli razzisti ed antisemiti, dettati dalle leggi sulla razza, entrate in vigore negli anni Trenta<sup>93</sup>.

La "messa in scena" della "razza nordica", tanto agognata da Darrè, si doveva esprimere attraverso un'umile e semplice vita quotidiana, basata sui ritmi della natura, sul lavoro manuale degli uomini e lontana dall'urbanesimo delle grandi città.

L'Adolf-Hitler-Koog e l'Hermann-Göring-Koog costituivano i villaggi-modello, mere espressioni della cultura nazionalsocialista, in merito alla costruzione di quella *Volksgemeinschaft* (comunità) tedesca<sup>94</sup>.

Ma come avveniva la scelta dei residenti del villaggio? Oltre al criterio sulla razza e sul sangue ariano, ne esistevano degli altri.

Ovviamente, venivano escluse tutte quelle persone, le quali erano oppositori politici, o contrari, in ogni caso, ai principi del regime, ebrei, comunisti od intellettuali, possibile disturbo per lo sviluppo delle idee nazionalsocialiste<sup>95</sup>. Solo convinti nazionalsocialisti, o, come scrisse il *Kreisbauernführer* del circondario del Süder-Dithmarschen, "solo i valorosi lottatori del movimento nazionalsocialista"<sup>96</sup>.

---

<sup>92</sup> *Ibid.*

<sup>93</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>94</sup> *Ibid.*

<sup>95</sup> *Ibid.*

<sup>96</sup> *Ibid.*

Altro criterio selettivo si basava sul fatto che i candidati appartenessero, prima del 1931, al partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori (NSDAP), alle SA o alle SS, insomma, che fossero fedeli portatori di riconoscenza al regime<sup>97</sup>.



Fig. 36. Villaggio-modello dell' Adolf-Hitler-Koog.

(Bildarchiv preussischer Kulturbesitz,

[www.spiegel.de/fotostrecke/landgewinnung-an-der-nordsee-hitlers-deiche-fotostrecke-110468-11.html](http://www.spiegel.de/fotostrecke/landgewinnung-an-der-nordsee-hitlers-deiche-fotostrecke-110468-11.html))

### III.3.6 Propaganda politica

La scelta dei residenti dei villaggi, in base ai criteri razziali, si proponeva anche il fine di realizzare un'efficace e potente azione propagandistica. Infatti, l' Adolf-Hitler-Koog divenne, subito, il punto di riferimento per la propaganda turistica, incentivata mediante trasmissioni radio-televisive ed articoli giornalistici.

Innanzitutto, si considerava la conquista del territorio, attraverso l'esaltazione dei lavori di realizzazione dei polder, espressione del volere di Dio.

Allo stesso tempo, il militarismo veniva più volte evocato, militarismo che, infatti, trovò una sua propria forma, nella costruzione della Neulandhalle, dove simbolica era la figura, appunto, del soldato.

Un'altra questione cruciale, cuore della propaganda, era il sostentamento del popolo tedesco: mediante, dunque, l'appropriazione di nuove terre, si voleva provvedere al rifornimento alimentare (con i prodotti agricoli) dell'intera comunità tedesca<sup>98</sup>.

---

<sup>97</sup> *Ivi*, p. 17.

<sup>98</sup> *Ibid.*

La propaganda politica, svolse, così, un ruolo fondamentale, durante i lavori di costruzione dell'Adolf-Hitler-Koog, e, successivamente, anche nel corso della realizzazione d'altri polder; agli stessi lavoratori ed agricoltori, coinvolti nei lavori, venivano propagandati gli ambiziosi progetti d'allargamento dei confini e d'acquisizione di nuovi territori<sup>99</sup>.



Fig. 37. Contadini al lavoro sui campi, Adolf-Hitler-Koog.

(Bildarchiv preussischer Kulturbesitz,

[www.spiegel.de/fotostrecke/landgewinnung-an-der-nordsee-hitlers-deiche-fotostrecke-110468-15.html](http://www.spiegel.de/fotostrecke/landgewinnung-an-der-nordsee-hitlers-deiche-fotostrecke-110468-15.html))



Fig. 38. Lavori manuali, Adolf-Hitler-Koog.

Per combattere la disoccupazione, nella Germania degli anni Trenta, si ricorreva al lavoro manuale d'operai e contadini e si bandivano le macchine, poiché rappresentavano l'industrializzazione e l'urbanizzazione delle città.

(Bildarchiv preussischer Kulturbesitz,

[www.spiegel.de/fotostrecke/landgewinnung-an-der-nordsee-hitlers-deiche-fotostrecke-110468-3.htm](http://www.spiegel.de/fotostrecke/landgewinnung-an-der-nordsee-hitlers-deiche-fotostrecke-110468-3.htm))

---

<sup>99</sup> *Ivi*, p. 18.



Fig. 39. Uomo al lavoro sui campi, Adolf-Hitler-Koog.

(Bildarchiv preussischer Kulturbesitz,

[www.spiegel.de/fotostrecke/landgewinnung-an-der-nordsee-hitlers-deiche-fotostrecke-110468-8.html](http://www.spiegel.de/fotostrecke/landgewinnung-an-der-nordsee-hitlers-deiche-fotostrecke-110468-8.html))

Dal 1930, prese avvio la pubblicazione, grazie all'intervento di Hinrich Lohse, di brochure informative sui programmi ideologici di realizzazione dei polder. Fra queste si ricorda "Trutz blanke Hans", nella quale si descrivevano la storia della costa occidentale dello Schleswig-Holstein e la tecnica costruttiva adottata, mediante fotografie rappresentative delle zone esaminate<sup>100</sup>.

Significative per la propaganda, risultavano anche le visite nell'Adolf-Hitler-Koog, d'ospiti tedeschi e stranieri: da giornalisti, ufficiali statali d'altre nazionalità, a semplici turisti, i quali rimanevano colpiti dall'ordine e dalla disciplina, regnanti all'interno dei villaggi, nonché stupiti, dal fatto che qualsiasi differenza di stato e classe sociale, fra i residenti, all'interno del polder, fosse del tutto invisibile<sup>101</sup>.

Al centro dell'attenzione e della propaganda era la Neulandhalle, che, dopo la sua inaugurazione, veniva visitata dai ministri tedeschi e stranieri, nonché da commissioni di studiosi. Il grande interesse, risvegliato per l'edificio, e di conseguenza per tutto il *Koog*, diventò, subito, occasione di propagandare l'Adolf-Hitler-Koog, come esempio di cura e creatività, dettati dal regime nazionalsocialista. Inoltre, in occasione delle

---

<sup>100</sup> *Ibid.*

<sup>101</sup> *Ivi*, p. 19.

Olimpiadi, tenutesi a Berlino, nel 1936, s'invitarono anche i civili alla visita della costa occidentale dello Schleswig-Holstein, riscontrando anche effetti positivi, agli occhi degli stessi sportivi e partecipanti ai giochi<sup>102</sup>.

Anche giornali, come il "Neues Volk", contenevano articoli descrittivi sui lavori di costruzione del polder, sulle idee e sui criteri razziali, impiegati per la selezione dei residenti e nell'esternazione del principio del *Lebensraum*. Illustrazioni varie, quali fotografie rappresentative dei sani abitanti del villaggio, ossia tedeschi con i capelli biondi e con i visi abbronzati, lasciavano intendere la bellezza e la genuinità del popolo, che abitava quei luoghi. Dinanzi al "caos" della natura, spiccava l'ordine dell'ideologica "messa in scena" dell'Adolf-Hitler-Koog<sup>103</sup>.

Trasmissioni radiofoniche, registrate all'interno della Neulandhalle, andavano, ormai, in onda con una certa frequenza. Simbolici erano il discorso del Führer, durante la "posa della prima pietra", all'inaugurazione del *Koog*, il suono delle campane, il rumore delle onde del mare, che ricordava immediatamente il *Wattenmeer*, tutti elementi, insomma, riconosciuti da milioni di visitatori tedeschi, in ascolto<sup>104</sup>.

Non bisogna dimenticare la produzione cinematografica sull'argomento: due erano i film che trattavano l'argomento dell'Adolf-Hitler-Koog e che si proponevano lo scopo di raggiungere il più vasto pubblico possibile: *Trutz blanke Hans*, dell'anno 1935, che presentava la storia e la geografia della regione dello Schleswig-Holstein, descrivendo, poi, dettagliatamente, il grande piano, intrapreso nel 1933, per i lavori di bonifica del polder, voluto dal regime nazionalsocialista; *Neuland am Meer*, film che, risalente all'anno 1938, raccontava, invece, la vita ed il lavoro quotidiani, nel piccolo villaggio, all'interno dell'Adolf-Hitler-Koog, contornato da un'idilliaca natura, presentati come antitetivamente contrapposti alla vita frenetica delle grandi città<sup>105</sup>.

Quale simbolo di tutti i lavori di bonifica e costruzione del *Koog*, i gerarchi nazionalsocialisti, adottarono, quindi, l'edificio della Neulandhalle, poiché era considerato espressione della volontà di Dio e della lotta contro il mare. Come questo piccolo villaggio, era anche il grande impero tedesco: ogni cittadino condivideva, con i suoi abitanti, il dovere morale di protezione dei confini e dell'intero popolo tedeschi<sup>106</sup>.

---

<sup>102</sup> *Ivi*, p. 21.

<sup>103</sup> *Ivi*, p. 22.

<sup>104</sup> *Ivi*, p. 23.

<sup>105</sup> *Ivi*, pp. 22-23.

<sup>106</sup> Frank Trende, *op. cit.*, pp. 193.

La Neulandhalle e l'Adolf-Hitler-Koog divennero, così, ben presto, delle attrazioni turistiche: si stamparono cartoline rappresentative del *Koog*, delle sue tipiche abitazioni e dei dipinti di Thämer, divenuti famosi. Più significative ancora, erano, tuttavia, le fotografie che ritraevano le tradizionali famiglie tedesche, abitanti il villaggio, e composte dal padre, dalla madre e, almeno, da tre bambini, famiglie che finirono per rappresentare l'iconografia identificativa classica della comunità tedesca<sup>107</sup>.



Fig. 40. Hitler e la famiglia di contadini, Adolf-Hitler-Koog, cartolina.

([www.mymilitaria-eshop.com/prestashop/en/1465-hitler-e-la-famiglia-di-contadini.html](http://www.mymilitaria-eshop.com/prestashop/en/1465-hitler-e-la-famiglia-di-contadini.html))



Fig. 41. Tradizionale famiglia tedesca.

([www.fold3.com/page/285875536\\_the\\_children\\_of\\_nazi\\_german](http://www.fold3.com/page/285875536_the_children_of_nazi_german))

---

<sup>107</sup> *Ivi*, p. 194.

Vedute aeree della costa occidentale dello Schleswig-Holstein, che mostravano la bellezza della natura e del paesaggio, costituivano immagini di grande emozione, per coloro che le ammiravano, nelle quali risaltavano l'“infinito” e l'“ampiezza” del territorio, oltre che a stimolare la curiosità e la fantasia di possibili turisti<sup>108</sup>.

La vita quotidiana nei cortili e nei campi, bambini che giocano e che lasciano pensare ad una spensierata infanzia, giovani ragazzi e ragazze al lavoro, che rimandano al futuro, erano i principali momenti, che venivano immortalati, a supporto della politica ideologica del “Blut und Boden”: attraverso una meticolosa scelta, secondo criteri razziali, l'Adolf-Hitler-Koog, come anche il Terzo Reich, sarebbero dovuti diventare la patria per quegli esseri umani “ideali”, di razza ariana, considerati superiori agli altri.

### III.3.7 L'Adolf-Hitler-Koog e la Neulandhalle, oggi

L'Adolf-Hitler-Koog appartiene a quel patrimonio storico-architettonico, ereditato dal periodo di dominio nazionalsocialista in Germania. Ma può considerarsi luogo d'espressione del ricordo e della memoria, come tutti gli altri luoghi memoriali, i quali sono stati trattati nei capitoli precedenti? Che ruolo svolge, attualmente, questo territorio, bonificato per mano dello Stato tedesco, negli anni Trenta? E come renderlo accessibile, oggi, ad un possibile pubblico di visitatori, intraprendendo il giusto percorso, teso a fornire determinati strumenti, d'informazione ed educazione, al cittadino ed al turista?

Come per il caso della Seebad Prora<sup>109</sup>, l'Adolf-Hitler-Koog (ed altri polder, situati nella regione dello Schleswig-Holstein) è il chiaro risultato d'una pianificazione autoritaria del territorio, voluta dallo Stato tedesco (nazista), sia per il compimento degli ideali del *Lebensraum* e del *Landgewinnung* sia per fini propagandistici, all'interno del Reich, ma anche al di fuori dei suoi confini<sup>110</sup>.

Rispetto ad un bene patrimoniale di simile entità, non rimane, al popolo tedesco, che un confronto ed una riflessione con, e su, questo periodo del passato, poiché elemento identitario e comune a tutti i cittadini tedeschi. Tuttavia, il caso dell'Adolf-Hitler-Koog

---

<sup>108</sup> Lars Amenda, *op. cit.*, pp. 24-25.

<sup>109</sup> Vedi capitolo 2.

<sup>110</sup> Tipico è, infatti, dei regimi totalitari compiere determinate azioni ed operazioni, atte ad incrementare, dinanzi alla collettività, il ruolo attivo dello Stato, malgrado dietro attività, intraprese dal governo, aventi l'obiettivo del bene collettivo, si nascondano secondi scopi di natura illegale o, comunque, d'interesse statale. Lo stesso Adolf Hitler affermò come la costruzione dell'omonimo polder, sia stata motivata dalla necessità di spostare l'attenzione pubblica su tale evento, mentre si procedeva con la guerra espansionistica verso Est.

e la sua percezione, all'interno della società tedesca, originerebbero alcune problematiche, a causa della controversa natura memoriale dell'oggetto in questione. Esso, infatti, sarebbe espressione d'una vasta pianificazione territoriale che implicò, in quegli anni, una mutazione naturale, paesaggistica e demografica, di grande rilevanza (ancor'oggi lo è, in effetti: i cittadini della regione dello Schleswig Holstein sono consapevoli d'abitare un territorio, bonificato per mano nazista, ed autentica eredità di quel sistema politico). Non si tratterebbe, cioè, di singole forme architettoniche o monumentali (viste nei capitoli precedenti), bensì d'un intervento statale su vasta scala, più precisamente, su scala regionale. Il "processo di nazificazione", come possiamo dedurre, dunque, sfiorò tutte le dimensioni della società, guidato dalla volontà autoritaria dello stato.

La successione degli avvenimenti, che hanno interessato l'Adolf-Hitler-Koog, dal 1945, dopo la Seconda Guerra Mondiale, fino ai giorni nostri, s'è rilevata controversa, sebbene ancor più problematico sia stato (e lo è tutt'ora), in particolare, il destino della Neulandhalle.

Dal 1945, la Neulandhalle diventò, in seguito al "processo di denazificazione" della struttura (ossia l'eliminazione di tutti quegli oggetti aventi un possibile riferimento od indicazione di tipo nazista, come le croci celtiche, il busto di Hitler, la *Hermann Görings Glocke*, ecc., compresa anche la rimozione o l'abbattimento delle due enormi statue, raffiguranti il soldato ed il contadino) una trattoria, dallo stile rustico, il cui affittuario venne, più volte esortato a prestare più attenzione agli affreschi di Thämer, danneggiati a causa della sua non curanza<sup>111</sup>.

In ogni caso, durante questo periodo, ai fini d'un riposizionamento e d'una rielaborazione nella storia, la Neulandhalle non è mai stata fatta oggetto d'una, seppur minima, indicazione esplicativa, verso il pubblico, dell'originaria funzione dell'edificio<sup>112</sup>.

Nel 1971, l'ente religioso del Södertihmarschen acquistò la Neulandhalle, con l'obiettivo d'adibirla all'assistenza ed all'accoglienza dei giovani. Nel 1973, infatti, essa fu inaugurata a tale scopo.

L'edificio conteneva da una a quattro stanze da letto, disposte sui tre piani, per un totale di trentasei posti letto, ed una cucina comune<sup>113</sup>.

---

<sup>111</sup> Frank Trende, *op. cit.*, p. 212.

<sup>112</sup> *Ivi*, p. 213.

<sup>113</sup> *Neulandhalle*, //www.dithmarschen-wiki.de/Neulandhalle.

Dal 2011, però, tale ente smise d'occuparsi di questa struttura, per mancanza di fondi e, perciò, la questione sulle sorti della Neulandhalle s'è fatta, attualmente, sempre più complicata. Se da un lato, s'era proposta la soluzione del suo abbattimento (fortunatamente, abbandonata), dall'altro, si temeva la vendita dell'immobile, sul libero mercato.

Tuttavia, anche l'apertura ad un pubblico di cittadini e turisti, avrebbe costituito un intervento rischioso per la reale probabilità di trasformarsi in meta di pellegrinaggio nazista<sup>114</sup>.

L'Adolf-Hitler-Koog, quale colonia dell'esemplare comunità del popolo (*Volksgemeinschaft*) divenne, in seguito all'inaugurazione, un'attrazione turistica, poiché esso era concepito come il simbolo ed il tempio del Nazismo, visitato da fiumane di turisti, alimentate dalla diffusione delle trasmissioni radiofoniche, dai racconti contenuti nei giornali e dalle pellicole cinematografiche. La Neulandhalle veniva presentata a gruppi internazionali di visitatori, fra i quali s'annoveravano personaggi pubblici di spiccata importanza, come governatori statali o ministri<sup>115</sup>.

Un simile luogo, d'elevata pregnanza storica, non dovrebbe trovare la semplice soluzione della sua destinazione nel proprio abbattimento. Sebbene il cambio d'utilizzo, rispetto alla funzione originaria (luogo per l'indottrinamento nazista), risulti difficile da pianificare, questa trasformazione si renderebbe necessaria e fondamentale, per un suo adeguamento pubblico e per la trasmissione della memoria ai posteri.

Esemplare fu il caso della *Hermann Görings Glocke*, la campana situata, prima nella torre campanaria dell'Adolf-Hitler-Koog, e poi, successivamente, nel 2008, posizionata nell'Hermann-Göring-Koog, oggi Tümlauer-Koog.

La campana poggiava su un piedistallo in laterizio, sul quale si poteva leggere "Das deutsche Bauerntum ist die ewige Blutquelle des deutschen Volkes", (il contadinato tedesco è l'eterna fonte di sangue del suo popolo), chiara espressione dell'ideologia nazionalsocialista/"ruralista" del "Blut und Boden". Lo scopo dell'oggetto era quello d'avvertire la popolazione del villaggio, in caso di mareggiata o della presenza d'incendi, nonché quello d'informare della nascita d'un bambino, all'interno del villaggio stesso.

---

<sup>114</sup> *Neulandhalle: Problemfall hinterm Deich*,  
[//www.in-online.de/Nachrichten/Norddeutschland/Neulandhalle-Problemfall-hinterm-Deich](http://www.in-online.de/Nachrichten/Norddeutschland/Neulandhalle-Problemfall-hinterm-Deich).

<sup>115</sup> *Hitlers Kampf gegen das Meer*,  
[//www.spiegel.de/einestages/landgewinnung-an-der-nordsee-hitlers-deiche-a-951266.html](http://www.spiegel.de/einestages/landgewinnung-an-der-nordsee-hitlers-deiche-a-951266.html).

La campana venne, in seguito, spostata, dalla sua collocazione originaria (dall'Adolf-Hitler-Koog), a causa d'una pericolosa incrinatura nel metallo, e, quindi, sostituita da un'altra campana in legno.

La vicenda della *Göring-Glocke*<sup>116</sup>, da allora, s'è rivelata controversa, poiché s'è dovuta confrontare con svariati pareri favorevoli al suo accantonamento e, se non proprio, alla sua eliminazione.

Ciò che più ha sconvolto ed ha provocato l'aggravamento dell'opinione pubblica, è stata un'iscrizione, posta sulla campana, dal 2011, (nel Tümlauer-Koog), che recitava: "Seit 1933 herrscht die NSDAP", (dal 1933 domina il Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori). Un visitatore, trovando la frase inadeguata e sentendosi indignato, scrisse una lettera al presidente del ministero, chiedendo spiegazioni a riguardo. Il sindaco del distretto comunale, nel quale si trova il *Koog*, venne esortato a provvedere, ma il tentativo fu vano, dal momento che egli affermò come arrivassero molti visitatori, per vedere da vicino la famosa campana e per fotografarsi con essa. L'ironia della sorte volle che, allo stesso modo in cui, a parer mio, "si rendeva onore", tramite una simile frase, al partito nazista, il luogo presentasse, contemporaneamente, anche una corona commemorativa, in memoria ed in onore delle vittime delle due Guerre Mondiali e del Nazionalsocialismo.

Ragionevole a questo punto, sembrerebbe la richiesta di Frank Trende, in merito alla questione della *Göring-Glocke*, di posizionare, cioè, suddetta campana, all'interno della Neulandhalle, affinché questo luogo possa diventare un luogo di confronto con il regime nazionalsocialista ed i suoi devastanti effetti<sup>117</sup>.

Dal momento che l'Adolf-Hitler-Koog, infatti, è, insieme alla Neulandhalle, il sito simbolico principale del Nazionalsocialismo, nella regione dello Schleswig-Holstein, essi potrebbero (anzi, secondo me, dovrebbero) diventare, entrambi, luoghi di conoscenza e d'informazione sul tema del Nazismo, come auspicherebbe anche lo storico Uwe Danker<sup>118</sup>. Dal 2012, grazie a questi e grazie all'istituzione alla quale appartiene, *Institut für schleswig-holsteinische Zeit- und Regionalgeschichte*, in collaborazione con l'Università di Flensburg dell'omonima regione, è nato un progetto

---

<sup>116</sup> *Umstrittenes Nazi-Denkmal: Görings Glocke*,

[//www.spiegel.de/politik/deutschland/umstrittenes-nazi-denkmal-goerings-glocke-a-799789.html](http://www.spiegel.de/politik/deutschland/umstrittenes-nazi-denkmal-goerings-glocke-a-799789.html).

<sup>117</sup> *Göring-Glocke zur Neulandhalle?*,

[//www.shz.de/nachrichten/deutschland-welt/goering-glocke-zur-neulandhalle-id378686.html](http://www.shz.de/nachrichten/deutschland-welt/goering-glocke-zur-neulandhalle-id378686.html).

<sup>118</sup> Vedi nota 117.

finalizzato allo studio della riqualificazione dell'edificio e del cambio di destinazione d'uso della Neulandhalle<sup>119</sup>.

Questo istituto, organo indipendente, s'occupa della storia della regione dello Schleswig-Holstein e, dunque, anche della sua storia nazionalsocialista. Lo studio, in questo ambito, si concentrerebbe sulla fattibilità concettuale e sulla possibilità di riuso della Neulandhalle, come luogo di mediazione tra il presente ed il passato nazista, con la finalità d'offrire una proposta educativa<sup>120</sup> (con questo termine non mi riferisco all'educazione ed all'insegnamento ai giovani, bensì alla messa a disposizione, a *fini educativi ed informativi*, di fonti storiche materiali ed immateriali). La stessa visita alla Neulandhalle ed all'Adolf-Hitler-Koog sarebbero, in questo senso, d'inestimabile valore ed importanza, a fini memoriali, poiché la memoria non implica, esclusivamente, il ricordo delle vittime della Shoah, bensì anche una riflessione storico-scientifica sul meccanismo omicida dello stato nazista, attraverso cui s'è permesso un simile crimine.

L'Adolf-Hitler-Koog e la Neulandhalle, secondo gli storici del medesimo istituto, varrebbero come autentica eredità architettonica e come un notevole potenziale, per il suo contenuto didattico, di significato nazionale<sup>121</sup>.

L'idea, alla base dello studio e del piano progettuale dei ricercatori dell'istituto, consisterebbe nella creazione d'un percorso tematico e didattico, offrendo, perciò un luogo per la conoscenza storica. Affinché tutto questo si realizzi, però, appaiono fondamentali le collaborazioni dei *KZ-Gedenkstätten* (*Konzentrationslager-Gedenkstätten*, campi di concentramento-luoghi memoriali) e d'altri istituti e fondazioni per la memoria. Il motivo è da ricercarsi nella doppiezza e nell'ambiguità ideologica nazionalsocialista. Mi spiego: alla base della filosofia nazista, infatti, si ritrovano, allo stesso tempo, il concetto d'*inclusione* ed il concetto d'*esclusione*. In base al concetto d'*inclusione* è stato possibile, per l'Impero Tedesco, costruire una *Volksgemeinschaft* tedesca, influenzata da correnti nazionaliste e pangermaniste ed in lotta per il loro *Lebensraum*. Ma la conquista di territorio, sul quale insediare la popolazione tedesca, in una situazione d'armonica continuità (del Terzo Reich e dei suoi stessi cittadini, veri trasmettenti, alle generazioni future, del loro sangue puro), e la sua logica prosecuzione

---

<sup>119</sup> Vedi nota 117.

<sup>120</sup> *Institut für schleswig-holsteinische Zeit- und Regionalgeschichte*, //www.izrg.de/1.html.

<sup>121</sup> *Lebensraum und Volksgemeinschaft im ehemaligen Adolf-Hitler-Koog: Der historische Lernort Neulandhalle*, //www.izrg.de/127.html.

in una spietata guerra per lo spazio, divennero espressioni d'una assidua e violenta azione d'*esclusività*, sfociata in conseguenze distruttive<sup>122</sup>.

L'istituto si batte, perciò, per la creazione d'uno spazio espositivo nella Neulandhalle e per il recupero generale dell'Adolf-Hitler-Koog, con il sostegno ed il contributo federale della *Beauftragte für Kultur und Medien*, affinché si realizzi il progetto dal titolo "Historischer Lernort Neulandhalle"<sup>123</sup>.

### III.3.8 L'Adolf-Hitler-Koog e la bonifica ad opera dei regimi totalitari

Il polder dell'Adolf-Hitler, realizzato negli anni Trenta del periodo nazista, s'è dimostrato un tentativo di pianificazione del territorio, da parte dello stato nazionalsocialista tedesco, secondo ovvi motivi d'ordine e controllo, cui, da sempre, aspirava il governo hitleriano.

Le principali ragioni sono da ricercare, oggi, nella natura assolutistica e totalitaria del regime, nella sua volontà, quasi ossessiva, d'organizzare e regolamentare, per poter, poi, controllare qualsiasi ambito statale, regionale e pubblico/privato.

Dietro a questo progetto di trasformazione del territorio dello Schleswig-Holstein, si nascondeva la volontà d'attuazione del disegno di controllo, di pianificazione e di gestione del Terzo Reich. Sebbene le cause che spinsero a "strappare quella terra al mare" furono la propaganda ed il bisogno di distogliere l'attenzione dal disegno d'invasione e d'espansione verso altri Paesi, voluto da Hitler, risulta per noi fondamentale, in un'analisi dell'Adolf-Hitler-Koog, il ruolo che svolse lo Stato tedesco, relativamente alla sua volontà di prendere possesso d'una zona e procedere con la sua "nazificazione" (com'era stato fatto, d'altronde, per altri ambiti: per esempio, dalla regolazione del settore pubblico, alla gestione del tempo libero degli adulti e dei giovani – si ricordano, infatti, la *Kraft durch Freude* e la *Hitlerjugend*).

Se già tra il Cinquecento e l'Ottocento, secondo Farinelli, si manifestarono azioni statali (riconducibili al caso di questo polder), aventi, prima di tutto, ragioni economiche e, poi, ragioni di "ordine, misura e disciplina"<sup>124</sup>, si dedurrebbe, allora, come vari fossero i tentativi degli Stati illuminati e dei regimi totalitari, d'occupare e conquistare i territori,

---

<sup>122</sup> Vedi nota 121.

<sup>123</sup> In merito a questo progetto, cfr. Uwe Danker, *Volksgemeinschaft und Lebensraum: Die Neulandhalle als historischer Lernort*, Beiträge zur Zeit- und Regionalgeschichte, Band 3, Neumünster/Hamburg 2014.

<sup>124</sup> Franco Farinelli, *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino 2009, p. 87.

al fine d'esprimere, dinanzi al popolo ed agli altri Paesi, la forza e la vigoria dello Stato medesimo.

Blackbourn riporta, infatti, come già nella Germania di Federico il Grande di Prussia, si procedesse a bonificare il territorio dell'Oderbruch, affinché "si mettesse in ordine" l'area paludosa, la cui presenza risultava rischiosa per il passaggio dei soldati, per la definizione della linea di confine e perché fungeva da rifugio per i banditi<sup>125</sup>.

L'acquisizione del territorio, tramite il processo di bonifica, costituiva anche l'azione necessaria, attraverso cui garantirsi nuovi spazi d'adibire all'attività agricola ed all'insediamento umano<sup>126</sup>.

Infatti, come si può evincere dai primi paragrafi di questo capitolo, l'Adolf-Hitler-Koog aveva una duplice funzione: la prima era quella di provvedere all'approvvigionamento alimentare di tutta la Nazione tedesca, tramite la coltivazione della terra e la raccolta dei suoi frutti (rammento il ruolo insostituibile, secondo l'"ideologia ruralista", del contadino e della sua forza-lavoro, elementi raffigurati anche negli affreschi di Thämer), cui s'aggiungeva anche quello dell'autosufficienza della Germania, in termini economici e di sostentamento; la seconda era quella di realizzare un insediamento umano, abitato da uomini e donne (prescelti) di razza tedesca, nel contesto di un'idilliaca e nostalgica campagna, costituendo, così, un villaggio-modello, esemplare per tutto il Paese; lo stesso Hitler disse che l'Adolf-Hitler-Koog si configurava come una riproduzione, in miniatura, di quello che doveva essere lo Stato tedesco.

L'attività di bonifica dei territori, per mano d'uno stato totalitario, avvenne, parallelamente allo Stato tedesco nazista, anche nell'Italia fascista di Mussolini, la cui idea principale era quella della "bonifica integrale".

Gli scopi risultavano essere meramente propagandistici e, secondo Serpieri, funzionali anche all'accessibilità ed alla coltivazione del territorio<sup>127</sup>.

La "pianificazione territoriale" si risolveva, però, grazie alle teorie dell'urbanistica e grazie ad una nuova disciplina, connessa alla prima, e chiamata "ruralistica"<sup>128</sup>.

Rilevante, nell'avvio d'opere di bonifica, durante il Fascismo, fu l'impiego di forza-lavoro di massa, organizzata e comandata dall'autorità<sup>129</sup>. Anche lo stato nazista, nello

---

<sup>125</sup> David Blackbourn, *The conquest of nature. Water, Landscape and the making of modern Germany*, Norton & Company, New York 2006, p. 44.

<sup>126</sup> Piero Bevilacqua, "Tra Europa e Mediterraneo. L'organizzazione degli spazi e i sistemi agrari", in Piero Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. I. Spazi e paesaggi*, Marsilio, Venezia 1989, p. 26.

<sup>127</sup> Arrigo Serpieri, *La bonifica nella storia e nella dottrina*, Edagricole, Bologna 1991.

<sup>128</sup> Federica Letizia Cavallo, *Terre, acque, macchine. Geografie della bonifica in Italia tra Ottocento e Novecento*, Diabasis, Reggio Emilia 2011, p. 35.

stesso tempo, ricorse, principalmente, all'occupazione volontaria e coatta della massa, per la realizzazione dell'Adolf-Hitler-Koog (il lavoro coatto, nella Germania nazista, era molto frequente, soprattutto durante la Seconda Guerra Mondiale. Esempi di beni immobili, nella cui costruzione s'impiegarono lavoratori coatti, sono bunker e rifugi, come il già trattato Vallo Atlantico, ed i campi di concentramento).

Tutti questi elementi comuni fanno comprendere come la bonifica sia strettamente collegata al potere totalitario, dal momento che il connubio bonifica-potere s'è, sempre, concretizzato nel passato: nell'Italia fascista e nella Germania nazista, nella Spagna franchista e nella regione balcanica<sup>130</sup>.

Piastra identifica, nella relazione tra bonifica e totalitarismo, dei comuni denominatori: la propaganda, sia nella presentazione dello Stato totalitario all'estero sia nell'esibizione del suo ruolo attivo, dinanzi alla popolazione, in particolare quella rurale, alla quale fornire terreni da coltivare; la volontà d'aumentare i beni agricoli, necessari per l'alimentazione ed il sostentamento<sup>131</sup>.

Fra le bonifiche compiute dagli Stati totalitari (oltre che dalla Germania e dall'Italia), sono da ricordare anche le mastodontiche opere intraprese dall'Unione Sovietica di Stalin (le quali, durante la loro costruzione, prevedero l'impiego d'una massa coatta di lavoratori, fra cui prigionieri, *kulaki*, oppositori politici e svariate figure professionali, incriminate d'essersi opposte all'attuazione dei medesimi piani) e dalla Repubblica Popolare Cinese di Mao Tse Tung<sup>132</sup>.

Malgrado si parli di "pianificazione integrale", la cui espressione ci dà l'idea d'una organizzazione e gestione complete ed integrate, nell'area interessata, sovente, questa regolazione assoluta e totale si sarebbe concretizzata in una reale gestione di tutte le risorse, impiegate nell'opera di bonifica. Questo vuol dire che gli stati totalitari sopracitati (compresa l'Italia fascista, nonostante essa amasse pianificare in modo minuzioso e dettagliato, includendo ogni elemento), attuarono il loro progetto, talvolta frettolosamente (affinché i tempi di compimento fossero ristretti, per motivi propagandistici<sup>133</sup>), senza tenere in considerazione eventuali piani in favore

---

<sup>129</sup> *Ivi*, p. 40.

<sup>130</sup> Stefano Piastra, "The linkage between land reclamation and dictatorial ideology: case-studies from Europe dating to the 20<sup>th</sup> century", in Stefano Piastra (edito da), *Land Reclamations: Geo-Historical Issues in a Global Perspectives. Proceedings of the International Conference held at the University of Bologna*, Patron, Bologna 2010, pp. 57-76, pp. 56-57.

<sup>131</sup> *Ibid.*

<sup>132</sup> Federica Letizia Cavallo, *op. cit.*, p. 42.

<sup>133</sup> *Ivi*, p. 43.

dell'agricoltura o dell'insediamento umano<sup>134</sup>, quindi, lasciando l'opera di bonifica incompiuta, relativamente alle sue conseguenze (cioè s'adempiva solo relativamente al piano idraulico).

L'Adolf-Hitler-Koog è il caso più esemplare, quanto a patrimonio ereditato in un contesto rurale e non urbano, ma non è l'unico: esistono, difatti, altri polder nella stessa regione dello Schleswig-Holstein (vedi sopra) ed altri territori bonificati<sup>135</sup>, in Germania ed in Europa, per mano dello Stato tedesco, allo scopo d'ottenere *Lebensraum* e di permettersi un controllo tanto territoriale quanto demografico ed economico<sup>136</sup>. Controllo demografico, per la Germania nazista (in base all'"ideologia ruralista"), significava regolare la vita degli individui, sia relativamente al luogo in cui abitavano, contrastando eventuali spostamenti dalla campagna alla città ed incentivando, al contrario, la permanenza nei territori rurali (affinché il "contadinato" potesse trasmettere il sangue sano tedesco), sia relativamente alla presenza/assenza di "razze" non ariane. Quanto a controllo economico, s'intendeva con esso, la volontà statale di procedere con misure atte a favorire la produzione agricola, importante per l'approvvigionamento e l'auto sostentamento del popolo tedesco, e d'ostacolare, invece, ogni qualsivoglia misura tesa ad incoraggiare lo sviluppo tecnologico ed industriale, nelle città e nell'intero Paese.

L'Adolf-Hitler-Koog costituisce un patrimonio storico, poiché è risultato della volontà statale nazista, un patrimonio rurale, con le sue campagne, rese accessibili e coltivabili grazie all'azione di bonifica del territorio, e, infine, un patrimonio architettonico, per la presenza d'elementi strutturali/architettonici, come la Neulandhalle e gli edifici del villaggio, a carattere, per lo più, unico. Come tale, dev'essere riportato alla luce e valorizzato, come luogo della memoria, nel quale confrontarsi ed aprire una riflessione sui temi sociali ed antropologici (l'"ideologia ruralista", la manodopera impiegata, la popolazione rurale, ecc.) della Germania nazista.

---

<sup>134</sup> *Ibid.*

<sup>135</sup> Cfr. Gustavo Corni, *Il sogno del "Grande Spazio". Le politiche d'occupazione nell'Europa nazista*, Laterza, Bari 2005.

<sup>136</sup> (Vedi paragrafo III.1), Gabriele Zanetto, "La tradizione oltre la modernità: ovvero non cercate i paesaggi tra i presepi, trovereste solo ortiche", in Giorgio Botta (a cura di), *Tradurre la tradizione, Vecchie forme, nuove sembianze, silenzi persistenti*, Giappichelli, Torino 2011.

## IV. USI ED ABUSI NELLA CONSERVAZIONE DELLA MEMORIA STORICA

### *IV.1 La memoria culturale*

Con il trascorrere dei decenni, le persone che hanno vissuto e sono sopravvissute, nel futuro, non ci saranno più: non esisteranno i testimoni diretti. Una parte della storia se ne andrà con le loro dolorose esperienze ed a noi, giovani generazioni, non rimarrà che la storia, come disciplina a cui poter attingere, al fine di conoscere i fatti del passato. Ma la storia, da sola, non basta, poiché importante per la costruzione d'una memoria culturale, è, anche, la memoria, intesa non come ricordo della storia, bensì come testimonianza soggettiva.

Mentre la memoria collettiva, ossia quella riconosciuta e condivisa all'interno d'un gruppo d'individui, deriva da elementi intermediari, quali monumenti, luoghi di commemorazione, musei ed archivi, la memoria individuale, ossia la memoria d'ognuno, proviene da istanze psicologiche (poiché è frutto di processi, psicologici, interni a noi) e da istanze favorevoli o meno al ricordo, tramite "politiche del ricordo" o "politiche dell'oblio"<sup>1</sup> (potremmo tradurre questo con l'assunto che la nostra memoria individuale venga influenzata dal contesto e dalle circostanze in cui viviamo). La memoria individuale, infatti, nel passaggio a memoria culturale, talvolta, può subire un'alterazione, una soppressione od una manipolazione volontaria<sup>2</sup>. Da entrambe le memorie, com'è facilmente intuibile, si genera la memoria culturale.

Attualmente, alcuni storici e studiosi affermano come la cultura della memoria sia, ormai, quasi svanita. Il motivo di simile constatazione risiede nel fatto che la memoria autentica ed il ricordo chiaro e puro (senza infiltrazioni od influenze) sono stati suggestionati dal ruolo dei mediatori e dal ruolo della politica. La memoria culturale s'è caricata, dunque, di nuove istanze, le quali l'hanno trasformata, plasmata ed adattata, facendole perdere, così, quell'autenticità che la caratterizzava<sup>3</sup>. Tuttavia, un forte grado di genuinità della memoria, è espresso, nella società odierna, tramite l'arte, la quale

---

<sup>1</sup> Aleida Assmann, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Il Mulino, Bologna 2002, p. 15.

<sup>2</sup> *Ivi*, pp. 15-16.

<sup>3</sup> *Ibid.*

esterna, senza manomissioni o trasfigurazioni, le dinamiche del ricordo, ma anche quelle dell'oblio, in modo da recuperare la memoria culturale<sup>4</sup>.

Assmann ci conduce alle origini dello straordinario processo della memoria, il cui punto di partenza è il mito romano della *mnemotecnica*, termine indicante l'arte, la tecnica della memoria. Il mito tragico racconta: Simonide, a causa del crollo del tetto della stessa casa, nella quale banchettava, che ha, peraltro, ucciso il padrone e tutti i suoi ospiti (ad eccezione di Simonide), si trova nella situazione di dover identificare le salme irriconoscibili, al fine d'attribuir loro un nome. Simonide, grazie all'istinto ed all'inconscio, rammenta tutto, attraverso il ricordo dell'ordine di disposizione dei compagni.

Ecco, quindi, che si spiega come la mnemotecnica si sia fondata, sin dall'inizio, sul procedimento, atemporale e cosciente, d'elaborazione d'una scrittura mentale, nella memoria, a partire dai luoghi e dalle immagini, che s'imprimono nella mente<sup>5</sup>, funzionando come processo d'archiviazione, attraverso la riproduzione del dato acquisito.

A questo si contrappone il processo del ricordo soggettivo, nel quale, invece, il tempo risulta come variabile fondamentale.

Jünger, fornisce, qui, di seguito, una distinzione dei termini tedeschi *Gedächtnis* ed *Erinnerung*<sup>6</sup>.

Il primo vuol dire memoria, intesa come dato mnemonico (è come un dato d'archivio), il secondo, invece, significa ricordo e fa riferimento al ricordo, appunto, soggettivo d'un individuo. L'*Erinnerung* può essere soggetto a deformazione, dislocazione, in base al momento od alla circostanza del presente in cui lo evochiamo. Se il primo, derivando da un dato reale, contempla la dimensione dell'oblio, l'*Erinnerung* è composto, oltre che dal ricordo, anche dal non-ricordo, ossia l'oblio.

Le origini della memoria culturale sono antiche, esse provengono dalla commemorazione dei defunti (l'obbligo, cioè, dei familiari di ricordare il nome dei propri morti e di consegnarlo ai posteri), sia nella dimensione religiosa, ricordando i morti, sia nella dimensione laica, rendendo cioè immortale le loro gesta (nel passato

---

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 23.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 27.

<sup>6</sup> Friedrich Georg Jünger, *Gedächtnis und Erinnerung*, Vittorio Klostermann, Frankfurt a. M. 1957.

questo compito veniva affidato a poeti e letterati, in grado di cantare le audaci azioni intraprese, in vita, dall'individuo)<sup>7</sup>.

Se nell'antichità, una forma di ricordo dei defunti era rappresentata dalle tombe e dai monumenti, oggi, invece, la realizzazione di monumenti nazionali o di cimiteri militari appare, secondo Anderson, "impressionante", poiché essi sono «tanto privi di senso per l'identificazione delle spoglie umane o dell'anima immortale, quanto pieni di spettrali fantasie nazionali»<sup>8</sup>, visto che simili spazi commemorativi hanno, esclusivamente, una funzione simbolica.

Dall'Ottocento, possiamo riscontrare un nuovo spazio, teso all'esternazione del ricordo, all'espressione delle forme memoriali: il museo<sup>9</sup>, che con il suo carattere pubblico (e, quindi, collettivo) diventa il luogo per eccellenza della nostra memoria culturale, talvolta, acquistando anche una valenza nazionale. Quanto ai monumenti, essi subiscono delle trasformazioni: da luoghi funzionali alla commemorazione dei defunti (ovviamente, simili monumenti, tombe o mausolei venivano commissionati dalle famiglie d'un certo rilievo) a luoghi funzionali all'espressione d'istanze ideali o politiche<sup>10</sup>.

In base alle teorie di Nietzsche, Halbwachs e Nora<sup>11</sup>, sui concetti storia-memoria, che, a prima vista, sembrerebbero interscambiabili, ma che, di contro, sono l'uno l'antitesi dell'altro, Assmann ha riportato la profonda differenza che v'è tra le due espressioni.

Caratteristica intrinseca della memoria è la capacità di costruzione dell'identità. La memoria, infatti, appartiene ai "portatori viventi", cioè a noi, singoli individui od individui organizzati in gruppi; è selettiva, in quanto possono verificarsi, contemporaneamente, sia il ricordo (si ricorda qualcosa) sia l'oblio (si dimentica qualcos'altro); è costruttiva dei valori etici che stanno alla base del nostro vivere (sono le norme etiche, nessuno le crea, ma siamo noi che le produciamo, inconsciamente)<sup>12</sup>.

La storia, al contrario, non produce identità, perché i suoi caratteri principali sono la neutralità e l'oggettività; non allude ad alcun "portatore": non appartiene a nessuno,

---

<sup>7</sup> Aleida Assmann, *op. cit.*, p. 35.

<sup>8</sup> Benedict Anderson, *Imagined Communities. Reflections on spread of Nationalism*, London-New York 1990.

<sup>9</sup> Aleida Assmann, *op. cit.*, pp. 51-52.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> Cfr. Friedrich Nietzsche, "Unzeitgemäße Betrachtungen. Zweite Stück: Vom Nutzen und Nachteil der Historie für das Leben", in *Sämtliche Werke*, vol. I, Berlin-New York 1988; Maurice Halbwachs, *La mémoire collective*, Paris 1950; Pierre Nora, "Entre mémoire et histoire", in Pierre Nora (a cura di), *Les lieux de mémoire*, vol. I, La République, ed. 2, Gallimard, Paris 2001, pp. 23-43.

<sup>12</sup> Aleida Assmann, *op. cit.*, p. 148.

bensì a tutta l'umanità; non compie processi selettivi; trasmette, esclusivamente, la realtà e la verità<sup>13</sup>.

E se, invece, storia e memoria non si escludessero, ma si completassero?

Dal momento che esse si trovano sul medesimo piano e che l'una ha bisogno dell'altra, ne discende che l'individuo e la Nazione, in seguito alla ricostruzione del passato ed attraverso la pratica memoriale, genererebbero la propria identità, e che la storia fornirebbe quell'"archivio di dati storici", indispensabili per la conoscenza. Di qui, si può desumere, quindi, che entrambe, storia e memoria, risultano come elementi essenziali ed imprescindibili, nel processo di costruzione della memoria culturale.

#### **IV.1.2 I luoghi commemorativi della Shoah: i campi di concentramento**

I luoghi della memoria sono il luogo-simbolo d'una mancanza, ma, allo stesso tempo, anche d'una presenza. Mancanza perché la loro peculiarità deriva dalla rappresentazione di ciò che non esiste più, di ciò che è andato perduto; presenza, invece, poiché i luoghi si compongono d'elementi significativi per la produzione d'una narrazione e, quindi, per la costruzione della "memoria culturale"<sup>14</sup>.

Il caso dei luoghi commemorativi della Shoah risulta per noi, controverso, dal momento che questi raccontano, simbolicamente, un "vuoto", poiché il genocidio degli ebrei, perpetrato dal regime nazista, non ha fatto altro che generare una distruzione sia della popolazione ebrea sia dei luoghi che essa abitava. Infatti, i luoghi commemorativi della Shoah sono sempre spazi legati alla deportazione od allo sterminio ed indicano, per questo motivo, la non-presenza, la mancanza di qualcosa, sensazioni esplicabili attraverso il silenzioso vuoto che circonda, quando lo si visita, ad esempio, un campo di concentramento.

Oltre a questi luoghi tramandatici, vengono realizzati, appositamente, monumenti commemorativi per il ricordo delle vittime e per la trasmissione della memoria. Mentre questi si caratterizzerebbero per una forza narrativa propria, cioè racconterebbero la storia della Shoah e delle sue vittime, i luoghi commemorativi, i quali rappresentano solo distruzione ed assenza di vita, si connoterebbero per un'impossibilità di narrazione, a causa del blocco psicologico dell'essere umano o della società<sup>15</sup>. La conseguenza di

---

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> Aleida Assmann, *op. cit.*, pp. 343 e 348.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 365.

questo, consisterebbe nella circostanza secondo la quale tali spazi diverrebbero immobili, fissi, come “un passato che non vuole passare”, poiché non chiamati all’analisi od alla rielaborazione.

Tuttavia, nella creazione d’un possibile percorso di visita nei luoghi della memoria, di qualsiasi luogo si parli (dal monumento al campo), sembrerebbe fondamentale comporre una storia, dar vita ad una narrazione (il cui compito appartiene al maestro-guida od educatore), affinché ognuno possa indirizzarsi verso la via del ricordo.

Se, da una parte, il campo di concentramento è, generalmente, il silenzioso luogo della sofferenza e del dolore umano, dall’altra, specificatamente, è il luogo dalle molteplici istanze simboliche, poiché ognuno, in modo differente, attribuisce un significato individuale o collettivo: per gli ex deportati il campo sarebbe il simbolo d’una straziante esperienza comune, per i sopravvissuti od i familiari delle vittime sarebbe un cimitero, per i cittadini comuni sarebbe un luogo d’interesse storico, con valenza espositiva e didattica, per i politici sarebbe un luogo commemorativo delle vittime, talvolta, teatro per rituali di facciata e celebrazioni politiche, infine, per gli storici sarebbe un luogo di studio e ricerca<sup>16</sup>.

Di fronte, dunque, alla complessità d’identificazione della natura patrimoniale d’un campo di concentramento ed alla mancanza d’ogni qualsivoglia spiegazione storico-scientifica o, comunque, razionale (riguardo il genocidio degli ebrei, attuato attraverso i campi di concentramento), che sia accettabile, la stessa comprensione, ma anche la possibilità (il dovere) della narrazione, diventano un arduo compito per tutta l’umanità. Scrive, infatti Webber, come il campo di Auschwitz (campo-simbolo del sistema concentrazionario nazista<sup>17</sup>):

[...] non è un museo, anche se a prima vista può sembrarlo; non un cimitero anche se ne ha tutte le caratteristiche essenziali; non è una località turistica, anche se spesso straripa di visitatori. È tutte queste cose insieme. [...] non abbiamo alcuna categoria linguistica che possa esprimere che tipo di luogo sia Auschwitz [...]<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> Ivi, p. 367.

<sup>17</sup> Impossibile, in questa sede, fare riferimento a tutti i campi di concentramento; d’altronde, esiste una trattazione sul tema.

<sup>18</sup> Jonathan Webber, “The Future of Auschwitz. Some Personal Reflections”, in *The First Frank Green Lecture*, Oxford Centre for Postgraduate Hebrew Studies, 1992, p. 8.

È chiaro come per i sopravvissuti ed i testimoni che hanno visto e vissuto Auschwitz, il ricordo è impresso nella mente, indelebilmente; a noi, invece, non restano che la «forza mnestica immanente ai luoghi» e la «loro prepotente forza evocativa»<sup>19</sup>.

Le componenti d'inesplicabilità ed irrazionalità che sono intrinseche al campo di concentramento, come luogo della memoria e come patrimonio<sup>20</sup>, pongono il problema di come comprendere, elaborare, conservare e trasmettere questa memoria culturale. È proprio il fatto che i campi di concentramento rappresentino l'assenza di vita, l'assenza di milioni d'esseri umani, sterminati brutalmente, che non ci permette di riflettere, ragionare, razionalizzare. D'altronde ciò che rimane all'umanità è solo un profondo vuoto, buio, oscuro, uno spazio illimitato, senza confini (come è stata la tragedia della Shoah), nel quale, soltanto di rado, s'accende la piccola e flebile fiamma del ricordo.

#### **IV.1.3 La visita ai campi di concentramento**

Nonostante la complessità e difficoltà di concepimento e comprensione razionali dei luoghi commemorativi della Shoah, i campi di concentramento vengono visitati costantemente ed assiduamente. Le ragioni possono essere svariate: la commemorazione delle vittime, la conoscenza a fini didattico-informativi, la volontà di partecipare ad un dolore così grande, qual è stato la Shoah.

Tutte queste motivazioni contribuiscono a formare un vero e proprio turismo nei luoghi della memoria (qui, mi voglio riferire solo ai campi di concentramento, non ai monumenti), che s'esplica in differenti modalità. Anzi, l'aumento dei visitatori, che s'è verificato negli ultimi anni, ha generato un maggiore impegno, da parte delle autorità, dei soggetti turistici e dei vari enti responsabili, nella programmazione, organizzazione, gestione ed assistenza nei siti memoriali.

La trasformazione dei campi di concentramento in luoghi della memoria, in siti resi, quindi, accessibili, è il risultato della nitida volontà degli esseri umani d'avvicinarsi a quei luoghi della morte, di comprenderli (ognuno a suo modo) e di varcare la

---

<sup>19</sup> Aleida Assmann, *op. cit.*, p. 370.

<sup>20</sup> Se così si può definire, dal momento che esso si riferisce al complesso di beni mobili od immobili costituenti un'eredità, una "ricchezza". Nel caso dei campi di concentramento, infatti, l'espressione "ricchezza" potrebbe essere positiva se indicasse un'eredità di tipo storico, valida a fini storico-scientifici, ma potrebbe essere anche negativa se si riferisse alla reale funzione, per la quale erano stati predisposti i campi (l'uccisione di massa), eredità, quindi, "scomoda ed imbarazzante" per la Nazione tedesca e per l'intera umanità.

dimensione della memoria, elemento identificativo d'ogni individuo, comunità e Nazione.

Le prime visite ai campi di concentramento vennero intraprese, subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, dagli ex deportati e dalle famiglie delle vittime, connotando, così, questi luoghi come mete di pellegrinaggio, animate dal dovere di ricordare<sup>21</sup>.

Da mete di pellegrinaggio, i campi si trasformarono, poi, in luoghi per celebrare, collettivamente, e contemplare, individualmente, il tragico evento della Shoah ed i suoi effetti devastanti sull'umanità, ossia in luoghi per la commemorazione delle vittime.

Nel corso degli anni Novanta del Novecento, Germania ed Austria, principalmente, intrapresero un'incessante opera di trasformazione e riqualificazione dei campi di concentramento e di creazione e predisposizione d'allestimenti museali ed ambienti espositivi, esplicativi della realtà concentrazionaria<sup>22</sup>. La ragione, per la quale s'è intrapreso tutto questo, è stata la volontà di realizzare esposizioni per il pubblico, offrendo degli spazi, direttamente ereditati dalla storia, quali i campi di concentramento, per contestualizzare ciò che gli eventi storici della Seconda Guerra Mondiale e del Nazismo raccontavano e per avvicinare la collettività ad una pratica memoriale proprio nel *luogo* simbolico, che fosse attiva e durevole nel tempo. D'altronde, l'oblio e la vergogna, in seguito ai crimini commessi, rimasero dei sentimenti costanti a tutte le Nazioni europee (per quanto riguarda la Germania, ho già trattato, ampiamente, questo tema nel capitolo I).

Per l'analisi dei campi di concentramento, come luoghi della memoria, appare, per me, significativo porsi alcune domande. Qual è il compito, quale la funzione che svolgono i campi di concentramento, oggi? Che aspettative nutre il visitatore che varca la soglia del campo? Quali sentimenti o sensazioni percepisce?

Quanto alla funzione ed al compito di tali siti memoriali, è necessario rammentare, anzitutto, che essi non furono luoghi di sterminio, esclusivamente, per la popolazione ebrea d'origine tedesca, ma anche per quella europea. Allora, essi si configurerebbero come “monumenti commemorativi europei” e monumenti appartenenti, dunque, a tutti gli Stati d'Europa (sebbene si trovassero in maggioranza, in Germania)<sup>23</sup>. Credo, a questo punto, che sia compito dell'intera Unione Europea promuovere la memoria

---

<sup>21</sup> Carlo Saletti e Frediano Sessi, *Visitare Auschwitz. Guida all'ex campo di concentramento e al sito memoriale*, Marsilio, Venezia 2011, pp. 75-76.

<sup>22</sup> Alessandra Chiappano, *I lager nazisti. Guida storico-didattica*, Giuntina, Firenze 2008, p. 3.

<sup>23</sup> Barbara Distel, “I campi di concentramento come luoghi della memoria. I musei e gli archivi dei lager”, in Hans Mommsen [et al.], *op. cit.*, pp. 277-281, p. 277.

storica dei campi di concentramento, conservare e tutelare codesti spazi, affinché i fatti legati ad essi rimangano ben presenti in tutti i sistemi politici europei.

Un altro compito del sito memoriale è quello d'offrire un "insegnamento", una "lezione" storica, grazie alla quale fondare le basi per la democrazia, per la tolleranza, per la libertà<sup>24</sup>, arginando ogni tentativo o forma d'estremismo, d'antisemitismo, d'oppressione della libertà o dei diritti umani, i quali dovrebbero essere, continuamente, garantiti dal diritto internazionale.

È in questo senso, che gli istituti museali dei campi di concentramento, i quali si proporrebbero anche quali intermediari tra la storia ed il presente, consentendo, perciò, una ricerca ed uno studio scientifico-storici di preziosissimo valore, divengono anche il punto di partenza per un dibattito pubblico<sup>25</sup> e per una riflessione individuale/collettiva, tesi a sostenere temi che, nonostante siano stati già affrontati molte volte, potrebbero provocare ancora un sentimento di riluttanza e distacco, nelle autorità e nell'opinione pubblica.

Il luogo della memoria si pone, così, anche come uno "specchio" di fronte ai sopravvissuti ed ai testimoni, dinanzi, cioè, a coloro che hanno vissuto il dramma della deportazione e della prigionia. Essi possono riflettersi, riguardarsi in quei momenti e recepire tutte le sensazioni provate (*se* questo è possibile, dato che l'annientamento non era solo fisico, ma anche psicologico). Il campo di concentramento, per queste persone, è, ora, uno specchio, nel quale identificarsi, ancora una volta, con l'orribile passato. Il testimone, che si riflette in esso, vedrà la sua immagine restituita come un'immagine *disumana* (qui, nel senso del non riconoscimento in quanto essere umano, bensì in quanto entità brutalmente violata) o, come la chiamava Levi, una *Figur*<sup>26</sup>.

Lo specchio è, infine, l'intermediario tra presente e passato, poiché crea un confine di passaggio tra i due *tempi*, tra le due dimensioni, dai confini tanto labili quanto sconfinati, restituendo, perfettamente, una visione dolorosa del passato che si sovrappone a quella presente del ricordo.

Il campo di concentramento è, allora, un luogo d'identificazione individuale (del singolo sopravvissuto/testimone) e collettiva (della comunità ebraica, per esempio), nel quale si commemorano le vittime e, allo stesso tempo, è il luogo in cui si preservano

---

<sup>24</sup> *Ibid.*

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 278.

<sup>26</sup> L'individuo, nel campo di concentramento, distrutto ed annientato per ciò che subiva fisicamente e mentalmente, era considerato un *non-uomo*, una scarna ed umile *figura*, quasi come fosse uno spettro, ormai, apatico e senz'anima. Ovviamente, ci si riferisce anche alle condizioni fisiche, dovute alla malnutrizione ed allo sforzo fisico.

l'identità, la personalità e la dignità (se è ancora possibile) dei sopravvissuti, tramite il racconto delle loro storie personali<sup>27</sup>.

Purtroppo, la visita al campo di concentramento, nonostante la funzione del luogo stesso, il motivo per il quale si visita ed il compito esternato dal sito museale siano ben chiari per il pubblico, può dare origine a comportamenti poco coerenti con il medesimo luogo o poco consapevoli, banalizzanti o superficiali.

In questa sede, vengono riportate due problematiche che nascono in seguito alla visita dei campi: la prima riguarda il costituirsi d'una pratica turistica, quasi standardizzata, incentivata a visitare i siti memoriali, in base ad una logica turistica; l'altra esamina uno dei tanti atteggiamenti, che può assumere l'individuo, durante la visita al campo.

I visitatori, i quali intraprendono il concreto percorso memoriale, all'interno del campo di concentramento, non sono spinti solo dalla volontà di comprendere l'evento storico e commemorarne le vittime, ma anche dal desiderio d'effettuare un viaggio, per lo più, culturale.

Questo genere di "turismo culturale" (nel quale rientrerebbe il "turismo memoriale") implica, per gli operatori turistici, la predisposizione di pacchetti, in cui, secondo la logica economica, s'offre e si "vende" il patrimonio storico-culturale, includendo, quindi, quello memoriale. Si distinguono, in questo senso, agenzie di viaggio e tour operator specializzati nell'organizzazione di viaggi culturali, comprendenti la visita delle città e la visita del "patrimonio concentrazionario"<sup>28</sup>, generando, così, pratiche turistiche standardizzate e poco consapevoli di "turismo della memoria", poiché spinte dal desiderio, quasi spasmodico, di visitare ciò che viene proposto nel pacchetto.

Talvolta, gli operatori, al fine d'attrarre una maggiore clientela, realizzano materiale pubblicitario, in forma cartacea o multimediale, nel quale i siti della memoria, in questo caso relativi al periodo nazista, divengono delle icone, degli elementi rappresentativi, generalizzati. Molto spesso, sono proprio le immagini che riproducono i campi di concentramento ad essere, così frequentemente, commercializzate, finendo per assumere la connotazione di "prodotti turistici".

Un esempio è l'iscrizione, che si trova sui cancelli dei campi, "ARBEIT MACHT FREI", che diviene un logo, una marca, in grado di contraddistinguere il "viaggio memoriale nei campi di concentramento", offerto e venduto ai turisti.

---

<sup>27</sup> Barbara Distel, *op. cit.*, p. 281.

<sup>28</sup> Carlo Saletti e Frediano Sessi, *op. cit.*, p. 77.

Dal momento che, infatti, le rappresentazioni visive (mediatiche, fotografiche, cinematografiche) sono, ormai, frequenti (se non insistenti) nella società attuale, per il loro potere emozionale, anche il sito memoriale, ossia il campo di concentramento, assumerebbe delle forme, per così dire, pubblicitarie e si ridurrebbe, di conseguenza, ad “icona dello sterminio”.

È proprio l’ampio repertorio rappresentativo della Shoah (non mi riferisco ai documenti, alle fonti storiche ed alle testimonianze dirette), realizzato sotto forma d’una molteplicità di supporti, a costituire il rischio d’una banalizzazione, non solo del luogo memoriale, ma anche delle immagini riproduttive del luogo stesso. La produzione fotografica, cinematografica, televisiva, a fini mediatici, dei luoghi dello sterminio degli ebrei, finisce, infatti, per suggerisce una visione distorta della realtà passata, per generare delle icone ed orientare, infine, la percezione del singolo individuo, ostacolando la riflessione e la contemplazione<sup>29</sup>.

Anche le immagini fotografiche, le riproduzioni audiovisive ed il materiale privato d’ogni genere, diffuso in rete, costituiscono un rischio per l’autentica rappresentazione ed identificazione dei luoghi della memoria, perché essi fanno da veicolo di trasmissione di personali punti di vista o di singole percezioni<sup>30</sup>, alterando, in definitiva, la memoria storica.

Sebbene s’incorra in queste problematiche, bisogna ricordare come, talvolta, sia proprio il viaggio, quale forma turistica, a permettere agli individui un avvicinamento ai luoghi della memoria ed a maturare comportamenti, più o meno consapevoli, finalizzati al ricordo.

L’altra problematica, di cui sopra, quella relativa al sorgere d’un atteggiamento in capo all’individuo in visita al campo di concentramento, merita un discorso più attento.

Una rielaborazione della storia ed una razionalizzazione della Shoah appare, ai nostri occhi, molto complessa, poiché di fronte all’omicidio di milioni d’esseri umani, perpetrato mediante una perfetta e minuziosa macchina burocratica ed omicida, il vuoto e l’assenza sono tali, da non permettere, alla nostra mente umana, il concepimento d’una qualsivoglia comprensione e spiegazione. La reazione più comune ad un trauma, secondo anche la disciplina della psicologia, è la cancellazione, l’oblio.

---

<sup>29</sup> *Ivi*, pp. 139 e ss.

<sup>30</sup> *Ibid.*

Dinanzi all'evento della Shoah, che travolge e sconvolge con tutta la sua complessità ed irrazionalità, l'uomo finisce per reagire con la *semplificazione*<sup>31</sup>. L'individuo che visita il campo di concentramento<sup>32</sup> viene sopraffatto dal sentimento della generalizzazione<sup>33</sup> dei fatti, semplificando ciò che viene presentato nel percorso espositivo.

Un esempio, in questa sede, appare utile.

Molto spesso, all'interno degli spazi adibiti a museo dei campi di concentramento, vengono esposti gli oggetti appartenuti alle vittime: scarpe, occhiali, valigie, portafogli, ecc.<sup>34</sup>; “sono semplici oggetti, aventi poco significato, in quanto tali”, pensiamo noi. In realtà, essi sono rappresentativi d'ogni singola vittima, d'ogni singolo essere umano, rappresentano, cioè, *uno* delle sei milioni di persone che sono state uccise (una parte per il tutto). Ogni oggetto è la *vita*, perché è ancora lì e non è stato distrutto (nonostante sia stato rubato e profanato) e perché racconta la vita di qualcuno; allo stesso tempo, quell'oggetto, è la *morte*, l'assenza, poiché ormai non appartiene più a nessuno, si trova lì, esclusivamente, per essere visto e, quindi, ricordato, sebbene non assuma alcun significato in sé (questo è il nostro atteggiamento semplificativo e generalizzante di ciò che vediamo).

L'oggetto, invece, in sé, oltre a porsi come voce narrante della vita d'una persona, è, inoltre espressione della dolorosa esperienza da essa vissuta: come i nazisti deportarono gli esseri umani, nei campi di concentramento per essere sterminati in massa, così anche gli oggetti vennero rubati ai loro proprietari e convertiti ad altri usi (si pensi all'utilizzo dei capelli e delle dentature umani). Se da una parte, infatti, la distruzione fisica è irreparabile, dall'altra, quella simbolica degli oggetti è recuperabile con l'autentica restituzione d'uso<sup>35</sup>.

L'esposizione di singoli oggetti, di proprietà delle vittime, se, a prima vista, sembrerebbe rendere un'immagine d'insieme atemporale ed immobile, allora, osservata più attentamente, costituirebbe un invito a soffermarsi su ogni singola cosa esposta, a

---

<sup>31</sup> Aleida Assmann, *op. cit.*, pp. 418 e ss.

<sup>32</sup> Il campo di concentramento, secondo me, è il luogo massimo del dolore e della sofferenza. Se il monumento commemora le vittime e, quindi, è liberatorio, poiché, in qualche modo, ci libera dal “peso psicologico” della morte di vite umane, il campo, come struttura fisica, concreta, ci trattiene nella “morsa del ricordo”, ci obbliga a pensare che *lì*, in quel preciso luogo, si attuò il genocidio di milioni di persone; fu *lì*, che ogni uomo visse il dramma della perdita di familiari, che fu testimone di brutali violenze e privato dei suoi averi, della sua libertà e della sua dignità.

<sup>33</sup> Aleida Assmann, *op. cit.*, pp. 418 e ss.

<sup>34</sup> *Ibid.*

<sup>35</sup> *Ibid.*

percepirne l'essenza propria, e, infine, ad immedesimarsi con essa, e forse, finanche a comprendere il senso di vuoto e d'inesistenza, che essa porta con sé.

#### ***IV.2 La conservazione della memoria: il controllo***

La ricerca della comprensione degli eventi del passato e la formazione d'una memoria culturale, per gli esseri umani, si rivelerebbero d'estrema importanza, affinché si viva il presente con consapevolezza e, allo stesso tempo, si costruisca il futuro, sulle basi di conoscenze ed esperienze, non solo a livello personale, bensì a livello etico e morale.

Il ricordo degli eventi del passato, il loro riconoscimento universale e, quindi, la trasformazione in memoria, costituiscono il punto di partenza sia per la nostra identità individuale (vogliamo sapere chi siamo e da dove veniamo) sia per il fatto che apparteniamo ad una collettività, ad un insieme, cioè, di persone, che s'identificano in quanto tali. La presa di coscienza del passato è, dunque, funzionale alla definizione identitaria d'un individuo o d'un gruppo ed alla loro realizzazione personale e collettiva, nel futuro<sup>36</sup>.

Non sempre, però, le nostre società passate hanno potuto godere del privilegio della memoria, poiché, molto spesso, essa è stata manipolata o, addirittura, distrutta per volontà dello Stato.

Nazismo e Comunismo, ad esempio, si contraddistinsero, nella storia, come si sa, quali sistemi antidemocratici ed antiliberali, per i quali la memoria rappresentava solo un pericolo nei confronti della loro legittimazione. Essi, infatti, seppur marcati da caratteri ideologici opposti, si configurerebbero quali simili sistemi di potere, entrambi basati sul terrore e sull'utilizzo di mezzi coercitivi. Furono proprio il Terzo Reich e l'URSS, infatti, ad adottare tecniche finalizzate alla manipolazione delle informazioni ed al controllo della memoria sia collettiva sia individuale.

In questa sede, riporterò le modalità, attuate dalla Germania e dalla Russia, durante la fase dittatoriale, rispettivamente nazista e comunista, attraverso le quali esse si garantirono il potere di controllo sulla comunicazione e sull'informazione<sup>37</sup>, con lo scopo dell'alterazione della memoria.

---

<sup>36</sup> Tzvetan Todorov, *Memoria del male, tentazione del bene. Inchiesta su un secolo tragico*, Garzanti, Milano 2004, p. 199.

<sup>37</sup> *Ivi*, pp. 139 e ss.

In primo luogo, si può parlare di «cancellazione delle tracce»: i nazisti, infatti, dopo la disfatta di Stalingrado, si trovarono nella situazione di dover cancellare tutte quelle tracce che avrebbero potuto provare, di fatto, l'attuazione dei loro crimini; dall'uccisione dei testimoni oculari all'occultamento dei cadaveri; essi distrussero anche i materiali documentari od archivistici, cancellando, così, per sempre, ogni indizio o testimonianza, a loro sfavorevole. Analogamente, si mossero i comunisti.

In secondo luogo, l'«intimidazione» costituì una vera e propria forma di minaccia per la popolazione, nella diffusione d'informazioni ritenute pericolose (e questo valeva, soprattutto, per coloro che facevano parte della “macchina omicida nazista”): nessun individuo poteva e doveva essere tenuto al corrente delle innumerevoli morti che avvenivano nel Paese, sia relativamente ai campi nazisti sia a quelli comunisti. Nei primi, infatti, furono addirittura gli stessi gerarchi ad affermare come le fucilazioni di massa fossero pericolose per la salute psicologica degli uccisori e, come per questa stessa ragione, fosse necessario predisporre delle camere a gas, in modo da rendere il “trattamento” meno “disumano” per gli esecutori. Il rischio, in questo senso, era che essi parlassero dei crimini commessi, dal momento che non erano rari i casi in cui si fossero trovati in condizioni psicologiche alterate (ad esempio, in seguito ad esecuzioni di massa). Il genocidio di milioni di persone doveva rimanere, così, segreto, anche, e soprattutto, alla popolazione civile.

Un'altra modalità attuata per il controllo dell'informazione, fu la trasformazione del linguaggio corrente, in espressioni, parole od «eufemismi» particolari, utilizzati, esclusivamente, dalla cerchia di coloro i quali partecipavano allo sterminio. La mutazione linguistica serviva, così, innanzitutto per non essere compresi da soggetti esterni e, in secondo luogo, per l'esemplificazione idiomatica, al fine di facilitare gli esecutori nei loro compiti, grazie all'esistenza d'un linguaggio, considerato più “umano” (alcuni esempi d'espressioni sorte furono: “soluzione finale”, “trattamento speciale”, “evacuazione”).

Altro procedimento di controllo delle informazioni e della memoria, attuato dagli Stati nazista e comunista, fu la propaganda: sia la Germania sia l'Unione Sovietica, oltre alla diffusione di notizie falsate tramite radio, giornali e film, misero in atto una pratica divulgativa basata sulla “messa in scena”, sulla «menzogna».

Un esempio di ciò, furono le visite di giornalisti, d'intellettuali, di politici stranieri e d'osservatori, alle persone situate nei “campi di formazione”, nei “campi di rieducazione” ed in villaggi, con le finalità di propagandare un'immagine attiva e

positiva del Paese, nella quale i delinquenti venivano rieducati ed i giovani istruiti, all'interno di contesti modello. Contrariamente a ciò che intendevano mostrare, e dimostrare, queste immagini non erano altro che una rappresentazione distorta della realtà, una simulazione attuata dalle persone che si trovavano in quei luoghi, le quali si vedevano obbligate a “mettere in scena” penose scene di felice vita quotidiana, ma che, di fatto, vivevano, invece, in siti restrittivi della libertà personale: quelli che furono poi chiamati “campi di concentramento”.

Anche il villaggio dell'Adolf-Hitler-Koog, nel passato, fu, più volte, propagandato all'intera Germania, talvolta anche all'estero, quale immagine idilliaca del popolo tedesco.

Bisogna chiedersi, se, effettivamente, nonostante si trattasse di un'area di residenza per i “tedeschi prescelti” (e, quindi, ciò presume che, questi, fossero orgogliosi d'essere stati selezionati), essa fosse stata davvero un villaggio ideale, nel quale vivere felici al servizio del Nazismo, o se invece, non fosse, piuttosto, stata una “messa in scena”, fatta propria da una classe sociale, la quale, ormai sul punto di collassare, non ebbe altra possibilità che quella di sperare nel regime hitleriano e, perciò, di dividerne l'ideologia ed i valori.

I governi totalitari del passato considerarono importante la «guerra dell'informazione»<sup>38</sup>, perché è stato grazie a questa che essi hanno ricevuto l'approvazione della popolazione, sentendosi, così, legittimati a creare un sistema politico autoritario. Spesso, purtroppo, il consenso dei cittadini s'ottenne con l'utilizzo d'azioni intimidatorie e di minacce, nonché con la manipolazione e l'alterazione dei fatti.

Con il sistema democratico, invece, l'informazione non dovrebbe essere sottoposta a nessun tipo di controllo o divieto. Nella democrazia, si dovrebbe garantire la libertà d'espressione del proprio pensiero e della propria parola, la stampa non dovrebbe essere soggetta ad autorizzazioni o censure, secondo la Costituzione italiana<sup>39</sup> (e secondo altre costituzioni democratiche).

Tuttavia, anche nel tempo contemporaneo, l'informazione presente (il racconto dei fatti attuali) e passata (il racconto dei fatti storici) subiscono, talvolta, un'alterazione, una

---

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 144.

<sup>39</sup> *Costituzione della Repubblica Italiana*, PARTE PRIMA: DIRITTI E DOVERI DEI CITTADINI, TITOLO I: *Rapporti civili*, Art. 21, cc. 1-2.

deformazione, mettendo in pericolo la nostra stessa libertà, nonostante tutto questo avvenga, perlopiù, all'insegna della nostra inconsapevolezza.

### *IV.3 La conservazione della memoria: i rischi*

Nella conservazione della memoria, e nella sua manifestazione, si celerebbero alcuni pericoli ostacolanti per il corretto "uso della memoria". Todorov stabilisce quali sono e ci mette in guardia da eventuali comportamenti viziosi o abusivi, nell'utilizzo della memoria.

Con il processo di *sacralizzazione*, si tende a considerare un evento in tutta la sua esclusività ed absolutezza, senza una benché minima comparazione a fini analitici. È vero che il genocidio degli ebrei, appare ai nostri occhi, come unico ed esclusivo, ma, come afferma Todorov, esso non lo è «sul piano dei valori: tutti gli esseri umani sono preziosi gli uni come gli altri, e quando le vittime di un regime si contano a milioni, è vano, per non dire di più, volere stabilire gerarchie nel martirio»<sup>40</sup>.

La conseguenza, secondo questa logica, sarebbe quella di denunciare il fatto che più ci sta a cuore, che più ci ha sconvolto, perché più vicino. Se il genocidio degli ebrei s'è verificato in Europa, precisamente in Germania (Paese, il quale, da sempre, è considerato civilizzato), allora la tragedia di Hiroshima, le guerre di Corea, la tratta degli schiavi africana, le guerre balcaniche e quelle in Medio Oriente, le quali costituirebbero realtà troppo lontane a noi, non sarebbero, dunque, da considerare meno importanti o gravi, dato il livello esclusivo occupato dal genocidio degli ebrei.

Penso che il massacro nazista sia stato un evento unico, per il fatto che è stata predisposta una "macchina della morte" (il sistema concentrazionario e le sue camere a gas), supportata da una burocrazia e da un'organizzazione, ai limiti dell'umano, e per il fatto che questi elementi mi abbiano dato la prova della "disumanità" dell'uomo, in certe circostanze. In quanto tale, la comprensione o la spiegazione della Shoah non sono percepibili dalla mente umana, sono *inumane*.

Allo stesso tempo, però, è importante affermare anche come simili tragedie siano avvenute, in maniera analoga, anche in Unione Sovietica, in Armenia, in Corea, in Africa e nei Paesi dell'Est; talvolta, senza l'ausilio d'una perversa, quanto paradossale,

---

<sup>40</sup> Tzvetan Todorov, *op. cit.*, p. 195.

“macchina omicida”, ma, sempre e comunque, con l’impiego d’una violenza e d’una brutalità incomparabili e con la medesima conseguenza: la morte.

Se dessimo, quindi, più peso ad un evento, piuttosto che ad un altro, il rischio sarebbe quello di rendere tale evento “sacro”, ossia giudicarlo più grave e più rilevante, rispetto ad altri: ma, chi siamo noi per esporre al mondo la nostra sentenza, sulla gravità e sulla drammaticità di quello o di talaltro sterminio? Nonostante questa incertezza, credo che l’atteggiamento di giudizio e quello di determinazione d’un valore assoluto, con i quali affrontare la storia, siano insiti nell’essere umano: egli sentenzia, dunque, ciò che è più grave, in base alla capacità di differenziazione tra bene e male ed in base ad una scala di valori personale.

La considerazione dell’unicità e dell’esclusività dell’evento storico della Shoah non vieta di poter, comunque, effettuare analisi e riflessioni comparative, traendo, da tutto questo, una “lezione generale”, quale dovrebbe, immancabilmente, consegnarci la storia, grazie alla sua “messa a servizio”<sup>41</sup>.

Il processo contrario alla *sacralizzazione* è quello della *banalizzazione*, che consiste, invece, nel considerare un evento storico assimilabile ad altri, rischiando, così, la perdita di tutta la sua particolarità<sup>42</sup>.

Questo accade, molto spesso, nella nostra società moderna: la commercializzazione d’immagini (come le “icone dello sterminio”, di cui sopra), di materiale cinematografico e fotografico (talvolta, al limite dell’offensivo), nonché di “viaggi della memoria”, sorti a causa della formazione d’un fiorente mercato turistico culturale/memoriale, finiscono per essere riproduzioni banalizzanti della Shoah, non sempre, però, per volontà degli individui, bensì per mancanza di sensibilità o d’accortezza. La diffusione, in modo “virale”, tramite supporti d’ogni genere, di tali prodotti, sulla rete di internet, diviene un effetto irreversibile, al quale pare non potersi porre rimedio.

Un esempio di fatto banalizzante, avvenuto proprio quest’anno, è quello della messa in commercio, da parte d’una nota azienda d’abbigliamento, d’una linea di magliette per bambino, avente la grafica della divisa a righe (simile a quella che veniva utilizzata nei campi di concentramento) ed una stella di David. In seguito all’uscita di questa linea di prodotto, è stato, immediatamente, richiesto, per ovvi motivi, il suo ritiro dal mercato.

---

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 196.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 197.

I pericoli insiti in un uso inadeguato della memoria non s'esplicano solo attraverso questi due processi, bensì anche in circostanze aggiuntive: purtroppo, alle volte, il genocidio degli ebrei viene evocato mediante un meccanismo psicologico non sano<sup>43</sup>. Oggigiorno, infatti, sono svariati i casi in cui la rievocazione dei fatti storici del Nazismo e dello sterminio (o d'ogni altra tragedia storica), avviene per cause estranee alla pura commemorazione delle vittime: per motivi razzisti, antisemiti o xenofobi s'originano atteggiamenti aggressivi e brutali per mano d'estremisti (come ad esempio islamisti, fanatici o nazionalisti), parate e manifestazioni, nonché pulsioni sadiche o ciniche<sup>44</sup>, le cui azioni sono rivolte, esclusivamente, all'offesa od alla violenza psicologica (spesso, anche fisica) nei confronti degli individui.

Spesso accade che, poiché si sono subiti certi traumi, ed, abusando, così, della propria memoria, si pensa d'essere autorizzati, successivamente, ad esternare il male patito, sotto forma d'atti, a loro volta, aggressivi o violenti, verso il carnefice. Ciò succede sia sul piano individuale sia su quello universale, ad esempio, quando un Paese riceve un'offensiva, prepara, subito, il contrattacco militare e questo crea, inevitabilmente, un circolo vizioso: alla violenta azione offensiva segue, subito, quella vendicativa, dalle quale ultima scaturiscono, inesorabilmente, il deterioramento dei valori sociali, etici e morali degli individui.

Scriva Todorov:

[...] mentre i genocidi di metà secolo, [...] erano compiuti in nome del futuro (il totalitarismo si proponeva di creare un uomo nuovo, bisognava quindi eliminare quelli che si prestavano male a questo progetto), i massacri più recenti sono stati perpetrati in nome di un richiamo al passato [...]. La memoria della violenza passata nutre la violenza presente: ecco il meccanismo della vendetta [...]<sup>45</sup>.

---

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 200.

<sup>44</sup> Interessante riportare come, ancora una volta, sia un termine tedesco, *Schadenfreude*, ad esprimere al meglio, concettualmente, una particolare forma cinica e sadica di perversione. La parola è composta da *Schaden-*, che vuol dire "danno", e *-freude*, che vuol dire "gioia". Il suo valore semantico, quindi, è "provare gioia per una disgrazia altrui".

<sup>45</sup> Tzvetan Todorov, *op. cit.*, p. 205.

#### *IV.4 Come conservare correttamente la memoria*

Todorov riporta tre stadi per il riconoscimento del passato, nel presente<sup>46</sup>.

La prima fase è quella che lui chiama *sistemazione dei fatti*, secondo cui, nella ricerca del passato, si attuerebbero due processi: il primo, automatico, che consisterebbe nella selezione d'elementi, fra i fatti e le tracce rimaste, ai quali attribuire una certa veridicità; il secondo, avviato dagli uomini e, quindi, volontario, consistente nella scelta e nel giudizio di tali fatti, con la conseguenza che alcuni sarebbero da ritenersi fondamentali per la memoria, altri, invece, da porre in secondo piano. Quest'ultimo processo non dovrebbe, però, trovare alcun impedimento, da parte dello Stato, ossia non dovrebbe essere ostacolato (sarebbe ciò che avviene, invece, nei regimi totalitari).

La seconda fase sarebbe la *costruzione di senso*, consistente nell'attribuzione di significato ai fatti storici e nella loro interpretazione.

L'ultimo stadio, infine, sarebbe costituito dalla *messa a servizio della storia*, il che significherebbe renderla utilizzabile, ovviamente, a fini di studio e ricerca ed a fini costruttivi della memoria.

In questi tre stadi, inoltre, risulterebbe significativa ed imprescindibile la figura dello storico, il quale, bisogna affermare, si troverebbe a fornire una sua elaborazione ed interpretazione dei fatti (ciò non vuol dire che la storia sia una verità assoluta, ma che sia frutto, invece, d'una concatenazione *veritiera* dei fatti, sottoposti, comunque, alla revisione dell'uomo; se si trattasse di macchine, invece, la riproduzione dei dati storici sarebbe, assolutamente, veridica). In aggiunta, il fatto di selezionare determinati eventi storici e porre in secondo piano altri, si configurerebbe come un compito complementare: quello di raccontarli, indistintamente ed omogeneamente.

La ricerca dei fatti della storia diventerebbe, così, funzionale al raggiungimento di due scopi: la verità ed il bene (quello che chiamavamo prima "messa a servizio").

Detto tutto questo, bisogna constatare come la memoria non sia solo ricordo e narrazione/riproduzione dei fatti, bensì anche oblio: all'interno della dimensione memoriale, infatti, è contemplata anche quella dell'oblio. In questo caso, esso non è da considerarsi quale elemento distruttivo, in quanto comportante rimozione e cancellazione della memoria, ma, a mio avviso, assumerebbe, invece, un significato integrante a quello della memoria, come, d'altronde, sosteneva Assmann (vedi sopra).

---

<sup>46</sup> *Ivi*, pp. 146 e ss.

Per di più, esiste un “diritto all’oblio”<sup>47</sup>: è il caso di coloro che, in seguito ad un trauma e, perciò, ad una sofferenza psicologica, trovano la serenità, unicamente, nell’oblio (certi dolorosi eventi del passato, per un individuo, vengono, dapprima rimossi e, successivamente, grazie ad una terapia psicoanalitica, riscoperti e, finalmente, ricollocati): voler imporre loro, a tutti i costi ed in maniera ostinata, il ricordo, sarebbe funesto, o quantomeno “disumano”<sup>48</sup>. Questo è il motivo per cui molti testimoni, sopravvissuti all’universo concentrazionario, non hanno parlato delle loro vicende o raccontato delle loro esperienze, in favore della memoria.

Nella modernità, la conservazione della memoria s’estrinsecerebbe, soprattutto, attraverso l’azione commemorativa. Ogni Stato democratico, difatti, esprime il desiderio di ricordare solennemente le vittime di guerre e genocidi, ricorrendo: alle molteplici forme della monumentalità, dell’architettura, nonché dell’arte; all’istruzione nelle scuole ed all’informazione in generale; ai supporti mediatici (film, documentari, fotografie); alla nascita ed alla promozione di realtà associazionistiche e di forme d’aggregazione collettiva; all’organizzazione d’eventi pubblici, fra i quali i rituali cerimoniali, l’inaugurazione d’istituti museali o luoghi della memoria<sup>49</sup>.

Talora, succede che la commemorazione s’imbatta in rischi, aventi conseguenze devastanti, poiché essa sfocerebbe in azioni sacralizzanti o banalizzanti (come abbiamo esaminato, nel paragrafo precedente). Infatti, in tali contesti commemorativi si potrebbero attivare, negli individui, pericolosi meccanismi, dannosi per la memoria: l’azione rievocativa potrebbe acquistare, ad esempio, un carattere così sacralizzante, da trasformarsi, poi, in pietosa<sup>50</sup>; la rievocazione dei fatti potrebbe generare, da un lato, un’immagine eccessivamente negativa del popolo che ha commesso il misfatto, dall’altra, un’immagine troppo positiva, la quale, ovviamente, pretendiamo che sia insita in noi, popolo o Nazione<sup>51</sup>.

In conclusione, a che cosa serve la storia? Perché ricordare?

La storia è una componente indispensabile ed intrinseca della nostra identità culturale, collettiva ed individuale, i suoi fatti devono essere esaminati con uno sguardo attento ed umile e non con una finalità di giudizio. Possiamo, esclusivamente, sentenziare le nostre azioni collettive (in qualità d’individui che

---

<sup>47</sup> Tzvetan Todorov, *Gli abusi della memoria*, Ipermedium libri, Napoli 2001, p. 40.

<sup>48</sup> *Ivi*, pp. 39-40.

<sup>49</sup> Tzvetan Todorov, *Memoria del male...*, cit., p. 160.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 161.

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 211.

agiscono in un gruppo, come ad esempio, all'interno d'una società) od individuali, poiché disponiamo della capacità di distinzione tra bene e male. Non possiamo, però, emettere verdetti accusatori definitivi e punitivi, per qualcuno, e liberatori per qualcun altro.

In un tentativo rischioso di generalizzazione, noi diventiamo il bene, mentre gli altri saranno il male; mentre noi ed i nostri concittadini siamo vittime, gli altri saranno carnefici.

Secondo questa logica interpretativa, nonostante la generazione tedesca presente non sia più identificabile con quella passata e, quindi, non possa ritenersi "ancora" colpevole, tutti i tedeschi, allo stato attuale, vengono, continuamente, additati ed accusati dello sterminio di sei milioni d'esseri umani. Con questo, non voglio cancellare o sottovalutare ciò che la Germania nazista ha perpetrato, bensì far comprendere come, alle volte, il ruolo di carnefice viene attribuito, abusivamente, nonché amplificato, instancabilmente, anche sotto forma di pregiudizio o di condanna senza appello. La conseguenza è che, ora, la responsabilità in capo alle generazioni tedesche, attuali e future, rimarrà inestinguibile.

Per noi esseri umani, dovrebbe essere legittimo ricordare «non per chiedere risarcimenti per l'offesa subita, ma per restare attenti di fronte al manifestarsi di situazioni certamente nuove, ma a volte analoghe»<sup>52</sup>.

Conclude Todorov:

[...] coloro che, a qualsiasi titolo, conoscono l'orrore del passato, hanno il dovere di levare la loro voce contro un altro orrore, molto attuale, che si sta sviluppando a poche centinaia di chilometri. Così, invece di restare prigionieri del passato, noi lo porremo al servizio del presente, come la memoria – e l'oblio – devono mantenersi al servizio della giustizia [...]<sup>53</sup>.

---

<sup>52</sup> Tzvetan Todorov, *Gli abusi...*, cit., p. 67.

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 68.

## CONCLUSIONI

La storia, sottoposta a revisione (ma non a revisionismo), analisi e rielaborazione da parte d'una società e degli esseri umani, diviene costitutiva dell'identità collettiva ed individuale. Essa, infatti, lega indissolubilmente, gli individui, favorendo, così, il processo d'autoidentificazione sociale e personale, cui, da sempre, l'umanità aspira.

I luoghi della memoria, in questo senso, nel far scaturire una profonda relazione che s'instaura tra l'individuo ed il sito designato come tale, si caricano d'un significato memoriale, necessario per il recupero della storia e di quelle radici culturali, le quali, ormai perdute a causa d'un incerto presente, vengono ritrovate nella dimensione nostalgica del passato.

Talvolta, il ricordo d'eventi tragici, i quali hanno toccato profondamente la coscienza umana o hanno minato i valori etici e morali della società, si trasforma in un "ingombrante" passato che "non passa". Dal momento che, infatti, i luoghi della memoria, espressione d'istanze negative del passato (come i crimini contro l'umanità, le guerre ed i conflitti) implicano un'analisi, non solo storiografica, ma anche una riflessione universale, da parte di tutto il genere umano, è importante il modo nel quale, in primo luogo, venga attribuito loro il giusto valore, e come, in secondo luogo, sul piano pratico, si configurino, essi, quali siti meritevoli di tutela e di conservazione, affinché sull'oblio, prevalga la memoria.

Assodati l'incomparabile essenzialità del ruolo dei luoghi memoriali, nella costruzione identitaria e nella formazione d'una coscienza e d'una memoria storica, e l'irrinunciabile pratica turistica nell'assolvere a tali funzioni, s'è rivelato funzionale tentare un'identificazione del turismo della memoria. Sebbene esso sia considerato, dalla letteratura turistica, una forma di turismo culturale e, come tale, sottoposto alla logica economica del comparto turistico, i luoghi della memoria, a causa del significato storico veicolato e del carattere costitutivo della memoria individuale e collettiva, includono un approccio maggiormente sensibile e responsabile, in capo ai soggetti turistici ed ai visitatori. La pratica turistica, infatti, talvolta, genera banalizzazioni, forme, impropriamente, sacralizzanti od una scorretta ed alquanto fasulla interpretazione dei fatti storici. Non si tratta di bandire l'attività turistica da questi siti, bensì di mantenere l'autenticità dei luoghi della memoria, garantirne la conservazione, affinché tutti possano accedervi, condividendo l'esperienza della conoscenza storica e della riflessione umana, cui la storia stessa, intrinsecamente, ci invita.

Il caso tedesco dei luoghi della memoria della Germania nazista appare, per me, esemplare nel considerare il turismo della memoria una pratica autentica ed esperienziale, valida per la costruzione della memoria e dell'identità individuale e collettiva, nonché significativo, dal momento che lo Stato tedesco è erede d'un patrimonio tangibile connesso ad eventi storici, fortemente, distruttivi, fra i quali, in particolare, il genocidio degli ebrei. Si auspica, quindi, come tutto ciò non costituisca una semplice pratica turistica, animata dai motivi di svago e di vacanza, ma che sia, invece, favorevole all'apertura d'un confronto, d'un dibattito sul passato e sul presente, e, infine, che ci consegni una riflessione ed una rielaborazione, valide per la costruzione di democrazie, nelle quali gli ideali di libertà vengano preservati e le forme di razzismo, antisemitismo e xenofobia, incessantemente, allontanate. Il territorio tedesco, conservando luoghi storici risultanti da istanze negative del passato, si carica, così, d'un significato valoriale e memoriale, tale da permettere la formazione d'una coscienza storica in capo al suo popolo, considerato "colpevole" per i crimini commessi contro l'umanità. Nonostante si percepisca l'importanza storica di tali luoghi, talvolta, sono proprio le istituzioni, la società e gli stessi cittadini tedeschi a non riconoscerne il significato, poiché ritenuti una "scomoda" eredità, sebbene la medesima popolazione sia consapevole, allo stesso tempo, del carattere identificativo, di cui gode un luogo della memoria. È delicato considerare "patrimonio" i siti della Germania nazista, poiché tale espressione indicherebbe un insieme di beni materiali ed immateriali, considerati una "ricchezza". Se da un lato, quindi, i monumenti eretti alla commemorazione delle vittime della Shoah, i musei e le varie istituzioni aventi un fine informativo ed educativo, od i luoghi frutto d'istanze storico-politiche, siano, senz'altro, da considerare patrimonio storico-culturale, dall'altro, è, per noi, alquanto difficile, incasellare in una categoria o dimensione patrimoniale, possano fare parte, invece, quei luoghi, in territorio tedesco, aventi un legame diretto con il passato nazista e la tragedia della Shoah: è il caso dei campi di concentramento, di strutture e d'edifici realizzati ed utilizzati nel periodo nazista, a scopi violenti ed immorali.

La questione rimane, tuttora, aperta: il valore di un simile patrimonio storico non è razionalmente interpretabile, poiché simbolo di un doloroso, quanto "ingombrante" passato. Inoltre, bisogna rammentare, come la Germania abbia avviato, solo dagli anni Ottanta del Novecento, il dibattito storico (*Historikerstreit*) sulla questione della "colpa" (*Schuldfrage*), in merito ai crimini commessi dal Nazionalsocialismo e ad una rielaborazione (*Vergangenheitsbewältigung*) del passato, al fine d'abbracciare appieno

il momento (dopo la caduta del Muro di Berlino) di riunificazione tedesca (*Wiedervereinigung Deutschlands*) e d'autoidentificazione.

Dopo aver ipotizzato una definizione dei luoghi della memoria nazisti, all'interno di una eredità patrimoniale, ed in seguito all'identificazione del turismo della memoria, si sono proposte delle linee-guida e delle indicazioni, le quali siano valide ad esplicitare il carattere fortemente storico-memoriale di suddetti luoghi.

Il viaggio nella storia e nella memoria, da componente intangibile quale è, deve tradursi in una componente che sia tangibile, cioè in un'entità la quale risulti accessibile e decifrabile al visitatore. Giacché il risultato di tale esperienza sarà sempre immateriale, nel senso che dovrà trasmettere il suo significato memoriale, convertibile, poi, nella capacità pratica di ricordare e riflettere, la strada più opportuna che si auspica, affinché il luogo della memoria diventi portatore supremo della storia, è quella del "raccontare". Poiché, infatti, il percorso memoriale implica la trattazione di temi richiedenti un elevato grado di sensibilità e conoscenza, sia da parte degli operatori turistici sia da parte del pubblico, esso deve, allora, proporre la storia, mediante la forma del "racconto", offrendo una visione veritiera ed autentica dei fatti, nonché un'esperienza riflessiva, ma, soprattutto, umana: un "racconto", cioè, il quale non crei "messe in scena", rappresentazioni banalizzanti o, inopportunamente, sacralizzanti del passato, o che, addirittura, manipoli la realtà. La programmazione di un piano turistico, il quale sveli il valore ed il significato del patrimonio storico-memoriale, dovrà offrire, quindi, ai visitatori, un'esperienza costruttiva dell'identità, mantenendo la funzione originaria ed immutata, nel tempo, della trasmissione della memoria storica e dei valori culturali.

Le modalità operative, che i soggetti turistici, gli enti e le fondazioni per la memoria dovranno condividere, nella pianificazione turistica di un percorso memoriale in siti storici, si delineano, dunque, nell'azione collettiva ed integrata, nella logica del sistema, il cui fine primario risulta quello educativo e quello trasmissivo della memoria alle generazioni presenti e future. Inoltre, dal momento che i luoghi ed i siti storico-memoriali dovrebbero congiungersi, creando una rete museale, e non rimanere isolati, è opportuno che essi acquistino, perciò, una dimensione il più possibile nazionale, affinché siano riconoscibili e venga attribuito loro il medesimo valore storico-memoriale, dato che i temi della guerra e degli ideali democratici, di libertà e di pace, sono valori, universalmente, ravvisabili.

Il contesto urbano ed il contesto rurale tedeschi, quanto ai siti memoriali della Germania nazista, si sono rivelati interessanti esempi e costruttivi approfondimenti, a sostegno

delle citate argomentazioni. Mediante un'analisi dell'offerta storico-patrimoniale, nella città di Berlino, ho riscontrato una “complessificazione” dei luoghi della memoria: essi, cioè, si suddividono sulla base delle istanze memoriali di cui si fanno portavoce.

Alla funzione commemorativa appartengono tutti quei monumenti dedicati alle vittime della Seconda Guerra Mondiale e della Shoah. Questa forma di monumentalità commemorativa, talvolta, però, non presuppone una capacità raffigurativa, ossia una rappresentazione esplicita d'un oggetto/soggetto ravvisabile nell'evento storico del genocidio, ma si risolve in una monumentalità concettuale, dove è il *motivo*, intrinseco ad essa, vale a dire quello della commemorazione, l'elemento distinguibile. È il caso del *Denkmal für die ermordeten Juden Europas (Monumento all'Olocausto)* di Berlino, il cui senso assoluto è da ricercarsi nell'intento del ricordo e della commemorazione di milioni di vittime ebraiche.

Ad un altro livello, non più rievocativo, bensì espressivo dell'ideologia nazionalsocialista, appartiene tutto quel patrimonio storico-architettonico, situato in Germania, erede dello Stato dittatoriale hitleriano degli anni Trenta del Novecento. Si tratta, in questo caso, di progetti urbanistici ed architettonici, i quali, attualmente, situati in un contesto urbano, formano, almeno per una parte, una vivace eredità del passato (poiché riconvertiti a nuove funzioni o poiché trasformati in musei o centri per la ricerca e la documentazione storica del periodo nazista), mentre, per l'altra parte, sono considerati una “scomoda presenza” e, proprio per questo, mai riconvertiti o resi accessibili, con l'offuscamento, così, della loro dimensione memoriale. È il caso del complesso d'edifici lungomare, della *Seebad Prora*, una località tedesca situata sul Mar Baltico, risultato di un progetto ideato negli anni del Nazionalsocialismo, il cui fine era la creazione e la promozione di una destinazione turistica (e d'indottrinamento) di massa per il popolo tedesco. Mai adibita a questo scopo, la *Seebad Prora*, nel dopoguerra, conobbe, inizialmente, un uso militare, e, successivamente, da quel momento, l'abbandono, nonostante oggi, si preveda un piano di riqualificazione urbanistica per la riconversione ad una dinamica e lussuosa destinazione turistica, di questo luogo “dimenticato” della memoria.

Lo studio, infine, del caso dell'*Adolf-Hitler-Koog*, è risultato emblematico per i suoi caratteri d'originalità e novità (infatti, scarse sono la letteratura geografica e storiografica, in merito) e per la sua collocazione in un contesto rurale, diversamente dai tradizionali luoghi della memoria, i quali, a scopo della commemorazione o del ricordo delle vittime, sono inseriti, invece, in un contesto tipicamente cittadino o periurbano.

L'*Adolf-Hitler-Koog*, oggi chiamato *Dieksanderkoog*, si trova nella regione tedesca dello Schleswig-Holstein e rappresenta l'esplicitazione massima del potere dello Stato nazionalsocialista, esercitato negli anni Trenta: esso corrispondeva ad un chiaro tentativo di pianificazione autoritaria del territorio, ossia ad un intervento statale su vasta scala, con la funzione d'adempiere alla missione nazionalsocialista, ovvero consegnare al popolo tedesco un ampio spazio vitale (*Lebensraum*), nel quale dar vita al grande Impero Tedesco, il Terzo Reich. Polder ottenuto grazie alle bonifiche costiere e villaggio di fondazione, infine, per l'insediamento del "contadinato" (*Bauerntum*) tedesco di razza pura, l'*Adolf-Hitler-Koog* ed il suo edificio-simbolo, la *Neulandhalle*, costituiscono, attualmente, un patrimonio storico d'enorme valore, per la loro autenticità e per il significato nazionale che rivestirebbero come luogo della memoria, qualora tale "ricchezza" venisse tutelata e valorizzata.

La memoria culturale, la cui caratteristica intrinseca è la capacità di costruzione dell'identità e dei valori etici, condivisibili in una società, è elemento narrativo essenziale ed imprescindibile della trama storica della nostra vita. La storia, infatti, è la fonte suprema di conoscenza del passato, appartenente all'intera umanità, ed è fonte di trasmissione della verità, da porre al servizio del presente e della giustizia.

Se alcuni luoghi della memoria acquistano funzionalità nell'atto commemorativo o rievocativo delle vittime di tragici eventi storici, altri, avvolti dall'oblio, sono impossibilitati a "narrare" e, quindi, poi, ad estrinsecare il loro significato memoriale. Questi ultimi, infatti, sono i "luoghi dell'assenza", i "luoghi della morte", nei quali l'unico punto di contatto con gli esseri umani, è rappresentato dalla dimensione, percepita da noi stessi, di una atemporalità, di un vuoto e di un incessante silenzio, e dove la razionalità umana, la giustizia ed i valori sociali e morali sono resi irriconoscibili, poiché andati perduti nell'impetuosa, quanto irragionevole e disumana crudeltà.

È compito, ora, dell'umanità, servirsi della storia per poter comprendere e spiegare alle generazioni future, l'eredità di tipo intangibile, talvolta "intestimoniabile", derivante dalla Shoah, nonché conservare e riqualificare quella tangibile, di qualsiasi natura, affinché gli individui prendano coscienza e si responsabilizzino, dinanzi alla "lezione storica".



## BIBLIOGRAFIA

Agamben G., *Quel che resta di Auschwitz. L'archivio e il testimone*, Bollati Boringhieri, Torino 2005.

Altobelli P., Lanzarini P., Todesco F., "Marzabotto e il Parco Storico di Monte Sole", in Tristano Matta (a cura di) e Enzo Collotti [et al.], *Un percorso della memoria. Guida ai luoghi della violenza nazista e fascista in Italia*, Electa, Milano 1996, pp. 83-97.

Amenda L., "Volk ohne Raum schafft Raum. Rassenpolitik und Propaganda im nationalsozialistischen Landgewinnungsprojekt an der schleswig-holsteinischen Westküste", in *Informationen zur Schleswig-Holsteinischen Zeitgeschichte*, Nummer 45, Frühjahr 2005, pp. 4-31.

Anderson B., *Imagined Communities. Reflections on spread of Nationalism*, London-New York 1990.

*Arbeitsmädchen in der Nordmark* (album fotografico), 1939.

Arendt H., *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano 1993.

Armellini G., "Il respiro dei bambini" in *La terra vista dalla luna*, n. 1, febbraio, 1995, pp. 78-83.

Aron R., *Teoria dei regimi politici*, Edizioni di Comunità, Milano 1973.

Assmann A., *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Il Mulino, Bologna 2002.

Baiesi N. e Cova G.D., "Educa il luogo", in Tristano Matta (a cura di) e Enzo Collotti [et al.], *op. cit.*, pp. 140-151.

Bartetzky A. (a cura di), *Nation-Staat-Stadt. Architektur, Denkmalpflege und visuelle Geschichtskultur vom 19. bis zum 21. Jahrhundert*, 2012 Böhlau, Köln; Weimar, Wien.

Battifora P., “Shoah e deportazione nei lager nazisti: una sfida per la didattica”, in Hans Mommsen... [et al.], *Lager, totalitarismo, modernità. Identità e storia dell’universo concentrazionario*, Mondadori, Milano 2002, pp. 262-273.

Benz W., “Öffentliche Erinnerung. Anmerkungen zur deutschen Geschichtskultur”, in Christian Jansen, Lutz Niethammer e Bernd Weisbrod (a cura di), *Von der Aufgabe der Freiheit. Politische Verantwortung und bürgerliche Gesellschaft im 19. und 20. Jahrhundert. Festschrift für Hans Mommsen zum 5. November 1995*, Akademie Verlag, Berlin 1995, pp. 699-705.

Bevilacqua P., “Tra Europa e Mediterraneo. L’organizzazione degli spazi e i sistemi agrari”, in Piero Bevilacqua (a cura di), *Storia dell’agricoltura italiana in età contemporanea. I. Spazi e paesaggi*, Marsilio, Venezia 1989, pp. 5-36.

Blackbourn D., *The conquest of nature. Water, Landscape and the making of modern Germany*, Norton & Company, New York 2006.

Browning C.R., *Procedure finali. Politica nazista, lavoratori ebrei, assassini tedeschi*, Einaudi, Torino 2001.

Burgdörfer F., “Land ohne Bauern-Volk ohne Jugend”, in *Odal*, VIII, 1939, pp. 635-648.

Burgdörfer F., “Volk ohne Raum-Volk ohne Jugend”, in *Deutsche Agrarpolitik. Monatsschrift für Deutsches Bauertums*, II, 1933/1934, pp. 252-263.

Capogreco C.S., “Aspetti e peculiarità del sistema concentrazionario fascista. Una ricognizione tra storia e memoria”, in Hans Mommsen... [et al.], *op. cit.*, pp. 218-237.

Capogreco C.S., “Il campo di concentramento di Ferramonti”, in Tristano Matta (a cura di) e Enzo Collotti [et al.], *op. cit.*, pp. 37-55.

Cavallo F.L., *Terre, acque, macchine. Geografie della bonifica in Italia tra Ottocento e Novecento*, Diabasis, Reggio Emilia 2011.

Chiappano A., *I lager nazisti. Guida storico-didattica*, Giuntina, Firenze 2008.

Chirico G. e Di Teodoro F.P., *Itinerario nell'arte. Dall'età dei Lumi ai giorni nostri*, vol. 3, Zanichelli, Bologna 2005.

Cipollini G., “Sant'Anna di Stazzema”, in Tristano Matta (a cura di) e Enzo Collotti [et al.], *op. cit.*, pp. 69-81.

Corbin A., *Die Sprache der Glocken. Ländliche Gefühlskultur und symbolische Ordnung im Frankreich des 19. Jahrhunderts*, S. Fischer, 1995.

*Costituzione della Repubblica Italiana*, 1948, in Giorgio De Nova (a cura di), *Codice Civile e leggi collegate*, Zanichelli, Bologna 2006.

Croci E., *Turismo culturale. Il marketing delle emozioni*, FrancoAngeli, Milano 2009.

De Bernardi A., “La memoria della Shoah e la ricerca storica”, in Hans Mommsen... [et al.], *op. cit.*, pp. 246-261.

Distel B., “I campi di concentramento come luoghi della memoria. I musei e gli archivi dei lager”, in Hans Mommsen... [et al.], *op. cit.*, pp. 277-281.

D'Onofrio A., *Razza, sangue e suolo. Utopie della razza e progetti eugenetici nel ruralismo nazista*, Cliopress, Napoli 2007.

Farinelli F., *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino 2009.

Ferrarotti F., *La tentazione dell'oblio. Razzismo, antisemitismo e neonazismo*, Laterza, Roma-Bari 1996.

Fest J., "La memoria dovuta. Sulla controversia circa l'incommensurabilità del crimine nazista di massa", in Gian Enrico Rusconi (a cura di) e Ernst Nolte, *Germania: un passato che non passa. I crimini nazisti e l'identità tedesca*, Einaudi, Torino 1987, pp. 36-48.

Frediani F., "Note di approfondimento e avvertenze alla traduzione", in Dallen Timothy e Stephen Boyd, *Heritage e turismo*, (edizione italiana a cura di Rossana Bonadei), Hoepli, Milano 2007, pp. XIX-XXII.

Friedrich C.J., Brzezinski Z., *Totalitarian Dictatorship and Autocracy*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1956.

*Gesetz zum Schutze des deutschen Blutes und der deutschen Ehre vom 15. September 1935*, in "Archiv für Bevölkerungswissenschaft und Bevölkerungspolitik", V, 1935.

Giacoma L. (a cura di) e Kolb S., *Dizionario tedesco-italiano/italiano-tedesco*, Zanichelli, Bologna 2001.

Groth K., "Der Aufbau des Adolf-Hitler-Koog. Ein Beispiel der nationalsozialistischen ländlichen Siedlungsbau", in Erich Hoffmann e Peter Wulf, "*Wir bauen das Reich*". *Aufstieg und erste Herrschaftsjahre des Nationalsozialismus in Schleswig-Holstein*, Neumünster 1983, pp. 309-331.

Günther H.F.K., "Die völkische Bedeutung des Bauerntums", in *Odal*, VIII, 1939, pp. 319-326.

Habermas J., "L'uso pubblico della storia", in Gian Enrico Rusconi (a cura di) e Ernst Nolte, *op. cit.*, pp. 11-24.

Haidar M., Cipollini L. e Kossel E., *Città e memoria. Beirut, Berlino, Sarajevo*, Mondadori, Milano 2006.

Herbert U., “Nazismo e stalinismo: possibilità e limiti di un confronto”, in Marcello Flores (a cura di), *Nazismo, fascismo, comunismo. Totalitarismi a confronto*, Mondadori, Milano 1998, pp. 37-66.

Hillgruber A., *Zweierlei Untergang. Die Zerschlagung des deutschen Reiches und das Ende des europäischen Judentums*, Siedler, Berlin 1986, pp. 66-67.

Hitler A., *Mein Kampf*, Bompiani, Milano 1934.

Istituto della Enciclopedia Italiana, *Lessico Universale Italiano di lingua lettere arti scienza e tecnica*, Treccani, Roma 1977.

Jünger F.G., *Gedächtnis und Erinnerung*, Vittorio Klostermann, Frankfurt a. M. 1957.

Kershaw I., “Totalitarianism Revisited: Nazis and Stalinism in a Comparative Perspective”, in *Tel Aviver Jahrbuch für Deutsche Geschichte*, n.23, 1994, pp. 23-40.

Kinkel W., “Bauerntum und SS. Blutquelle und Blutauslese des deutschen Volkes”, in *Odal*, V, 1936/1937, pp. 246-257.

Kocka J., “Hitler non dovrebbe essere rimosso con Stalin e Pol Pot. A proposito dei tentativi storici tedeschi di relativizzare l’atrocità dei delitti nazisti”, in Gian Enrico Rusconi (a cura di) e Ernst Nolte, *op. cit.*, pp. 49-59.

Kossel E., “Berlino e la simulazione della storia”, in Mazen Haidar [et al.], *op. cit.*, pp. 171-218.

Levi P., *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino, 1991.

Levi P., *Se questo è un uomo. La tregua*, Einaudi, Torino 1995.

Marrus M., *L'Olocausto nella storia*, Il Mulino, Bologna 1994.

Mommsen H., “Nuova coscienza storica e relativizzazione del nazionalsocialismo”, in Gian Enrico Rusconi (a cura di) e Ernst Nolte, *op. cit.*, pp. 60-74.

Mommsen W., “Negare e dimenticare non libera dal passato. L’armonizzazione della visione della storia mette in pericolo la libertà”, in Gian Enrico Rusconi (a cura di) e Ernst Nolte, *op. cit.*, pp. 133-152.

Nolte E., “Il passato che non vuole passare”, in Gian Enrico Rusconi (a cura di) e Ernst Nolte, *op. cit.*, pp. 3-10.

Piastra S., “The linkage between land reclamation and dictatorial ideology: case-studies from Europe dating to the 20<sup>th</sup> century”, in Stefano Piastra (edito da), *Land Reclamations: Geo-Historical Issues in a Global Perspectives. Proceedings of the International Conference held at the University of Bologna*, Patron, Bologna 2010, pp. 57-76.

Pinotti A., “Antitotalitarismo e antimonumentalità. Un’elettiva affinità”, in Gian Pietro Piretto (a cura di), *Memorie di pietra. I monumenti delle dittature*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2014, pp. 17-33.

Pirazzoli E., “Disumana e quotidiana. La scala monumentale del Nazismo”, in Gian Pietro Piretto (a cura di), *op. cit.*, pp. 117-136.

Pizzolo G., Sacchetti F., Bedosti R., Micarelli R., *Piano territoriale del parco storico di Monte Sole*, Provincia di Bologna, 14 gennaio 1944.

*Reichsbürgergesetz vom 15. September 1935*, in “Archiv für Bevölkerungswissenschaft und Bevölkerungspolitik”, V, 1935.

Rickmann A.S., *Rassenpflege im völkischen Staat: Vom Verhältnis der Rassenhygiene zur nationalsozialistischen Politik*, (Diss.), Bonn 2002.

Ricoeur P., *La memoria, la storia, l'oblio*, Cortina, Milano 2003.

Rüdin E., “Praktische Ergebnisse der psychiatrischen Erbliehkeitsforschung”, in *Archiv*, 24, 1930, pp. 228-237.

Saletti C., Sessi F., *Visitare Auschwitz. Guida all'ex campo di concentramento e al sito memoriale*, Marsilio, Venezia 2011.

Serpieri A., *La bonifica nella storia e nella dottrina*, Edagricole, Bologna 1991.

Shirer W.L., *Storia del Terzo Reich*, Volume I, Fabbri Editori, Milano 1978.

Speer A., *Memorie del Terzo Reich*, Mondadori, Milano 2009.

Spigai V., “Verso un'architettura urbana”, in Alberto Clementi (a cura di), *Il senso delle memorie in architettura e urbanistica*, Laterza, Roma-Bari, 1990, pp. 101-181.

Stürmer M., “Weder Verdrängen noch bewältigen. Geschichte und Gegenwartsbewusstsein der Deutschen”, in *Schweizer Monatshefte*, n. 9, settembre 1986, pp. 689-694.

Timothy D., Boyd S., *Heritage e turismo*, (edizione italiana a cura di Rossana Bonadei), Hoepli, Milano 2007.

Todorov T., *Gli abusi della memoria*, Ipermedium libri, Napoli 2001.

Todorov T., *Memoria del male, tentazione del bene. Inchiesta su un secolo tragico*, Garzanti, Milano 2004.

Traverso E., “Il totalitarismo. Usi e abusi di un concetto”, in Hans Mommsen... [et al.], *op. cit.*, pp. 171-181.

Trende F., *Neuland! War das Zauberwort. Neue Deiche in Hitlers Namen*, Boyens Buchverlag, 2011.

Webber J., “The Future of Auschwitz. Some Personal Reflections”, in *The First Frank Green Lecture*, Oxford Centre for Postgraduate Hebrew Studies, 1992.

Zenobi L., “Reinventare la storia. Monumenti e architettura nella DDR”, in Gian Pietro Piretto (a cura di), *op. cit.*, pp. 93-116.

## SITOGRAFIA

*Beauftragte für Kultur und Medien,*

[www.bundesregierung.de/Webs/Breg/DE/Bundesregierung/BeauftragtefuerKulturundMedien/staatsministerAmt/aufgaben/\\_node.html](http://www.bundesregierung.de/Webs/Breg/DE/Bundesregierung/BeauftragtefuerKulturundMedien/staatsministerAmt/aufgaben/_node.html).

*Beauftragte für Kultur und Medien, Organisation,*

[www.bundesregierung.de/Webs/Breg/DE/Bundesregierung/BeauftragtefuerKulturundMedien/staatsministerAmt/organisation/\\_node.html](http://www.bundesregierung.de/Webs/Breg/DE/Bundesregierung/BeauftragtefuerKulturundMedien/staatsministerAmt/organisation/_node.html).

*Bundesministerium für Wirtschaft und Energie,*

[www.bmwi.de/DE/Themen/Tourismus/Tourismuspolitik/akteure.html](http://www.bmwi.de/DE/Themen/Tourismus/Tourismuspolitik/akteure.html).

Carcione M., *Per una corretta valorizzazione dei Luoghi della Memoria*, Cuneo 2013,

[www.academia.edu/3593448/Per\\_una\\_corretta\\_valorizzazione\\_dei\\_Luoghi\\_della\\_Memoria\\_Lo\\_stato\\_dellarte\\_in\\_ambito\\_legislativo\\_Cuneo\\_2013](http://www.academia.edu/3593448/Per_una_corretta_valorizzazione_dei_Luoghi_della_Memoria_Lo_stato_dellarte_in_ambito_legislativo_Cuneo_2013).

*Centro di Documentazione e vecchio Sito dei Congressi del Partito Nazionalsocialista,*

[//www.tourismus.nuernberg.de/v04/pub/index.html?navID=it40&poolID=&op=spot\\_8&map=&goto=2](http://www.tourismus.nuernberg.de/v04/pub/index.html?navID=it40&poolID=&op=spot_8&map=&goto=2).

*Codice dei beni culturali e del paesaggio*, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n.137, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 45 del 24 febbraio 2004 – Supplemento Ordinario n. 28, Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42,

[www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1226395624032\\_Codice2004.pdf](http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1226395624032_Codice2004.pdf).

*Comune di Marzabotto, Parco Storico di Monte Sole,*

[www.comune.marzabotto.bo.it/servizi/menu/dinamica.aspx?idArea=16938&idCat=16941&ID=18383](http://www.comune.marzabotto.bo.it/servizi/menu/dinamica.aspx?idArea=16938&idCat=16941&ID=18383).

*Counter-monument: la critica al monumento tradizionale,*

[//www.goethe.de/kue/arc/dos/dos/zdk/it204638.htm](http://www.goethe.de/kue/arc/dos/dos/zdk/it204638.htm).

*Denkmal für die im Nationalsozialismus ermordeten Sinti und Roma Europas,*

//www.orte-der-

erinnerung.de/de/denkmaeler/denkmal\_fuer\_die\_im\_nationalsozialismus\_ermordeten\_sinti\_und\_roma\_in\_marzahn\_kopie\_1/.

*Denkmal für die im Nationalsozialismus ermordeten Sinti und Roma in Marzahn,*

//www.orte-der-

erinnerung.de/de/denkmaeler/denkmal\_fuer\_die\_im\_nationalsozialismus\_ermordeten\_sinti\_und\_roma\_in\_marzahn/,

//www.sinti-roma-berlin.de/.

*Denkmal für die im Nationalsozialismus verfolgten Homosexuellen,*

//www.orte-

dererinnerung.de/de/denkmaeler/denkmal\_fuer\_die\_im\_nationalsozialismus\_verfolgten\_homosexuellen/.

*Der Bundesbeauftragte für die Unterlagen des Staatssicherheitsdienstes der ehemaligen Deutschen Demokratischen Republik,*

//www.bstu.bund.de/DE/Home/home\_node.html.

*Deutsches Historisches Museum,*

//www.dhm.de/.

*Deutscher Tourismus Verband e. V.,*

www.deutschertourismusverband.de/verband/aufgabenstrukturen.html.

*Dichiarazione di monumento nazionale della Risiera di San Sabba, in Trieste, registrato alla Corte dei conti, 26 maggio 1965, atti del Governo, registro n. 193, foglio n. 109. – VILLA, Decreto del Presidente della Repubblica, 15 aprile 1965, n. 510, www.risierasansabba.it/la-storia/.*

*Dokumentationszentrum Prora,*

//dokumentationszentrum-prora.de/.

*Erinnerungstätte Notaufnahmelager Marienfelde,*

[//www.notaufnahmelager-berlin.de/de/](http://www.notaufnahmelager-berlin.de/de/).

*Flakturm,*

[//it.wikipedia.org/wiki/Flakturm](http://it.wikipedia.org/wiki/Flakturm).

Fraboni C., *L'organizzazione del marketing turistico nella Repubblica Federale di Germania,*

[www.marketing-turistico.com/lorganizzazione-del-turismo-nella-repubblica-federale-di-germania.html](http://www.marketing-turistico.com/lorganizzazione-del-turismo-nella-repubblica-federale-di-germania.html).

*Gedenkstätte Deutscher Widerstand,*

[//www.gdw-berlin.de/index.php](http://www.gdw-berlin.de/index.php).

*Gedenkstätte Plözensee,*

[//www.gedenkstaette-ploetzensee.de/index.html](http://www.gedenkstaette-ploetzensee.de/index.html).

*Göring-Glocke zur Neulandhalle?*

[//www.shz.de/nachrichten/deutschland-welt/goering-glocke-zur-neulandhalle-id378686.html](http://www.shz.de/nachrichten/deutschland-welt/goering-glocke-zur-neulandhalle-id378686.html).

*Grundgesetz für die Bundesrepublik Deutschland,*

[www.consiglioveneto.it/crvportal/BancheDati/costituzioni/de/zGermania\\_sin.pdf](http://www.consiglioveneto.it/crvportal/BancheDati/costituzioni/de/zGermania_sin.pdf).

*Haus der Kunst,*

[//www.hausderkunst.de/](http://www.hausderkunst.de/).

*Hitlers Kampf gegen das Meer,*

[//www.spiegel.de/einestages/landgewinnung-an-der-nordsee-hitlers-deiche-a-951266.html](http://www.spiegel.de/einestages/landgewinnung-an-der-nordsee-hitlers-deiche-a-951266.html).

*I bunker di Vienna,*

[//www.lablog.org.uk/wp-content/abitare-flak.pdf](http://www.lablog.org.uk/wp-content/abitare-flak.pdf).

*Il muro di Berlino diventa monumento,*

[//www.goethe.de/kue/arc/dos/dos/zdk/it205918.htm](http://www.goethe.de/kue/arc/dos/dos/zdk/it205918.htm).

*Il rapporto con i monumenti del periodo della DDR,*

[//www.goethe.de/kue/arc/dos/dos/zdk/it204232.htm](http://www.goethe.de/kue/arc/dos/dos/zdk/it204232.htm).

*Il Reichsparteitagsgelände di Norimberga,*

[//nonsoloturisti.it/2013/08/norimberga-storia-adunate-reichsparteitagsgelände/](http://nonsoloturisti.it/2013/08/norimberga-storia-adunate-reichsparteitagsgelände/).

*Il Vallo Atlantico,*

[//www.corriere.it/cultura/11\\_settembre\\_14/vallo-atlantico-riscoperta-lorenzi\\_56ef11b2-decb-11e0-ab94-411420a89985.shtml](http://www.corriere.it/cultura/11_settembre_14/vallo-atlantico-riscoperta-lorenzi_56ef11b2-decb-11e0-ab94-411420a89985.shtml).

*Institut für schleswig-holsteinische Zeit- und Regionalgeschichte,*

[//www.izrg.de/1.html](http://www.izrg.de/1.html).

*Istituzione del “Parco nazionale della Pace”, a Sant’Anna di Stazzema (Lucca),*  
pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 296 del 20 dicembre 2000, Legge 11 dicembre 2000, n. 381,

[www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2000;381](http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2000;381).

*Istituzione del Parco Storico di Monte Sole,* pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 3<sup>a</sup> Serie Speciale – Regioni n. 3 del 27 gennaio 1990, Legge Regionale 27 maggio 1989, n. 19 e successive modifiche

con Legge Regionale 12 novembre 1992, n. 40,

[www.parcostoricomontesole.it/pdf/Legge%20istitutiva.pdf](http://www.parcostoricomontesole.it/pdf/Legge%20istitutiva.pdf).

*Jüdisches Museum,*

[//www.jmberlin.de/index.php](http://www.jmberlin.de/index.php).

*La storia e la memoria,*

[www.comune.marzabotto.bo.it/servizi/menu/dinamica.aspx?idArea=16938&idCat=16941&ID=17007](http://www.comune.marzabotto.bo.it/servizi/menu/dinamica.aspx?idArea=16938&idCat=16941&ID=17007).

*Lebensraum und Volksgemeinschaft im ehemaligen Adolf-Hitler-Koog: Der historische*

*Lernort Neulandhalle,*

[//www.izrg.de/127.html](http://www.izrg.de/127.html).

*Le FlaKturm, la sfida al cielo,*

[//seamuscc.blogspot.it/2012/10/cose-strane-le-flakturm-sfida-al-cielo.html](http://seamuscc.blogspot.it/2012/10/cose-strane-le-flakturm-sfida-al-cielo.html).

*Luoghi commemorativi,*

[//www.goethe.de/kue/arc/dos/dos/zdk/it204290.htm](http://www.goethe.de/kue/arc/dos/dos/zdk/it204290.htm).

*Mahnmal Gleis 17,*

[//www.deutschebahn.com/de/konzern/geschichte/themen/ausstellung\\_deportation/2190478/mahnmal.html](http://www.deutschebahn.com/de/konzern/geschichte/themen/ausstellung_deportation/2190478/mahnmal.html).

*Neulandhalle,*

[//www.dithmarschen-wiki.de/Neulandhalle](http://www.dithmarschen-wiki.de/Neulandhalle).

*Neulandhalle: Problemfall hinterm Deich,*

[//www.ln-online.de/Nachrichten/Norddeutschland/Neulandhalle-Problemfall-hinterm-Deich](http://www.ln-online.de/Nachrichten/Norddeutschland/Neulandhalle-Problemfall-hinterm-Deich).

Noakes J., *Hitler and "Lebensraum" in the East,*

[www.bbc.co.uk/history/worldwars/wwtwo/hitler\\_lebensraum\\_01.shtml](http://www.bbc.co.uk/history/worldwars/wwtwo/hitler_lebensraum_01.shtml).

*Norme in materia di tutela e valorizzazione del patrimonio storico, politico e culturale dell'antifascismo e della resistenza e di promozione di una cultura di libertà, democrazia, pace e collaborazione tra i popoli, Bollettino Ufficiale n. 28, parte prima, del 18 ottobre 2002, Legge Regionale Toscana 14 ottobre 2002, n. 38,*

[www.regione.toscana.it/documents/10180/11480785/Legge+regionale+n.+38+del+14+ottobre+2002/e07a09b6-1091-43fe-a190-b733c3873c8a](http://www.regione.toscana.it/documents/10180/11480785/Legge+regionale+n.+38+del+14+ottobre+2002/e07a09b6-1091-43fe-a190-b733c3873c8a).

Pezzini I., *Architetture sensibili. Il Museo Ebraico e il Monumento alle Vittime dell'Olocausto a Berlino*,

[//www.coris.uniroma1.it/materiali/21.05.5064\\_Architetture%20sensibili.pdf](http://www.coris.uniroma1.it/materiali/21.05.5064_Architetture%20sensibili.pdf), pp. 7-9-10-11-13.

Pezzino P., *Il parco della memoria e i progetti museali connessi*,

[www.comune.massa.ms.it/pagina/il-parco-della-memoria-e-i-progetti-museali-connessi](http://www.comune.massa.ms.it/pagina/il-parco-della-memoria-e-i-progetti-museali-connessi).

*Piano Territoriale del Parco Storico di Monte Sole – “Norme di attuazione”*, Legge Regionale 2 aprile 1988, n. 11.

[www.parcostoricomontesole.it/pdf/007/PIANO\\_TERRITORIALE\\_PARCO\\_MONTE\\_SOLE.pdf](http://www.parcostoricomontesole.it/pdf/007/PIANO_TERRITORIALE_PARCO_MONTE_SOLE.pdf).

*Progetto Ferramonti*,

[www.progettoferramonti.it](http://www.progettoferramonti.it).

*Progetto Ferramonti-Programma Europe for Cityzens*,

[www.progettoferramonti.it/europe-for-cityzens](http://www.progettoferramonti.it/europe-for-cityzens).

*Programma Europa per i cittadini*,

[www.europacittadini.it/index.php?it/119/azione-4-memoria-europea-attiva](http://www.europacittadini.it/index.php?it/119/azione-4-memoria-europea-attiva).

*Prora Zentrum*,

[//www.prora-zentrum.de/](http://www.prora-zentrum.de/).

*Risiera di San Sabba*,

[www.risierasansabba.it/la-storia/](http://www.risierasansabba.it/la-storia/),

[www.risierasansabba.it/portfolio/il-museo/](http://www.risierasansabba.it/portfolio/il-museo/).

*Rügen,*

[//www.morgenpost.de/wirtschaft/article117148851/Zwei-Berliner-Investoren-bauen-Teil-von-Nazi-Seebad-Prora-um.html](http://www.morgenpost.de/wirtschaft/article117148851/Zwei-Berliner-Investoren-bauen-Teil-von-Nazi-Seebad-Prora-um.html),

[//www.berliner-zeitung.de/panorama/nazi-bau-auf-ruegen-schoener-wohnen-in-prora,10808334,24044434.html](http://www.berliner-zeitung.de/panorama/nazi-bau-auf-ruegen-schoener-wohnen-in-prora,10808334,24044434.html),

[//www.mz-web.de/wirtschaft/immobilien-erste-ferienwohnungen-in-prora-sind-verkauft,20642182,23235366.html](http://www.mz-web.de/wirtschaft/immobilien-erste-ferienwohnungen-in-prora-sind-verkauft,20642182,23235366.html).

*Scuola di Pace Montesole,*

[www.montesole.org](http://www.montesole.org).

*Seebad Prora,*

[//sp.infox-projekte.de/](http://sp.infox-projekte.de/).

*Skulptur und Gedenkplatte “Aktion T4”,*

[//www.orte-der-erinnerung.de/de/denkmaeler/skulptur\\_und\\_gedenkplatte\\_aktion\\_t4/](http://www.orte-der-erinnerung.de/de/denkmaeler/skulptur_und_gedenkplatte_aktion_t4/).

*Stiftung Berliner Mauer,*

[//www.stiftung-hsh.de/index.phpwww.berliner-mauer-gedenkstaette.de/de/index.html](http://www.stiftung-hsh.de/index.phpwww.berliner-mauer-gedenkstaette.de/de/index.html).

*Stiftung Gedenkstätte Berlin-Hohenschönhausen,*

[//www.stiftung-hsh.de/index.php](http://www.stiftung-hsh.de/index.php).

*Stiftung Haus der Geschichte der Bundesrepublik Deutschland,*

[//www.hdg.de/berlin/](http://www.hdg.de/berlin/).

*Stiftung zur Aufarbeitung der SED – Diktatur,*

[//www.bundesstiftung-aufarbeitung.de/index.html](http://www.bundesstiftung-aufarbeitung.de/index.html).

Stocchetti R., *La politica del “Lebensraum”*,

[www.alieumini.it/pagine/dettaglio/documenti,11/la\\_politica\\_del\\_lebensraum,94.html](http://www.alieumini.it/pagine/dettaglio/documenti,11/la_politica_del_lebensraum,94.html).

*Storia delle torre antiaeree di Berlino,*

[//berliner-unterwelten.de/la-storia-delle-torri-antiaeree-di-berlino.63.4.html](http://berliner-unterwelten.de/la-storia-delle-torri-antiaeree-di-berlino.63.4.html).

*Topographie des Terrors,*

[//www.topographie.de/](http://www.topographie.de/).

*Umstrittenes Nazi-Denkmal: Görings Glocke,*

[//www.spiegel.de/politik/deutschland/umstrittenes-nazi-denkmal-goerings-glocke-a-799789.html](http://www.spiegel.de/politik/deutschland/umstrittenes-nazi-denkmal-goerings-glocke-a-799789.html).

*Villa della Conferenza di Wannsee, Enti promotori,*

[//www.ghwk.de/informationen-veranstaltung/enti-promotori-e-consiglio-scientifico.html?lang=it](http://www.ghwk.de/informationen-veranstaltung/enti-promotori-e-consiglio-scientifico.html?lang=it).

*Villa della Conferenza di Wannsee, Offerta didattica e formativa,*

[//www.ghwk.de/offerta-didattica/allgemeineinformationen.html?lang=it](http://www.ghwk.de/offerta-didattica/allgemeineinformationen.html?lang=it).

*Villa della Conferenza di Wannsee, Storia della villa,*

[//www.ghwk.de/ueber-das-haus/breve-storia-della-villa.html?lang=it](http://www.ghwk.de/ueber-das-haus/breve-storia-della-villa.html?lang=it).

*Weimar Atrium,*

[//www.weimar-atrium.de/?page\\_id=35](http://www.weimar-atrium.de/?page_id=35).

*World Tourism Organization (WTO),*

[www.world-tourism.org](http://www.world-tourism.org).

Zanetto G., “La tradizione oltre la modernità: ovvero non cercate i paesaggi tra i presepi, trovereste solo ortiche”, in Giorgio Botta (a cura di), *Tradurre la tradizione, Vecchie forme, nuove sembianze, silenzi persistenti*, Giappichelli, Torino 2011, disponibile su:

[//www.academia.edu/469664/La\\_tradizione\\_oltre\\_la\\_modernita\\_ovvero\\_non\\_cercate\\_i\\_paesaggi\\_tra\\_i\\_presepi\\_trouvereste\\_solo\\_ortiche](http://www.academia.edu/469664/La_tradizione_oltre_la_modernita_ovvero_non_cercate_i_paesaggi_tra_i_presepi_trouvereste_solo_ortiche).

## BIBLIOGRAFIA/SITOGRAFIA DELLE FIGURE

Fig. 1. *Memoriale dell'Olocausto*,

(foto di Luca Vitiello)

[worldtripsluca.altervista.org/berlino-il-memoriale-dellolocausto](http://worldtripsluca.altervista.org/berlino-il-memoriale-dellolocausto).

Fig. 2. Campo di concentramento di Ferramonti,

[www.viagando.com/wp-content/uploads/2013/01/Ferramonti.jpg](http://www.viagando.com/wp-content/uploads/2013/01/Ferramonti.jpg).

Fig. 3. Particolare della scultura dell'ossario, Sant'Anna di Stazzema,

[commons.wikimedia.org/wiki/File:Memorial\\_in\\_Sant%E2%80%99Anna\\_di\\_Stazzema\\_\(cropped\).jpg](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Memorial_in_Sant%E2%80%99Anna_di_Stazzema_(cropped).jpg).

Fig. 4. Monumento commemorativo, Parco Storico di Monte Sole,

(foto di Roberto Cobianchi)

[robertocobianchi.blogspot.it/2012/07/parco-storico-di-monte-sole\\_16.html](http://robertocobianchi.blogspot.it/2012/07/parco-storico-di-monte-sole_16.html).

Fig. 5. Muri perimetrali e scultura in ferro, progettati dall'architetto Romano Boico, Risiera di San Sabba,

(foto di Maurizio Bonanni)

[www.nikonphotographers.it/site/var/upload/NPU/96434/Risiera\\_S\\_Saba\\_039\\_50d32f66c1b7f.jpg](http://www.nikonphotographers.it/site/var/upload/NPU/96434/Risiera_S_Saba_039_50d32f66c1b7f.jpg).

Fig. 6. *Potsdamer Platz*,

[//www.smartweek.it/wpsw/wp-content/uploads/2014/06/dd7e12d4d5a5fca40e6120ac5cc0db05.jpg](http://www.smartweek.it/wpsw/wp-content/uploads/2014/06/dd7e12d4d5a5fca40e6120ac5cc0db05.jpg).

Fig. 7. *Potsdamer Platz*,

[//www.yurtopic.com/travel/destinations/images/best-berlin-places/Potsdamer-Platz-Berlin-lg.jpg](http://www.yurtopic.com/travel/destinations/images/best-berlin-places/Potsdamer-Platz-Berlin-lg.jpg).

Fig. 8. Il *Sony-Center*,

[//www.archdaily.com/173305/flashback-sony-center-berlin-murphy-jahn/sony-15/](http://www.archdaily.com/173305/flashback-sony-center-berlin-murphy-jahn/sony-15/).

Fig. 9. Visualizzazione 3D della *Museuminsel*,

[//kanada.diplo.de/Vertretung/kanada/en/\\_\\_events/toronto/\\_\\_aktuell/museumsinsel/Kontakt.html](http://kanada.diplo.de/Vertretung/kanada/en/__events/toronto/__aktuell/museumsinsel/Kontakt.html).

Fig. 10. Veduta aerea del *Denkmal für die ermordeten Juden Europas*,

[//ingirosullestradedelmondo.blogspot.it/2014\\_01\\_01\\_archive.html](http://ingirosullestradedelmondo.blogspot.it/2014_01_01_archive.html).

Fig. 11. Tracce del Muro di Berlino,

[//turistipercaso.it/germania/image/42273/tracce-del-muro-di-berlino.html](http://turistipercaso.it/germania/image/42273/tracce-del-muro-di-berlino.html).

Fig. 12. Veduta aerea dello *Jüdisches Museum*,

[//it.wikipedia.org/wiki/J%C3%BCdisches\\_Museum#mediaviewer/File:JewishMuseumBerlinAerial.jpg](http://it.wikipedia.org/wiki/J%C3%BCdisches_Museum#mediaviewer/File:JewishMuseumBerlinAerial.jpg).

Fig. 13. Giardino dell'Esilio, *Jüdisches Museum*,

[//www.archidiap.com/works/museo-ebraico/](http://www.archidiap.com/works/museo-ebraico/).

Fig. 14. La tribuna dello *Zeppelfeld*,

[//blog.nz-online.de/senf/2011/09/25/sollen-die-ns-bauten-erhalten-bleiben/informationstag-zeppelfeld-nuernberg/](http://blog.nz-online.de/senf/2011/09/25/sollen-die-ns-bauten-erhalten-bleiben/informationstag-zeppelfeld-nuernberg/).

Fig. 15. L'imponente *Flakturm* dell'*Augarten*,

[//www.wien.gv.at/ma53/rkfoto/2009/057g.jpg](http://www.wien.gv.at/ma53/rkfoto/2009/057g.jpg).

Fig. 16. L'*Ordensburg Vogelsang*,

[//de.wikipedia.org/wiki/NS-Ordensburg\\_Vogelsang#mediaviewer/File:Burg\\_Vogelsang.PNG](http://de.wikipedia.org/wiki/NS-Ordensburg_Vogelsang#mediaviewer/File:Burg_Vogelsang.PNG).

Fig. 17. La *Seebad Prora*,

[//www.neues-prora.de/objekt/geschichte/#](http://www.neues-prora.de/objekt/geschichte/#).

Fig. 18. Il complesso di *Seebad Prora*,

[//en.wikipedia.org/wiki/Prora#mediaviewer/File:ProraSeeseite.jpg](http://en.wikipedia.org/wiki/Prora#mediaviewer/File:ProraSeeseite.jpg).

Fig. 20. Comune di Friedrichskoog,

[www.fewonordsee-jacobsen.de/karte\\_friedrichskoog\\_makro.gif](http://www.fewonordsee-jacobsen.de/karte_friedrichskoog_makro.gif).

Fig. 22. Momento dell'inaugurazione dell'Adolf-Hitler-Koog,

(IZRG Bildarchiv)

[www.vimu.info/showformat.jsp?id=for\\_32\\_6\\_89\\_fo\\_einweihung\\_de\\_jpg&lang=de&u=teacher&flash=true](http://www.vimu.info/showformat.jsp?id=for_32_6_89_fo_einweihung_de_jpg&lang=de&u=teacher&flash=true).

Fig. 23. Momento dell'inaugurazione dell'Adolf-Hitler-Koog,

[www.google.it/search?q=polder+schleswig-holstein&source=lnms&tbn=isch&sa=X&ei=g4LrU5XMDvGA7Qbg44HADw&ved=0CAcQ\\_AUoAg&biw=1280&bih=632#q=einweihung%20adolf%20hitler%20koog&tbn=isch&tb](http://www.google.it/search?q=polder+schleswig-holstein&source=lnms&tbn=isch&sa=X&ei=g4LrU5XMDvGA7Qbg44HADw&ved=0CAcQ_AUoAg&biw=1280&bih=632#q=einweihung%20adolf%20hitler%20koog&tbn=isch&tb).

Fig. 24. Momento dell'inaugurazione dei lavori della Neulandhalle,

picture-alliance / Mary Evans Picture Library,

[www.spiegel.de/fotostrecke/landgewinnung-an-der-nordsee-hitlers-deiche-fotostrecke-110468-4.html](http://www.spiegel.de/fotostrecke/landgewinnung-an-der-nordsee-hitlers-deiche-fotostrecke-110468-4.html).

Fig. 25. Neulandhalle in una cartolina d'epoca,

[www.aktivregion-dithmarschen.de/projekte/machbarkeitsstudie-neulandhalle.html](http://www.aktivregion-dithmarschen.de/projekte/machbarkeitsstudie-neulandhalle.html).

Fig. 26. Le sculture stilizzate del soldato e del contadino della Neulandhalle,

[www.shz.de/schleswig-holstein/panorama/neue-perspektiven-fuer-das-nazi-bauwerk-id281802.html](http://www.shz.de/schleswig-holstein/panorama/neue-perspektiven-fuer-das-nazi-bauwerk-id281802.html).

Fig. 27. L'interno della Neulandhalle, in Trende F., *op. cit.*

Figg. 28-29. Particolari degli affreschi di Thämer, in Trende F., *op. cit.*

Fig. 30. Il campanile della Neulandhalle,

[www.akpool.co.uk/postcards/132675-postcard-dieksanderkoog-glocke-u-neulandhalleakoog](http://www.akpool.co.uk/postcards/132675-postcard-dieksanderkoog-glocke-u-neulandhalleakoog).

Fig. 31. La torre campanaria dell'Adolf-Hitler-Koog, in Trende F., *op. cit.*

Fig. 32. Strada principale dell' Adolf-Hitler-Koog,  
[www.akpool.de/ansichtskarten/121440-ansichtskarte-postkarte-adolf-hitler-koog-friedrichskoog-strasse](http://www.akpool.de/ansichtskarten/121440-ansichtskarte-postkarte-adolf-hitler-koog-friedrichskoog-strasse).

Fig. 33. Il villaggio dei pescatori dell' Adolf-Hitler-Koog, in Trende F., *op. cit.*

Fig. 34. Il porto dell' Adolf-Hitler-Koog, in Trende F., *op. cit.*

Fig. 35. Giovane donna al lavoro nell' Adolf-Hitler-Koog, in Trende F., *op. cit.*

Fig. 36. Villaggio-modello dell' Adolf-Hitler-Koog,  
(Bildarchiv preussischer Kulturbesitz)  
[www.spiegel.de/fotostrecke/landgewinnung-an-der-nordsee-hitlers-deiche-fotostrecke-110468-11.html](http://www.spiegel.de/fotostrecke/landgewinnung-an-der-nordsee-hitlers-deiche-fotostrecke-110468-11.html).

Fig. 37. Contadini al lavoro sui campi,  
(Bildarchiv preussischer Kulturbesitz)  
[www.spiegel.de/fotostrecke/landgewinnung-an-der-nordsee-hitlers-deiche-fotostrecke-110468-15.html](http://www.spiegel.de/fotostrecke/landgewinnung-an-der-nordsee-hitlers-deiche-fotostrecke-110468-15.html).

Fig. 38. Lavori manuali,  
(Bildarchiv preussischer Kulturbesitz)  
[www.spiegel.de/fotostrecke/landgewinnung-an-der-nordsee-hitlers-deiche-fotostrecke-110468-3.htm](http://www.spiegel.de/fotostrecke/landgewinnung-an-der-nordsee-hitlers-deiche-fotostrecke-110468-3.htm).

Fig. 39. Uomo al lavoro sui campi,  
(Bildarchiv preussischer Kulturbesitz)  
[www.spiegel.de/fotostrecke/landgewinnung-an-der-nordsee-hitlers-deiche-fotostrecke-110468-8.html](http://www.spiegel.de/fotostrecke/landgewinnung-an-der-nordsee-hitlers-deiche-fotostrecke-110468-8.html).

Fig. 40. Hitler e la famiglia di contadini,  
[www.mymilitaria-eshop.com/prestashop/en/1465-hitler-e-la-famiglia-di-contadini.html](http://www.mymilitaria-eshop.com/prestashop/en/1465-hitler-e-la-famiglia-di-contadini.html).

Fig. 41. Tradizionale famiglia tedesca,

[www.fold3.com/page/285875536\\_the\\_children\\_of\\_nazi\\_german](http://www.fold3.com/page/285875536_the_children_of_nazi_german).